STORIA MODERNA DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO
TOM: XXIV.

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,

CON NUOVE OSSERVAZIONI, E CORREZIONI

DEGLI ANTICHI E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME XXIV.

COMPIMENTO

DELL' ITALIA,

O SIA DESCRIZIONE

DELL' ISOLE ALLA MEDESIMA AGGIACENTI

DELL' ISOLA E REGNO DI SICILIA, DELL' ISOLA DI MALTA, DELL' ISOLA E REGNO DI SARDEGNA, DELL' ISOLA E REGNO DI CORSICA.

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCLXII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A SUA ECC. IL SIGNOR

D. AGOSTINO FORNO,

BARONE DELLA FEDE,

PATRIZIO PALERMITANO ec.

NOn *si acquista al Mondo miglior fama, che per via delle Lettere. Quindi è, che le Opere da Vostra Eccellenza pubblicate, sin qui pur pervenute essendo, mi han data la giusta idea del suo Merito,*

 ed

ed ho lungamente desiderata la congiuntura di palesarmene ammiratore. Ecco il motivo di questa mia Dedica; la quale mi è parsa molto a proposito per Voi, perchè il Libro contiene la Descrizione particolarmente del bel Regno, dove la vostra Patria ha l'onore di Città Capitale, e Sede del Principe. Parlo della Sicilia, e di Palermo, le quali possono per verità, trà i suoi altri pregi distinti, ascriversi ancor quello di aver dati i Natali a Voi, luminoso e per i Meriti degli Avi, e per i proprj in alto grado. Io so bene, che questi ultimi sono i più da stimarsi: nullasiadimeno vuole il Mondo, che quelli abbiano pure il loro credito. Affinchè dunque altri malignamente non pensi, che trasandandoli voglia io far comparire artifizio di Eloquenza ciò, che è in se mancamento di antica Nobiltà; brevemente mi permetta la vostra Modestia, che ne ragguagli al Pubblico anch'io un' Idea. E primieramente veggo la vostra illustre Famiglia dalla Francia trapiantata in Sicilia in molto rimoti tempi, e da più di un Secolo ascritta poi tra le Senatorie della Patria Vostra; essendo sin dall' anno 1652. *investito della Toga il Bisavolo vostro* Agostino Forno, *che all' anno* 1656. *fu Se-*

nato-

natore la ſeconda volta: e Senatore è al preſente il voſtro ragguardevoliſſimo Genitore Giovambattiſta, il quale colla ſua deſtrezza ne' pubblici maneggi a così orrevol Carica reca piuttoſto luſtro, che ne riceva da eſſa. Oltrecchè quello che io ſtimo un Onor ſingolare del voſtro Caſato, è appunto la Toga perpetua in tutti li Primogeniti di Voſtra Famiglia ſin dall' anno 1639. decorata in perpetuo Feudo col Titolo di Barone della Fede, ed anneſſa alla geloſiſſima Magiſtratura di Governatore di codeſto ricchiſſimo pubblico Banco; la quale non che di ſommo pregio, ſiccome è in ciaſchedun che Socio voſtro l' ha per un ſolo anno, di una molto grande onorificenza deve certamente riputarſi. Ma tutto queſto è ciò che riguarda, Eccellentiſſimo Signore, la Gloria della Famiglia voſtra dentro al proprio Paeſe: ſtendaſi ora il guardo oltremare, e veggaſi all' anno 1550. un Frà Placido Forno valoroſiſſimo Cavaliere Geroſolimitano, ed un Veſcovo di Reggio di Modena Monſignor Lodovico Forno, Perſonaggio inſigne, morto pochi anni addietro. Oltre dei quali guardiſi nell' alma Città, e ſi oſſervi nell' anno 1312 un Vitale Forno Cardinale riſplendere vieppiù, che per

la luminosa Dignità, per l' eminente Dottrina, onde tra i più valenti Scrittori Ecclesiastici va degnamente annoverato: ed un Benedetto XII., *prima* Jacopo Forno, Personaggio, *come riferisce il gran Muratori all' anno* 1334., assai dotto nella Teologia, d' incorotti Costumi, e di sante intenzioni; *e come di lui dice meglio il Martirologio Gallicano, in cui leggesi*: Benedictus Papa XII. universam Ecclesiam adeo mirifice illustravit, ut vere de ipso dici possit, cum fuisse, quem feliciter Gallia peperit, quem Lutetia aluit, quem Roma coluit, quem Sion cœlestis coronavit. *Quindi è, che sebbene voi avete molte Stelle, che aggiungono raggi alla Nobiltà vostra; mi par questa certamente da riputarsi la più gloriosa. Sembra pertanto ottimo consiglio per me non andar più innanzi nelle lodi de' vostri Antenati, ma dimandar nuova licenza alla modestia vostra di ramentar alcun poco i Pregi vostri particolari ben distinti. E qui comecchè potrei molto stendermi, voglio pure diportarmi in maniera, quanto nè la vostra molta ritenutezza in questa parte offenda, nè tradisca il vero merito che in Voi riluce. Io so che deste più saggi*

gi della vostra capacità, prudenza, e destrezza in varie rimarcabili Incombenze addossatevi dalla vostra Patria, e segnatamente in quella decoratissima di Nobile Governatore dell' Ospitale degli Incurabili, che il Senato vostro, ottimo conoscitore del merito volle a Voi commesso prima ancor dell' età prescritta dalle Leggi a tal Carica; onde vi fu di bisogno l' espressa Dispensa di chi saggiamente fa le veci del Sovrano, e che nè prima, nè poi è stata a verun altro conceduta. Ma il vostro miglior ornamento è la Letteratura, per cui risuona sì bene il Nome vostro nelle principali Accademie d' Europa, non che d' Italia: alle quali siete ascritto, e che hanno accolto con applauso le Opere da Voi date alle Stampe, e particolarmente la Vita del Servo di Dio il P. Angelo Maria Raineri Francescano Riformato; la Raccolta delle Orazioni o sia Prose di diversi Uomini illustri Siciliani, accresciuta degli Argomenti a ciascheduna Orazione, delle Vite degli Autori, e di un Ragionamento intorno alle lodi della Eloquenza, e de' più chiari Oratori Siciliani; la bella Orazione per la Morte del celebrimo Lodovico Antonio Muratori, di cui eravate parzialissimo Amico, recitata nella

vo-

vostra Accademia del Buongusto; e la Dissertazione sopra l' Incertezza della Medicina, che tanto incontrò l' applauso di un Benedetto XIV. d' immortal memoria, a cui va dedicata. Oltrecchè, rinchiuso fra la bella Raccolta de' vostri Libri (e volesse il Cielo, che più vel permettessero le gravi vostre Facende!) andate Voi ogni dì lavorando cose, che vi renderanno di maggior grido; e tra queste credo che non avrà certamente l' infimo luogo la Storia d' Italia, che ci promettete dall' anno primo del Regno di Romolo sino all' anno quinto dell' Imperio del vivente Francesco Primo, cioè dalla Fondazione di Roma sino all' ultima Pace di Aquisgrana; la quale Storia spero io poi far uscire da' miei Torchj. Agli Studi però Serj io so che accoppiate eziandio a Musica, e teoricamente, e praticamente a pari di qualunque Professore del miglior Stile, maneggiando con singolarità, e componendo per il Violino. Ma frattanto, per adempiere quanto mi proposi, voglio qui far fine, raccomandando di nuovo a Voi, dottissimo Signore, la presente Opera, che la vostra Autorità, e distinta erudizione può da qualunque maligno dente difendere; e che pure per la maggior parte negli Accres-

crefcimenti , ed Illuftrazioni fattele è penfata fatica di due voftri ragguardevoliffimi Compatrioti, il Sig. Ab. D. Arcangiolo Leanti, e il Sig. Marchefe D. Cafimiro Drago: oltre l' Opera del chiariffimo mio Nazionale il Sig. Ab. D. Giovanni Triefte e Bovio, che da molti anni per la fua Dottrina, e colto coftume Voi fapete che fa sì bella comparfa in codefto voftro fioritiffimo Regno. Recandomi dunque a fommo onore che Voi fiate per aggradire quefta mia Dedica, mercè di effa fenza più fpero di effere perpetuamente

Di Voftra Eccellenza.

Umilifs. Divotifs. Obbl. Servo
Giambattifta Albrizzi.

INDICE
DE' CAPITOLI.

Che contiene il presente Volume.

CAPITOLO PRIMO.

INDICE

DELLE FIGURE

Che illustrano il presente Volume XXIV.

Nel-

Nella Valle di Mazara.

Nella Valle di Demona.

Nella Valle di Noto.

Nell' Isola di Malta.

Nell' Isola e Regno di Sardegna.

Nell' Isola e Regno di Corsica.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione del P. *F. Serafino M. Maccarinelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Lo Stato Presente di tutti li Paesi del Mondo*, *Tomo XXIV. Compimento d' Italia*, *o sia descrizione delle Isole alla medesima aggiacenti* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi Stampator di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Data li 16. Settembre 1761.

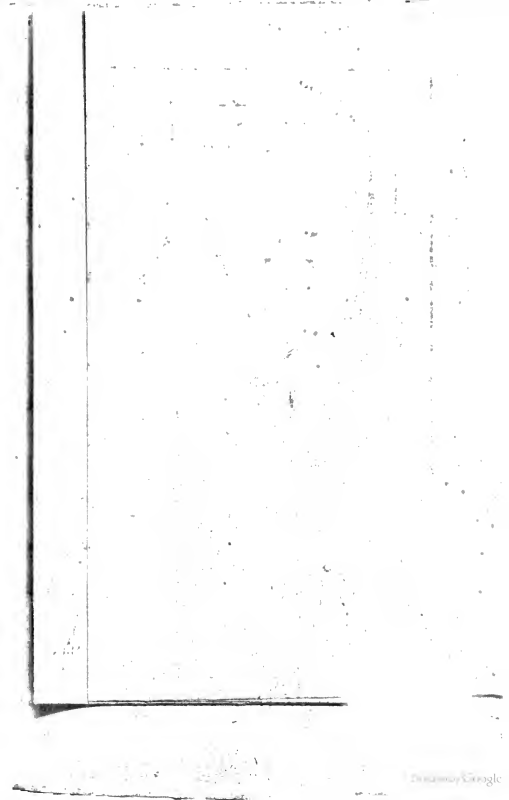
(Angelo Contarini Pr. Rif.
(Polo Renier Rif.
(

Reg. in Libro a Carte 100. al Num. 357.

Giacomo Zuccato Segr.

Regist. nel Magistr. Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Gadaldini Segr.

30
34
mboli
Scala di Miglia Venti Italiane
5
10
15
20
Strombolettol.
Falconera f.
Falconera
NOTO
Vindicari
Marsamene
Marza
Motya
C. Passaro
N E O
30

STATO PRESENTE

DELL'

ITALIA

IN CUI SI TERMINA LA SUA DESCRIZIONE COLL' ISOLE ALLA MEDESIMA AGGIACENTI.

DELL' ISOLE AGGIACENTI ALL' ITALIA.

TErminata la descrizione della *Parte Inferiore* dell' Italia, passeremo a ragionare dell' Isole alla medesima aggiacenti; le quali sì per la loro estensione, come per la loro ubertà è ricchezza, a formar vengono un de' più illustri ornamenti di questa bella Provincia. Elleno stan situate nel Mar Tirreno, altre al Libeccio, altre al Mezzogiorno dell'Italia; e sono 1. *la Sicilia*, 2. *Malta*, 3. *la Sardegna*, 4. *la Corsica*: a cui si risferiscono, quasi loro appartenenze, altre Minori Isole, come vedremo a suo luogo.

STATO PRESENTE

DELL' ISOLA

E

REGNO DI SICILIA

CAPITOLO PRIMO.

Sito, Estensione, e Divisione della SICILIA; *Aria, Mari, Monti, e Prodotti.*

LA più grande e considerabile di tutte le già mentovate, anzi pure di tutto il Mediterraneo, si è l' Isola di Sicilia; molto celebre negli antichi tempi per le varie Favole de' Poeti, e per le varie azioni e guerre de' Greci, de' Cartaginesi, e de' Romani; e al presente per la maravigliosa fecondità del suo terreno, e per l' altre particolari doti della Natura, di cui viene arrichita.

La sua forma è triangolare; e ciascun angolo della medesima a formar viene una punta, o sia Promontorio. Quel che riguarda l' Italia chiamasi *Capo del Faro*, detto anticamente *Pelorus*; quel che riguarda la Morea, *Capo Passaro*, anticamente *Pachynum*; e quel ch' è rivolto verso l' Africa, *Capo Boco*, o sia *Boeo*, anticamente *Lilybaeum*. E' situata tra il Regno di Napoli e l' Africa, sebbene con inegual distanza;

men-

mentre il più corto tragitto dalla parte più Meridionale di quest' Isola, o sia dal *Capo Boco* a quel di Tunisi, o sia *Capo Bona*, è per lo meno di 80 miglia; laddove il traggitto tra il *Capo* di Faro e *Sciglio*, o sia Punta del Cavallo in Calabria, non è più di tre miglia Italiane. Vien bagnata da tre Mari differenti; a Settentrione dal Mar di Toscana, o sia Tirreno; a Levante dal Mar Adriatico, o sia Ionio; a Mezzogiorno dal Mar Africano, o sia Libico. Posta viene da' Geografi tra li gradi 36. 39 minuti e 38. 6 minuti di Latitudine Settentrionale, e tra li gradi 36. 39 minuti, e 33. 18 minuti di Longitudine, regolata sul Meridiano delle Canarie.

La sua maggior lunghezza dall' Oriente all' Occidente, o sia dal *Capo del Faro* al Capo *Boco*, è intorno a 180 miglia; e la sua maggior lunghezza, presa dal Mezzogiorno a Settentrione, cominciando dal *Capo Passero*, è di 133 miglia.

Diversi sono i nomi, con i quali fu chiamata negli antichi tempi la Sicilia, derivati, altri dalla sua figura, ed altri dalle Nazioni che in varj tempi l' abitarono. Quindi fu chiamata *Trinacria*, *e Triquetra*, dalla sua triangolar forma, e dai tre suoi Promontorj, come può vedersi in Virgilio, Plinio, e Silio Italico; e *Sicania* dai Sicani, Popoli della Spagna, i quali, conforme riferisce Dionisio Alicarnasseo, pas-

fati essendo in quest' Isola, e in essa stabilitisi, le diedero il proprio nome. Chiamata fu ancora *Etnea*, dal celebre Monte Etna in essa situato.

I Monti, di cui vien sparsa di tratto in tratto la Sicilia, la dividono in tre parti, o sia Provincie, dette comunemente *Valli*; cioè dire 1 nella *Valle di Mazara*; 2 nella *Valle di Demona*; 3 nella *Valle di Noto*, così denominate dalle Città che in essa si attrovano. I principali tra gli accennati Monti sono il *Mongibello*, detto anticamente *Etna*, egualmente famoso presso i Poeti, gli Storici, e i Naturalisti, per la sua altezza, i suoi boschi, la sua perpetua neve, e il fuoco e le ceneri che gitta per ordinario dal suo seno: il *Monte S. Giuliano*, detto dagli Antichi *Eryx*, e celebre presso i medesimi per il Tempio di Venere Ericina: il *Monte Pellegrino*, detto anticamente *Ereta*: I *Monti di Madoria*, anticamente *Nebrodii*: il Monte di *Castrogiovanni*, chiamato dagli Antichi *Enna*, dove ci era un tempo il famoso Tempio di Cerere Siciliana.

Bagnata viene quest' Isola da varj Fiumi, quantunque non navigabili, attesa l'elevazione delle lor sorgenti, e la lor vicinanza al Mare: ed oltre ai medesimi viene irrigata dall' acque di ottime Fontane, che si trovano in gran numero ne' Monti, e nelle Pianure; e tra queste ve n' ha

ha di quelle che somministrano varie sorta di Acque, calde, tepide, sulfuree, ed altre somiglianti, assai valevoli alla guarigione di parecchie infermità.

La mentovata copia di acque, e l' ottima qualità del terreno, gravido di sulfuree e nitrose particelle, vengono a produrre la sua prodigiosa fecondità. Avvi però questa differenza tra le accennate Provincie, o sia Valli, che quelle di Noto, e Mazara son fertilissime in Biade, e poco in Alberi fruttiferi; laddove quella di Demona, è più dell' altre fertile in tal sorta di prodotti, quantunque meno abbondante in Biade. Così grassi sono in alcuni luoghi i pascoli, che nelle vicinanze di Catania gli animali talvolta muojon soffocati dal grasso, quando non vi si faccia attenzione. La gran copia di grano, che produce quest' Isola, la fece chiamare anticamente il *Granajo del Popolo Romano*; è in fatti dicesi che renda fino il cento per uno. Somministra in grande abbondanza eccellenti e delicate Frutta di ogni qualità, e quasi ogni sorta di Piante e Semplici, adoperati in Medicina; come pure ottimi Vini, Olio, Zucchero, e un gran numero di Gelsi bianchi per nutrimento de' Bachi da Seta, di cui fassi ogni anno considerabil raccolta. Avvi eziandio copia di Manna, e Zaffrano di singolar perfezione; copia di Cascio, e di ottime Lane.

Si trovano nella Sicilia parecchie Miniere di Alume, di Vitriolo, e di Zolfo, e quantità di Salpietra. Ci son de' Monti pieni di Miniere di Sale, particolarmente nelle vicinanze di Enna, e Castro Giovanni, di Camerata, e di Nicosia; oltre a quello dell' acqua del Mare, che si raccoglie nelle Saline vicino a Marsala, Trapani, Camerani, e in altri Luoghi. Oltre ai già descritti Minerali, somministra ancora non poche vene di Piombo, Ferro, Rame, e come vogliono alcuni, eziandio d'Oro, e di Argento. Stimatissimi poi sono i Marmi che da essa si ricavano; fra i quali una particolar sorta di Diaspro rosso, macchiato di bianco e verde; e di Porfido pur rosso, macchiato nella stessa guisa: per nulla dire di varie sorta di pietre preziose, come sarebbono l' Agate, i Smeraldi, i Berili, ed altre siffatte pietre. Il Mare vicino a Messina, e a Trapani somministra agli Abitanti copia grande di Corallo; e tutto all' intorno questa grand' Isola viene abbondantemente proveduta di pesce, in particolare di Tonni, che si pescano in prodigiosa quantità nelle vicinanze di Trapani, Palermo, Cefalù, e Solanto, presso a quelle Coste. Presso a Messina fassi parimenti una gran Pesca, in particolare dell' Anguille del Faro, che sono assai stimate, e del Pesce Spada, assai rinomato per il suo delicato sapore.

Ot-

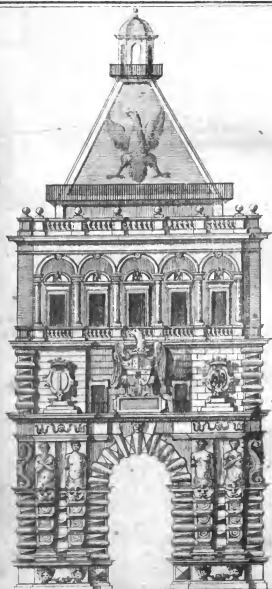
Ottima è la situazione di quest' Isola per il Commercio, al qual fine fornita trovasi di buonissimi Porti. Tutto il Littorale vien custodito da parecchie Torri, poste in proporzionata distanza l' una dall' altra, le quali, col mezzo dicerti fuochi, avvisar possono in breve tempo tutta l' Isola, e metterla in guardia contro agli attentati de' Nemici, e Corsari. Quindi passar volendo a dare una più particolar descrizione della Sicilia, seguiremo la già accennata Divisione delle tre sue Provincie, o sia Valli; e cominciaremo da quella di *Mazara*.

CAPITOLO II.

Descrizione della Valle di Mazara.

Questa Valle si estende al Ponente dell' Isola, e riguarda il Capo *Boco*, o sia *Boeo*, presso Marsala. I Monti che contiene sono grandi e precipitosi: è fertilissima di Grano, e d' ogni sorta di Biade: produce Vino, Olio, e perfettissimo Mele: è innoltre abbondantissima di Tonni, Pecore, e Armenti. I Fiumi che la bagnano sono l' *Oreto*, che nasce dietro Monreale, e si scarica nel Mar Tirreno; assai rinomato presso gli antichi Storici, e Poeti, e celebre per la famosa Battaglia, che seguì nelle sue vicinanze tra Asdrubale e Metello, con la vittoria di quest' ultimo: il *Salso*, o sia *Ali-*

cata , detto dagli Antichi *Imera Australis* , così chiamato da un de' suoi tre Rami , che nasce dalle Saline di Castrogiovanni, e si scarica sotto la Città di Alicata nel Mare Africano : il *Fiume Grande* , o sia *Imera Septentrionalis* , che nasce dai Monti Nebbrodj , e si scarica nel Mar Tirreno presso la Città di Termini : *Belice il Destro*, detto anticamente *Crinisus* , che nasce tra le Campagne di Salemi, e si perde nel Mare Africano tra la Città di Sciacca , e le rovine dell' antica Selinunte : *Belice il Sinistro*, anticamente *Hypsa*, che nasce pressso Corleone , dal Monte di Calatamauro da tre differenti Capi , e quindi ingrossatosi, si scarica nel Mare Africano : il *Freddo*, così chiamato nella sua parte inferiore , e di *S. Bartolommeo* nella parte superiore , stimato dal Cluverio l' antico *Scamander* , che sorgendo ancor esso da tre Capi, mette foce nel Mar Tirreno nel Golfo di Castel a Mare : *Platani* , anticamente *Halicus.* , che scaturisce da' Monti della Quisquina, e presso Castronovo e Cammarata, dove vien chiamato col nome di *Lico* , e più comunemente di *S. Pietro*; e poscia ingrossatosi con l' acque di altri due Fiumi , riceve il nome di *Platani* , e va a perdersi presso Girgenti nel Mare Africano . Le Città, e Luoghi, che in essa si trovano, si stimano più cospicui e grandi dell' altre due Valli, e sono 1. *Palermo* . 2. *Monreale*. 3.

Gir-

Prospetto della Porta Nuova nella Citta' di Palermo

Girgenti. 4. *Mazara*. 5. *Termini*. 6. *Polizzi*. 7. *Naro*. 8. *Sciacca*. 9. *Licata*. 10. *Marsala*. 11. *Trapani* 12. *Monte di S. Giuliano*. 13. *Salemi*. 14. *Corleone*. 15. *Castronovo*. 16. *Sutera*. 17. *Castello a Mare*. 18. *Caltanissetta*. 19. *Alcamo*. 20. *Calatasimi*.

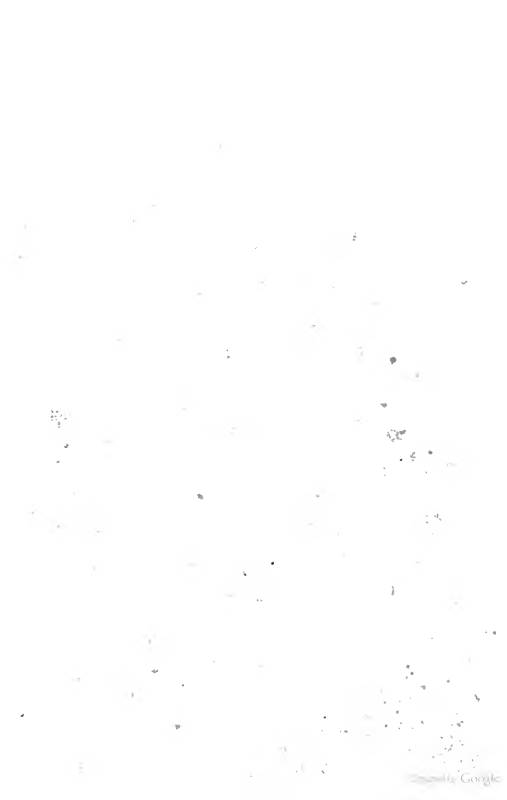
§ I.

Descrizione della Città di Palermo.

1. PALERMO, in Latino *Panormus*, la Capitale di tutta la Sicilia, è situata all' estremità del Golfo di questo nome, a gradi 31 di Longitudine, e a gradi 38 di Latitudine Settentrionale, in mezzo a una fertile e deliziosa Campagna, circondata di amene Colline, che sparse si vedono di bellissime Case di piacere della Nobiltà, e de' più bei Giardini d' Italia. La sua estensione è di cinque miglia; la sua figura quasi quadrangolare; e vien difesa d' alcune Fortificazioni, cioè a dire dal Castello Reale, detto *Castello a Mare*, posto in uno de' suoi angoli vicino al Lido; e dal *Castello del Molo*, che guarda l' ingresso del Porto. Due belle e maestose Strade attraversano dall' uno all' altro capo questa riguardevole Città, che poscia incrocicchiandosi nel mezzo, vengono a dividerla in quattro eguali porzioni, terminando a quattro magnifiche Porte delle 15 che contie-

tiene. La principale tra le mentovate Strade vien chiamata *Caſſaro*, dall' antico Arabo vocabolo di *Alcaſſar*, e ancora *Toledo*, dal Vicerè di queſto nome, che le diede una maggior eſtenſione: l' altra poi vien chiamata *Strada Nuova*, e *Macqueda*, dal Vicerè che la fece fabbricare; e ambedue ſi vedono adornate di ſontuoſi Edificj, e Palazzi, che ſopravanzano gli altri tutti in magnificenza e bellezza. Si contano in queſta Città 13 Chieſe Parrocchiali, e tra queſte una di Rito Greco; 46 Caſe, o ſia Conventi di Religioſi Clauſtrali; 25 Monaſteri di Monache; 18 Conſervatorj di povere Fanciulle, e 2 di Fanciulli. Vi ſono eziandio 8 Badie di Regio Patronato; 5 Seminarj; 121 Confraternite di Secolari; 8 Spedali, compreſovi quel che ſi va al preſente fabbricando per il generale Albergo de' Poveri, incominciato dal Padre del preſente Sovrano, con Reale magnificenza, e di belliſſima Architettura.

Bagnata viene Palermo da due Fiumi, cioè a dire l' *Oreto*, di cui ſi è già parlato; dal *Papiretto*, ch' oggi ha il ſuo letto dentro la ſteſſa Città; e d' altri due minori, che poſſon chiamarſi piuttoſto Fonti, cioè dire dal *Mar Dolce*, e dal *Gabriele*, da cui derivano tanto alla Città, come alla Campagna puriſſime e ſalubri acque. Ora per far parola delle coſe più eccellenti e particolari di queſt' illuſtre Capitale, non

ci

o sia facciate della
lena, in Palermo.

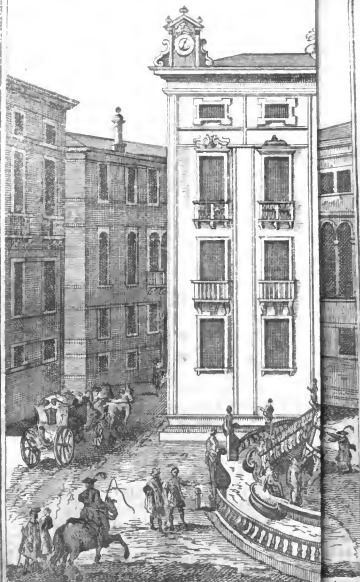
Statua di Filippo IV nella Piazza del Palazzo Reale in Palermo.

ci discostaremo dalle due già mentovate Strade. Elleno si vengono ad incrocicchiare nel mezzo appunto della medesima, e formano un maestoso Ottangolo, o sia Piazza, detta *Villena*, dal Vicerè, Duca di questo nome, le di cui quattro Facciate adorne si vedono di quattro Palazzi, di quattro Fontane con le lor Vasche, e di quattro belle statue dei Re di Spagna Carlo V, Filippo II, Filippo III, e Filippo IV; oltre a varj altri ornamenti e statue: ond' è che questo Ottangolo, con i suoi Stradoni, viene a formare un bel tutto, che non ha forse il simile in tutta l' Europa.

Il Palazzo Reale, è al presente l' ordinaria Abitazione del Vicerè, e da esso prende il suo principio la Strada del *Cassaro*, che in questa parte trovasi un poco più sollevata di quello sia verso la Porta del Mare, dove ha il suo termine. Questo Palazzo è di antica struttura, e si estende sino alle Mura della Città, a cui serve come di Castello, che guernite si vedono da questa parte d' alcune gran Torri. Formato viene da due considerabili Fabbriche, insieme unite per via di un Braccio di communicazione, con un gran Cortile nel mezzo, circondato di belle Gallerie, e un doppio ordine di Portici, sostenuti da parecchie colonne. Adornato venne ultimamente di una vaghissima Facciata, che risguarda da un lato la Città, e dall' altro la Campagna; come

pu-

pure di una magnifica Scala, molto offervabile per i fuoi lungi gradini tutti d'un pezzo. Diftribuito vedefi in parecchie Camere, e Sale, in cui ftan ripofti gli Archivj, e fogliono radunarfi li Magiftrati; e nel primo fuo ingreffo fi ammira la Regia antica Chiefa di S. Pietro, di cui parleremo fra poco. Corrifponde al medefimo un' affai bella e fpaziofa Piazza, fatta a guifa di Teatro, in cui fi ammira la famofa ftatua di bronzo di Filippo IV, pofta fopra un Piedeftallo, intorniato da una doppia balauftrata, in cui rapprefentati vengono in parecchi Baffirilievi, e Trofei le vittorie di quefto Monarca, in mezzo a quattro Figure che rapprefentano le quattro Virtù; il tutto di finiffimo marmo Bianco, e di eccellente e maravigliofo lavoro.

Il *Palazzo Senatorio*, detto ancora del *Pretore*, è ancor effo offervabile per la fua grandezza, per i fuoi varj ornamenti, e per la fua bella Architettura; ma più di tutto per la maravigliofa Fontana, che vedefi nella Piazza al medefimo corrifpondente, in pochiffima diftanza dalla già defcritta Piazza Ottangolare. Effa è di tal grandezza ed eftenfione, che occupa uno fpazio d' intorno a cento paffi: comprende in varj atteggiamenti e pofiture da ben 37 ftatue, e 24 Animali o fia Moftri, che rapprefentano Favolofi foggetti, con 20 fpaziofe Urne l' una all' altra fovrapofte, di Bian-

VEDUTA DEL PALAZZO SENATORIO ... DI

Bianco e finiſſimo marmo, e maraviglioſo lavoro. Le mentovate Urne, o ſia Conche intorniate vengono da parecchie Gallerie, a cui ſi aſcende quaſi ſopra altrettanti Teatri, per ammirare i bizzari curioſiſſimi ſcherzi d' acque, che uſcir ſi vedono fuori per varj zampilli dalle bocche de' mentovati Moſtri o ſia Animali: e la maggior di tutte, che s' innalza d' intorno a 39 piedi, vien ſoſtenuta da quattro figure, e riceve l' acqua da parecchi Getti aſſai sollevati. Gli Artefici di queſta Fontana, che vien riputata d' alcuni la più bella e magnifica nel ſuo genere di tutta l' Europa, furono *Franceſco Camilliani*, e *Angelo Vagberino*, Scultori Fiorentini. La medeſima ſtata eſſendo in prima deſtinata per la delizioſa Villa di D. Pietro di Toledo in Firenze, fu poi comperata, e fatta collocare nel 1575 dove al preſente ſi vede dal Senato Palermitano, che l' abbellì ultimamente di nuovi ornamenti, e vi ſpeſe fino ad ora d' intorno a 80000 ſcudi.

Quel che ſerve a render più magnifica e bella la ſoprallodata Strada del Caſſaro ſono le ſue Porte, da cui vien terminata. Quella dalla parte di Terra, detta *Porta Nuova*, e dell' *Aquila*, molto ſi ſtima per la ſua altezza, e la ben inteſa Architettura. Rappreſenta un Arco Trionfale, con varj belliſſimi ornamenti, e trofei. Fu in-

nal-

nalzata intorno al 1460, e poscia abbellita in più sontuosa forma nel 1584, e detta *d' Austria*, in memoria del solenne ingresso che vi fece l' Imperator Carlo V. nel 1535. Per tutta la lunghezza di questa Strada comparisce attraverso a un' altra gran Porta Trionfale la vista del Mare, che forma un' assai delizioso prospetto; mentre rimpetto all' opposta estremità vi è la *Porta Felice*, ancor essa assai magnifica, e di ben intesa Architettura, edificata, nel 1583, e ridotta successivamente all' ultima sua perfezione nel 1637.

Riguardo alle Chiese di Palermo, è da osservarsi in particolar maniera la Metropolitana, situata nelle vicinanze del Palazzo Reale. Essa venne edificata sulle rovine d' altra più antica nel 1185 da Gualtiero, Arcivescovo di questa Città. La sua struttura, quantunque Gotica, è assai magnifica, e stimata, particolarmente per l' esterior sua Facciata, i curiosi ornamenti, e le quattro Guglie o sia Campanili, di cui viene abbellita. L' interiore, poi ch' ha 313 piedi di lunghezza, e 47 di larghezza, viene distribuito in tre Navate, formate da 80 colonne di Granito Orientale, divise in 11 pilastri per ogni lato, d' ordine Corintio, e termina in una vaga Tribuna, adorna di 42 figure di marmo Bianco, scolpite dal celebre *Antonio Gagini* Palermitano. Sottoposto alla medesima vi è l' Altar Maggiore, che mol-

molto distinguesi per le sue belle colonne di Diaspro, e Porfido, e per il maraviglioso suo Tabernacolo di Lapislazzuli. Tra le diverse Cappelle merita particolar osservazione quella di *S. Rosalia*, Prottetrice di questa Città, per le ricche e preziose Suppellettili, e le stimatissime Reliquie di parecchi Santi, e della mentovata S. Protettrice in particolare, incassate in oro, e in argento. Finalmente non picciol pregio aggiungono a quest' illustre Basilica quattro grand' Urne, o sia Sepolcri di Porfido Siciliano; due de' quali contengon le ossa di *Enrico*, e di *Federico* suo Figlio, ambedue Re di Sicilia.

Corrisponde a questa Basilica una bella ed ampia Piazza, adorna di 20 belle statue di marmo di alcuni Santi, e Sante Palermitani; e d' una vaga Fontana pur di marmo, con la statua di S. Rosalia, fattavi ultimamente collocare nel 1744, per la preservazione di questa Città dalla fierissima pestilenza di Messina.

Degna similmente di osservazione è la *Chiesa di S. Pietro*, compresa, come si è accennato, nel Real Palazzo. Essa è di grande antichità, stata essendo fondata e resa Parrocchiale nel 1132 dal Re Ruggiero: e viene particolarmente stimata per li preziosi marmi, e gli antichi Musaici. Istoriati, che adornano le sue mura; le bellissime sue Colonne, artificiosamente co-

strui-

ſtruite; e il ſuo vago Pavimento a diſegno, intarſiato di finiſſimi marmi. Preſiedono alla medeſima 12 Canonici, e Beneficiati, il Capo de' quali vien chiamato col nome di *Ciantro*, o ſia *Cantore*.

La più bella tuttavolta, e la più rinomata tra tutte le Chieſe di Palermo è quella de' *PP. Geſuiti*, che per la ſua eſtenſione, la bella Architettura, la preziosità de' ſuoi marmi, l' eccellenza degli ornamenti può gareggiare con ciaſcun' altra Chieſa sì dell' Italia, come di tutta l' Europa. Soſtenuta viene da parecchie colonne, vagamente lavorate d'intarſio con Porfidi, e Diaſpri di Sicilia, ed altri sì fatti prezioſi marmi, che rappreſentano fiori, frutta, e varie ſorta di arabeſchi, con parecchie figure di animali di maraviglioſo artifizio. Ammirabili ſi rendono le ſue Cappelle, poſte all' intorno della Navata, adorne di eccellenti Pitture, e Baſſirilievi; e fra queſte in particolare le due Cappelle ſituate d' ambi i lati dell'. Altar Maggiore, l' una di *S. Ignazio*, e l' altra di *S. Franceſco Saverio*, abbellite de' più rari marmi di Sicilia, e di un belliſſimo Pavimento tutto lavorato a rimeſſo, che raſſomiglia un vero tappeto.

Merita parimenti d' eſſer riferita tra le più riguardevoli la Chieſa di *S. Giuſeppe*, o ſia de' P. P. Teatini, che viene interioremente ſoſtenuta, e adornata di parecchie colonne

Statua di Filippo V presso le due Porte del Mare in Palermo.

ne di marmo tutte di un pezzo, di maravigliosa lunghezza e grossezza, e tali che sopravanzano in parte quelle della stessa Rotonda di Roma. Disotto alla medesima avvi una Chiesa Sotterranea, intitolata la *Madonna della Providenza*, che sostiene la pesante mole del Tempio superiore, e appartiene ad una delle più riguardevoli Congregazioni, o sia Confraternite di Secolari. I già mentovati Edifizj dar possono una qualche idea della magnificenza e grandezza di questa Città, che per altro non puossi abbastanza nè descrivere, nè concepire, quando non si abbia presente: e tale in vero apparisce in tutto e ciascheduna delle sue parti; nelle Chiese; ne' Palazzi sì Publici, come Privati; nelle Strade; nelle Piazze; e ne' loro ordinarj ornamenti, le Fontane, e le Statue; tra le quali, oltre alle già mentovate, non sarà fuor di proposito l' accennare la bella Statua di bronzo di Carlo V, che ammirasi nella Piazza, detta delli *Bologni*; e quella di Filippo V, presso le due Porte che conducono al Mare, ultimamente abbellita d' altre parecchie Statue di marmo. Tutto ciò unito all' amenità del sito, alla varietà de' prospetti, all' estensione del Commercio, alla ricchezza de' Cittadini, allo splendore della Nobiltà, e al numero della Popolazione, che sorpassa i centomila, degna la rende del titolo di *Conca d' oro*, che sin dagli anti-
 chi

chi tempi le venne imposto. Niente inferiore comparisce questa Città, qualor viene esteriormente osservata. Fornita vedesi la medesima di due Porti, l'uno detto il *Vecchio*, e l'altro il *Nuovo*: essi tuttavolta son diversi dai due antichi Porti, o piuttosto Seni di Mare, l'uno destro e Meridionale, l'altro sinistro e Settentrionale, di cui favellano Diodoro Siculo, e Polibio; i quali vennero atterrati al tempo dei Re Aragonesi, e per quello si giudica nel 1327. Il *Picciolo* o sia *Vecchio* Porto, fatto fabbricare dal Re Alfonso nel 1445, capace solo di piccioli Legni a motivo del suo poco fondo, vien compreso nella Città, rinchiuso da un picciol Molo; e rimpetto ad esso vi è il Castello di *Castel a Mare*, fiancheggiato di parecchi Bastioni a guisa di Cittadella. Il *Nuovo* o sia il *Grande* è fuori della Città, e difeso viene da un Molo lungo 1300 passi Geometrici, ch' essendosi incominciato a fabbricare nel 1567, ridotto venne al suo termine nel 1590. Esso è capace di una grande Armata di Navi e Galere; vien custodito da un Castello, detto *Fortezza del Molo*, con quattro Torrioni all' antica, situato laddove appunto incomincia il mentovato Molo, ch' ha una bella e spaziosa Sponda, con Sedili di pietra all' intorno per comodo del passeggio; e termina in un' alta Torre, detta *la Lanterna*, dal Fanale in essa acceso, che serve di

di guida e ficurezza alle Navi in tempo di notte. Continuar fi vede la fteffa Sponda tutto all' intorno di quefto Porto fino al Borgo, e viene adornata di varie fontuofe Fabbriche; cioè dire dell' Arfenale; de' Magazzini del Vino; de' gran Magazzini o fia *Caricatori* di Grano; di varj Palazzi e Cafini, come pure di parecchie Fontane; ciò che forma un de' più bei Paffeggi di Palermo. L' altro bel Paffeggio e più ancora frequentato fi è la Sponda in riva al Mare, che ftendefi al intorno del picciol Porto, e per tutta la larghezza della Città, adorna fimilmente di belle Fontane. Effa ferve particolarmente al corfo delle Carrozze, in cui andar fogliono a diporto le Dame e i Cavalieri; che dopo aver paffato per la gran Strada del *Caffaro*, e la mentovata deliziofa Riviera, girano all'intorno delle Mura per un belliffimo Viale di alberi, che vien a terminare al Convento di *S. Antonio*.

Nulla più refterebbe a defiderarfi dagli Abitanti di sì bella e magnifica Città, fe non foffe la medefima foggetta, come pure il rimanente dell' Ifola, a gagliardi Terremoti, che in lei cagionarono in varj tempi non poca confufione e difordine. Gli ultimi tra quefti e i più memorabili furono quello del 1693; e quello in particolare del 1726, che danneggiò notabilmente molte delle fue Fabbriche, e uccife e ferì parecchie centinaja di perfone.

Tanto i Borghi, come le Campagne all' intorno di quest' illustre Capitale, particolarmente osservabili per la lor prodigiosa fecondità, adorni si vedono di parecchi Casini e Palazzi di piacere; alcuni de' quali sopravanzano in magnificenza e grandezza gli stessi Palazzi di Città. Tra questi meritano particolar attenzione due famosi antichi Palazzi, adorni d' acque e Fontane, difesi innoltre da forti Castelli, chiamati anche al presente con gli antichi nomi di *Cuba*, e *Risa*, per esser due nobilissime antiche fabbriche degli Emiri Saraceni; della qual Nazione, come pure di quegli altri Popoli che a vicenda signoreggiarono nella Sicilia, somministrati ci vengono sì dentro, come fuori di Palermo molti curiosi Monumenti in varie Iscrizioni, Medaglie, Statue, Bassirilievi, ed altre sì fatte Antichità.

Sei miglia lontano dalla Città è degno di osservazione il celebre antico Monistero di *S. Martino* de' Monaci Casinesi, un de' sei che fondati vennero nella Sicilia dal P. S. *Gregorio*; il cui Tempio particolarmente si distingue per l' eccellenti Pitture, e Sculture, la preziosità de' marmi, e le sacre Reliquie in esso conservate.

Merita similmente d' esser osservato il, così detto, *Monte Pellegrino*, considerabile per la sua altezza, e per aver servito di ritiro all' illustre Vergine S. Rosalia, che vis-

visse per il corso di molti anni in una Caverna sotto a un masso. Si arriva alla medesima dopo tre buone miglia di salita, e vi è nell' ingresso il Convento de' P. P. dell' Oratorio, da cui viene ufficiata. Quindi nella più profonda parte di questa Grotta, ridotta al presente in Cappella, avvi l' Immagine di questa Santa, rappresentata nel più austero atteggiamento di penitenza. Il già descritto Luogo chiuso vedesi di cancelli di ferro; e da un dei lati sorge una Fontana, grandemente stimata per le sue miracolose guarigioni. Tutta la Caverna sparsa viene di parecchi Sepolcri; e in tutte le Domeniche e Feste esser ci suole un gran concorso de' Palermitani, a motivo delle straordinarie Indulgenze alla medesima applicate. Sopra di questa Rupe avvi una delle già mentovate Torri, che servono di guardia all' Isola; e tutto all' intorno si vedono parecchi Romitorj. In quella parte poscia, che più si avvicina al Mare, dove la Montagna è rapida a guisa di un' alta muraglia, evvi una bella Galleria coperta; e presso alla medesima s' innalza la statua di S. Rosalia di una si prodigiosa altezza, che i marinari che passano lungo le Coste, possono facilmente vederla, e salutarla come lor Protettrice.

 § II.

§ II.

Si descrivano l' altre Città, Terre, e Luoghi più riguardevoli della Valle di Mazara.

1 MONREALE, o sia *Montereale*, in Latino *Mons Regius*, è quattro miglia distante al Libeccio di Palermo, da cui si arriva per un lungo e delizioso Viale di Pioppi, adorno di Fontane e Statue, e innoltre di bei Palazzi, e sontuose Ville. Essa è picciola Città, posta sopra un'amenissima Collina, tutta all' intorno vestita di bellissime Piante fruttifere; ond' è che dagli antichi Re prescielta venne per Luogo di piacere, da cui ne trasse ancora il nome. Quel che v' ha di osservabile nella medesima si è il suo antico Castello, posto nella sommità di una Rupe, che domina tutta la Città, e un bel Stradone che attraversa la gran Piazza, in cui v' è il Palazzo dell' Arcivescovo, il più ricco Prelato di tutto il Regno, considerabile per la sua antichità, e per i suoi bei Giardini. Ma più di tutto merita di esser considerata la Chiesa Cattredale, fatta innalzare da Guglielmo II, detto il *Buono*. Non può abbastanza descriversi la sua interior magnificenza, quantunque ad essa non corrisponda l' esterno prospetto. Fregiato viene l' Altar Maggiore di uno bella Statua di bronzo di S. Giovan-

vanni sopra un piedestallo di Porfido; e dietro al Coro, vagamente incrostato di marmo Bianco, si ammirano due Reali Sepolcri, l'uno di Porfido, e l'altro parimenti di marmo. Le Mura, e la Volta abbelliti sono di antiche Pitture a Musaico, credute in tal genere non aver pari in tutta l'Italia; e la Porta Maggiore di bronzo adorna si vede di eccellenti lavori, che rappresentano varj Fatti della Sacra Storia. Non picciolo si è il pregio che accrescono a questa Città gli spaziosi Giardini, posti nelle picciole deliziose Valli che la circondano, irrigate da parecchi Ruscelli, e Fontane; tra le quali si distinguono in particolare quelle, che fatte vennero fabbricare dall' Arcivescovo *Venero*, che derivano l'acque da certa Rupe di un Monte, che sovrasta alla mentovata Città, e vien chiamato con lo stesso suo nome.

Tra le belle Prospettive che somministrano le deliziose eminenze di Monreale sulla Campagna di Palermo, e sul vicino Mare, si vedono in particolare l'Isole Vulcanie, o sia Lipari, poco discoste dalla Sicilia, di cui parleremo a suo luogo.

3 GIRGENTI, o sia AGRIGENTO, in Latino *Agrigentum*, è situata sopra un Monte al Levante di Libata, presso il Fiume *Drago*, detto anticamente *Agragas*, poco distante dal Mare, e dall' antica Città, ch' era nella Pianura all'imboccatura del men-

tovato Fiume, le cui rovine son chiamate al presente *Girgenti il Vecchio*. Essa fu ne' passati tempi in gran splendore e magnificenza; Patria di molti uomini illustri; assai potente e considerabile; e piena, al dir di Laerzio, e Diodoro Siculo, di un grandissimo Popolo nell' ampio circuito di 10 miglia: ma ridotta vedesi al presente in notabile decadenza. Oltre alla sua forte situazione, non potendo in essa entrarsi se non da una parte, vien difesa da un buon Castello. Risiede in essa un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Palermo; e la sua Cattedrale è assai magnifica e ricca. Vi si scorgono molti vestigj di antichi Edificj e Tempj; fra i quali conservasi quasi intiero un bel Tempio, creduto della Dea Concordia, ed altre si fatte Memorie, ultimamente riferite e illustrate dall' erudito P. *Giuseppe Pancrazi* Teatino da Cortona. Fertilissime sono le sue Campagne in Biade e Frumenti, ond'è che vien riputata il principal *Caricatore* del Regno per l' estrazion de' medesimi. Il suo Porto è cinque miglia distante verso l'Occidente; e si va al presente migliorando a Publiche spese.

4 Mazara, in Latino *Masaras*, fu anticamente un Castello de' Selinuntini, nel tempo ch' era in fiore la Città di Selinunte, poco distante dalla medesima. Essa è situata sulla Costa Meridionale dell' Isola, all' imboccatura del Fiume dello stes-

Temp di Girgenti.

In questa Strada ... osserva il Palazzo della
Città, come pure la principal Chiesa,
una

d mboccatura del Fiume dello stes-

stesso nome, e all' Oriente del Capo *Feto*. Fu ingrandita e fortificata dai Saraci-ni; e diventò in altri tempi così ricca e considerabile, che diede il suo nome a tutta la Valle, o sia Provincia. Al presente, sebben decaduta dalla sua primiera grandezza, ha una sufficiente Popolazione; ed è Residenza di un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Palermo.

5 *Termini*, in Latino *Thermæ Himerenses*, Città Marittima, giace sulla costa Settentrionale dell' Isola, all' estremità del Golfo dell' istesso nome, e al Sirocco di Palermo, così detta dall' acque Termali, o sia Bagni, che in essa si attrovano. Fu edificata, come ci riferiscono gli Storici, alle falde del Monte di S. Calogero dagli antichi Imeresi, quivi rifuggitisi dopo che fu distrutta da Annibale l' antica Città d' Imera, di cui tuttavia si scorgono alcune memorabili Antichità, ed Iscrizioni. Quindi venuta essendo in poter dei Romani, fu ristorata e abbellita da Scipione Africano, e divenne una delle lor Colonie. La sua situazione è parte in Pianura, e parte in eminenza. Viene adornata di un' ampia Strada, ch' estendesi lungo il Mare, dal quale è separata da una forte Muraglia, e una gran Riviera, che serve talor di ricovero alle Barche per mancanza di Porto. In questa Strada si osserva il Palazzo della Città, come pure la principal Chiesa, e una

una gran Piazza ad uso di Mercato, adorna di una Fonte di marmo, in cui trovansi i più bei frutti di tutta la Sicilia. Difesa viene la medesima da un forte Castello, posto sopra d'un'alta Rupe, detto la *Città Vecchia*, e fatto a guisa di Cittadella; con alcune Fortificazioni sopra uno Scoglio o sia picciol Promontorio, che coprono in qualche maniera quel seno di Mare, ch' è dinanzi alla Città. Essa trovasi abbastanza popolata a proporzione della sua grandezza: è un Magazzino o sia *Caricatore* de' migliori Grani della Sicilia, de' quali fa un buon commercio; come pure di eccellenti Vini, e Frutta.

6 *Polizzi* è una picciola Città posta nell' interiore dell'Isola, ma ricca, e abitata da nobili persone. Conservasi in essa un Castello, osservabile per la sua antichità, per esser stato fabbricato dal Conte Ruggiero.

7 *Naro* è similmente una picciola Città, ma antica, e residenza di Nobili Famiglie. Nelle Campagne ad essa vicine, che sono assai fertili, vi si trovano di tratto in tratto ossa e scheletri, creduti di Giganteschi cadaveri.

8 *Sciacca*, o sia *Sacca*, in Latino *Thermæ Selinuntinorum*, è situata sulla Costa Meridionale dell' Isola, e sul Lido del Mare Africano, sotto il Monte, detto delle Giummare, e al presente di S. Calogero. Trasse l' antico suo nome dai salutiferi Bagni,

vale-

valevoli a parecchie infermità, che attrovansi nelle sue vicinanze, cioè dire sulla Riviera della celebre rovinata Città di Selinunte. Essa vien fornita di alcune buone Fabbriche; di un sufficiente numero di Abitatori; e innolre di un Publico *Caricatore* di Frumento. Memorabil si rende questa Città, per esser stata, conforme la più sicura credenza, Patria del celebre Agatocle; e per le sue discordie o sia Guerre Civili, dette volgarmente il *Caso di Sciacca*, le quali essendo incominciate tra le due nobili Famiglie *Luna*, e *Perollo* nel 1400, e durate per più di un Secolo, nel 1529 giunsero a tal segno, che l' aflitta Città ebbe a soffrir l'assalto delle sue Mura, con la distruzione delle migliori Fabbriche, e del Castello, e con l' uccisione di molti Nobili, sì dell' una come dell' altra Fazione.

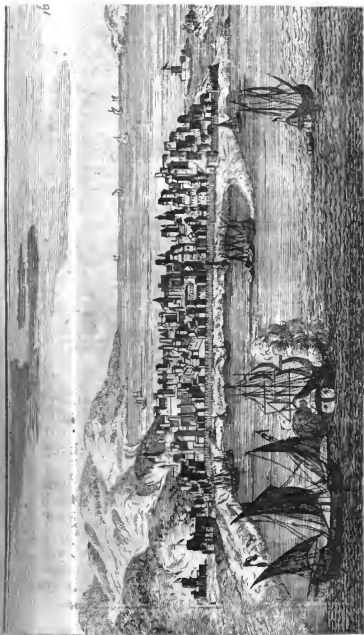
9 *Licata*, in Latino *Leocata*, è un' antichissima Città, che d'alcuni Scrittori si crede nata dalle rovine della celebre Città di Gela. Essa è posta sul confine della Provincia presso la Valle di Noto; e vien bagnata dal Mare Africano, in cui si estende a guisa di Penisola, all' imboccatura del Fiume *Salso*. Fu cinta di Mura, e guernita di un forte Castello dall' Imperator Carlo V, per difenderla dagl' insulti de' Turchi, a cui era esposta. Adornata viene di due Borghi, e vi si trovano in buon numero

Gre-

Greche, e Romane Iscrizioni. Le sue Campagne sono assai fertili in Biade; e il suo Porto è ancor esso un de' *Caricatori* di Frumento.

10 *Marsala* è parimenti un' antica Città, situata sulla Costa Occidentale dell' Isola, e al Mezzogiorno di Trapani, sulle rovine dell' antico Lilibeo, da cui trasse il nome il vicino Promontorio, detto al presente *Capo Boeo*. I suoi fondatori furono i Romani, nel tempo appunto che facean Guerra ai Cartaginesi. Essa e ben fortificata; ma il suo Porto, un tempo famoso per le numerose Armate de' Cartaginesi, e Saracini, fu nel 1567 totalmente distrutto da Carlo V, per timore che non se ne impadronissero i Turchi; e ridotto a guisa di uno Stagno. Oltre i considerabili avanzi della sua antichità, degno di particolar osservazione si è il Campanile de' *PP. Carmelitani*, il quale al muover delle campane, par che faccia dalla sommità fino alle fondamenta un regolato movimento. Le sue Campagne all' intorno somministrano eccellenti e delicati Vini.

11 *Trapani*, in Latino *Drepanum*, una delle Città più considerabili della Sicilia è situata sulla Costa Occidentale di quest' Isola, al Ponente di Palermo, sopra una Penisola o sia lingua di Terra, che si estende nel Mare. Numerosa è la sua Popolazione, in cui vi sono molte Famiglie d'

an-

A CITTÀ DI TRAPANI NELLA PROVINCIA DI MAZARA NEL REGNO DI SICILIA

o sia la Fortezza, detta di *Colombara*, la quale consiste in un' antica altissima Torre, posta sopra uno Scoglio, e cinta d' ogni parte dal Mare; con alcune Fortificazioni all' intorno, ben guernite di cannone. Le sue Saline, per cui è assai rinomata, si trovano sulla Costa Occidentale.

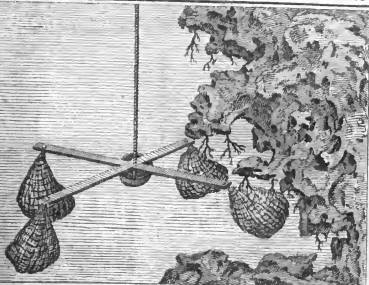
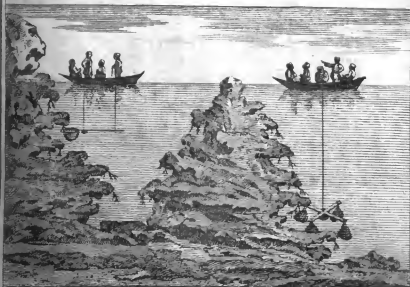
Siccome gli Abitanti di questa Città si resero particolarmente famosi nelle pesche de' Tonni, e de' Coralli, che s' incominciarono a fare, e si fanno tuttavia nelle sue vicinanze, non sarà fuor di proposito il dar quivi una breve descrizione di ambedue. La Pesca de' Tonni, ch' ebbe in Sicilia un antichissimo principio, come ne fan fede Omero, Solino, Eliano, e Plinio, e fu ultimamente introdotta nel 1638 da D. Luigi Guglielmo Moncada Palermitano, per opera di alcuni Trapanesi, far si suole in alcuni luoghi del Littorale, chiamati *Tonnare*; tra le quali le più distinte son quelle de' Mari di Trapani, Palermo, Melazzo, Marsala, e Capo Passero. Siccome i Tonni passar sogliono a gran torme dall' Oceano Atlantico nel Mediterraneo ne' mesi di Maggio e Giugno, così si ha la precauzione di prepararne in prima le Reti; e questa prima operazione suol chiamarsi il *Crociar le Tonnare*, dalle Reti formate a Croce, che fornite di tutti i necessarj ordigni son gittate in Mare nel giorno di S. Giorgio li 23 di Aprile. Le

Reti

Reti ſon formate di ſottil funicella, e ripartite in quattro Camere, rinforzate e ſoſtenute dall' ancore.

La prima Camera dalla parte di Ponente, con la ſua porta dà l' ingreſſo a' Tonni, e con l' altra introduce nella ſeconda Camera, chiamata la *Sala*. Succede a queſta la terza Camera verſo Levante; indi la quarta o ſia l' ultima, detta *della Morte*: e dietro ad eſſa teſe ſi vedono lunghe corde, dette altrimenti *Coda*, attaccate alla ſpiaggia, che mantengon fermo tutto l'artifizio della Tonnara. Diſpoſte vengono tutto all' intorno lunghe Barche, in cui v' è la turba de' Peſcatori, a cui preſiede un Capo, da eſſi chiamato *Raiſi*. Ora venendo i Tonni a gran ſchiere, ed entrando uno nella prima Camera, vien ſeguitato dagli altri. Si toſto che il *Raiſi* ſi accorge ch' è già ripiena, chiude deſtramente la porta: e quindi i Tonni, che ſon di lor natura timidi, di viſta debole, e di muſo delicatiſſimo, nel mentre cercan l' uſcita, toccando le corde della Camera, tiranſi indietro, e aggirandoſi all' intorno, entrano nella terza; d' onde finalmente paſſando nell' ultima, che detta viene *della Morte*, ſon feriti dai Peſcatori con acutiſſimi ſpiedi: e dopo eſſerſi indarno per qualche tempo dibattuti, vengon finalmente cavati fuori, e traſportati per vendere nelle vicine Città.

Quan-

Quanto alla Pesca de' Coralli, essa può dirsi particolarmente riserbata all' abile maestria de' Trapanesi, i quali l' esercitano non solamente ne' Mari ad essi vicini, ma eziandio ne' Mari di Barbaria, di Lipari, e dell' altre Isole vicine. Ell' è cosa nota, esser il Corallo una pianta Marina, che cresce nel fondo del Mare ne' luoghi di poco fondo, in tre o quattro braccia d' acqua. Ve n' ha di tre sorta, cioè dire il *Rosso*, il *Bianco*, ed il *Nero*; ma il più stimato di tutti si è il primo, e far se ne suole ogni anno una considerabil Pesca, dopo la fin di Maggio sino alla fin di Agosto. Le Barche in essa impiegate sono una specie di Feluche, lunghe trenta piedi, e larghe intorno a quattro, sopra le quali ci son per l' ordinario sette persone. L' Istromento del quale si servono per sì fatta Pesca, la di cui invenzione viene comunemente, attribuita ai Trapanesi, è composto di due travicelli di tre o quattro piedi di lunghezza, attraversati nel mezzo a guisa di Croce; sebbene talvolta si servono di tre, uniti insieme a guisa di triangolo isocele, e talvolta ancora di quattro, che a formar vengono un quadrato allungato, incrocicchiato nel mezzo d' altri due travicelli. Metter si suole sopra questo Istromento un gran sasso, oppure un considerabil peso di piombo; e accomodate essendosi alle punte de' mentovati travicelli un gran numero

Stromento usato dai medesimi per la Pesca del Corallo

Maniera di pescare il Corallo usata dai Trapanesi

ro di funicelle, o sia Reti, si cala poi per via di argani nel fondo del Mare, mentre la Feluca va vogando all' intorno. Frattanto il peso della machina strappata avendo pian piano la pianta del Corallo, attaccata alle rupi, dove germoglia coi rami all' ingiù, si va la medesima inviluppando tra le reti; e i pescatori già accortisi dallo sforzo che far deve la Feluca, e mandan giù nell' acqua i nuotatori, ch' esser sogliono due di numero in ciascuna Barca, per distaccar l' Istromento, e raccogliere le piante infrante, che non furono inviluppate nelle reti: il che fatto, si tira su nella barca, e staccato avendo il Corallo che in esso si attrova, si torna di nuovo a gittar nell' acqua. Quando la Pesca sia abbondante, si computa che ciascuna delle mentovate Barche possa guadagnare d'intorno a mille scudi per tutto quel tempo che stanno sul Mare, ch' è per l'ordinario tre mesi; il qual denaro vien con proporzione ripartito tra le persone impiegate nel mentovato esercizio.

Alla stessa Nazione ancora devesi la gloria, di esser stati i primi a lavorar col bulino il Corallo: e di quelle ingegnose finissime Manifatture, che da essi artificiosamente formate, si mandano poscia in lontani Paesi; si regalano ad illustri personaggi; e servono di ornamento alle Chiese le più riguardevoli, come pure alle Gallerie e ai Musei de' Curiosi.

12 *Monte di S. Giuliano*, in Latino *Erix*, è una picciola Città, quattro miglia distante da Trapani, a cui sovrasta, e da cui prende ancor il nome di *Monte di Trapani*. Eravi in essa anticamente un famoso Tempio, dedicato a Venere Ericina. Gode di un' aria assai salubre, e di amene e fruttifere Campagne, da cui vien d' ogni parte circondata.

13 *Salemi*, Città deliziosa, è posta in cima di un Monte, e all' imboccatura del Fiume dell' istesso nome, al Settentrione di Mazara, da cui è distante 19 miglia. La medesima fu memorabile per la sotterranea Allagazione seguita nel 1740, con la rovina di alcuni Edificj. La terra ad essi vicina per tre miglia di circuito scese all' in giù un buon miglio, ed abbassossi in profonde voragini intorno a 100 passi. Quindi alcuni altissimi Cipressi, ch' ivi si attrovavano, rimasero così sprofondati, che appena dimostravano le lor cime; ed alcune Fabbriche e Poderi si allontanarono dal proprio sito, fino ad un quarto di miglio. In essa si vedono ancora alcuni maravigliosi avanzi di un antichissimo Castello.

14 *Corleone*, o sia *Coniglione* è una Città ben popolata, deliziosa, e abbondante d' ogni genere di viveri, particolarmente di Bestiame, per l' ampio suo Territorio di 70 e più Feudi, ch' è alla medesima sottoposto. Creduta venne d' alcuni Autori, e in

parti-

particolare dal Cluverio, l'antica *Schera*.

15 *Castronovo* è una picciola Città, posta sopra di un Monte, presso alla sorgente del Fiume *Platani*, 23 miglia distante da Palermo, e 32 al Settentrione di Girgenti. Essa è considerabile per una ricca Cava di pietre, particolarmente Focaje, che si trovano nelle sue vicinanze.

16 *Sutera* è una Città, posta nel più interno dell' Isola, tra li due Fiumi *Platani*, e *Salso*, e poco distante dal luogo in cui si congiungono insieme. Credesi d' alcuni situata laddove ci era l' antica *Petrina*. Presso la medesima avvi un Monte, il quale, vuol l' antica tradizione, che si aprisse nella morte di Gesù Cristo; dalle cui fissure esalano Venti così freddi, che servir se ne sogliono i Paesani nell' Estate per raffreddare i fiaschi ed altri vasi da bere, in cambio di neve.

17 *Castello a Mare*, creduto l' antico *Emporium Segestanorum*, è una grossa Terra, o sia Città Baronale, così detta, per esser soggetta alla Giurisdizione di un Barone del Regno, laddove le prime sono immediatemente soggette al Re; situata al Ponente di Palermo, da cui è distante venti miglia; e vien bagnata dal Mar Tirreno, all'estremità di un Golfo dello stesso nome, e presso l' imboccatura del Fiume Jato. Credesi nata dalle rovine dell' antica Segesta, mentovata da Tucidide, e

Diodoro Siculo, i di cui Abitatori, ch'erano, al dir di Cicerone, tra i più ſtretti Alleati ed Amici del Popolo Romano, riferivano la loro origine ad Enea, e ad un ſuo Compagno di nome Segeſto. Al preſente è conſiderabile per i ſuoi Bagni di Acque Calde, e Sulfuree, che ſi trovano nelle ſue vicinanze, mentovati da Strabone, e Diodoro Siculo, e chiamati da Antonino nel ſuo Itinerario col nome di *Segeſtanæ*, o ſia *Pintianæ Aquæ*. Quivi ancora avvi un Magazzino di Frumenti, de' quali eſercita un buon traffico con i foreſtieri Paeſi.

18 *Caltaniſſetta* è ancor eſſa Città Baronale, alquanto diſtante da Termini, col titolo di Contea, e aſſai popolata. Null' altro v'ha in eſſa di oſſervabile, fuorchè le ſue Acque, o ſia Bagni Sulfurei; e una famoſiſſima Immagine di un Crociſiſſo, che vien conſervata nella Chieſa del Moniſtero di *S. Croce*, ritrovata nel 1660 in mezzo a un vivo ſaſſo, che con le diverſe ſue macchie, o ſia vene variamente colorite, a formar viene una vera Pittura.

19 *Alcamo*, ancor eſſa picciola Città Baronale, giace nell'interior parte dell'Iſola, in qualche diſtanza da Caſtello a Mare. Riconoſce la ſua prima fondazione da un certo Alcamach, Capitan Generale de' Saraceni. Era prima ſituata ſopra un Monte, detto *S. Bonifatto*, dove fino al preſente ſi ſcorgono degli avanzi di un antico Caſtello;

ma

ma poi ſtata eſſendo diſtrutta, venne riſabbricata alle radici dell' iſteſſo Monte dal Re Federico II, e cinta di mura con Sobborghi.

20 *Calataſimi* è Città Baronale vicina alla già mentovata; ed ambe appartengono al Conte di Modica, che n' è il Padrone. Eſſa è conſiderabile per un profondo Lago Sulfureo, nominato *Gorgo Caldo*, che ſcorgeſi nel ſuo Territorio; e per l' antico Tempio di Diana, che ammiraſi tuttavia intero nella Contrada, chiamata *Barbara*, e corrottamente *Varvaro*, tre miglia lontana.

Fra Trapani e Marſala ſi vede il celebre Promontorio, o ſia Capo *Boco*, detto anticamente *Lilibeo*. Il medeſimo è un de' tre principali Promontorj dell' Iſola, ſituato a gradi 38 di Longitudine e 36 di Latitudine Settentrionale nella parte più Occidentale della medeſima, e in faccia all' Africa. Nelle ſue vicinanze eravi un tempo un' illuſtre Città, che da eſſo prendeva il nome, e che fu poi chiamata *Elvia Colonia*, aſſai conſiderabile al tempo de' Romani, che vi tennero ſino a diecimila uomini di Guarnigione, come ne fa fede Tito Livio; dalle cui rovine nacque poſcia Marſala. Quivi vedeſi un Tempio, dedicato al Precurſore S. Giovanni, ſotto la cui Tribuna avvi un' antichiſſima Grotta, detta comunemente *Grotta della Sibilla*, in cui ſi crede che ſtata foſſe la medeſima ſepolta, con un gran Pozzo nel

C 3 mez-

mezzo ; cose tutte che servono a far fede della sua passata magnificenza.

CAPITOLO III.

Descrizione della Valle di Demona, o sia Demini.

QUesta Valle, o sia Provincia, che comprende la parte più Settentrionale, e Orientale dell' Isola, è la più vicina all'Italia, situata essendo in faccia alla Calabria. La sua situazione è alquanto più elevata del rimanente: si estende intorno a 70 miglia da Settentrione a Mezzogiorno, e 120 dall' Oriente all' Occidente. E' ripiena di alti Monti, come pure di parecchie Colline, che a formar vengono una specie di catena. I primi son coperti di grandissime Selve, e folti Boschi, d'onde trasse probabilmente il nome di *Nemorensis*, che le viene attribuito: le Colline poi sparse vengono da deliziose Valli, coperte di grassi pascoli, e fruttifere piante. Quindi, quantunque sia in proporzioue scarsa di Frumento, e di Biade, è molto abbondante d'Olio, di Seta, e di ricche Miniere. I Fiumi di questa Provincia sono il *Cantara*, detto dagli Antichi *Onobola*, che nasce dal monte Etna, e vien chiamato sul principio *Fiume di Francavilla*; ma passando poi per le Campagne di Calatabiano, e Taormina, prende il nome

già

ta a gradi 35 di Longitudine, e 3o di La-

Tom. XXIV

...a Capitale della Sicilia

a ; ma passando per ... campagne
alatabiano, e Taormina, prende il nome
già

già mentovato, e si scarica nel Mar Jonio: *l' Acque Grandi*, anticamente *Acys*, assai celebre presso i Poeti, e gli Storici, ch' ha l' acque freddissime, e trae l' origine dal Mongibello; quindi con rapidissimo corso mette foce nel Mar Jonio: la *Giarretta*, il maggiore di tutti gli altri Fiumi di quest' Isola, detto dagli Antichi *Symæthus*, presso i quali fu assai famoso; che ha la sua origine dall' acque delle Campagne di Mineo, e da quelle del Monte Artesino, e quindi mescolandosi con il Fiume *Dittaino*, o sia *Crisa*, e ingrossato da altre acque, si perde nel Mar Jonio alla destra di Catania. Questa Provincia confina a Levante col Mare, e con lo Stretto che la separa dal Regno di Napoli; a Settentrione col Mar di Toscana; all' Occidente con la Valle di Mazara; e a Mezzogiorno con quella di Noto. Le Città, e Luoghi che contiene sono 1 *Messina*. 2 *Milazzo*. 3 *Patti*. 4 *Cefalù*. 5 *Nicosia*. 6 *Traina*. 7 *Randazzo*. 8 *Taormina*. 9 *Jacireale*. 10 *Mistretta*. 11 *Tortorici*. 12 *Linguagrossa*. 13 *Castroreale*. 14 *Sperlinga*. 15 *Francavilla*.

§ I.

Descrizione della Città di Messina.

1 MEssina, in Latino *Messana*, una delle due Capitali della Sicilia, è situata a gradi 33 di Longitudine, e 38 di La-

titudine Settentrionale; e vien bagnata à Levante dal Mar Jonio. Trasse il suo nome dai Messenj, Popoli della Grecia, che avendo distrutta l'antica Città di Zancla, edificarono la presente nelle sue vicinanze. Amenissima è la sua situazione, posta essendo parte sopra varie Colline, e parte in Pianura, in guisa che viene a rappresentare una specie di Anfiteatro, che ha nel mezzo un bellissimo Porto, circondato da una gran riviera di pietra, lunga intorno a ducento passi, adornata di Palazzi, e d'altri magnifici Edificj. Vien circondata di forti Mura, ch'hanno intorno a cinque miglia di circuito, e rappresentano la figura di un' Arpa. Le sue più belle Strade son parallele al Porto; e quelle che discendono dalle Colline, le tagliano quasi ad angoli dritti, e formano varie picciole Piazze, o sia Quadrivj, adorni di Fontane. Somministrano alla medesima l'ingresso 18 Porte; tra le quali le più considerabili sono la *Porta Imperiale*, così chiamata per esser entrato per la medesima l'Imperator Carlo V; e la *Porta Reale*, ambe fortificate, e difese dai suoi Ponti Levatoj. La Città tutta fu fatta fortificare dal mentovato Imperatore, e vien munita da quattro Castelli, cioè dire quel di *S. Salvatore*, *Matagriffone*, *Gonzaga*, e *Castellaccio*; i quali tutti, fuori del primo, son posti sopra l'eminenze. Viene eziandio difesa da una Cittadella di figura Pentagona,

na, situata nel così detto *Braccio di S. Raineri*, fatta edificare nel 1679 dal Vicerè, Conte di S. Stefano, coll'opera del famoso Ingegnere *Carlo di Nuremberg* Fiamingo; la quale bagnata essendo dentro, e di fuori dal Mare, cinta di forti Muraglie e Cortine, e fornita di cinque gran Baloardi terrapienati, vien riputata per una delle migliori Fortezze dell'Europa. Oltre il magnifico Porto, e le belle Strade già mentovate, abbellita viene Messina di ampie Piazze, stimatissime Statue, sontuose Fabbriche e Palazzi. Contiene 10 Parrocchie, comprese tre Collegiate, fra le quali una di Clero Greco Latino, il di cui Capo vien chiamato *Protopapa*; 34 Case di Religiosi; 17 Monisterj di Donne; 8 Conservatorj, o sia Case Pie; due Seminarj; due Spedali; due Monti di Pietà; e molte Congregazioni, o sia Confraternite, fra le quali tre di nobili persone.

Tra i suoi più magnifici Edifizj vien noverato il *Palazzo Reale*, fatto fabbricare dall'Imp. Carlo V, fuori delle vecchie Mura, e nell'estrema parte della Città. Esso fu poi fatto ristorare ed abbellire dal Principe Filiberto Emanuele di Savoja, e viene adornato d'una vasta Piazza, in cui s'ammira sopra un alto Piedestallo una bella Statua di bronzo del famoso Generale D. Giovanni d'Austria, fatta ivi innalzare nel 1582. Merita ancora di esser veduto il *Palazzo Arcivesc-*

civescovile, che supera in grandezza e bellezza tutti gli altri Palazzi della così detta, *Strada Nuova*, in cui sta situato; ed oltre a questi il sontuoso Spedale della *Loggia*, posto all'estremità della mentovata Strada, per l'ampia sua estensione, la bella Architettura, e la ben intesa distribuzione de' suoi diversi Appartamenti, in cui raccolti vengono gli ammalati dell'uno e l'altro sesso; i poveri invalidi; i fanciulli orfani, e quelli ch'esposti vengono da' lor Genitori.

Quanto alle Chiese di Messina, la più riguardevole di tutte si è la Cattedrale, o sia Metropolitana, dove risiede l'Arcivescovo, la cui Diocesi è la più estesa dell'altre tutte di questo Regno, dopo la traslazione de' Vescovati di Taormina, e Traina. Essa è situata nel centro appunto della Città nel mezzo di una bella Piazza, e chiamasi *S. Maria Nuova*. La sua Gotica struttura, e l'altre molte Antichità che contiene fanno che si riferisca la sua fondazione ai tempi più Barbari e rimoti. La sua Facciata è di marmo, ed osservabile la Gotica Iscrizione *Grand mercy a Messine*, che vedesi sopra la Porta, intorno alla quale diverse sono l'opinioni degli Autori; pretendendo alcuni, che un tal ringraziamento attribuir debbasi ai Francesi incominciato avendo da questa Città ad impossessarsi di tutta l'Isola; altri, perchè i medesimi stati fossero risparmiati da' Messinesi nell'universal strage della lor Nazio-

perche i medesimi nati fossero risparmiati da'
Messinesi nell' universal strage della lor Na-
zio-

zione, detta volgarmente il *Vespro Siciliano*; ed altri finalmente l'attribuiscono a un' Armata di Crocegnati, che nel lor viaggio nella Palestina maltrattati essendo da una burrasca, ricevuti vennero nel Porto di Messina, e quivi ristorati e proveduti di tutto il bisognevole. La Volta interiore della medesima adorna si vede di dorature; la Tribuna vien sostenuta da parecchie colonne di marmo, alcune delle quali tratte si credono dall' antico Tempio di Nettuno; e tra queste son riposti tre corpi de' Monarchi in altrettante Casse foderate di Brocato d' oro. L' Altar Maggiore di bella e magnifica Architettura adornato viene di quattro Colonne, e quattro Pilastri, incrostati d' Agate. Le basi e i capitelli sono di bronzo dorato, e d'oro è il Tabernacolo che sta nel mezzo; il tutto di eccellente lavoro. Dalla parte dell' Evangelio, tra il Santuario ed il Coro avvi il Trono del Vicerè, composto di dieci in undici gradini, alti un piede, e lunghi due: questi sostengono un piata forma ovale, sopra cui vi è un gran Sedile coperto di un Baldacchino ricamato; e quivi stava sedere il medesimo, allor quando assisteva al Divin servigio. La sua straordinaria altezza fa che uguagli i capitelli dell' Altar maggiore; e tutto all' intorno di questo Trono, allor quando teneva solenne Cappella, seder si vedevano i suoi Uffiziali, e la Nobiltà che lo accompagnava.

Tra

Tra le varie Gapelle di questa Cattedrale si distinguono particolarmente le due Laterali dell' Altar Maggiore, per la loro magnificenza e ricchezza. Quella a man dritta è dedicata alla B. V., la cui statua d'argento è il principal ornamento dell' Altare. Essa è di buona Architettura: abbellita si vede innoltre di gran numero di gioje, annelli, collane, rose, ed altri sì fatti ornamenti; e la Corona ch'ha sul capo è fregiata di pietre preziose di grandissimo valore. Tenuta viene per un riguardevole Santuario, e come il Luogo della più tenera divozione de' Messinesi, conservandosi in essa, come vuole la volgar Tradizione, l' Originale di una Lettera, mandata dalla B. V. a questo Popolo, che suol portarsi ogni anno in solenne Processione il giorno dell' Assunzione. L' altra Cappell a a man sinistra è ancor essa di bellissima Architettura, adorna di alte colonne di marmo; tra le quali ci sono parecchie statue di eccellente lavoro.

Presso di questa Chiesa, ch'è d' ogni parte isolata, si vede una grossa Torre quadrata e massiccia, un poco più sollevata del suo tetto, e che le serve di Campanile. E' degna di particolar osservazione, per esservi sulla sua Porta la già mentovata Iscrizion Francese, e per contenere il Tesoro, gli Archivj, e li Manuscritti Greci di Costantino Lascari. Corrisponde alla Cattedrale una buona Piazza, che ha nel mezzo una vaga

Fon-

Fontana, adorna di un'ampia Conca, e di varie figure di marmo, creduta in sì fatto genere una delle migliori cose della Sicilia: e poco distante, dove ci era l' antico Palazzo del Senato, detto *Banca*, vedesi una fontuosa statua Equestre di bronzo, innalzata nel 1681 in onore di Carlo II.

Quel che più di tutto è da osservarsi, e che dir puossi il più singolare e distinto pregio di Messina, è il suo magnifico Porto, giustamente riputato da tutti i Viaggiatori per un de' migliori di tutto il Mondo, per la sua grande ampiezza, sicurezza, e profondità. La sua figura è di un Ovale bislungo, che gira d'intorno a cinque miglia; la metà del quale vien formata da una Lingua di terra o sia Penisola, che lo copre e difende dalla parte del Canale. La sua maggior larghezza è dalla parte di Levante, dove vedesi la già mentovata Cittadella. Dall'altra parte, che corrisponde alla Città, viene tutto all'intorno abbellito di una gran Riviera di marmo, larga intorno a sessanta pertiche, e lunga quasi due miglia, che somministra un dilettevol Passeggio. Vedesi adornata di grandi e nobili Edifizj di marmo, fatti già innalzare nel 1623 dal sopra mentovato Principe, Filiberto di Savoja; ch'essendo tutti di un'istessa altezza, e disposti a quattro piani, vengono a formare per un miglio e più una vaghissima simmetria, e un solo magnifico Palaz-

Palazzo, che rassomiglia un Teatro. Questo Porto vien difeso nella sua imboccatura da un Forte, detto di *S. Salvatore*, posto sull' estremità della mentovata Penisola; e dall' altra parte da un' altro Forte, detto *Porta Reale*, in cui avvi una grossa Torre antica, ben proveduta di cannone, e capace di fare un grand' effetto sopra i Legni nemici, che sforzar ne volessero l' ingresso. La sua profondità poi è tale, che le più grosse Navi da guerra andar possono sicuramente fino alla Riva; e per maggior benefizio de' naviganti avvi nel mezzo della Penisola una grossa Torre quadrata, o sia *Faro*, in cui accender si suole ogni notte un gran Fanale. Esso è un de' più frequentati dell' Europa, attesa la sua vantaggiosa situazione; particolarmente dai Bastimenti che trafficano per il Levante, che quivi sogliono provedersi del bisognevole: oltre di che dir puossi la principal sede del commercio di tutta l' Isola. La *Borsa*, o sia Piazza de' Mercanti è situata sulla già descritta Riviera; vien circondata di una Balaustrata di marmo, con sedili all' intorno: e poco distante avvi una bellissima Fontana, adornata di parecchie figure di marmo; fra le quali si ammira in particolare in mezzo alla gran Conca il Dio Nettuno, che tiene come incatenati i due Mostri Scilla e Cariddi, di un isquisito lavoro, e di maravigliosa espressione.

Cor-

Corrifpondono a quefta Città quattro popolati Borghi, chiamati con i nomi di *Zacra*, *S. Filippo*, *S. Leo*, e *Porta Reale*. Queft' ultimo, ch' è il più grande di tutti, è ancora il più deliziofo. Si eftende lungo il Mare dalla parte del Canale; e viene abbellito per più di un miglio da parecchi gran Palazzi, e Cafe di Solazzo: fra le quali fi diftingue in particolar maniera il, così detto, *Paradifo*, ammirabile per la magnificenza delle fue Fabbriche, l' amenità de' Giardini, le fue vaghe Fontane, e Giuochi d'acqua. Quindi la varietà di obbietti dilettevoli che vi s' incontrano, le Gallerie, gli ombrofi Viali, i Compartimenti di fiori le Grotte, i Gabinetti, e le Camere, adorni di eccellenti Pitture e Sculture, ben a ragione fi meritano quel nome, che a un sì delìziofo Luogo viene attribuito.

Parte di quefto Borgo è abitata da Pefcatori e Marinarj, e l'altra parte da Lavoratori di Seta, le cui Cafe fon tutte all' intorno di una Piazza di più di mille paffi in larghezza. Nel fuo ingreffo avvi il Convento de' P. P. di S. Francefco di Paola, che riefce ful Mare; degno di particolar offervazione, per effer fabbricato in quel luogo appunto, in cui arrivò un tempo, come dicefi, il mentovato Santo, dopo aver paffato con il fuo Compagno fopra il fuo mantello il Canal del Faro, avendo i Marinarj ricufato di traghettarlo, per mancan-

za

za di denaro. Ameniſſima è la ſua ſituazione, avendo per lo ſpazio di un mezzo miglio un belliſſimo Viale con molte fila di alberi in riva al Mare, che gli ſomminiſtra un dilettevol proſpetto; mentre dall' altra parte gode quello delle vicine Colline coperte di Ulivi, Fichi, Aranci, Cedri, ed altri fruttiferi alberi.

Il Territorio di queſta Città era ne' paſſati tempi di una grand' eſtenſione, e comprendeva, prima del 1574 cinquanta ſei fra Terre, ed altri Luoghi: al preſente però è aſſai più riſtretto. I più conſiderabili tra i medeſimi ſono *Caſtroreale*, e *Rametta*.

Caſtroreale è una picciola Città, o ſia Terra, ſituata tra le Montagne a Mezzogiorno della Punta di Melazzo, preſſo la Sorgente del Fiume *Buzzolino*. Eſſa fu fabbricata nel 1330 dal Re Federico II; e nelle ſue vicinanze ſcaturiſcono dell' Acque Termali, giovevoli a parecchie infermità.

Rametta, o ſia *Rometta* è ancor eſſa una picciola Città, poſta ſopra un Monte, e cinque in ſei miglia da Meſſina verſo il Settentrione Occidentale.

La fin quì deſcritta Città di Meſſina porge il nome al Mare, da cui vien bagnata, che vien chiamato *Canale*, o ſia *Faro di Meſſina*. Eſſo è uno Stretto, ſituato tra la Sicilia all' Occidente, e la Coſta della Calabria Ulteriore all' Oriente; le quali due Provincie, ſe preſtar ſi voglia fede agli anti-

SCILLA E CARRIDI NEL CANALE O SIA FARO DI MESSINA.

tichi Poeti, e in particolare a Virgilio ed Ovidio, erano insieme unite, e formavano uno stesso Continente, prima che separate ne fossero da un violente terremoto, che distruggendone una porzione, vi fece scorrer il Mare per mezzo. La lunghezza di questo Stretto, o sia Canale, è di venticinque miglia, ma ineguale la sua larghezza, mentre dalla Torre del Faro, ch'è la sua punta Settentrionale, situata sulla Costa della Sicilia fino all'opposto *Capo* di *Sciglio* nella Calabria, non ci son più di tre miglia; laddove dalla mentovata Costa fino al *Capo d' Armi*, ch' è la punta Meridionale della Calabria, è largo otto in nove miglia. Il medesimo fu assai rinomato negli antichi tempi per i due pericolosi Passi di *Scilla*, e *Cariddi*, di cui tanto favellarono i Scrittori, particolarmente i Poeti, e ne fecero ben spesso il soggetto delle lor favolose descrizioni. Il primo, detto al presente *Capo Sciglio*, è, come si è detto, uno Scoglio dalla parte della Calabria, che si estende a foggia di Penisola verso il *Capo di Faro:* e il pericolo che s'incorre dalle Navi di urtar nel medesimo, deriva piuttosto dall'impeto de' venti, e dalla forza delle correnti che ivi son violentissime, e giungon talvolta a trasportar le Navi, quantunque ancorate. Ma un tal pericolo viene facilmente evitato dalla perizia de' Piloti Nazionali, che soglion scortarle nel lor passaggio. L'

altro poi, detto dagli Antichi *Caribdis*, e dagli Italiani *Cariddi*, trovasi presso il Porto di Messina, e vicino al Castello di *S. Salvatore*, che ne difende l'imboccatura. I Paesani lo chiamano *Garofalo:* ma in vece di esser il medesimo una spaventevole e perigliosa Voragine, quale ci fu descritta dagli antichi Scrittori, altro non è al presente che un Vortice, ch' ha intorno a trenta passi di diametro, e che in vece di cagionare alcun timore, serve piuttosto ai Messinesi di solazzo; mentre sogliono colà portarsi sovente in alcune barchette, e dopo essersi lasciati raggirare più volte dall' acque, si ritirarono col mezzo de' remi.

Merita eziandio particolar osservazione il curioso Fenomeno, che vedesi in un certo luogo fra il detto *Capo* di *Faro*, e Reggio, Città della Calabria, dove, per quello asseriscono i Paesani, ed altri ancora, di quando in quando sullo spuntar dell' Alba, o dopo esser cessata furiosa burrasca, e rasserenata l'aria, oppur ne' giorni ancora del maggior caldo, appariscono maravigliose straordinarie figure che pajono rappresentare Armate, Palazzi, Boschi, Anfiteatri, ed altre somiglianti, a cui viene comunnemente attribuito il nome di *Fata Morgana*; ciò che ha dato materia da ragionare ai studiosi Investigatori della Natura. Oltre alle già descritte cose, è memorabile in particolar

ma-

maniera questo Stretto, per la gran Battaglia, seguita nel 1675 tra le due Navali Armate, Francese e Spagnuola, con la vittoria de' primi.

Cade in acconcio il dir qualche cosa della tanto rinomata Pescagione del Pesce *Spada*, che quivi particolarmente suol farsi, fra la Torre del *Faro* sino al *Capo Spartivento*. Questo pesce, chiamato *Xiphia* dai Greci, è molto celebrato negli antichi tempi, com' è eziandio ai nostri giorni, per la dilicatezza del suo sapore, ha intorno a dodici in quindici piedi di lunghezza; e riguardo alla forma, è molto somigliante al Delfino. Coperto viene dalla testa sino alla coda di una pelle azzurra, piuttosto bruna, e assai dura e consistente in ogni sua parte, eccettuato il ventre. Vien proveduto di sei ale, due d'ambi i lati delle sue orecchie, e tre sotto il ventre: sotto il quale suol ripiegar la coda, ch' è grande ed incavata, allor quando vuole lanciarsi a somiglianza de' Delfini. La spada, da cui trasse il nome, esce fuori dall' estremità del suo muso, del quale è come parte, e sembra esser una continuazione dell' osso che la forma. Essa rassomiglia a una lama di spada, larga intorno a quattro dita nel suo principio, e grossa quasi un pollice, che va a terminare in punta, assai dura, forte, e da temersi, quantunque non aguzza. Il tempo destinato per farne la Pesca, sono i mesi di Lu-

 glio,

glio, e di Agosto, allor quando questo pesce, lasciando l' Isole dell' Arcipelago, intorno alle quali suol fare la sua ordinaria dimora, si porta verso le Coste della Sicilia; e di essa ne parlarono fin negli antichi tempi Polibio, e Strabone. I pescatori nella medesima impiegati fanno ascendere in cima all' albero delle lor barche quel che tra i medesimi ha vista più acuta; e subito che ha scoperto il Pesce, gli vanno incontro vogando di tutta forza: quindi il Padron della barca fattosi innanzi a tutti, recita una picciola superstiziosa orazione, o sia scongiuro in lingua Greca, il cui sentimento è pregare il pesce a lasciarsi prendere; e terminata una tal cerimonia, gittano le sue reti, che non lasciano di avere, per quello si dice, il bramato effetto.

§ II.

Si descrivono l' altre Città, Terre, e Luoghi principali della Valle di Demona.

a MELAZZO, in Latino *Myle*, è una Città posta sulla riva Occidentale del Golfo dello stesso nome, in parte sopra uno Scoglio o sia Promontorio, e parte lungo il Mare; laonde vien divisa in *Alta*, e *Bassa* Città. La *Bassa* Città non ha nè Mura, nè Fortificazioni, eccetto una bassa Torre, che può difender il Porto dalle incursioni de'

Cor-

Corsari; ma viene all'incontro adornata di molte belle Strade, e di un'ampia Piazza, nel cui mezzo avvi una vaga Fonte, fregiata di varie figure di marmo. L'altra parte, o sia l'*Alta* Città, ch'è maggiormente abitata, è una forte Piazza, cinta di grosse Mura, di Bastioni, e d' altre Fortificazioni, che cominciando dalla sommità lungo uno Scoglio, discendono sino al Mare, e sono ben provedute di artiglieria. Merita particolarmente da osservarsi il Convento de' *Cappuccini*, situato nel suo ingresso, considerabile per la sua deliziosa situazione, che gli somministra un bel prospetto sopra il Mare, e sulla bassa Città ad esso sottoposta. Questa Piazza è una delle più capaci di tutta l'Isola per resistere ai Nemici. Gl'Imperiali ne fecero gran caso nell'ultima Guerra; e avendo nel 1719 sostenuto un lungo e gagliardo assedio dell' Armi Spagnuole, vi si mantennero in possesso, finchè nel 1734, insieme con l'Isola tutta, venne in potere di questa Nazione.

Distinguesi in particolar maniera il suo Territorio per il stimatissimo prodotto della Manna, migliore eziandio, come alcuni vogliono, di quella della Bassa Calabria; nè sarà fuor di proposito il dir quivi qualche cosa intorno alla maniera del raccoglierla. L' Albero che la produce è una specie di Frassino, detto dai Nazionali *Amolleo*; sebbene le sue foglie sono alquanto più larghe.

Nafcer fuole per l'ordinario da fua poſta, particolarmente ne' luoghi montuoſi; e ſi rinnova poi, e moltiplica per via di barbatelle o ſemenze. I moderni coltivatori lo piantano a guiſa di Vigne, ſette in otto piedi diſtante l'un dall'altro; e creſciuto eſſendo alla groſſezza di un braccio, e all'altezza di quaſi cinque cubiti, ciò che ſuccede per l' ordinario nello ſpazio di dieci anni, tagliaſi per la prima volta nella ſcorza del pedale nel maggior calore dell'Eſtate; e alla metà di Luglio: ciò che viene di giorno in giorno repplicato un dito più ſopra, ſempre però da un iſteſſo lato del Tronco, per riſerbar l'altro all'anno venturo. Ora dalle già deſcritte ferite n'eſce fuori un liquor graſſo e bianco, che ſi condenſa ſulla corteccia dell' Albero, in quel modo appunto che fa la cera liquefatta d' intorno alle torcia, e ſi diſtacca poi dall' albero in capo ai ſei giorni, più o meno; continuandoſi a ciò fare per l'ordinario ſino al principio di Settembre, e al cadere delle prime pioggie. Succede ancora che il mentovato ſucco giunge a verſarſi ſul terreno, dove ſon diſpoſte per raccoglierlo larghe foglie, e pietre, acciò non abbia a imbrattarſi dalla polvere.

La Manna più riputata è quella, che ſtata eſſendo appicata all' albero, ſcorgeſi in lunghi pezzetti canditi, a guiſa di Zucchero, e chiamaſi volgarmente Manna in *Cannuola*. La ſeconda qualità poi è la Manna,

na, detta *frasca* oppure *in sorte*, men bella all' apparenza, ma creduta dell' altra più purgante; ed ambe son moltissimo ricercate per il lor grande uso in Medicina.

3 PATTI è una picciola Città a Ponente di Melazzo, sulla Costa Settentrionale dell' Isola, e nel Golfo dello stesso nome. Amenissima è la sua situazione, posta essendo in mezzo a un Prato, intorniato di Collinette, e Giardini. Le sue Strade, che son belle e ben tenute, vengono a terminar quasi tutte in una Piazza di considerabil grandezza. Ha Sede Episcopale, fondata nel 1389 da *Bonifazio* IX, il cui Vescovo dipende dall' Arcivescovo di Messina. La Chiesa Cattedrale è degna di particolar osservazione per il suo Altar Maggiore; il numero delle Cappelle, adorne di preziosi marmi, e Pitture; e il magnifico Sepolcro della Regina Adelasia. Si conservano in questa Città alcuni antichi avanzi della distrutta *Tindaride* o sia *Tindaro*, presso la quale fu, come dicesi, fabbricata questa Città dal Conte Ruggiero, dopo aver vinto i Saracini. Vi si addita ancora il luogo sopra una Collina, che s' innalza in riva al Mare, distante più di sei miglia; dove trovasi una Chiesa, dedicata alla Vergine, detta di *Tindaro*, assai frequentata dalle divote persone per una sua Miracolosa Immagine, che in essa si venera.

4 CEFALU' è una picciola Città, situata al

Ponente di Patti, e al Levante di Messina, da cui è lontana ottantaquattro miglia, sul dosso di una Rupe, e nella piegatura di un Promontorio, che vien bagnato dal Mar Tirreno, sotto l' antica Città dello stesso nome, di cui si conservano tuttavia alcune Iscrizioni, e Medaglie. Essa è ben popolata a proporzione del suo circuito, ed è residenza di un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Messina. Tra le sue Fabbriche si distingue in particolare la Cattedrale, fatta innalzare dal Re Ruggiero, per la sua antica ben intesa struttura, la sua nobile Facciata, e la vaga Tribuna, lavorata di antico Musaico con varie sacre Immagini.

5 *Nicosia*, creduta dai Geografi l'antica *Erbita*, giace presso il Fiume *Cerame* fra Traina e Calascibieta. Essa fu anticamente abitata ed accresciuta dai Longobardi, e Galli, venuti in Sicilia col Conte Ruggiero. Contiene un antico Castello, e una Collegiale di antica e magnifica struttura. Le sue Campagne all' intorno sono assai fertili, e abbondanti di Bestiame.

6 *Traina* è una Città, posta nell' interno della Provincia sopra d' un' eminenza, e presso il Fiume dello stesso nome. Essa ebbe un tempo Sede Episcopale, che fu poi trasferita a Messina; e conserva ancora alcuni memorabili vestigj dell' antica Città, che trovansi un miglio lontano verso Mezzogiorno,

no, detta volgarmente *Traina Vecchio* o sia *Baglio da Castello*; dove ci è una Cappella, dedicata a *S. Silvestro*.

Tra questa Città e la Terra di *S. Fradello*, come pure nelle vicinanze di Caronia, conforme l'opinione di parecchi Scrittori, ci furono i Monti *Erei*, tanto rinomati da Diodoro Siculo; i quali vennero abitati dal famoso Dafni, Pastor Siciliano, inventore del Verso Bucolico: e da questi Monti appunto prese la sua denomimazione l'Accademia degli *Ereini* di Palermo, una delle più riguardevoli d'Italia.

7 *Randazzo* è una picciola Città, posta similmente nell'interno del Paese, presso la Sorgente del Fiume Cantara, e presso alle falde, e ai Boschi del Mongibello, dalla parte di Settentrione. Credesi che fosse stata abitata dai Longobardi, venuti in Sicilia in compagnia de' Normanni, ond'è che fino al presente gli Abitanti ritengono qualche parte del lor Linguaggio; il che osservasi eziandio presso i Nazionali di Piazza, e Nicosia. Nelle vicinanze di questa Città si vedon le rovine di Randazzo il *Vecchio*, creduto esser, conforme le apparenze, l'antica *Tissa*. Avvi eziandio il Lago di *Gorrida*, ch'ha sette miglia di circuito, di cui molto favoleggiarono gli antichi Poeti Greci, e Latini.

8 *Taormina*, o sia *Tavormina*, in Latino *Tauromenium*, è una picciola Città, situata

tuata al Mezzogiorno di Messina, da cui è lontana venti miglia, e sul pendio di un'alta e scoscesa Collina o sia Montagna, che in questo luogo si avanza nel Mare tra due Golfi. La sua situazione la rende assai forte: ha una sola Porta; e la Strada che ad essa introduce, escavata si vede nel vivo sasso. Ebbe un tempo Sede Episcopale, che fu similmente trasferita a Messina. Le sue Strade sono molto ristrette; e viene adornata di un' assai bella Fontana. Essa fu un tempo Colonia de' Romani, e conserva tuttavia molte antiche Medaglie, e memorabili avanzi di un antico Teatro quasi intero; come pure di una Naumachia, e del famoso Tempio di Apollo, in cui gli Abitanti consultavano l'Oracolo, allor quando voleano intraprendere un qualche viaggio fuori dell'Isola. Si scorgono eziandio maravigliose Conserve di Acque, escavate nel Monte, in cui si trovano varie Miniere, particolarmente di Ferro. Molto fu danneggiata questa Città dal Terremoto del 1693. Si arrese nel 1719 all'Armi Imperiali: e nel 1734 passò sotto il Dominio de' Spagnuoli con tutto il rimanente dell'Isola.

9 *Jacireale*, ovvero *Jaci Aquileja*, così chiamata dal picciol Fiume *Aci*, assai famoso nelle antiche Favole, è situata alle falde del Mongibello, e verso il Mare, tra il Golfo di *S. Tecla*, e *Punta Sicca*. Nata si crede dagli Scrittori dalle rovine dell'anti-

ca

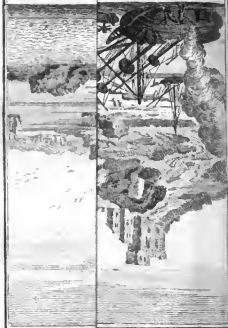
ca *Xifonia*; ed è particolarmente osservabile per la fertilità delle sue Campagne, e per le Telarie che quivi si lavorano in gran quantità.

Quivi cade a proposito il dar una breve descrizione del più gran Monte, e più rinomato di tutta l' Isola, cioè dire del Monte *Etna*, tanto celebre presso i Poeti Storici, a Naturalisti, avendo ai medesimi somministrato ampia materia per i lor discorsi, e curiose ricerche. Esso è situato nella mentovata Valle, o sia Provincia; e confina al Levante con Catania; al Greco con Acireale, e Taormina; al Settentrione con Randazzo; e a Mezzogiorao con Paternò. Il nome di Etna è il suo antico nome; e quel di *Mongibello*, che vuol dir *Monte Monte*, gli fu dato dagli Arabi o sia Saracini, allor quando possedevano questo Regno. Il circuito della sua base è d' intorno a cento miglia, comprese le sue ampissime falde; e la sua altezza, presa dal suo asse o sia dalla base stessa, è di trenta miglia, conforme le accurate osservazioni del *Maurolico*, e del *Clavio*: quantunque però l' altezza perpendicolare, che fu sempre controversa tra i Matematici, e Naturalisti, attesa la frequente depressione del suo Vertice, si trovi esser al presente di quattro miglia. Diviso viene comunemente in tre parti, o sia Regioni. L' Inferiore, detta *Piamontese*, che s' innalza dodici miglia, com-

comprende un' assai fertile e pingue Territorio, abbondante in Vigne, e in varie fruttifere Praterie; come pure d' ogni sorta di Cacciagione, e di varie Erbe e Semplici, molto ricercati in Medicina: e vien bagnata da bellissimi Fonti, e Fiumi, che irrigano tutto il Paese. La *Mezzana*, detta *Selvosa*, s' innalza intorno a dieci miglia: vedesi ingombrata da folti Boschi di Quercie, Pini, ed Abeti, e sparsa di precipitose rupi, e profonde valli. Finalmente la parte Suprema, detta volgarmente la *Scoverta*, si estende fino alla cima per lo spazio di otto miglia, e vedesi tutta coperta di altissime nevi, anche nel maggior caldo dell' Estate; osservabili per il suo nero colore, e per il commercio che suol farsene particolarmente in Malta, dove viene adoperata dagli Abitanti, per rinfrescare le lor bevande. Nella sommità di questo Monte avvi una larga Pianura un poco declive, piena di pomici, arena nera, e cenere; e in mezzo ad essa si apre l' ampia Voragine della Bocca, detta volgarmente *Cratere*; la cui circonferenza vien d' alcuni riputata di tre miglia, d' altri di quattro, e d' altri ancora più o meno; differenza derivata dalle osservazioni fatte in diversi tempi, mentre per le molte eruzioni dell'interno fuoco è soggetta a dilatarsi, e ristringersi. La sua profondità è uno spaventevole abisso. Alcuni tra i curiosi Osservatori pretesero, che que-

sta

Tom. XXIV.

La Citta di Idi Sicilia.

ſta fornace terminaſſe in punta verſo il fondo; altri poi, fra' quali il P. *Kircher*, oſſervarono nel fondo di queſta voragine innalzarſi come un Monte di materia Minerale, e all' intorno un' altra ſorte di materia a guiſa di Metallo ſquagliato. Tanto dalla mentovata Bocca, come dall' aperture laterali, che corriſpondono all' interior cavità, eſce in molti luoghi un continuo fumo, che innalzandoſi a guiſa di altiſſima colonna, ſi dilata fino a ricoprire di denſa nebbia tutti i Paeſi all' intorno; e la notte ſi vedono ſollevarſi le fiamme di color acceſo ed oſcuro, in forma di lingue di fuoco, le quali ſi ſcoprono ne' luoghi ancora i più lontani. Vi ſi ode ſempre un qualche ſtrepito o ſia mugito; ma nelle ſue ſtraordinarie irruzioni produce muggiti ſi orribili, che ribombano anche nelle più diſtanti Città, e ſogliono eſſer d' ordinario accompagnati da fieri terremoti: quindi gitta fuori dalla ſua bocca immenſi fiumi di Materie bituminoſe e Minerali liquefatti, pioggie di arena e cenere, e ſaſſi infuocati di ſmiſurata grandezza. Che ſe vengano a chiuderſi le già mentovate laterali aperture, come talvolta ſuccede, dal tempo o dalle gagliarde ſcoſſe del Monte, allor raddoppia la ſua violenza, e l' interno fuoco ſi apre una nuova ſtrada per l' eſterior ſuperficie: d' onde ebbero il lor principio quelle terribili aperture e Caverne che ſi vedono all' intorno; alcune delle

le quali potrebbero contenere da ben trentamila persone. Avvi innoltre un oscurissimo Sotterraneo, detto dai Siciliani *la Grotta della Palomba*, di sì grande ampiezza e profondità, che quelli che abitano nelle sue vicinanze, credono esserci una strada, per cui si possa passare sotto l'Isola, e sotto il Mare fino all'Isole Eolie, o sia di Lipari. Le mentovate Grotte o sia Caverne servirono un tempo di uscita ai torrenti di fuoco, e liquefatte materie, chiamate dai Nazionali col nome di *Sciare*. Le medesime talvolta si estendono fino a deciotto miglia di lunghezza, e cinque in sei miglia di fronte, ed arrivano a disseccar l'acque del Mare, quando in esso s'innoltrano; ciò che fa stupire i Naturalisti come possa contener nel suo seno una si prodigiosa quantità, e talmente preparata. Si rapprendono coll'aere esterno, e indurate o sia impietrite a guisa di schiuma e feccia di ferro, trovato si è il modo di lavorarle, e di farle servire in parecchie Fabbriche, come appunto fassi della Lava del Vesuvio. Di queste nere condensate materie coperto si vede in particolare tutto il Paese all'intorno di Catania, per lo spazio di molte miglia, senza che vi nasca nemmen filo d'erba; dove passato essendo nel 1715 il Re, Vittorio Amedeo, l'ebbe à chiamare l'*Anticamera dell' Inferno*. Chiunque però del fin' ora descritto Monte aver ne avesse una più lunga ed esatta

esatta notizia, come pure de' suoi strani prodigiosi effetti, oltre il sopralodato P. *Kircher* nel suo *Mundus Subterraneus Lib.* 4 *cap.* 8, può veder le Ricerche di *Paolo Boccone*, e l'Opera di Gian Alfonso Borelli, intitolata *Historia & Meteorologia Incendii Etnei Montis*.

Credo ben fatto l'inserir quivi alcune notizie intorno ai principali Incendj del Mongibello, digerite per ordine de' tempi; tra le quali le prime quattro son piuttosto fondate sulle descrizioni de' Poeti, di quello sia sopra certi Monumenti della Storia.

1. Allor quando i Janigeni entrarono per la prima volta nella Sicilia, per fondarvi delle Colonie, così grande fu l' Incendio del Monte Etna, che spaventati dal pericolo, abbandonarono quest' Isola, e passarono nel Continente dell'Italia, per quivi istabilirsi con maggior sicurezza; e questo forse può aver dato luogo al Ratto di Proserpina.

2. Dopo i Janigeni, ci vennero i Sicani; che stati essendo similmente spaventati dai nuovi vortici di fuoco, abbandonarono la parte Orientale dell' Isola, e si ritirarono nella più Occidentale.

3. Al tempo degli Argonauti ci fu un nuovo Incendio di questo Monte; ed Orfeo ne fa la descrizione ne' suoi Versi.

4. Allor quando Enea approdò in Sicilia, pare sia succeduto un altro Incendio dell' Etna,

Etna, se ſtar ſi deve alla deſcrizione che ne fa Virgilio.

5. Allor quando i Greci furon padroni della Sicilia, cioè dire dalla 2 Olimpiade fino alla 88, ci furono in tutti queſti tempi tre famoſi Incendj. Uno ne fu tra gli altri, che fece grandemente ſtupire Pitagogora; e gli Storici ci fanno ſapere, come al tempo di Gerone, il Filoſofo Empedocle ebbe a perire, oſſervar volendo troppo vicino un sì ſtraordinario Fenomeno.

6. Sotto la Repubblica Romana ci furon quattro rinomati Incendj, come può raccoglierſi dagli Scritti di Diodoro, di Polibio, e d'altri Autori.

7. Sotto il Regno di Giulio Ceſare ſuccedette un violentiſſimo Incendio, che fu tenuto qual preſagio della morte di queſto Imperatore. Il Mare ne fu talmente riſcaldato, che i Peſci morirono, e ne reſtarono abbruciate le Navi preſſo l'Iſole di Lipari. L'Incendio ſi rinnovò quattro volte nello ſpazio di vent'anni.

8. Sotto l'Imperator Caligola, 40 anni dopo G. C. il Monte Etna infuriò a tal ſegno, che il mentovato Imperatore, che allor ſi trovava in Sicilia, cercò in altre parti un men pericoloſo ritiro. L'Imperator Adriano, più coraggioſo di Caligola, conſiderar volle d'appreſſo un tal prodigio, e aſceſe a una certa altezza per meglio oſſervarlo.

9. Ver-

9. Verso il tempo del Martirio di S. Agata, che fu, secondo il Bollando, l'anno 251 sotto l'Imperatore Decio, succedette un altro considerabile Incendio. Quindi gli Abitatori di Catania, Città posta alle falde di questo Monte, e in cui si conservano le Reliquie della mentovata Santa, ricorrer sogliono alla sua intercessione, ogni qual volta il Mongibello li minaccia di una prossima rovina.

10. Sotto l'Imperatore Carlo Magno, l'anno 812 ci fu un altro grande Incendio, in guisa che questo Monarca, quantunque coraggioso e illuminato riguardo al suo Secolo, sorpreso essendo dal timore, fuggì dalla Sicilia, dov'erasi portato.

11. Dall'anno 1160 fino al 1169 sconvolta venne tutta la Sicilia da gagliardi Terremoti. Il Mongibello fece all'intorno de' gran danni: la Chiesa Cattedrale di Catania ne fu rovesciata; e l'Abate Giovanni, insieme con i suoi Monaci, restò sepolto dalle rovine del Monistero.

12. Nell'anno 1284 succedette un grande Incendio verso il tempo della morte di Carlo, Re di Sicilia e d'Aragona.

13 Dal 1329 fino al 33 ci fu un altro Incendio, sotto il Regno del Re di Aragona, Alfonso IV.

14. Lo stesso succedette nel 1408 sotto il Re Martino.

15. Nel 1444 fino al 47 ce ne furon diversi.

16. Nel 1536 ce ne fu uno, che durò fino all'anno seguente.

17. Nel 1633 fino al 39 vi fu un Incendio tanto più terribile, quanto fu maggiore la sua durata. Le circostanze del medesimo descritte vennero da parecchi Autori.

18. Nell' Incendio del 1650 il suo principal sforzo fu dalla parte di Settentrione, e di Levante; e dall'aperture che si fecero nel Monte ne uscirон fuori torrenti di fuoco, che distrussero quasi intieramente la Città di Bronti.

19. Memorabile fu l'Incendio del 1669, in cui il fuoco interiore aperta essendosi la strada per i fianchi e le falde del Monte, seguitò per quattro continui mesi a vomitar torrenti di materie Minerali, e Metalliche, e divorò da ben 20 Terre, e moltissimi Villaggi.

20. L'Incendio del 1755 si ebbe a distinguere per alcune particolari circostanze che l'accompagnarono. Cominciò dal vomitar dal suo Cratere, o sia Bocca un immensa copia di acque caldissime, intinte di Sal Minerale dalla parte di Levante; e quindi vasti torrenti di fiamme e fuoco.

Sopra di questo Monte fabbricato aveano gli Antichi una Cappella in onor di Vulcano, Dio del fuoco, come ci fa sapere lo Storico Eliano. Quindi il Fafelo, Scrittore delle Cose della Sicilia crede che ne rimangano alcuni avanzi due miglia distante dalla

sua

sua sommità, laddove vedevasi un' antica Volta di mattoni, detta dagli Abitanti di Catania, e dalle genti di que' contorni *la Torre de' Filosofi*; conforme un' antica tradizione, che stata fosse innalzata dal Filosofo Empedocle, affin di poter con tal mezzo contemplare al sicuro le occulte cause di que' maravigliosi Incendj.

10 *Mistretta*, detta dai Latini *Amastra*, è una Città, posta nell'interno del Paese, ben popolata a proporzione della sua grandezza. Presso la medesima si scorgono molti antichi avanzi di un Castello o sia Fortezza; e il suo Territorio è abbondante in qualunque sorta di Bestiame.

11 *Tortorici* è similmente una picciola Città Mediterranea; e li suoi Abitanti, che son per natura molto industriosi, si esercitano particolarmente nell'arte di far Campane, e di lavorare ogni sorta di Metallo. Essa fu molto danneggiata nel 1682 da una straordinaria innondazione di un Fiume, che rovinò molte Case, Tempj, e Poderi, e fece perire un gran numero di Abitatori.

12 *Linguagrossa*, ancor essa picciola Città, giace alle falde, e presso i Boschi del Mongibello; e vien così chiamata dalla goffa e grossa pronuncia de' suoi Abitatori. Nelle vicinanze della medesima abbonda certa specie di grossi Alberi, dal cui liquore vien composta una sorta di pece, detta *Catalana*.

13 *Castroreale* è una picciola Città, o sia

Terra, posta fra' Monti, a Mezzodì della punta di Melazzo, e presso la Sorgente del Fiume *Ruzolino*. Fu fabbricata nel 1330 dal Re Federico II; e il suo Territorio abbonda molto di Setà, di cui suol farne un buon traffico.

14 *Sperlinga*, è una picciola Terra Baronale, poco distante da Cefalù, memorabile in particolar maniera, per esser stata il ricovero de' Francesi, quivi rifuggitisi nel 1282 in occasione del *Vespro Siciliano*; che furono ben accolti dai suoi Abitatori, contro l'universal sentimento di tutta l'Isola. Quindi sopra il suo Castello leggesi tuttavia questa Latina Iscrizione

Quod Siculis placuit sola Sperlinga negavit

15 *Francavilla* è un picciol Luogo montuoso sotto la giurisdizione di un Barone, posto nell'Interior del Paese presso Traina. Viene proveduto di un forte Castello, e si rese molto notabile per la sanguinosa Battaglia, ivi seguita tra gli Spagnuoli e gl'Imperiali, con gran danno degli ultimi.

La parte più Orientale di questa Provincia, anzi pure di tutta l'Isola, vien formata dal Promontorio di *Peloro*, detto in oggi comunemente *Capo* o sia Torre *di Faro*. Credesi d'alcuni Autori, che tratto abbia un tal nome da un certo Piloto di Annibale, ucciso da questo Capitano per sospetto d'infedeltà. Esso è un de' tre Promontorj più rinomati della Sicilia, dieci miglia di-

distante da Messina, in faccia alla Calabria Ulteriore. La Torre, da cui prende il moderno nome, è situata sopra la sua estremità; e a somiglianza di quella di Egitto, col lume della sua gran Lanterna dirige il cammino delle Navi in tempo di notte, per la pericolosa imboccatura dello Stretto o sia Canale. Presso il suo Lido collocate furono dagli antichi Poeti sì Greci, come Latini l'Abitazioni delle Sirene, le quali addormentavano i Naviganti colla soavità del canto, e così addormentati gli uccidevano.

CAPITOLO IV.

Della Valle di Noto.

LA Valle, o sia Provincia di *Noto* vien così chiamata dall' antica Città o sia Castello di tal nome, posto nella sommità di que' Monti, che sovrastano al Promontorio *Pacchino*, detto al presente *Capo Passaro*. Confina a Settentrione con la Valle di Demona, e col Mare; all'Oriente e al Mezzogiorno similmente col Mare; e all'Occidente parte col Mare, e parte con la Valle di Mazara, da cui vien separata dai Fiumi *Amurello*, e *Salso*. Essa è per il più sassosa, e i suoi Monti sono assai più piccioli degli altri tutti dell' Isola: le Campagne poi sono di molto fertili, e grasse, ond'è che abbonda di Grano, di Vino, di Mele, e in parti-

ticolare di Bestiame. Tra i Fiumi di questa Valle sono annoverati l'*Anapo*, detto dagli Antichi *Anapus*, e da essi venerato in figura umana; che ha il suo principio dal Fonte *Bufalo*, ond'è che viene ancor chiamato con questo nome, e si scarica nel seno del Porto Maggiore di Siracusa: l'*Abisso*, detto anticamente *Elorus*, celebre un tempo per il suo famoso Lago o sia Vivajo di pesci, di cui rimangono tuttavia considerabili avanzi, e per le Battaglie successe nelle sue vicinanze; il quale prendendo la sua origine al dissopra di Castel Palazzolo, si scarica nel Mar Jonio presso il Capo *Passaro*: il *Drillo*, creduto l'*Achates* degli Antichi, che hà il suo principio da due Fonti, l'una presso Vizini, e l'altra presso Castel Buccheri, e mette foce nel Mar Africano: il *Terranova*, chiamato dagli Antichi *Gelas*, che sorgendo presso la Città di Piazza, scorre verso Mezzogiorno, e si scarica nel Mare Africano presso la Città di Terranova, da cui prende il moderno suo nome. Le Città, e Luoghi che contiene questa Provincia sono 1 *Catania*, 2 *Siracusa*, 3 *Agosta*, 4 *Militelo*, 5 *Noto*, 6 *Vizini*, 7 *Caltagirone*, 8 *Piazza*, 9 *Castrogiovanni*, 10 *Calascibietta*, 11 *S. Filippo di Argirò*, 12 *Mineo*, 13 *Lentini*, 14 *Carlentini*, 15 *Modica*, 16 *Scicli*, 17 *Ragusa*, 18 *Terranova*.

§ I.

§ I.

Descrizione della Città di Catania.

1 CATANIA, in Latino *Catina*, tenuta per la terza Città del Regno, è situata in un' apertissima Pianura alle falde del Mongibello, presso un Golfo dello stesso nome, a gradi 32 di Longitudine, e gradi 37 di Latitudine Settentrionale; e vien bagnata dal Mare Jonio, che le giace a Levante. Grandissima è la sua antichità, credendosi fondata da Tucidide, e Strabone dai Calcidiesi, partiti da Nasso, dopo averne scacciati a forza i Siculi, che prima abitavano quel Distretto. Essa fu in gran fiore al tempo dei Romani, de' quali era divenuta una principal Colonia; e a nostri giorni, quantunque stata fosse distrutta dal Terremoto del 1693, vedesi rifabbricata con pulitezza e magnificenza. Cinta venne di Muraglie dall' Imperator Carlo V; delle quali si conservano ancora alcuni Baluardi, e Fortificazioni dalla parte di Levante, e del Mare. Le sue Strade son dritte, lunghe, e spaziose, disposte con regolar simmetria; e quasi tutti gli Edificj, quantunque bassi per timore de' Terremoti, sono abbelliti di eccellente Architettura, e di vaghissimi Intagli. Viene inoltre adornata da varie buone Piazze, e abitata d' antica Nobiltà. Ha Sede Episcopa-

le, il cui Vescovo è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Monreale; e in oltre vi si contano una Collegiata, ed altre otto Parrocchie; decianove Case di Religiosi Claustrali; sei Monisteri di Vergini, e quattro Conservatorj; quattordici Congregazioni, e trentasette Confraternite; un gran Spedale, e due Seminarj per l' educazione della Gioventù.

Tra le diverse Piazze, quella si distingue in particolare, in cui s' innalza la Fabbrica della Pubblica Università, dove si tiene ogni Lunedì un fiorito Mercato di varie sorta di provisioni. Quindi merita particolar osservazione l' altra bella Piazza Ottangolare, adorna di Portici e colonne, in mezzo alla quale avvi una gran statua di Elefante, formato di pietra del Mongibello, detta volgarmente *Sciara*, che posa sopra una magnifica Base di marmo, e sostien sul dosso una Colonna di Granito Orientale, adorna di parecchi Geroglifici; raro e prezioso Monumento della più rimota Antichità. Tra le Chiese poi si distinguono in particolare l' antichissimo Tempio della B. V., di forma rotonda, e di eccellente Architettura, creduto perciò degno di paragonarsi al Panteon di Roma; e la Cattedrale, di struttura moderna, ma assai magnifica e stimata: presso la quale avvi il gran Palazzo Vescovile. Prima però che fosse la medesima distrutta dal Terremoto, rendevasi somma-

mamente considerabile per le sue riguardevoli Antichità, e veniva ammirata da ciascheduno. Vi si vedevano dieci Colonne di Granito, che ne sostenevan l'ingresso; e queste erano di tal grossezza, che due persone insieme unite non poteano abbracciarle. Sovrapposto veniva alle medesime un Architrave, sul quale si vedevan scolpite queste parole

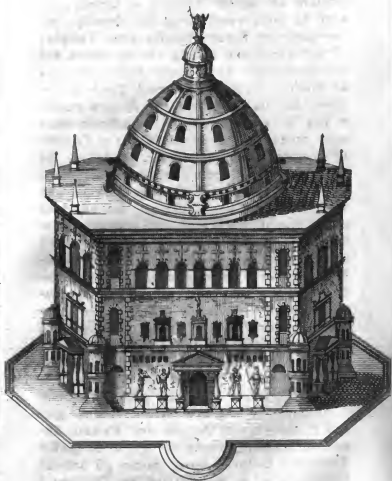
LABERIO VOLUSIO COS. THERMAS CATANIA

che fan vedere, come Laberio, Console Romano, e forse Proconsole o sia Governatore della Sicilia, fatto avea fabbricare il mentovato Edificio, perchè gli servisse di Bagno. Esso fu poi cangiato in Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Agata, Cittadina di Palermo, che fu quivi martirizzata, e di cui si conservano le Reliquie in un bel Sepolcro di marmo Egizio; oltre il suo Velo, rimasto illeso per il corso di quindeci Secoli, che servì più volte di miracoloso argine contro agl' Incendj del Mongibello. Tuttavolta l' orribile Terremoto del 1693 fu così furioso, che la medesima ne fu interamente rovesciata, in guisa che quasi non ci rimase pietra sopra pietra. Esso incominciò li 9 di Gennajo; e due giorni dopo la Terra si aperse in parecchi luoghi, e inghiottì quelli ch' eransi preservati dalla rovina degli Edi-

Edificj. Quasi in un momento intorno a undicimila persone, che ricovrate si erano in questa Chiesa, per implorare il Divino ajuto, perirono sotto ai materiali della medesima, nel tempo appunto che un Canonico lor dava la Benedizione. Tutta la Navata ne fu ingojata, e solo ne rimase in piedi la Crociera, con l'Altar Maggiore, e le due Cappelle laterali, con qualche centinaja di persone, e i Sacerdoti che assistevano alla Sacra funzione. Una delle due Cappelle fu quella dedicata alla mentovata Santa.

L'Università di Catania è la sola che siavi in tutto il Regno, che conferisce la Laurea Dottorale, per antichissimo Privilegio del Re Alfonso del 1445, e per Bolla Pontificia di *Eugenio IV*; particolarmente dopo che fu soppressa nel 1680 quella di Messina. Essa è composta di tre Collegi, e vi s'insegnano ogni sorta di Scienze e Facoltà. Gode innoltre questa Città un' altro riguardevole Privilegio di esser governata dal suo proprio Senato negli Affari, tanto Civili, come Criminali, e di non avere alcun Governatore, nè Guarnigione.

Meritano di esser particolarmente osservate le Antichità di Catania, delle quali dopo Siracusa, abbonda più di ciascun'altra Città della Sicilia. Fra queste si ammirano gli avanzi di un Anfiteatro; alcuni Portici, e Colonne di fino marmo; i vestigj di due Teatri, di due Terme, di alcuni Acqui-

dotti,

Il Tempio di Cerere come sussisteva anticamente nella Città di Cattania nel Regno di Sicilia.

dotti, e di un Circo Maſſimo; ma in particolare del famoſo Tempio di Cerere, tenuto in tanta venerazione dai Gentili, come quello di Roma. Queſto gran Tempio, di cui ſi ſcorgono ancora alcune rovine, era innalzato fuori della Porta *Reale*, in cima al Monte, detto volgarmente *Torre del Veſcovo*. La ſua lunghezza era di 300 cubiti, e 150 la larghezza. Sode e maſſiccie oltre ogni credere erano le ſue Mura; e l'Architettura delle più magnifiche; e belle. La ſommità della Cupola, rovinata dal Mongibello, al riferire di Diodoro Siculo, 120 anni prima dell'Era Criſtiana, era adornata di due grandiſſime Statue, ivi collocate, come vuole la volgar Tradizione, per virtù d'Arte Magica. La ſteſſa Tradizion popolare riferiſce, che queſto gran Tempio reſtaſſe diroccato in quattro parti, e le Statue infrante in minute ſcheggie alle Orazioni del S. Veſcovo Leone, l'anno 778 dell'Era Criſtiana. Delle ſue maeſtoſe rovine alcune ſe ne vedono tuttavia, applicate ai fondamenti della Fortezza, detta *il Baſtione degl' Invalidi*; e un gran Cornicione di bizzaro lavoro, e di Ordine Dorico giacer ſi vede in un Angolo del Palazzo Senatorio. Dalla ſomma Religione di queſto Tempio, tanto rinomato preſſo gli antichi Scrittori, e in particolare da Diodoro, e Cicerone, appreſero i Romani, al dir di Valerio Maſſimo, il loro Culto, e Cerimo-

monie. In esso conservavasi la Statua di quella Deità; ma nessun uomo potea vantarsi di averla veduta, mentre l'ingresso di questo Santuario permesso era solamente alle Donne, e alle Donzelle, a cui n'era affidata la cura. Delle mentovate Antichità, come pure d' altre molte, che furon sepolte nel 1669 dalle rovine del Mongibello, chiunque aver ne volesse miglior notizia, può veder l' erudita Opera, che ha per titolo *Catania Illustrata* del celebre *P. Vito d' Amico*, Monaco Cassinese.

Era un tempo proveduta questa Città di un famoso Porto, di cui parlarono alcuni Geografi, e Viaggiatori; ma rimasto essendo atterrato dai sassi, e dalle materie Minerali del vicino Mongibello, altro non vedesi al presente, che un picciol Seno, detto di *Lognina*, sol capace di pochi e piccioli Legni, e di qualche Galera, che vengon sovente da Malta, a provedersi di Biade, Vino, e d'altri frutti. Il medesimo vien difeso da un antico Castello, chiamato *Ursino*, posto sopra uno Scoglio.

Il Terreno all'intorno di Catania è di una prodigio[illegible]ilità; ciò che si attribuisce in particola[illegible] alla quantità de' Sali, e de' Zolfi, trasportati con le ceneri del Monte Etna. Le Viti ci crescono in grande abbondanza; e il Vino ci riesce di un isquisito sapore. Le Campagne poi sono talmente grasse, e producono un' erba così pro-

pria

pria per il Bestiame, che quando il medesimo è stato al pascolo per qualche tempo, si è obbligato di cavargli sangue, per timore che non venga soffocato dal troppo grasso.

La già descritta fertilità è il motivo, che la Valle di Catania trovasi estremamente popolata. Essa è innoltre ripiena di Grossi Borghi o sia Terre, che si pigliarebbero per Città. Fra questi in particolare lungo il Fiume *Jareta*, ch' è l'antico *Simethus*, osservabili sono i Borghi di *Aderno*, e di *Paterno*; l'ultimo de' quali produce in gran copia il Mele, e vien d'alcuni creduto esser l'antica *Ibla*, tanto rinomata ne' passati tempi per l'eccellente qualità del medesimo.

§ II.

Si descrivono l'altre Città, Terre, e Luoghi principali della Valle di Noto.

1 SIRACUSA, o sia Saragosa, in Latino *Syracusæ*, è situata sulla Costa Orientale della Sicilia, a gradi 32 di Longitudine, e 36 di Latitudine Settentrionale; e vien bagnata dal Mare Jonio. Fondata venne, come riferisce Tucidide, da un certo Archia Corintio, della Stirpe degli Eraclidi, dopo aver scacciati dall'Isola i Siciliani, suoi primieri Abitatori. La fertilità del Paese,

la

la commodità de' suoi Porti, e il concorso de' Forestieri servirono a renderla ne' passati tempi una delle più illustri Città del Mondo; e così ricchi erano i suoi Cittadini, che dir si solea in Proverbio, parlar volendo di un uomo ricchissimo, che non possedeva la decima parte delle ricchezze di un Siracusano. Nel suo circuito, ch'era, al dir di Strabone, di ventidue miglia, comprendeva cinque Città; cioè dire *Epipola*, *Acradina*, *Ticha*, *Neapoli*, ed *Isola*; con due Porti l'uno assai grande, e l'altro minore, che venivano dalle medesime formati. La sua grandezza, e i singolari suoi pregi mossero a vicenda gli Ateniesi, e i Cartaginesi ad impadronirsene; ond' è che succedette tra le loro Navali Armate nel gran Porto già mentovato una sì sanguinosa Battaglia, che le distrusse ambedue. Ma sopravenendo in tal contrasto i Romani, il Console Marcello ne fece l' assedio, e se ne impadronì, nonnostante tutti gli sforzi e stratagemmi del famoso Archimede, suo Cittadino; impadronendosi nel tempo stesso di un tal numero di ricchezze, che più non ne trovarono nell' espugnazion di Cartagine.

Quantunque in oggi Siracusa sia venuta in notabil decadenza, nè più si riconosca per quel ch' era anticamente, non lascia tuttavolta di esser una delle principali della Sicilia, tanto per la bontà del suo Porto,

to, come per la sua vantaggiosa situazione. Essa occupa solamente quello spazio, ch' era un tempo chiamato *Insula*, o sia *Ortigia*, e vien d'ogni parte circondata dall'acque del Mare. Il suo Porto, chiamato col nome di *Maggiore*, per distinguerlo dall'altro detto *Minore*, di poco fondo, è assai comodo, e capace di una gran Flotta. L'ingresso del medesimo vien difeso da un Castello di figura irregolare, che ne contiene un altro di figura quadrata, con quattro picciole Torri rotonde. Le Fortificazioni poi della Città sono assai considerabili; ond' è che vien riputata per la prima Piazza dell'Isola. Passò la medesima in mano degl' Imperiali nel 1719, e nel 1735 in quelle degli Spagnuoli.

Tra le cose più riguardevoli di Siracusa si novera la Chiesa Cattedrale, che fu anticamente un Tempio di Diana, siccome ci fan sapere l'Iscrizioni, che si vedono sulla Porta Maggiore. Si osserva in essa un' alta Torre quadrata, in cui suol cantarsi per ordinario in musica il Divin Servigio; ma in particolare la Cappella dedicata a S. *Lucia*, con la Cassa di argento di detta Santa, adornata di gioje, che nel giorno della sua Festa suol portarsi processionalmente con gran concorso di popolo alla Chiesa de' Francescani fuori della Città, dove fu la medesima martirizzata, e dove si conservano le sue Reliquie. Degno similmente da vederfi

dersi si è il Palazzo del Vescovo, ch'è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Monreale, per la sua magnificenza, e per le belle Pitture di cui viene adornato; come pure il Palazzo della Città, chiamato *Belettero*; per la sua grandezza, e bella Architettura.

Appiè delle delle Mura di Siracusa, e poco distante dal Mare vedesi la famosa Fontana di Aretusa, che diede sì ampia materia alle invenzioni, e Favole degli antichi Poeti. La medesima esce fuori d'uno Scoglio, ed ha sì gran copia di acque, che saria capace di formare un considerabil ruscello; quantunque il terreno all' intorno non sia molto grande, comprendendo solamente il circuito dell' Isola. Ciò diè motivo di credere agli Antichi, che aver potesse secreta comunicazione con qualche altro Fiume lontano, e in particolare coll' Alfeo, Fiume d' Elide nel Peloponeso; e v'ha tuttavia tra gli Abitanti di que' contorni chi crede lo stesso.

Quello però che più di tutto interessa l' attenzion de' Curiosi sono i preziosi avanzi di Antichità, che si vedono intorno a Siracusa. In fatti un miglio distante dalla Città, presso l' Acquidotto che introduce l'acqua nella medesima, si ammira un grande Anfiteatro escavato nel vivo sasso, con i suoi Sedili per gli spettatori; oltre varie spaziose Sale, de' bei Passeggi, e de' Sepolcri fregiati di Greche Iscrizioni. Quello però che più di tutto merita di esser attentamente

mente osservato, si è la *Grotta di Dionisio il Tiranno*, ch'è al presente affatto trascurata, e serve a farvi il Salnitro.

Questa Grotta, che serviva ad uso di prigione al mentovato Principe, vedesi escavata nel vivo sasso, con mirabile Artificio a guisa di Chiocciola, o sia di Volta piramidale; e termina in uno stretto canale, posto al di sopra, che ha intorno a un braccio di profondità, e va correndo per tutta la lunghezza della Volta. Questo ai tempi di Dionisio uscendo fuori per un buco, terminava nella camera del Custode, ch'era al disopra, in guisa che ad ogni picciol movimento scorrendo l'aria ripercossa in quel canale per l'ultimo buco, udivasi tutto quello che nel fondo della bassa prigione dicevano i carcerati. Quantunque però in oggi, caduto essendo il muro che chiudea la bocca della Grotta, non vadi la voce per il già mentovato Canale, tuttavolta sbucando fuori, a formar viene un'Eco maraviglioso. Essa repplica intieramente le voci, e imita perfettamente i suoni e i canti con raddoppiata armonia: e tra i molti stravaganti e bizzari effetti che vi si esperimentano, se in essa si apra una Lettera innanzi chiusa, sentesi come il ribombo di uno schioppo; e lo sparo di uno schioppo produce un grandissimo strepito, simile a una batteria di cannoni.

A un'egual distanza, presso l'antica Chie-

sa di *S. Giovanni* , si trovano le così dette *Grotte di Pelope*, o sia di *S. Giovanni* , che formano un de' principali oggetti dell'attenzion de' Curiosi . Elleno sono di tale ampiezza , che non se ne può ritrovar il termine; e vuole la comun Tradizione che arrivino sino a Catania . Escavate si vedono nel vivo sasso ; e divise essendo in varie Strade con Archi e Volte, tra di loro con proporzione intrecciate, e divise in moltissimi rami , formano come un' ampia Città sotterranea : ond' è che vengono eziandio dagli Abitanti chiamate con tal nome . L' opinione tuttavolta più ragionevole degl' Intendenti si è , ch' esse fossero le Sepolture degli antichi Siracusani , de' quali servono a dimostrarci la potenza, e grandezza: tanto più che d' ambi i lati delle medesime disposte si vedono varie Nicchie ; e alcune di esse vengon fregiate di Greche Iscrizioni,

Le, così dette, *Tagliate* di Siracusa meritano ancor esse particolar osservazione; e le più considerabili son quelle , che trovansi presso il Convento *de' Cuppuccini*. Esse erano un tempo Cave di pietre, che servirono a formare i magnifici Edificj di questa Città; e quindi furono ancor chiamate col Greco nome di *Latomie* . In appresso gli antichi Tiranni le fecero servire ad uso di Carceri , dove rinchiudevano le persone che aveano incontrato la loro indignazione : e questi prigionieri vi stettero talvolta sì lun-

go

go tempo, che alcuni di essi vi si maritarono, ed ebbero de' figli. Parla delle medesime Cicerone, la dove rimprovera Verre di avervi fatto rinchiudere de' Cittadini Romani.

Oltre ai già descritti Monumenti dell' Antica Siracusa, vi si scorgono altri considerabili vestigj di antichi Tempj; fra' quali del Tempio di Giove Olimpico, detto in oggi *le Colonne*, dove col passaggio de' raggi Solari, che rincontravansi nell' altro Tempio di Diana, ch' è al presente la Cattedrale, formavasi il tanto rinomato *Equinozio*; come pure di varie Urne Sepolcrali, di Statue, Strade sotterranee, Cisterne, Acquidotti, ed altre sì fatte cose: nel qual proposito si posson vedere il *Mirabella*, e il *Bonnani*, accuratissimi Scrittori, e Cittadini Siracusani.

3 *Agosta*, in Latino *Augusta*, è situata al Mezzogiorno di Catania in una Lingua di Terra, che poi, tagliato essendosi l'Istmo, fu ridotta in Isola; ond'è che fu chiamata dagli Antichi col nome di *Chersoneso*. Essa, conforme il sentimento di parecchi Scrittori, fondata venne da Ottaviano Augusto, da cui trasse ancora il nome, dalle rovine dell' antica ed illustre Città di *Megara*; e quindi fu riabbellita, e fortificata da Federico II Imperatore, e Re di Sicilia. Fu grandemente danneggiata nel Terremoto del 1693, ma poscia ristorata con nobile sim-

metria e disegno, come si vede al presente. Degno di particolar osservazione si è il suo grande ed ampio Porto, detto dagli antichi Scrittori *Seno Megarese*, capace di due Armate Navali; come succedette nel 1674, state essendovi in esso ancorate le due Flotte Francese e Spagnuola, senza che l' una venisse dall' altra offesa. Tanto il Porto, come la Città difesi si vedono da un forte Castello: e in guardia del primo ci sono ancora altre tre Fortezze, innalzate sopra altrettante Isolette, e ben fornite di cannone; cioè dire una nell' Imboccatura, che serve ancor di Fanale; e l' altre due più addentro, e poco distanti l' una dall' altra. Gode Agosta un particolar Privilegio di esser esente da qualunque imposizione: e in essa si conservano i Magazzini, con le necessarie vettovaglie e provisioni, per le Galere, e Navigli de' Cavalieri di Malta, con la qual Isola mantiene Agosta un considerabile e frequente commercio.

All' intorno di questa Città ci sono di molto fertili Campagne, che meritano particolar osservazione, per esser la maggior parte piantate a Canne di Zucchero, dette volgarmente *Cannamele*. Esse quivi soltanto germogliano, per ispecial privilegio di questo Clima, negato all' altre parti dell' Europa. Quantunque però credasi con buone ragioni non esser le medesime naturali all' Isola, ma altronde trasportate, non lascia-

fciano di crefcere e venire a maturità: fono per l' ordinario picciole e piene di nodi; ma ciò non oftante ripiene di fucco. Il Zucchero che fe ne cava, per quello ne dicono i Nazionali, è più dolce del Foreftiero, e riefce affai buono per farne la Cioccolata: tuttavolta la copia e il miglior prezzo dell' altro fece andar in decadenza le varie Fabbriche, che vi erano in molti Luoghi; e le *Cannamele* fon per l'ordinario portate ne' Mercati, ed ivi vendute come l'altre frutta.

4 *Militelo* è una mediocre Città, pofta nell' interno di quefta Provincia, 24 miglia al Libeccio di Catania, e 36 al Maeftro di Siracufa, alla metà di una Collina, e in fituazione affai deliziofa. Traffe il nome dai Greci Abitatori di Mileto nell' Afia; oppure, come fembra più probabile, d'alcuni Soldati di M. Marcello, ch' efpugnò Siracufa, detta effendofi Militelo, quafi *Militum Tellus*. Effa ha due Chiefe Parrocchiali, due Badie, e alcuni altri Monifteri. Fra le prime fi diftingue la, così detta, Chiefa di *S. Maria della Stella*, per i fuoi belli Monumenti, e i magnifici Sepolcri de' Marchefi, che n' erano un tempo i Padroni; come pure per varie Statue di Marmo, quella in particolare della B. V., di eccellente lavoro. Fra i Monifteri offervabile è quello de' Francefcani, che credefi fondato dallo fteffo S. Francefco, adornato di belliffime Pitture de' migliori Artefici. Merita ancora

di esser veduta l'Armeria degli antichi Marchesi, un tempo assai rinomata; e la Libreria, instituita da D. Margherita di Austria. Soggiacque questa Città al Terremoto del 1693, che rovinolla in gran parte, ond'è che trovasi al presente molto decaduta dallo stato di prima. Sin dal 1286 compresa era tra le Città del Regio Dominio; quindi divenne soggetta a particolari Signori, col Titolo di Marchesi; e finalmente, conservando tuttavia lo stesso Titolo, fu unita al Principato di Butera. Viene irrigata tutto all'intorno da parecchi Ruscelli d'acque vive, che somministrano Trutte, Anguille, ed altri eccellenti Pesci, e innaffiano molti deliziosi Giardini, ripieni di Agrumi, da cui vedesi circondata. Gode innoltre un bellissimo Prospetto delle vaste e fertili Pianure di Lentini, e Catania; di molte Città, e Villaggi; del vicino Mare; e del Mongibello, dalle sue falde sino alla sommità.

5 *Noto*, che credesi esser l'antico *Neetum*, è un'antica Città, da cui prende il nome tutta la mentovata Valle, o sia Provincia. E' situata nell'interior parte dell'Isola presso la Sorgente di un picciol Fiume dello stesso nome, e al Mezzogiorno di Siracusa, sopra una picciola Montagna assai dirupata. Essa fu un tempo grande e bella Città; ma stata essendo interamente rovinata dal Terremoto del 1693, fu rifabbricata in altro sito vicino, più agevole e piano. Della

la sua riguardevole antichità ci rimangono tuttavia non pochi vestigj in alcuni Tempj, ed Iscrizioni. Fu Patria di Ducezio, Re de' Sicoli; di Bione chiarissimo Oratore; e d'altri celebri Scrittori. Quivi ritirossi il B. Corrado da Piacenza, che poi passò a far vita solitaria sopra un deserto Monte ad essa vicino; e morto essendo nel 1351, e insorta quistione per il suo Corpo tra gli Abitanti di Noto, e di Avola, ne fu accordato il possesso ai primi, dopo la decisione dell' armi.

6 *Vizini*, o sia *Bizini* è una picciola Città nell' interior del Paese, posta al Libeccio di Agosta. Essa è particolarmente osservabile per la sua Antichità, di cui fan fede le Medaglie, i Vasi Lacrimatorj, le Lucerne perpetue, i Sepolcri, le Grotte sotterranee, le Ossa e i Scheletri di Gigantesca statura, che tutto giorno si trovano nelle sue vicinanze dai Contadini.

7 *Caltagirone*, o sia *Calatagirone*, Lat. *Calatia Hieronum*, è una Città, situata sopra una scoscesa Montagna presso il Fiume *Drillo*, trentasei miglia lontana, e al Ponente di Siracusa, e venticinque al Mezzogiorno di Castro Giovanni. Essa è una delle più riguardevoli Città Mediterranee del Regno, ricca, nobile, popolata, e di grande Antichità, come ci fan fede in particolare l'Ossa de' Corpi Giganteschi, in essa ritrovate. Gli Abitanti di questa Città vanno esenti

da qualunque impoſizione, pagandole in ſua vece il Senato con le proprie rendite. Le ſue Campagne all'intorno ſono di una ſtraordinaria fertilità.

8 *Piazza*, Lat. *Plutia*, è ancor eſſa una delle principali Città Mediterranee di queſta Provincia, ſituata al Ponente di Catania, e aſſai ben popolata. Eſſa fu anticamente abitata e accreſciuta dai Longobardi, che paſſarono in Sicilia in compagnia de' Normanni; e fu abbruciata nel 1163 dalle Truppe del Re Guglielmo I, detto per ſoprannome il *Malo*: quindi ſtata eſſendo rifabbricata tre miglia lontano dal primo ſito, viene al preſente nominata *Piazza la Nuova*. Tra le ſue Fabbriche ſi diſtingue in particolar maniera la *Chieſa Maggiore* per il ſuo Proſpetto, in cui ſi conſerva il gran Stendardo del Conte Ruggiero, donatogli dal Pontefice *Niccolò II*, per la conquiſta della Sicilia, ch'era allora in mano de' Saracini. Vi ſi trovano di tratto in tratto dell'antiche Medaglie; e ultimamente preſſo le rovine della diſtrutta Città, detta in oggi *Pluzia la Vecchia*, ſcoperte ſi ſono le veſtigia di un antico Tempio, lavorato a Muſaico, con varie Colonne, e un Pavimento laſtricato di finiſſimo Marmo di varj colori. Le ſue Campagne all'intorno ſono oltre modo piacevoli e delizioſe, per la copia de' Fonti, e per i Boſchetti di Pini, Nocciuoli, ed altre fruttifere Piante, di cui ſono ingombrate.

9 Ca-

9 *Castrogiovanni*, Lat. *Enna*, è un'antichissima Città, posta ancor essa, come le già descritte, nell'interior del Paese, anzi pure nel centro appunto dell'Isola; ond'è che vien chiamata l'*Ombelico della Sicilia*. Assai forte è la sua situazione, fabbricata essendo nella sommità di un Monte scosceso da tutti i lati, e diviso dagli altri; e difesa innoltre da due antichi Castelli. Questa Città si rese ne' passati tempi assai celebre per il famoso Ratto di Proserpina, fatto da Plutone nelle sue vicinanze, e presso un picciol Lago, detto di *Pergusa*, cinto di ombrosi Boschi, e in oggi di Vigne; come pure per il tanto rinomato Tempio di Cerere, del quale tuttavia si conservano alcuni vestigj.

10 *Calascibietta* è una picciola Città Mediterranea, posta tra i Monti, presso la sorgente del Fiume *Dataino*, e verso i Confini della Valle di Demona, e quella di Mazara. La Chiesa Collegiata, dedicata a S. Pietro è di un'ottima e magnifica struttura, e vien dotata di ricche Rendite. In questa Città nel 1341 morì Pietro, Re di Sicilia.

11 *San Filippo di Argiriò*, in Latino *Agyrium*, o sia *Argyrium*, è un'antichissima Città, ancor essa Mediterranea, situata al Greco di Piazza, e dodici miglia distante da Castrogiovanni, sopra d'un'alta Montagna, e presso il Fiume *Giaretta*. Essa fu Patria del celebre Storico *Diodoro Siculo*, e di *Fortuna-*

tuna-

tunato Fedele, illuftre Medico. Al prefente è rinomata per il famofo Tempio di S. Filippo Coftantinopolitano, e per le fue ricche Miniere di Ferro.

12 *Mineo*, in Latino *Minæ*, è una Città al Ponente di Agofta, pofta in ameniffima fituazione, tra Caltagirone, e Lentini, o preffo la Sorgente del Fiume *S. Paolo*. Effa fi rese molto illuftre ne' paffati tempi per i fuoi Cittadini, e in particolare per i celebri Oratori *Teodete*, *Antonio*, e *Flaminio*.

Le fue Campagne all'intorno fono di una ftraordinaria fertilità; ma quel che fi vede in effe di confiderabile fi è il tanto rinomato Lago di *Palici*, tre miglia diftante da Mineo preffo la Terra di Palagonia, nata, conforme alcuni Scrittori, dall'antica Città di *Palica*. Quefto Lago, che in oggi vien comunemente chiamato *Naftia*, ha di larghezza 100 paffi; e le fue acque, quantunque fredde, bollono in molte parti, e fono puzzolenti, fulfuree, e torbide: in qualche parte fi alzano all'altezza di due cubiti; e mancando l'acqua ne' gran caldi dell'Eftate, bollono anche l'arene, forfe a cagione de' venti fotterranei, e per il calore del vicino Mongibello. Dicefi che l'acque di quefto Lago abbiano anche al prefente la virtù di tirare a fe, quafi a forza, gli animali terreftri e volatili, che in varie giravolte in effe fommerfi, vi muojono.

Ai

Ai tempi degli Antichi Gentili eravi presso a questo Lago un Tempio, dedicato ai Dei Palici, molto venerati dalla superstiziosa Gentilità per i Giuramenti che vi si facevano; de' quali si sperimentava la verità con l'acque del vicino Lago. In esso si gittavano alcune Tavolette, su cui era scritto il Giuramento di quel che giurava: quindi se le mentovate Tavolette andavano al fondo, la persona era considerata qual spergiuro; se poi stava a galla, i suoi giuramenti eran tenuti per veri. Vi si osservano eziandio in quelle vicinanze un' orrida Caverna, chiamata *Lamia*, dalla famosa Strega di tal nome, che dicesi aver in essa abitato; le vestigia di un gran Monistero di Basiliani; e molti avanzi di un' antica Fortezza, detta di *Garfone*.

13 *Lentini*, o sia *Leontini*, chiamata da Plinio, e Mela *Leontium*, è una Città ancor essa Mediterranea, di grande antichità e un tempo molto popolata, e famosa per gli Uomini illustri: in oggi però decaduta dalla sua primiera grandezza, trovasi assai scarsa di Abitatori. Essa è situata al Levante di Piazza, ed era un tempo attraversata nel mezzo da una specie di Valle, in cui si vedeva il Palazzo della Città, e il Pubblico Mercato. Un miglio distante dalla medesima vedesi al presente un gran Lago, o sia Vivajo, detto comunemente *Beviero*, che gira intorno a 20 miglia; in cui fassi un' assai considerabile

side-

siderabile pescagione , e in particolare di Tinche , di Anguille , e di Cefali , detti dai Nazionali *Moletti*, tutti di un isquisito sapore ; anzi pure di essi Pesci conditi con sale suol farsi un buon traffico con varie Città forastiere.

14 *Carlentini* in Latino *Carleontinum* è una picciola Città , che sovrasta alla già mentovata, e che fu fatta innalzare e fortificare dall' Imperator Carlo V. in sito più salubre di quello era per l'avanti. Essa gode lo special Privilegio di esser esente di qualunque imposizione. Ambedue queste Città furono del tutto rovinate dal Terremoto del 1693, e poscia fabbricate di nuovo. Le Campagne all'intorno, dette anticamente *Campus Leontinus* , sono particolarmente rinomate per la prodigiosa fertilità di Frumento, e tale, che secondo Diodoro, e Cicerone, ne' primi tempi vi nascea da sua posta , e seminato moltiplicava a cento per uno; ciò che fece dire a quest' ultimo, esser le medesime il più fertil luogo della Sicilia. Passando ora alle Città Baronali, viene in primo luogo da osservarsi

15 *Modica*, Lat. *Mutyca*, è posta al Ponente di Noto, in sito montuoso, la Capitale di una grande e ricca Contea . Essa è molto popolata , e abitata da molte nobili Famiglie. Riconosce per padroni i Conti dello stesso nome, che per antichissimi Privilegj hanno Regalie supreme , con Tribunali simili

mili ai Regj, e vi esercitano un Dominio e Giurisdizione più ampia di tutti gli altri Baroni dell'Isola. Le sue Campagne all'intorno son fertilissime, quantunque sassose; e gli Abitanti di questa Contea si distinguono dagl'altri Siciliani, per esser più alti, corpacciuti, e robusti del rimanente. I suoi Muli, e Cavalli son tenuti i migliori di tutta l'Isola; e di essi suol farne un considerabil traffico.

16 *Scicli* è una Grossa Terra, o sia Città Baronale, posta come le già mentovate, nell' interior del Regno, e fondata come credesi, presso le rovine dell'antica *Casmena*. Essa vien compresa nell' istessa Contea di Modica: ha una buona Popolazione; ed è notabile per tre lunghissime Scale incavate nelle Montagne; e per un'antichissima Torre triangolare, che restò rovinata nel Terremoto del 1693.

17 *Ragusa* è ancor essa Città Baronale ben popolata della già accennata Contea, che credesi fabbricata sulle rovine dell'antica *Ibla Minore*. Le sue Campagne, per esser tuttavia coperte di Timo, di Calaminta, e d'altri fiori, ed erbe odorose, servon di gradito pascolo all' Api; ond' è che abbondano particolarmente di Mele.

18 *Terranova* è similmente una Grossa Terra, o sia Città Baronale, situata sul Mare al Ponente di Siracusa. Da essa prende il nome un de' principali Ducati di quest' Iso-

Isola : è un de' Pubblici *Caricatori* di Frumento; ed esercita un buonissimo traffico.

Nell' ultima estremità di questa Valle, o sia Provincia, si osserva un dei tre Promontorj della Sicilia, detto in oggi *Capo Passaro*, e anticamente *Pachynum*. Esso è situato ad Ostro Levante dell' Isola, e in faccia all' Africa. Si rese celebre presso gli antichi Poeti per il Sepolcro di Ecuba, fabbricato, come dicesi, da Ulisse, dopo esser approdato in quest' Isola.

CAPITOLO V.

Dell' Isole aggiacenti alla Sicilia

Intorno al già descritto Regno di Sicilia ci sono alcune Isole, altre Maggiori, ed altre Minori, che alla medesima si riferiscono, e vengono dai Geografi considerate come sue dipendenze. Le Minori, e le più vicine sono l' Isole di *Lipari* 2 la *Pantelaria*. 3 la *Favognana*. 4 *Maretimo*. 5 *Ustica*. 6 *Lampedusa*. Tra le Maggiori e le più lontane noverate vengono l' Isola di *Malta*, e quella del *Gozzo*.

§ I.

LA CITTÀ DI SIRACUSA, SITUATA NELLA PROVINCIA

A DI NOTO, NEL REGNO DI SICILIA

§ I.

Dell' Isole Minori della Sicilia.

TRa l'Isole Minori di questo Regno ottengono il primo luogo le, così dette, *Isole di Lipari* o sia *Eolie*. Elleno son situate verso la sua Costa Settentrionale, quattordici o quindici di numero, e distanti dalla medesima non più di 24 miglia in circa, tra i gradi 39 di Longitudine, e 38 di Latitudine Settentrionale. La più considerabile di tutte si è l'Isola di *Lipari*, da cui trassero il nome l'altre inferiori. Venne così chiamata da Lipare, Figlio di Ausone, Re d' Italia, che portossi il primo con numeroso seguito ad abitarla: e da Eolo, discendente della Stirpe degli Eraclidi, chiamate furono *Eolie*; mentre questo Principe essendo colà approdato al tempo della Guerra Trojana, ebbe per Moglie dal vecchio Re Liparo sua Figlia Telepora, e con essa la successione al Dominio del già stabilito Regno. L' estensione di quest' Isola è di 18 miglia: l'aria è molto temperata e salubre; e il suo terreno assai fertile e pingue. La Città, che n'è la Capitale, porta lo stesso nome, e vanta una grande antichità; pretendendosi che fosse fabbricata prima dell' assedio di Troja, e che Ulisse sia in essa venuto a visitar Eolo, successore di Liparo,

che

che ne fu il fondatore. Essa era prima situata sopra un dirupato Scoglio, bagnato in gran parte dal Mare; ma venne interamente rovinata nel 1544 da Barbarossa, Capitano della Flotta Turchescha, che ne fece schiavi gli abitanti, e trasportolli seco in Turchia. Fu quindi rifabbricata dall' Imperator Carlo V presso a poco nello stesso sito; e il medesimo vi aggiunse in sua difesa un' assai forte Castello, che insieme con la Città vien custodito con gran gelosia per timor di sorpresa. Essa è Sede Episcopale di un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Messina, fondata fin dai primi tempi del Cristianesimo; e vien fatta menzione di un certo Augusto, Vescovo di Lipari, che sottoscrisse nel terzo Concilio Romano sotto P. *Simmaco*. Sotto il Vescovo Agatone, che visse nel terzo Secolo della Chiesa, succedette il gran prodigio del miracoloso arrivo in quell' Isola dell' Arca di marmo, con entro il Corpo di S. Bartolommeo, ch' era stata dai Gentili gittata in Mare, affine di sommergerla: e un sì prezioso Deposito fu dai suoi Abitanti gelosamente custodito per ben quattro Secoli, finchè per timore dell' imminente invasione de' Saracini fu trasportato a Benevento, e quindi a Roma; dove si venera al giorno presente.

L' altre dieci Isolette, mentre l' altre sono piccioli Scogli, cioè *Vulcano*, *Panaria*, *Strongoli*, *Tilanavi*, le *Saline*, *Dattilo*,

lo, *Bacheluze*, *Liscabianca*, *Alicuri*, e *Filicuri*, non sono gran fatto considerabili, per esser o interamente diserte, o sparse soltanto d' alcune Capanne, i cui Abitatori s' impiegano alla cultura delle Vigne, e del Cottone, oppur nella Pesca. Due però delle già mentovate, cioè dire *Strongoli*, e *Vulcano*, si rendono assai famose per i Fuochi sotterranei, che da esse esalano, con i quali escon ben spesso nembi di cenere e sassi, con terrore e spavento ancora de' lontani Paesi; ciò che diè motivo a' Poeti di favoleggiare, che in quest'ultima stabilita avesse la sua Fucina il Dio Vulcano: ond'è che furono ancor chiamate *Vulcanie*. Ciò che osservasi al presente di queste due, creder si deve che fosse un tempo dell'altre già mentovate Isole, per quello attestano parecchi Scrittori, e ci dinotano alcune aperture e vestigj, che tuttavia sussistono in quella di Lipari. Esse abbondano di Bagni caldi, molto salutari, e di gran copia di Alume, e Zolfo, che si cavano dalle lor viscere, e formano un de' migliori Capi di traffico di quelle Genti.

I Liparoti son di natura coraggiosi e arditi, laboriosi, e inclinati al traffico; ma più di tutto sperimentati e pratici nelle cose di Mare, che trascorrono con somma prestezza e bravura in piccioli Legni, chiamati *Feluche*; ciò che li rende negl' incontri bravissimi Corsari, particolarmente contro ai

Turchi. Quelli che non inclinano alla Navigazione, s'impiegano alla Coltura del terreno, ch'essendo di natura fertile, quantunque affatto sterile di Grano, non lascia tuttavolta di produrre saporite frutta d' ogni sorta, e gran copia di Vino; da cui ricavano il maggior profitto per il loro traffico. Quindi le Mercanzie, che si estraggono da quest' Isole, oltre il Cottone, l'Alume, ed il Zolfo, di cui già si è parlato, sono una gran quantità di Fichi, ed Uvepasse; come pure gran copia di ottimi Vini: fra i quali merita di esser particolarmente nominata un' isquisita sorta di Malvasia, che portata viene per tutta l' Europa, e presentata alle migliori Tavole.

Vario fu il destino di Lipari, e dell'altre Isole ad essa soggette, conforme le varie vicende de' tempi. Estinta essendo la discendenza de' successori di Eolo, diventò Colonia de' Gnidj intorno alla I. Olimpiade. Quindi prese a favorir il Partito de' Siracusani nelle Guerre da essi sostenute contro i Cartaginesi; e dopo alcuni anni sottomessa essendo da quella Nazione, fu costretta finalmente a riconoscer il Dominio della Romana Repubblica, che vi spedì ancora una Colonia; siccome ne fan fede gli Storici Tito Livio, e Polibio, e lo confermano gli antichi Monumenti, che tuttavia in essa sussistono. Seguita essendo la divisione dell' Impero Romano dal Greco, passò sotto il do-

dominio degl' Imperatori Orientali; al cui potere fu tolta nella funesta invasione che fecero i Saracini, non solamente della Sicilia, ma di tutte l' altre Isole ad essa aggiacenti. Liberata essendo dalle mani de' Barbari per opera del gran Conte Ruggiero, fu sempre poi considerata come pertinenza della Sicilia; finchè discacciati, essendo dalla medesima i Francesi nel 1282, rimase insieme col Regno di Napoli sotto il Dominio di Carlo di Angiò. Succedettero in appresso le lunghe e ostinate Guerre tra gli Angioni e gli Aragonesi; nel qual tempo l' Isola di Lipari cambiò più volte di Padrone, e riconobbe ora i propri e naturali Principi della Sicilia, ch' eran quelli del Ramo di Aragona, ed ora, gli stranieri Napolitani del Ramo di Angiò: anzi pure fu talvolta soggetta a privati Baroni Siciliani, cioè dire ad *Olfo di Procida*, e a *Federico Chiaramonte*, a cui stata era concessa in Feudo dall'Imperator Federico. Non molto dopo, attesa la Ribellione de' Chiaramontani, ritornata essendo sotto il governo dei Re di Napoli, e unitisi in Ferdinando il *Cattolico* i Regni delle Due Sicilie, continuò Lipari ad esser soggetta al Vicerè del Regno di Napoli, e a considerarsi come parte dal medesimo; quantunque gli Abitanti fatte avessero istanze al medesimo Ferdinando per esser di nuovo ascritti alla Sicilia; e ne ottenessero il favorevole assenso. Ma

finalmente nel 1609, col mezzo del lor Vescovo Alfonso Vitale, il Re Cattolico Filippo III. benignamente accordò, che data fosse esecuzione alle Lettere di suo Padre Filippo II., le quali, attese le opposizioni de' Vicerè di Napoli, eran state fino a quel giorno sospese. Quindi governando la Sicilia il Vicerè Marchese di Villena, seguì la tanto bramata unione dell' Isola di Lipari con questo Regno, con grandissima soddisfazione di quegli Abitanti: e il sopra mentovato Vicerè ne prese il possesso per via d' Procura, spedita al medesimo Vescovo, chi erasi non poco affaticato per il felice successo di un tal affare.

Dopo le fin' ora descritte Isole di Lipari, o sia *Vulcanie* vengono da osservarsi l' altre Isole Minori, che son d' intorno alla Sicilia, e alla medesima aggiacenti.

2. La *Pantelaria*, detta dagli Antichi *Cosyra*, situata rimpetto al Promontorio Lilibeo, da una parte, e dall' altra verso le Coste dell'Africa, da cui è divisa per un Canale di 60 miglia. La sua estensione, conforme l' opinion più accurata de' Geografi, è di 30 miglia: ma non altro vi si vede in essa di abitato, che una picciola Città, chiamata un tempo da Polibio col nome di *Oppidulum*, posta al Settentrione dell' Isola, e difesa da un forte Castello, fabbricato sull' estremità di una Rupe scoscesa da tutti i lati, che lo rende affatto inaccessibile. La maggior parte di

essa

essa vien circondata di Montagne, che forman nel mezzo una profonda voragine, chiamata *Fossa* dagli Abitanti del Paese. Essa è di natura sterile, come fu chiamata da Ovidio. Il suo Terreno essendo arido e sassoso, non produce Grano, che le vien somministrato dalla vicina Sicilia: produce tuttavolta una mediocre quantità di frutta diverse, e con maggior abbondanza Capperi, Cottone, ed Aglio, che si trasportano a vender altrove. Tra le varie frutta raccogliesi da un certo Arboscello, chiamato *Verme*, un frutto appuntato e rotondo, che divien nero col maturarsi, da cui gli Abitanti cavano un certo olio, che lor serve per molti usi. Essi son poco più di due mila, assai poveri, e ne' lor costumi abiti, e linguaggio molto somiglianti agli Arabi, a cui son vicini, che si credono i suoi Progenitori; stata essendo per gran tempo abitata quest' Isola dai Saracini, mentre n'era assoluto Padrone Federico, Duca di Atene, a cui fu donata dal Re Giovanni, suo Padre. Avvi in quest' Isola una maravigliosa Spelonca, che viene ancor mentovata dal P. Atanasio Kircher nella sua famosa Opera del *Mondo Sotterraneo*. Essa è assai grande e spaziosa, ed esalando da profonde voragini immensa copia di vapori, appresi essendo i medesimi e addensati sulle Pareti della volta, si sciolgon, poscia e si cangiano in acqua dolcissima; ciò che sup-
 pli-

plisce al bisogno, che ne tengono gli Abitatori.

Quantunque la *Pantelarìa* sia stata compresa nei, così detto, Regio *Dominio* de' Monarchi di Sicilia, ed assegnata con altre Città per la Camera delle Regine; tuttavolta ne fu in qualche tempo divisa, e concessa a varie illustri Famiglie: dalle quali dopo molte vicende venne finalmente in possesso della nobil Casa di *Requesenz*, che sin dall' anno 1492 ne fece l' acquisto, e tuttavia la possiede con Titolo di Principato. Nel sopra riferito Castello o sia Fortezza vi comanda però un Governator Militare, che quivi risiede, a nome del Re di Sicilia, con una competente Guarnigione; e quivi sono rinchiusi i Malfattori, che vengono di tratto in tratto spediti, per castigo de' commessi delitti.

3 L'Isola di *Favognana*, o sia *Faviglìana* è situata verso la Costa Occidentale della Sicilia, in faccia alle Riviere di Marsala e di Trapani, da cui è lontana dieci in dodici miglia. La sua estensione è di miglia 18: contiene molte belle Pianure, il cui Terreno è fertilissimo; e abbonda di copiose Sorgenti di acque dolci, come pure di Daini, e Conigli in quantità. Vien difesa da una buona Fortezza, detta di *S. Catterina*, posta all' Occidente sopra d' un Monte, e guernita di quattro Bastioni. Il suo Littorale è assai comodo per alquanti Seni, e Ridotti, dove fermar si possono al sicuro le

Na-

Navi; e nel Mare all' intorno suol farsi una gran Pesca di Tonni, che riesce il maggior profitto de' suoi Padroni. Essa appartiene alla Famiglia *Pallavicini* di Genova; e il Re di Sicilia vi mantiene un buon Presidio nel Forte di S. Catterina, e negli altri due vicini. Quivi sogliono mandarsi, come in luogo di supplizio, i Malfattori; alcuni de' quali son rilegati nell' Isola, altri sono imprigionati nel Castello.

4 L' Isola di *Maretimo* è poco distante dalla già descritta, ma più lontana dalla Spiaggia di Trapani, da cui è divisa per 30 miglia di Mare. La sua estensione è di 15 miglia; e l' unico suo pregio è quello di esser abbondante di perfettissimo Mele, per la gran copia di Timo che in essa vi nasce. In mezzo di essa, sopra una gran Rupe s' innalza un inaccessibil Castello, che le serve di difesa; a cui si ascende solamente per un assai stretto sentiero. Quest' Isola, dagli Antichi riconosciuta sotto i nomi di *Maritima*, *Hiera*, e *Therasia*, si rese un tempo assai celebre per la Vittoria, che Catulo, Comandante della Flotta Romana riportò nelle sue vicinanze contro quella dei Cartaginesi.

5 L' Isola di *Ustica*, che vien messa d' alcuni Geografi tra l' Isole di Lipari, è posta al Settentrione della Sicilia, da cui è lontana intorno a 60 miglia. La sua estensione è di 12 miglia; ma in oggi vedesi affatto diserta. Eravi negli antichi tempi una

Città, riferita da Tolomeo, come pure ne' Secoli più vicini un Tempio, dedicato alla Vergine, e un Monistero di Benedittini, che dipendeva dall' Arcivescovo di Palermo; del quale rimangono solamente le rovine. I diversi Seni, e Ridotti del suo Littorale servono ai Marinari per ricovrarsi dalle tempeste, e molto più ai Corsari Barbareschi che vi si ascondono, e che si provedono di acqua, avendo a un tal effetto escavate parrecchie Cisterne, per supplire alla mancanza de' Fonti.

6 L' Isola di *Lampedusa*, o sia *Lampadusa* appartiene ancor essa alla Sicilia, e vien posseduta da un Barone di questo Regno, quantunque per la sua vicinanza all' Africa venga d' alcuni Scrittori alla medesima attribuita. La sua estensione è di 12 miglia: il terreno vedesi scosceso e alpestre dalla parte Occidentale, ma piano e assai basso verso l' Oriente. Al presente è affatto incolta e diserta, ma vi si osservano non pochi vestigj di antiche Abitazioni, e in particolare di un vecchio Castello, detto tuttavia la *Torre di Orlando*; in cui fu osservata nel 1610 una Barbara Iscrizione, che vien riferita dall' *Abela*. Il motivo del non esser la medesima abitata viene d' alcuni creduli Autori attribuito a certe spaventevoli Visioni o sia Fantasimi, che di notte appariscono. Nella sua spiaggia si trovano parecchi Seni, e Ridotti per comodo de' Naviganti; ma

quel che v' ha di più osservabile in quest' Isola, si è una Grotta a guisa di Cappella, formata dalla Natura, lontana dal Mare alcune centinaja di passi, in cui sta riposta una Miracolosa Immagine della Vergine, simile a quella che conservasi nella Città di Trapani. La medesima è con particolar divozione venerata dai Naviganti, che quivi approdano, tanto Cristiani, come Maomettani, che vi lasciano le loro offerte. Due singolari maraviglie riferite vengono di quest' Immagine; l' una che stia sempre accesa la Lampada che le arde dinanzi, finchè non arrivi un altro passeggero a somministrarvi dell' olio; e l' altra che trattenuto venga senza poter partire chiunque togliesse alcuna delle mentovate offerte: ma comunque sia dalla verità della prima, dicesi che i Cavalieri di Malta vengon di quando in quando a prendere i numerosi presenti, lasciativi dai Divoti, che poi trasportano a Malta, oppure a Trapani al loro Ospitale della *Nunciata*, per mantenimento de' Poveri, e de' Malati. Quest' Isola è rinomata per il naufragio che vi fece nel 1552 la Navale Armata dell' Imperator Carlo V; e viene al presente posseduta dalla Famiglia *Tomasi*, con Titolo di Principato, ottenuto dal Re Carlo II.

Molt' altre Isolette si vedono all' intorno della Sicilia, cioè dire quella di *Levanzo*, della *Colombara*, delle *Formiche*,

delle

delle *Femine*, creduta d' alcuni l' antica Città di Mozia, ed altre senza numero; ma perchè le medesime sono al presente di poco o niun conto, non occorre farne particolar menzione.

CAPITOLO VI.

Governo, Forze, Rendite, Moneta, Traffico della Sicilia. Si aggiungono gli Abiti, i Costumi, e l'Inclinazioni de' Siciliani.

VArie furono, secondo i Tempi, le forme di Governo, ch'ebbe a sperimentare la Sicilia, stato essendovi a vicenda il Governo Popolare, quello de' Grandi, o sia degli Ottimati, e il Monarchico; prima sotto i Re, e le Repubbliche Cartaginese, e Romana; quindi sotto i Romani, e Greci Imperatori; finalmente sotto gli Emiri Saracini, che prevalendosi delle favorevoli congiunture, s' impadronirono di questo Regno, d'onde furon discacciati dai Normanni, che poscia vi succedettero. Siccome però l' oggetto nostro principale si è il trattar del presente suo Stato, governata viene in oggi la Sicilia da un Vicerè, il quale fu per la prima volta introdotto, quando incominciò ad esser priva della presenza de' suoi Monarchi: e il primo, a cui fu conferita una tal Dignità, fu la Regina Bianca, Figlia del Re Carlo di Navarra, eletta Vice-

reg-

reggente di tutto il Regno dal Re Martino il Giovine, suo Marito; e quindi confermata dal Re Martino II, il Vecchio, acciò proseguisse il Governo ancor dopo la morte del Sovrano. Questo Vicerè, conforme il già stabilito nel 1488 da Ferdinando il *Cattolico*, suol durare per l' ordinario tre anni, quantunque sia spesso prorogato ad arbitrio del Monarca. Esso ha il comando di tutte le Truppe del Regno, come Luogotenente, e Capitano Generale; presiede alla Giustizia, all'Annona, e al Regio Errario, come pure a tutti gli altri Tribunali, esercitandovi un'autorità quasi Reale. Quindi ancora, in qualità di Legata *a latere* del Pontefice, nelle Funzioni delle Regie Cappelle suol seder coperto sotto il Baldacchino, assistito dai Regj Ministri, che formano il Sacro Consilio, di cui egli è il Capo supremo. Nelle Cattedrali vien accolto dal Vescovo, o sia Arcivescovo, pontificalmente vestito, che fa la cerimonia di dargli l' acqua Benedetta; e siede dalla parte del Vangelo in Soglio più alto d quel del Prelato. Il proprio suo Titolo è quello di *Eccellenza*; e il suo Onorario vien computato d'intorno a 40000 Scudi per anno. Esso ha la facoltà di nominare i Capitani, Pretori, Senatori, Giudici, ed altri Ufficiali di tutta l'Isola; come pure i Soggetti da promoversi a tutte le Dignità, sì Ecclesiastiche, come Secolari: alla qual Nomi-

minazione suole per l'ordinario confermarsi il Sovrano.

Suole assistere al Vicerè un altro Ministro, che ha il titolo di *Consultore*, ed esser deve Giurisconsulto di professione. Esso fu per la prima volta istituito nel 1536 dall' Imperator Carlo V; e affine di poter meglio assistere al Vicerè con piena notizia delle Consulte, può intervenire a suo piacere in tutti i Tribunali, e in altri luoghi ancora; e in particolare alle Relazioni delle Cause Fiscali, Civili, Criminali, e del Regio Erario, di cui vien chiamato Difensore, e Protettore.

I Principali Ufficj del Regno, che furono negli antichi tempi, allor quando vi risiedevano i Sovrani, tra le più illustri e riguardevoli Dignità, sono 1. *Il Maestro Portolano*. 2 *l' Auditor Generale*. 3 *il Grande Almirante*. 4 *Il Protonotajo*, o sia *Cancelliere*. 5 *Il Protonotajo della Camera Reginale*. 6 *Il Maestro Secreto del Regno*. 7 *Il Luogotenente delle Regie Fiscalie*.

1 *Il Maestro Portolano* ha per Ufficio il presiedere ai Pubblici Magazzini di Grano, detti volgarmente *Caricatori*, per il loro trasporto, tanto d'una all'altra Città, come fuori del Regno; dandone le necessarie permissioni, conforme agli ordini che riceve o dal Vicerè, oppure dal Tribunale del Regio Patrimonio. A quest' effetto elegger suole il medesimo un certo numero di Ufficia-

li,

li, chiamati *Viceportolani*, mentr' egli suol chiamarsi ancora col nome di *Portolano Generale*; e à questi fa esiguire i suoi comandi in tutte le Città Marittime del Regno, esercitando sopra i medesimi Giurisdizion Civile, e Criminale.

2. l' *Auditor Generale*, Ufficio che credesi sostituito a quello del *Gran Siniscalco*, esercita una particolar Giurisdizione, e Autorità, coll' esaminare tutti i delitti commessi nel Regio Palazzo, e nelle sue vicinanze. Ad esso similmente si riferiscono tutte le Cause degli Infedeli, e de' Mori, che si trovano nell' Isola; come pure degli Ufficiali, e di tutte le persone di Guerra. Sta in sua compagnia un Avvocato, e un Procurator Fiscale; e le sue Sentenze sono Inappellabili.

3 Il *Grande Almirante*, o sia *Ammiraglio*, il cui riguardevole Ufficio deve la sua origine ai Principi Normanni, oppure com' altri vogliono, agli Emiri Saracini, esercita una sovrana autorità, tanto nel Civile, come nel Criminale, sopra tutte le Genti di Mare; avendo a un tal effetto una specie di Tribunale, composto di un Giudice, di un Avvocato, e di un Procurator Fiscale, in cui sogliono esaminarsi tutte le differenze che insorger potessero tra le persone di tal mestiere, con particolari Leggi, oltre a quelle già stabilite dal Re Martino il Giovine. Dopo la morte dell' ultimo possessore, la Giurisdizione, e i Diritti di questa Dignità trasferiti

feriti vennero alla Regia Camera.

4 Il *Protonotajò*, o sia *Cancelliere*, tal'essendo appunto il suo Ministero, trasse la sua origine fin dal tempo, che i Greci Imperatori eran Padroni della Sicilia. Esso esercita una particolar Giurisdizione sopra tutti i Notari del Regno, che da lui dipendono; e nessun de' medesimi può esercitarne la Carica, senza il suo esame, ed approvazione. Esso ancora suol spedir le Patenti per tutte le Cariche del Regno; ed ha l'autorità di consultare, e riferire i Memoriali, e le Nominazioni di tutti gli Ufficj annuali, che si eleggono dal Governo. Sua particolare incombenza si è l'additare i luoghi di precedenza, che si appartengono ai Baroni del Regno, ai Magistrati del Sacro Consiglio, ed alli tre Ordini, o sia *Braccia* del Parlamento, in cui, quando è radunato, legger suole tutte le Proposizioni, e ne registra gli Atti. Riceve ancora il Giuramento, o sia Omaggio di Fedeltà dai Baroni, e dagli Ufficiali Politici, e Militari; e nelle solenni Coronazioni de' Monarchi legge la Formola del Giuramento, da prestarsi dalle suddette tre *Braccia*; e di quello che presta all'incontro il Monarca, per l'osservanza de' Capitoli, e Privilegj della Città di Palermo, e del Regno: cerimonia che viene similmente praticata nel Possesso che prendono i nuovi Vicerè.

5 Il *Protonotajo della Camera Reginale* rico-

conoſce il ſuo Ufficio dall'aſſegnazion fatta dal Re Alfonſo alla Regina Maria, ſua Conſorte, per la dilei Camera, di ſei Città del Regno; cioè dire *Siracuſa*, *Lentini*, *Carlentini*, *S. Filippo*, *Mineo*, e *Vizini*: e quantunque le mentovate Città foſſero poi ſtate riunite al Regio Dominio dopo la morte di Germana di Foix, Regina Vedova del Re Ferdinando il *Cattolico*, ſegue tuttavolta ad eſercitare lo ſteſſo Ufficio di Protonotajo del Regno nelle mentovate Città.

6 *Il Maeſtro Secreto*, o ſia *Segretario del Regno* è Procurator Generale di tutte le *Secretarie* e di tutti i *Secretarj* dell'Iſola; trattene alcune poche Città, non ſoggettealla ſua Giuriſdizione, in cui ci ſono alcuni Regj Secretarj particolari. Queſti *Secretarj* ſono altrettanti Miniſtri ſubordinati, che diſpongono delle Regie Finanze, e Gabelle ne' Luoghi della lor Giuriſdizione, e ne riſcuotono i denari, che portano nel Regio Teſoro. Eſſi ſono obbligati a render conto al mentovato Ufficiale, il quale deve invigilare ſopra la lor condotta.

7 *Il Luogotenente delle Regie Fiſcalie*, che può ancor dirſi *Teſorier Generale Criminale*, ha particolare incombenza di amminiſtrare ed eſiggere tutti i Beni confiſcati, o ſequeſtrati dalla Regia Camera, per Delitti, Fellonie, o qualunque altra ragion Criminale. Elegge a un tal effetto il ſuo Maeſtro Notajo, ed altri minori Ufficiali.

I ſi-

I fin'ora descritti sono i principali Ufficj, o sia Dignità del Regno: dir si deve in ora qualche cosa de' principali Magistrati, o Tribunali, che sono 1. *Il Tribunale della Regia Gran Corte* 2. *Il Tribunale del Real Patrimonio* 3. *Il Tribunale della Giunta* 4. *Il Tribunale del Consistoro*.

1. *Il Tribunale della Regia Gran Corte*, che vanta la sua istituzione fin dai primi Re Normanni, è il principal Magistrato della Sicilia; e come Capo di tutti gli altri Tribunali del Regno, gode il Privilegio di seder a fianco del Sovrano. Esso riconosce tutte le Cause di qualsisia persona in via di Appellazione. E' composto di sei Giudici, che scelti vengono dal Re, ed esser devono versati nelle Lettere, e in particolare nella Giurisprudenza. Tre di essi formano il Tribunale, detto della *Gran Corte Civile*; e gli altri tre quello della *Gran Corte Criminale*. Al termine dell' anno si cambiano a vicenda; e dopo due anni vengono ai medesimi sostituiti degli altri nuovi, che son prescielti dal Vicerè, e confermati dal Sovrano. Hanno per Capo un Presidente, ch' è similmente Capo del Sacro Consiglio, e dura in Perpetuo; in cui passarono l'antiche Dignità già abolite di *Luogotenente*, e di *Maestro Giustiziere*. Interviene ancora in questo Tribunale un Avvocato Fiscale, ch' è Regio Consigliere Togato Perpetuo; ed ha particolar cura di assistere a tutte le Cause Fiscali,

cali, e Criminali, e supplir le veci del Presidente in dilui mancanza: come pure c' intervengono tre Procuratori Fiscali, ed altri minori Ufficiali.

2. *Il Tribunale del Real Patrimonio*, detto ancora della *Regia Camera*, che risiede in Palermo, ha per sua particolar ispezione l' amministrazion Generale di tutte le Rendite del Re; ond' è che al medesimo si riferiscono tutte quelle cose, che hanno con esse qualche relazione. Vien composto di sei Ministri, detti ancora *Maestri Razionali*; tre de' quali son Giurisconsulti Togati Perpetui, che si chiamano di *Cappa Lunga*, e giudicano le Cause tra le persone Private e il Fisco. Gli altri tre poi, che vengon prescielti dall'ordine Equestre, e a differenza de' primi chiamati vengono di *Cappa Corta*, presiedon soltanto all' amministrazione Economica, e al governo del Regio Erario. Capo del medesimo è il Presidente, ancor esso Perpetuo, che anticamente chiamavasi *Gran Camerlingo*; e a lui viene in particolare commessa l' amministrazione de' Spogli, e Frutti delle Chiese Vacanti. Ci sono innoltre in questo Tribunale un Conservator Generale, eletto dal Re, a. quale appartiene la difesa e conservazione de' Regj interessi; due Procuratori, e un Avvocato Fiscale Perpetuo, il quale invigila particolarmente agl' interessi del Sovrano, e riconosce tutti i Rescritti della Corte di Roma, e

di tutte l' altre Corti Forastiere, che devono esiguirsi nel Regno. I già mentovati Maestri Rationali han ciascuno la lor particolare ispezione, loro assegnata nelle Regie Finanze; uno per esempio presiede al provedimento delle Galere; altri al ristoramento de' Ponti, delle Torri, e delle Fortezze; altri ai Salarj de' Regj Ministri; e così dicasi del rimanente: e quantunque, come si è già accennato, abbia ciascheduno la sua particolare ispezione, non può tuttavolta decidere, nè effettuare cosa alcuna, senza che venga prima approvata dagli altri suoi Compagni, che compongono quest' illustre Tribunale.

Dipendono dai medesimi tre altri inferiori Ministri, chiamati col nome di *Percettori*, dal lor particolare ufficio, ch' è quello di esigere tutte le Regie Rendite delle Città, e Terre debitrici, per indi farne il deposito presso l' Ufficiale della Generale Teforiera.

3 *Il Tribunale della Giunta*, che risiede nella Città di Messina, e tiene in essa quella stessa Giurisdizione, che il Tribunale del Real Patrimonio tiene in Palermo, eretto venne dai Re di Spagna, dopo aver aboliti i Privilegj, di cui godeva per il passato quella Città, e dopo di essersi impadroniti di tutti i Beni Patrimoniali, e de' Beni ancora di molti particolari. Esso vien composto di un Presidente, detto ancora *Capo della*

la Giunta; di un Avvocato; di un Procurator Fiscale; e del Consultore del Vicerè, che aver suole per l' ordinario il quarto luogo. Esaminate vengono nel medesimo in particolare le Cause, decise dal Tribunale del Regio Erario, e tutte le Contese Giurisdizionali, che insorgono tra le Corti Secolari ed Ecclesiastiche.

4 *Il Tribunale del Consistoro*, ch' ebbe il suo principio nel 1560 sotto Filippo II, rappresenta in certo modo la coscienza del Principe, ond' è che viene ancor chiamato *Tribunale della Sacra Regia Coscienza*. Esso vien composto di tre Giudici Togati, ch' eletti sono dal Re ogni due anni, e diventano Regj Consiglieri; oltre un Presidente Perpetuo, la cui Dignità fu sostituita a quella di Gran Cancelliere, che ha il terzo luogo tra i Presidenti. Suo particolare Ufficio si è il decider le Cause, ad esso portate dai Tribunali della Regia Gran Corte, e del Consiglio Patrimoniale, per via di Appello, Revisione, o altro mezzo Legale.

Li fin quì mentovati dir si possono propriamente i Magistrati del Regno: ora non sarà fuor di proposito il dir qualche cosa di que' Magistrati, che risiedendo nella Capitale di Palermo, chiamar si possono col nome di *Urbani*. Questi sono, 1. *Il Capitano* 2. *il Pretore* 3 *la Corte Capitaniale*, o sia *Pretoriana*. 4 *Il Senato di Palermo*.

1. *Il Capitano*, o sia *il Capitano Giustiziere*, rappresenta il primo Magistrato Urbano. Il medesimo è come il Capo della Nobiltà, e come tale nelle solenni Funzioni aver suole il primo posto subito dopo il Vicerè. La sua particolar incombenza si è l' amministrazione della Giustizia Criminale.

2 *Il Pretore*, la cui Dignità è antichissima e suprema, ha il Titolo di Regio Consigliere, e attende al Governo Economico della Città; al qual effetto tiene un Consultore, per le controversie in particolare dell' Annona, e de' Consolati. Esso è deputato Perpetuo del Regno; Capo del così detto *Braccio Dominiale*: e viene innoltre fregiato delle Dignità di *Mastro Portolano*, di *Console Maggiore*, di *Protomedico*, e di *Generale della Fanteria*, e *Cavalleria* della Città, dove in assenza del Vicerè gode delle prerogative, autorità e giurisdizione di Capitan Generale; come pure in certe particolari Solennità, quantunque il medesimo non sia lontano.

3 *La Corte Capitanale*, o sia *Pretoriana* vien così chiamata dalla dupplice assistenza, che presta ai già mentovati Magistrati, cioè dire il *Capitano*, e il *Pretore*. Antichissima è la sua istituzione; e vien composta di tre Giudici, Cittadini di Palermo, soliti eleggersi ogni anno dal Re. Questi adunque, allorquando assistono al Capitano nel determinar le Cause Criminali, quantunque il me-

medesimo non abbia alcun voto, nè soscrizione nelle Sentenze, formano la così detta *Corte Capitanale*: quando poi assistono al *Pretore* nel definir le materie Economiche, e concernenti allo Stato Pubblico, formano la così detta *Corte Pretoriana*; a cui similmente non interviene il *Pretore*, fuorchè ne' Delitti e materie spettanti al Pubblico Banco, e all'Annona. Questa Corte, che prender suole diverso nome, conforme alla diversità delle materie, viene assistita da un Avvocato Fiscale, e tiene un'ampia Giurisdizione ordinaria tanto nel Civile, come nel Criminale, come appunto la sopra mentovata *Regia Gran Corte*; ma in assenza del Vicerè ad essa appartiene per ispecial Privilegio la cognizione di tutte le Cause de' Cittadini di Palermo, e del suo Territorio.

4 *Il Senato di Palermo* vien composto del già accennato *Pretore*, e di altri sei Patrizj, eletti dal Re, a cui si dà il nome di Senatori. Essi gli stanno sempre al fianco, e in sua compagnia formano quell'augusto Magistrato, ch' ebbe ultimamente il Titolo di Eccellenza, e di Grande di Spagna di prima Classe. Portano una Toga simile a quella degli antichi Senatori Romani; e sua special cura si è l'invigilare all'Annona, e a tutto ciò che alla medesima si riferisce. Ciascuno di essi Senatori ha il voto libero in Senato, indipendente dal Pretore; e nelle

cose Criminali è solamente soggetto al Capitano della Città. Dipendono da questo Magistrato alcuni Ufficiali, detti *Deputati di Piazza*, la cui particolare incombenza si è l'attendere all'esecuzione degli ordini del Senato; e al medesimo presiede un Sindico, che ha per ufficio l'esaminare i Conti, e il contradire alle sue deliberazioni, quando siano poco ben regolate.

Quantunque la Sicilia sia soggetta ad un Monarca, v'ha tuttavolta in essa un Parlamento, a cui vien raccomandata la conservazione e difesa de' Privilegi, e Immunità della Nazione: e il medesimo vien composto di tre Ordini, o sia *Braccia*, come sono volgarmente appellate; cioè dire il *Braccio Militare*, composto di tutti i Baroni, soggetti al Regio Militar servizio, e n'e Capo il Principe di Butera, come il primo Titolo di tutto il Regno; il *Braccio Ecclesiastico*, formato di tutti i Vescovi, gli Arcivescovi, Abati, Priori, Commendatarj, e Beneficiati di Regio Patronato, che ha per Capo l'Arcivescovo di Palermo; il *Braccio Domaniale*, che vien composto da 43 Città del Regio Dominio, a differenza dell'altre soggette al Dominio de' Baroni, dette perciò *Baronali*; ed ha per Capo il Pretore della Metropoli di Palermo. L'istituzione di questi tre Ordini, o sia *Braccia* si deve a Ruggiero, Re di Gerusalemmme, primo Monarca di Sicilia, il quale dopo aver scacciato

e dis-

e disfatto tutti i Saracini, ch' eran nel Regno, la divise in tre eguali porzioni; e riserbandosi per se stesso la prima, acciò le sue Rendite servissero a sostenere la Real Dignità, ne diede la seconda agli Ecclesiastici, fondando tutti gli Arcivescovati, Vescovati, e Abbazie dell' Isola, oltre varj Capitoli, e Dignità; e facendo fabbricare parecchie Chiese, e Monisteri. La terza poi la diede a tutte le persone di Guerra, che state gli eran compagne nella Conquista, e a ciascuno secondo il lor merito, dividendola in altrettanti Feudi, coll' obbligo di somministrare nell' occorrenze un certo numero di Cavalli, e di Fanti.

Non v' è determinato tempo per radunare il mentovato Parlamento, che dipende interamente dalla volontà del Sovrano, o per meglio dire dai suoi bisogni; mentre viene unicamente convocato per chieder alla Nazione qualche straordinaria Summa di denaro, che suol esser per ordinario 300000 Scudi, e viene con proporzione ripartita sopra tutti i sudditi del Regno. Radunar si suole il Parlamento dal Vicerè per ordine del Sovrano in una Città dal medesimo destinata. Quei che compongono i due primi Ordini intervenir non potendo in persona, vi mandano i lor Procuratori; e l' Ordine *Domaniale*, o sia le 43 Città di Regio Dominio vi mandano il lor Deputato: eccettuate le Città di Palermo e Catania, che

vi mandano i loro Ambasciatori. Radunato in tal guisa il Parlamento, aprir suole il congresso lo stesso Vicerè, il quale in un suo Discorso suol esporre le Proposizioni ad esso fatte per parte del Re, che poi servono di materia alle lor consulte e deliberazioni. Prima di terminare il Parlamento, vengono dal medesimo scielti dodici riguardevoli Soggetti, che insieme uniti formano il, così detto, *Magistrato della Deputazione del Regno*. Essi vengon con ragione chiamati i Padri, Difensori, e Procuratori della Siciliana Nazione; e la loro autorità suol durare fino alla convocazione di un nuovo Parlamento.

Per quello appartiene al Governo Ecclesiastico di questo Regno, il medesimo viene al presente regolato da tre Arcivescovi, ed otto Vescovi, le cui Cattedrali tutte vantano un' antica fondazione. L'Arcivescovo di Palermo è Primate di tutto il Regno, Capo del *Braccio Ecclesiastico* ne' Parlamenti, e quello che fin dai tempi dei Normanni è in possesso di fare in Palermo la solenne cerimonia della Consacrazione, e Incoronazione dei Re di Sicilia. Le sue Rendite ascendono a più di 16000 scudi; e i suoi Suffraganei sono il Vescovo di Girgenti, il Vescovo di Mazara, e il Vescovo di Malta, Isola aggiacente alla Sicilia. L'Arcivescovo di Messina ha la sua Giurisdizione più estesa ed ampia degli altri due, quantunque le

sue

sue Rendite non ascendano che a 12000 scudi. Ha per Suffraganei il Vescovo di Cefalù, il Vescovo di Lipari, Isola aggiacente alla Sicilia, e il Vescovo di Patti.

L'Arcivescovo di Monreale, quantunque a proporzione degli altri abbia un'assai ristretta Giurisdizione, è tuttavolta il più ricco di tutto il Regno, computandosi le sue Rendite a più di 43000 scudi: quindi ne' passati tempi questa Dignità fu solita conferirsi a un qualche Cardinale, o Principe del Sangue. I suoi Suffraganei sono il Vescovo di Catania, e il Vescovo di Siracusa.

Non sarà fuor di proposito il dir al presente qualche cosa del così rinomato *Tribunale della Regia Monarchia*, singolare e distinto Privilegio de' Sovrani della Sicilia, e da essi goduto fin dai più rimoti tempi. L'origine del medesimo si deve riferire al Conte Ruggiero, il quale P. *Eugenio* III, come Capo della Chiesa, riconobbe per Re di Sicilia, e di Gerusalemme, e per Signore della Calabria, della Puglia, e di Taranto; concedendogli un'assoluta e indipendente Giurisdizione, tanto Ecclesiastica come Temporale: quindi è che il Re di Sicilia è Legato nato, con la podestà di Legato *a Latere*. Una tal concessione venne confermata dai susseguenti Pontefici, e in particolare da *Urbano*, II, e *Adriano* IV. Quest' Apostolica Legazione era un tempo esercitata dallo stesso Re, oppure dai Vi-

cerè

cerè che governavano l'Isola, in compagnia di tre Assessori; ma al presente il, così detto, Tribunale della *Monarchia* vien composto di un Ministro Ecclesiastico, Dottore di Sacri Canoni, nominato dal Re; di un Avvocato Fiscale; e di un Procuratore, ambi Secolari. Esso esercita la stessa Giurisditione, e autorità in Sicilia, che il Legato del Papa ha nel Regno di Napoli: è Giudice ordinario in tutte le Cause degli Abati di Regio Padronato, e delle Chiese indipendenti dai loro Ordinarj, come pure in tutte le Cause de' Regolari: riconosce in via di Appello le Sentenze degli altri Tribunali Ecclesiastici; al qual effetto tiene la sua Corte, e Foranei in tutte le Città dell' Isola.

L' altro gran Tribunale Ecclesiastico del Regno è quello della *Crociata*, che trae la sua origine da un' antica Bolla, concessa dal Pontefice *Urbano* II nel 1095 a tutti quelli che combattessero contro agl' Infedeli, e poscia particolarmente graziata dal Pontefice *Alessandro* VI al Re Ferdinando, detto *il Cattolico*, per i Regni di Spagna, e Sicilia. In virtù della medesima concessi vengono ai lor Sudditi molte Indulgenze, e distinti Privilegj; e quello in particolare di mangiar Laticini nel tempo Quaresimale. Questo Tribunale, di cui è Commissario Generale, per delegata facoltà del Papa, l' Arcivescovo di Palermo, ha la sua Corte, Ufficiali,

ciali, e Foranei in ogni Città e Luogo del Regno; e le sue Sentenze non hanno Appello. Le limosine o sia contribuzioni, per ottener la dispensa de' mentovati cibi, credesi che rendano annualmente al Regio Erario la summa di 100000 scudi, ch'erano un tempo impiegati a far la guerra contro agl'Infedeli; e servono in ora al mantenimento delle Galere, per difesa dell'Isola.

Quantunque la medesima trovisi ben difesa dalla natura, attesa la sua situazione, da parecchj Monti o sia Scogli inacessibili, e spessi Banchi di sabbia, onde viene circondata; è guardata innoltre da molte Torri, sparse all'intorno del Lido, che col mezzo di certi fuochi servono ad ispiar le Navi che passano; come pure dalle Galere, e Fregate, che forman le Forze Navali di questo Regno. Riguardo a quelle di Terra, il piano ordinario delle Truppe è di 9000 uomini d' Infanteria, e Cavalleria, per la Guarnigione delle Piazze d' Armi; e le primarie Fortezze dell' Isola sono abbastanza munite conforme al bisogno. Queste Forze ne' casi di straordinarie occorrenze vengono accresciute fino a 22000 Soldati, concorrendovi al mantenimento le Università tutte del Regno, e tutti i Baroni soggetti al servizio Militare. L' annue Rendite della Sicilia si ricavano in particolare dalle imposizioni Regie, ed Ecclesiastiche; dai Donativi Ordinarj, e Straordinarj; dai varj Appalti, o

sia

sia Gabelle ; e dai dritti di Estrazione sì fuori come dentro dell' Isola. Esse si fanno ascendere, detratti i Salarj di alcuni Ufficiali, a un Milione e più di annui Scudi; e il depositario di questo denaro si è un Ministro del Sacro Consiglio, compreso nel Magistrato del Real Patrimonio, che ha il titolo di *Tesorier Generale*.

La Moneta usuale della Sicilia è di varie sorta. Tra le Monete d'Oro, avvi l'*Oncia*, o sia *Fenice*, che corrisponde a trenta *Tarì* e un'altra più grande, che vale due *Oncie*, e corrisponde a sessanta *Tarì*. Avvi similmente tra quelle d' Argento una Moneta, chiamata *Oncia*, ch'è dello stesso valore di quella d' Oro, e corrisponde a trenta *Tarì* Il *Tarì* è una Moneta d'Argento, che corrisponde a dieci *Bajocchi*, o sia venti soldi Veneziani. Quindi ci sono dell' altre Monete, formate dalla sua moltiplicazione, cioè dire *due Tarì*, *tre Tarì*, ed altre somiglianti; fra le quali il *dodici Tarì* corrisponde allo Scudo. Tra le Monete di Rame avvi il *Soldo*, che corrisponde al nostro Veneziano, e il *mezzo Soldo*, o sia tre denari. Ve n' ha ancora una, che vale due Soldi, e un' altra che ne val cinque, le quali servono in particolare al minuto Commercio. Tutte le già descritte Monete si battono soltanto nella Zecca di Palermo; quantunque ne' passati tempi Messina, Catania, Termini, e qualch' altra

Città

Città del Regno fossero a parte di un tal Privilegio.

La vantaggiosa situazione della Sicilia, e la copia de' suoi preziosi Prodotti la mettono in istato di fare un gran Commercio con tutte le Nazioni dell' Europa. Tuttavolta i capi principali del suo Traffico sono i Grani, e la Seta. Sì grande è l'abbondanza de' Grani in quest' Isola, che fu un tempo chiamata il Granajo dell' Italia; e per comodo e facilità de' Forastieri, in otto delle sue Città Marittime stabiliti furono altrettanti Pubblici Magazzini, detti volgarmente *Caricatori*. La Seta poi, la cui introduzione si riferisce al Re Ruggiero, che sin dal 1148, per quello ne dice il Sigonio, trasportò i Bachi nella Città di Palermo, raccogliesi in maggior copia ne' Contorni di Catania, Melazzo, Castroreale, e in quasi tutta la Valle di Demini, per l' abbondanza de' Gelsi che in essa allignano; ma particolarmente in Messina, e nelle sue vicinanze, dove credesi che sia di miglior qualità. Quindi si dice che dal mentovato Porto vengano estratte dai Forestieri più di settecento grosse Balle di Seta; oltre ai Drappi lavorati, e i così detti *Tabì ondati*, che sogliono mandarsi nel Levante.

Oltre ai già descritti utilissimi Capi di Commercio, far suole ancora un buon traffico de' suoi Vini; fra i quali molto è rinoma-

nomato quello di Siracusa, e quello di Agosta; come pure de' suoi Tartari, e Acquevite, di cui si provedono le Nazioni Settentrionali. Fa innoltre un gran spaccio de' suoi Agrumi, che abbondano in particolare nelle Campagne di Palermo, e Monreale, da cui suol ricavarsi ancora il Sugo, e gli Estratti, ambi ricercati dalle mentovate Nazioni. Della sua Manna similmente far ne suole un gran spaccio per i Porti di Genova, Livorno, e Marsiglia: e del suo Sale del quale abbonda in gran copia, tanto Minerale, o sia estratto da' Monti, come Artificiale, e raccolto da parecchie Saline, particolarmente su tutta la Riviera di Trapani, ne fa un grandissimo traffico con i Veneziani, Genovesi, Inglesi, Olandesi, ed altre forestiere Nazioni.

Fregiata viene la Sicilia di antica e cospicua Nobiltà. Col nome di Baroni del Regno chiamati vengono i primi Signori de' Feudi, e Vassallaggi; e sotto a un tal nome s'intendono i Padroni de' Vassalli, che intervengono col lor voto ne' Parlamenti, e compongono il, così detto, *Braccio Militare*. L'istituzion de' medesimi, come già si è veduto, è antichissima, e dee riferirsi ai primi Re Normanni. Tra questi, che sono in tutti al numero di 368, altri hanno il Titolo di *Principe*, altri di *Duca*, altri di *Marchese*, altri finalmente di *Conte*, conforme alle varie concessioni fatte in diversi

tem-

tempi dai lor Sovrani; e chiunque in tal proposito aver volesse una più distinta notizia, può consultare la *Sicilia Nobile* del Marchese *Villabianca* Palermitano. I già mentovati Baroni godono della facoltà del *Mero e Misto Impero*, così che ne' lor Feudi possono condannare i rei, loro Vassalli fino all' ultimo Supplizio, dopo averne prima informato il Vicerè; ciò ch' esiguiscono col mezzo de' Giudici, a un tal effetto destinati. Quest' illustre Nobiltà si è sempre distinta tanto nel Politico, come nel Militare tanto in servigio del lor Monarca, come di altri forestieri Sovrani, dai quali vennero con impieghi, e Dignità, conforme al lor merito, onorati. Per quello appartiene alle Lettere, elleno sempre fiorirono in particolar maniera nella Sicilia. Lo studio delle Leggi tanto Civili, come Canoniche vien quivi più di tutto coltivato: i Giurisperiti son tenuti in gran stima e riputazione, per la moltitudine delle Cause, che si agitano nei lor Tribunali; e nelle materie Feudali si distinguono più di ciascun' altra Nazione. La principale Università del Regno è stabilita nella Città di Catania, ed è la sola che suol conferire la Laurea Dottorale. Ci sono poscia in altre Città diverse Accademie, dove coltivansi in particolare le Belle Lettere, e Scienze; anzi pure l' Italiana Poesia, per quello ne dicono comunemente li Scrittori, ebbe il suo principio nella Sicilia. Molti

ti furon quindi gl' illustri Personaggi, che in essa fiorirono in ogni tempo; come fu tra gli Antichi il gran Matematico Archimede, Epicarmo, ed Empedocle, tutti e tre Siracusani; il gran Filosofo e Legislatore Caronda, Gorgia, Leontino, celebre Filosofo ed Oratore; Appulejo Celso, insigne Medico; e Diodoro Siculo, famosissimo Storico. Tra i Moderni poi ve n'è parecchi assai rinomati, i quali veder si possono descritti nella *Biblioteca Sicula* del celebre *Antonino Mongitore*.

Riguardo ai costumi e all'inclinazioni de' Siciliani, eglino son di natura ingegnosi, e sottili; facondi ed eloquenti; faceti, sentenziosi, e dotati di un estro Poetico naturale. Son stati inventori di varie Arti, e Scienze e riescono eccellenti imitatori delle forestiere Invenzioni. Per il contrario essi sono incostanti, inquieti, nemici della fatica, superbi, amatori del lusso, colerici, e vendicativi. Per quello appartiene al vestire, ed al mangiare, essi seguivano un tempo la maniera Spagnuola, adattandosi in tal guisa al genio della Nazion dominante; ma al presente la Nobiltà in generale segue in ambe queste cose la maniera Francese.

CA-

CAPITOLO VII.

Compendio della Storia Antica, e Moderna della Sicilia.

Siccome la Sicilia è un di que' Paesi, che furono i primi ad esser abitati, così la sua Storia si fa ascendere ai più rimoti, anzi pure ai Favolosi tempi. Tra i primi suoi Abitatori noverati vengono i Giganti Greci Eolici, chiamati dai Poeti con i varj nomi di Ciclopi, Lestrigoni, Feaci, e Lotofagi: quindi i Sicani, ch' altri credono Italiani, discacciati dai Liguri, ed altri Iberi Occidentali della Spagna, od Orientali dell' Asia: dopo questi i Sicoli dell' Italia, che impossessatisi della Costa Orientale dell' Isola, abbandonata dai mentovati Popoli, i quali si ritirarono in quella Occidentale, le diedero il proprio nome; e ultimamente i Margeti, Popoli venuti dal Lazio, ma Asiatici di origine. L' oscurità tuttavolta di que' tempi, e i pochi lumi che ci somministran gli Storici, non ci permettono il produr cosa alcuna di certo, riguardo all'età, l'origine e il passaggio delle mentovate Nazioni.

Se devesi prestar fede a Diodoro, e Tucidide, quei che pensarono a stabilirsi da dovero in. quest' Isola, furono i Fenicj, Popoli di Tiro; i quali passati essendo in

essa con le lor Colonie, occuparono quasi tutto il Littorale, e molt' Isolette all' intorno: dove stettero pacificamente, finchè scacciati dalle superiori forze de' Greci, abbandonando molti Luoghi della Costa Orientale, passarono a popolare ed accrescere la Città di Palermo; come pure quelle di Solanto, e di Mozia, che state erano molto tempo prima dai medesimi fondate.

I Greci, che in appresso popolarono la maggior parte della Sicilia, vennero in diversi tempi, e da varie parti. Credesi che i primi fossero gli Ateniesi, che l'anno III della II Olimpiade, cioè dire 756 anni avanti G. C. vi mandarono una lor Colonia, sotto la condotta di Teocle; il quale in compagnia de' Calcidiesi, Jonj, e Doriesi, fabbricò la Città di Nasso sul Littorale della presente Città di Taormina. Poco dopo un certo Archia vi condusse una Colonia di Corintj, e diè principio alla tanto rinomata Città di Siracusa. I Gnidj, i Cretesi, e i Rodj mandarono ancor essi le lor Colonie; e quest' ultimi in particolare fabbricarono la Città di Gela alle foci del così mentovato Fiume, i dicui Abitatori in appresso fondarono l' illustre Città di Agrigento. Similmente i Cumani, corseggiando nel Mar di Sicilia, s' impadronirono di Zancle, discacciandone gli antichi Abitatori; e quindi uniti a un' altra Colonia di Calcidiesi, fabbricarono le Città di

Mile,

Mile, e d' Imera. Finalmente i Messenj del Peloponeso, collegati essendosi ad Anassila, allor Tiranno di Reggio, e debellato avendo i Samj, rovinarono Zancle, edificando nelle sue vicinanze un' altra Città, detta dal proprio nome Messina.

Quantunque i Greci fossero, come abbiam veduto, così ben stabiliti nella Sicilia, ciò nonnostante la ricchezza di quest' Isola, e l'ottima situazione per il Commercio indusse i Cartaginesi a mandarvi similmente le lor Colonie; e il primo Capitano in essa approdato fu, al dir di Giustino, un certo Macheo, sotto la Monarchia di Ciro. Cominciarono i medesimi a diventar potenti allor quando furon chiamati dal Tiranno Anassila in soccorso degl' Imeresi, e vi trasportarono i loro Eserciti, sotto la condotta di Amilcare il vecchio; e molto più sotto i due Capitani Annibale, ed Imilcone l'anno del Mondo 3646. In tal maniera divisa trovossi la Sicilia sotto il Dominio di due potenti e rivali Nazioni, cioè dire i Greci, e i Cartaginesi, che venivano dai primi chiamati col nome di Barbari: ed oltre a questi ci erano delle Città governate dai propri Principi, chiamati ancora col nome di Tiranni; come appunto furono Fallari, e Trasideo in Agrigento; Cleandro, ed Ippocrate in Gela; Gelone, Gerone I, Trasibulo, i due Dionigj, Agatocle, Gerone II, e Geronimo in Siracusa;

Anaffila in Meffina; Panezio, ed Icete in Leontini; Cidippo, e Terillo in Imera; e Ducezio in Noto. Il Dominio de' Cartaginefi fu or più ampio, or più riftretto, conforme alla varia fortuna delle guerre, che in diverfi Tempi foftennero con i Greci; nel cui partito fu fempre Siracufa, la più grande e potente di ogni altra Città dell'Ifola: e in trecento e più anni, in cui fi vuol che duraffero, numerate vengono da Diodoro, e Zenofonte dieci fra terreftri e marittime Efpedizioni.

Gli ultimi a porvi il piede furono i Romani, approfittandofi dell' opportuna occafione di foccorrer i Mamertini, Popoli della Campania, che impadroniti fi erano a tradimento di Meffina, dopo la barbara ftrage de' fuoi Abitatori. Quindi ebbe principio la prima Guerra Punica negli anni del Mondo 3738; la quale durata effendo per lo fpazio di 17 anni, terminò finalmente con gran vantaggio de' medefimi, impadroniti effendofi della maggior parte delle conquifte de' Cartaginefi. La feconda Guerra Punica, incominciata l' anno del Mondo 3786, e felicemente terminata per i Romani nel 3803, pofe i medefimi in poffeffo di tutta l' Ifola. La tanto rinomata Siracufa, governata in allora da Geronimo, fucceffor di Gerone, il quale malgrado il volere e la difpofizione del defunto Zio ftretta aveva Alleanza con i Cartaginefi, fu la prima a

ca-

cadere nelle lor mani, assediata dal famoso Marcello. Quindi passata essendo sotto il lor Dominio il rimanente dell'Isola, vi si mantennero più di 600 anni in pace: la quale però fu alquanto turbata dalle due Guerre Servili; la prima l' anno di Roma 614 sotto la condotta di Euno; e l' altra nel 1648 sotto la condotta di Ataneone, ambedue Capi di servi ribelli.

Nella division dell'Impero, seguita dopo la morte di Teodosio tra i suoi Figliuoli l' anno 330 dell' Era Volgare, compresa venne quest' Isola sotto l' Impero Orientale, la cui sede era Costantinopoli. Quindi invasa essendo la Romana Monarchia dalle Barbare Nazioni, soggiacque la Sicilia all' invasioni de' Vandali; i quali dopo aver occupato Cartagine, trascorsero saccheggiando le sue Spiaggie marittime, e posero ancor l'assedio a Palermo, che poi fu fatto levare da Cassiodoro, il quale in essa presiedeva. I medesimi tuttavolta s' impadronirono della Città di Lilibeo, detta in oggi Marsala, le dicui sciagure deplorate vengono dal suo Vescovo Pascasino in una Lettera, scritta a P. Leone: ma quantunque Genserico impossessato si fosse della Sicilia, non pensò a stabilirvi alcun Regno, ma solo a desolarla, ed arrichirsi con le prede delle saccheggiate Città; finchè questi Barbari furon rotti e dispersi da Marcellino, e quindi da Flavio Riecimero, gran Generale, e poi Imperatore.

Anni di G.C. 429

440

457

495 Riſtorata appena dai paſſati danni, i Goti ſotto la condotta del Re Teodorico, uniti a un buon numero di Oſtrogoti, affin di dilatare il lor Regno, ſoggiogarono quaſi tutta l' Iſola, come ne fa fede Procopio; e ſcielſero la Città di Palermo, qual Piazza d' armi, e ſede del loro Impero. Sotto il Regno tuttavolta di Teodato, ſucceſſore di Atalarico, Beliſario Generale dell' Imperator Giuſtiniano colà approdato con un' Armata Navale, ſorpreſe all' improvviſo Catania, e quindi Siracuſa, che al medeſimo ſi arreſero; come fecero dietro il loro eſempio molt' altre Città: laonde impauriti eſſendoſi i Goti, penſarono più alla fuga, che alla difeſa. Palermo, che avea fatta una valida reſiſtenza, dopo un lungo aſſedio per terra e per mare, aprì finalmente le porte all' armi vittorioſe di Beliſario; e in tal guiſa l' Iſola tutta paſsò di bel nuovo ſotto il Dominio de' Greci Imperatori Orientali.

535 Richiamato eſſendo Beliſario dall' Italia, tornarono i Goti ſotto la condotta di Totila a ſaccheggiar la Sicilia: ma non riuſcì loro di ſtabilirſi, quantunque ſi foſſero impadroniti di varj Luoghi. Quindi tentato avendo indarno di ſoggiogar Meſſina, e Siracuſa con una poderoſa Armata di 400 Vele, reſtarono finalmente vinti e fugati, prima da Liberio, e poi da Artabane, ul-

551 timo Generale di Giuſtiniano.

I primi a fondare nella Sicilia un lungo e ſta-

e ſtabile Dominio, furono gli Abitatori dell' Africa Arabi, o ſia Saracini verſo l' anno 827; quantunque qualche Secolo prima paſſati eſſendo in queſt' Iſola, deſolato ne aveſſero, come ſi è veduto, il Littorale con incendj e rapine. Allora fu che ſcielſero Palermo, qual Metropoli del loro Regno; e vi fondarono la principal ſede degli Emiri o ſia Governatori. Con la preſa di Siracuſa giunſero a impoſſeſſarſi di tutta l' Iſola: poſero i lor barbari nomi a parecchi Luoghi, e Città; e vi ſi mantennero per più di due Secoli, finchè ne furono diſcacciati dai Normanni.

669

878

Capitano de' medeſimi fu il valoroſo Ruggiero Boſſo, nativo di Normandia, Provincia della Francia, Figlio di Tancredi, Conte di Altavilla, e Fratello di Roberto Guiſcardo, primo Duca di Calabria. Queſti invitato eſſendo nella Sicilia da Betumeno Saracino, Almirante del Regno, per liberarla dal loro giogo, aſſalita avendo a prima giunta Meſſina, ſe ne reſe padrone con ſomma felicità. Lo ſteſſo fece di Traina, e di tutta la Valle di Noto. Occupò ſimilmente Trapani; e quindi Palermo, dopo cinque meſi di aſſedio. Finalmente dopo molt'anni di ſanguinoſa Guerra ſi reſe aſſoluto Signore di tutta l' Iſola; e dato gli venne il titolo di primo Gran Conte, e Conquiſtatore della Sicilia. Dopo le ottenute vittorie applicato eſſendoſi al buon regolamento de' ſuoi Stati,

1060

1071

ti, e al Divin culto, innalzò varj Tempj e fondò parecchie Badie. Soccorse più volte il Pontefice *Urbano* II, dal quale visitato essendo in Palermo, ottenne in ricompensa de' servigj prestati alla S. Sede un ampio Privilegio di Legato Apostolico, volgarmente chiamato col nome di *Regia Monarchia*, conferito ad esso, e a' suoi successori nel Regno. Morì quest' illustre Principe in Mileto di Calabria nel 1101, in età di anni 70.

1101 Succedette a Ruggiero suo Figlio Simone in età di ott' anni, sotto la tutela della Contessa Adelasia, o sia Medelaide, Figlia di Bonifazio, Marchese di Monferrato; ma sopravisse nel Dominio del Regno tre soli anni, lasciando di vivere in Palermo in età di anni 13.

1105 Al medesimo fu sostituito suo Fratello Ruggiero, il quale accrebbe il suo Dominio con molte riportate vittorie, e con la morte di Guglielmo, Nipote del Duca Roberto Guiscardo. Quindi non riputando abbastanza onorevoli i Titoli di Conte, e di Duca, con i quali signoreggiava la Sicilia, e tutte quelle Provincie che in oggi formano il Regno di Napoli, pensò di assumer il Titolo di Re; e ne fu coronato in Palermo con

1129 pieno assenso di tutta la Nazione. Una tal solennità fatta venne nella Chiesa Metropolitana, o sia nella Cappella dell'*Incoronata*, ch'era anticamente ad essa congiunta;

e c'

e c' intervennero molti Vescovi, e Nobili della Città, e delle soggette Provincie. Essa fu poi confermata da P. *Innocenzio* II, 1135 e da P. *Lucio* suo successore, con la concessione di molte ampie prerogative: fra le quali l'uso della Dalmatica, dell' Anello, e Baculo Pastorale; come pure della Mitra. Il Privilegio similmente di esser unto sì lui, come i suoi successori, fu dono del mentovato *Innocenzio*, Privilegio assai particolare, e conceduto a pochi altri Sovrani. Segnalossi Ruggiero con molte vittorie, riportate contro i Mori dell' Africa, e contro il Greco Imperatore Emmanuel Comneno: lasciò innoltre parecchi monumenti della sua pietà, ristorate avendo ed abbellite molte Chiese. Finì di vivere in Palermo, e fu sepolto 1154 nella Cattedrale in un magnifico Sepolcro di Porfido. Dato gli venne per successore

Guglielmo I.

che fu coronato l'anno stesso in Palermo, e due anni dopo in S. Pietro di Roma, con 1156 grandissima pompa, sotto il Pontificato di *Adriano* IV, come riferiscono parecchi Scrittori. La sua barbarie, ed avarizia gli fece attribuire il cognome di *Malo*; sebbene ai trascorsi di questo Monarca molto contribuì un suo Ministro, chiamato Majone, il quale venne finalmente ucciso dai Siciliani. Il medesimo entrò in guerra con gl' Imperatori di

di Oriente, e di Occidente, e ne uscì quasi sempre vittorioso. Dimostrossi bene inclinato alla S. Sede, sottratto avendo *P. Alessandro* III dal furore dell' Imperator Federigo Barbarossa, e condottolo in Francia. Prima di morire abolì alcune gravezze, che imposte avea ai Popoli nel principio del Regno, e fece molt' altre buone azioni, volendo con esse in qualche parte risarcire ai disordini della sua passata condotta. Morì in Palermo nel 1166, e fu riposto in un ricco Mausoleo nel gran Tempio di Monreale. Ebbe per successore

Guglielmo II.

il quale, accaduta essendo la morte di Ruggiero, suo Fratel Maggiore, rimase sotto la tutela della Regina Margherita, Figlia di Garsia, Re di Navarra, sua Madre. Coronato venne in Palermo, ed ebbe il sopranome di *Buono*, da lui acquistato con le sue singolari virtù, e generose azioni. Parecchi saggi della sua pietà, e Religione furon dal medesimo somministrati, coll' edificare molti Tempj, e soccorrere il Pontefice *Alessandro* III contro l' Imperator Federico Barbarossa. Intimata avendo la Guerra ai Greci Imperatori, espugnò Durazzo, e Tessalonica; ed ottenne segnalate vittorie nell'Africa, e in altri luoghi. Siccome Guglielmo non avea Figliuoli, fece ispofare Costanza Normanna, Figlia postuma di Ruggiero,

1166

giero,

giero, primo Re di Sicilia, e Sorella di Guglielmo I suo Padre all' Imperatore Arrigo VI Suevo. Morì in Palermo nel 1189, e fu sepolto in Monreale. Ad esso succedette

TANCREDI

Conte di Lecce, Figlio di Ruggiero, Duca di Puglia, Primogenito del Re Ruggiero, e perciò Cugino carnale di Guglielmo II, il *Buono*, che fu dal Popolo, e dai Grandi del Regno dichiarato Re, per l'odio implacabile che nudrivano contro Gualtieri, Arcivescovo di Palermo, gran Partigiano di Costanza, che allor regnava in Germania. Quindi fu coronato in Palermo insieme con Ruggiero, 1190 suo Figlio Primogenito; ed ambi com' erano compagni nel Governo, così lo furono eziandio nel Sepolcro nella Chiesa Metropolitana di Palermo, morto essendo il Figlio un anno 1193 prima del Padre; al quale succedette 1194

GUGLIELMO III.

suo Figlio Secondogenito, sotto la Reggenza di Sibilla Medonia, sua Madre, Figlia di Ricardo, Conte della Cerra, e Balia del Regno. Esso fu coronato in Palermo, e sin 1194 dal principio del suo Regno diè parecchi contrassegni di singolar pietà e zelo del culto Divino; ma gravi furono le sciagure ch' ebbe a soffrire: poichè destata essendosi nell'

Im-

Imperatore Enrico la pretensione del Regno, come Sposo di Costanza, a cui era stata giurata la successione alla Sicilia, provata avendo contraria la sorte dell'armi, cadde in mano del medesimo; e condotto prigione in Ger-
1197 mania, fu quivi privato della libertà, e della vita. In tal guisa il Dominio di quest' Isola dalla Famiglia Normanna passar si vide alla Sueva nella persona di

ENRICO

primo di questo nome tra i Re di Sicilia, e VI tra gl'Imperatori di Alemagna; il quale fu coronato, insieme con la Moglie Costanza
1195 Normanna, nella Cattedrale di Palermo. Questo Monarca fu assai magnanimo e liberale, ma usò sì gran crudeltà con i Siciliani, e in particolare con i Grandi del Regno, che mosse la stessa Regina Costanza a far con i medesimi alleanza contro di lui; nel mentre astretto a portarsi in Germania, lasciate avea in sue mani le redini del Governo. Poco stette nondimeno Enrico a ritornare in Messina, dove sorpreso da grave malattia, terminò di vivere; e il suo
1197 Corpo fu trasportato in Palermo.

FEDERICO I.

ancor fanciullo, succedette al Padre nel Regno, lasciato dal medesimo, insieme con la

la Madre sotto la tutela del Pontefice *Celestino*; e fu coronato in Palermo. Dopo la morte della Regina Costanza, presero la dilui tutela la mentovata Città, e il successore di *Celestino*, *P. Innocenzio III.*, che divenuto sollecito per i vantaggi del pupillo, dopo di aver achetato il turbolento Partito di un certo Marcovaldo, venne in persona nella Sicilia, per incalorire la Spedizione di Terra Santa. Morto essendo il Zio di Federico, succedette il medesimo nel Regno di Germania; e dopo la morte di Ottone IV, all' Impero de' Romani, in cui fu il secondo di questo nome. Molto però non stette a dimenticarsi i molti e singolari favori ottenuti dai Romani Pontefici, verso i quali dimostrò una detestabile ingratitudine: quindi è che presero un maggior vigore nell' Italia le moleste sanguinose Guerre de' Guelfi, e de' Gibellini; questi inclinati al partito Imperiale; e i primi Fautori de' Romani Pontefici. Ebbe varie Mogli, e fra queste sposò Jolante, o sia Joele, Regina di Gerusalemme; e col suo mezzo si coronò Re di quel Regno: ond' è che i Monarchi della Sicilia, dilui Successori ebbero poi sempre il mentovato Titolo. Lodato viene dagli Storici come Re potente, savio, e fautore delle buone Lettere; e al medesimo devonsi riferire le famose Costituzioni del Regno: ma vien biasimata la sua ferocia e crudeltà. Lasciò

1220

1222

di

1250 di vivere nella Puglia, sebbene fu poi trasportato in Palermo; dove giace nella Cattedrale in una bella tomba di Porfido.

Corrado I.

Figlio di Federico, e della mentovata Regina di Gerusalemme successe al defunto 1251 Padre; e fu coronato in Palermo. Breve tuttavolta fu la durata del medesimo, mor- 1253 to essendo in Melfi in età di anni 27, lasciando per successore alla Corona Corrado II, detto *Corradino*, avuto da Margherita d'Austria, Figlia del Duca Leopoldo, sua Sposa; al quale impose nel suo Testamento l'ubbidienza alla Romana Sede, mostrando in tal guisa di emmendare i trascorsi, e i danni ad essa recati sì da lui, come da suo Padre Federico. Il suo cadavere fu trasferito in Messina, e riposto nella Cattedrale; ma restò poscia incenerito dalle fiamme, che distrussero la medesima.

Corrado, o sia Corradino II.

succedette al Regno di Sicilia dopo la morte del Padre, ma solo per poco tempo ne godette il Dominio; mentre Manfredi, Principe di Taranto, sulla falsa voce da esso artificiosamente sparsa, e dai suoi Partigiani della morte seguita in Germania di Cor- 1258 radino, fu coronato in Palermo. Di ciò in-

informato Corradino, radunò un considerabile Esercito, e con esso discese in Italia per ricuperare i suoi Regni. Frattanto risvegliata essendosi, ad insinuazione di *P. Urbano* IV, in Carlo d'Angiò la pretensione della Sicilia, pensò ancor esso di sostentarla con l'armi alla mano; e quindi seguì una sanguinosa Battaglia tra il suo Esercito, e quello del mentovato Principe, e di Federico Duca di Austria, suo Cugino; di cui riportò una segnalata vittoria. Per questo sì funesto e impensato successo Corradino, e Federico fuggirono travestiti: ma pervenuti essendo in Astura, picciolo Castello della Spiaggia Romana, vennero riconosciuti, e condotti prigioni a Napoli; dove furon condannati da Carlo d'Angiò a perder la vita sopra di un palco nella Publica Piazza. Si vuole che Corradino, prima 1269 di morire, trattosi di mano un guanto, e gittatolo in terra alla presenza del Popolo, chiamato abbia per suo Erede, e vendicatore Pietro, Re di Arragona, suo Cugino, e Marito di Costanza, Figlia di Manfredi. Quindi per la morte di Corradino venne a mancare la Stirpe e la successione de' Re Suevi nella Sicilia, di cui diventò Sovrano.

MANFREDI

Principe di Taranto, ultimo Figlio del Re Federico II Imperatore, coronato, come 1258

già

già si è detto, in Palermo. Anch' esso a somiglianza de' suoi predecessori mostrossi inimico della Santa Sede: e quindi *P. Urbano* IV, allor regnante chiamò in soccorso Carlo Capeto, Duca di Angiò. Questi essendosi impadronito con le proprie forze, unite a quelle della Chiesa, del Regno di Sicilia, continuò a guereggiare con Manfredi; e venuto essendo col medesimo a giornata Campale, ne rimase vittorioso, e l' al-
1267 tro fu sconfitto, ed ucciso in Benevento. Quindi fu riconosciuto per Sovrano di quest' Isola

CARLO CAPETO

Duca di Angiò, e Conte di Provenza, Fratello di S. Lodovico, Re di Francia, già investito tanto di questo Regno, come di
1266 quello di Napoli in Roma da *Clemente* IV; i quali poscia ottenne, come abbiam veduto, con la forza, e con l' armi ad onta degli altri Competitori. Il primo tuttavolta di questi Regni fu da esso perduto per il mal governo de' suoi Ministri; mentre conosciuto avendo i Siciliani vane e infruttuose le lor querele, avanzate più volte al Sommo Pontefice, riguardo alle imposizioni e tributi, e agli intollerabili insulti fatti da' Francesi contro l' onestà delle proprie femine, ricorsero alla protezione del Greco Imperatore Paleologo: e quindi offersero il Regno al Re Pietro di Aragona, e alla

sua

sua Sposa Costanza Sueva, Figlia Primogenita dell'ucciso Manfredi, e promessa Erede del Regno. In tal guisa disposta essendosi, per opera di Giovanni Procida, Gentiluomo Salernitano, un'impenetrabil Congiura, da eseguirsi nella seconda Festa di Pasqua al suono delle Campane del Vespro, che quindi trasse il nome di *Vespro* 1282 *Siciliano;* si mosse tutta la Sicilia all'armi, e fece crudelissima memorabil strage di tutti i Francesi, a riserva di alcuni pochi, rifuggitisi nel Castello di Sperlinga, che poi dovettero perir dalla fame. Sopravisse Carlo due anni alla mentovata disgrazia; e morto essendo nella Città di Manfredonia, il suo cadavere fu trasportato in Napoli. Suo successore adunque in questo Regno fu, come si è accennato,

Pietro

Re di Aragona; e venne solennemente coronato in Palermo, in compagnia di sua Mo- 1282 glie Costanza. Innalzato appena al Trono della Sicilia, sfidato venne a singolar Duello dal mentovato Carlo nella Città di Bordeaux nella Guascogna; e fu più volte astretto a ricorrer all'armi, per difendere il nuovo Regno contro di esso Re, e contro il Pontefice *Martino* II, suo gran fautore, riportandone in ogni incontro segnalata vittoria. Riuscito essendogli di aver in suo

potere il Primogenito dello ſteſſo Carlo, pensò di vendicarſi ſopra il medeſimo della barbara morte, fatta già ſoffrire dal dilui Genitore al ſuo Cugino Corradino; ma finalmente moſſo alle preghiere della Regina Coſtanza, gli donò la vita, e rimandollo libero a Napoli. Fu grandemente amato dai ſuoi Popoli per la bontà e piacevolezza de' coſtumi; e dopo aver governato per 1286 lo ſpazio di quattro anni, finì di vivere in Barcellona. A lui ſuccedette

Giacomo

Figlio Secondogenito del Re Pietro, che 1286 venne ſolennemente coronato in Palermo Re di Sicilià, mentre ſuo Fratello Alfonſo fu coronato Re di Aragona. Innalzato eſſendo al Trono, ordinò alcune Leggi, chiamate *Capitoli di Regno*, in beneſizio de' Popoli. Quindi accaduta eſſendo la morte di Alfonſo ſenza Eredi, ottenne Giacomo la Corona eziandio di Aragona; laonde ſtanco delle lunghe guerre ſino all'ora ſoſtenute, ſtabilì di fare la ceſſione della Sicilia in favor degli Angioni: ma oppoſti eſſendoſi a una tal coſa i Siciliani, proclamarono per loro Re l'Infante Federico, ch'era in quel tempo Luogotenente dell'Iſola. Morì Gia- 1327 como in Barcellona in età di anni 67; e quindi gli ſuccedette

Fe-

FEDERICO II.

ſuo Fratel Minore, che con univerſal conſenſo del Popolo fu acclamato, come ſi è detto, Re di Sicilia. Ebbe il medeſimo varie conteſe con ſuo Fratello Alfonſo, Re di Aragona, cogli Angioini, e con P. *Bonifacio* VIII, di lor fautore; ma finalmente rimaſe pacifico poſſeſſore del Regno, e ne fu coronato in Palermo. Segnallò quindi il proprio valore in parecchie Spedizioni. Paſsò con le ſue Truppe alla conquiſta della Puglia, e di Capua nell'Italia; e del Ducato di Atene, e di Patraſſo in Grecia: le quali impreſe avendo felicemente eſiguite, inveſtì de' già mentovati Principati i propri Figli. Laſciò di vivere in Palermo nell'anno 65 della ſua età; d'onde fu poi traſportato, e ſepolto in Catania. Succedette al Regno dopo la ſua morte

1296

1336

PIETRO II.

il quale in vita ancor di ſuo Padre fatto ſi era coronare in Palermo in età di anni 16. Inquietato venne non poco dalle guerre Civili, ſuſcitate da molti potenti Baroni: ma gli riuſcì finalmente di eſtinguerle, e aſſoggettarli. Terminò i ſuoi giorni, nel mentre andava a viſitare le Fortezze dell'Iſola, nella Terra o ſia picciola Città di Calaſcibieta;

1327

1342

e le sue ceneri si conservano nella Cattedrale di Palermo nella stessa Tomba di Porfido dell'Imperator Federico II, e I di Sicilia. Ascese con la sua morte al Trono

LODOVICO

nato, per quello credesi, in Catania, Primogenito del Re Pietro, e dilui successore, in età di anni 16, sotto la Tutela della Regina Elisabetta, Duchessa di Carintia, Figlia del Re di Boemia, sua Madre, e di Giovanni d'Aragona, Duca di Randazzo, suo Zio. Il medesimo prese la Real Corona in Palermo nel 1342. Molti de' già mentovati Baroni prevalendosi della minorità di Lodovico, colsero l' occasione di ribellarsi, e muovergli Guerra: ma assistito essendo d'altri suoi fedeli Vassalli, venne a deludere i lor progetti, e raffrenò l'orgoglio de' Ribelli.
1355 Lasciò di vivere nella Città di Jaci; ed il suo Corpo fu trasportato in Catania.

FEDERICO III.

nato similmente in Catania, succedette al
1355 Fratello nel Dominio della Sicilia in età di anni 14. Esso fu un Principe assai debole, ond'è che fu cognominato il *Semplice*. Quindi sotto il suo Governo tornaron di nuovo a sollevarsi e prender maggior forza le Fazioni de' Baroni ribelli, i quali giunsero a segno

segno d'impadronirsi di tutta l'Isola. Tuttavolta gli si conservarono sempre fedeli i Palermitani; e giunti essendo i medesimi ad opprimere il fazioso Partito de' Chiaramontani, ch'era contro di lui il più potente, venne a ristabilirsi Federico nella sua primiera autorità; e coronossi in Palermo, insieme con la Regina Antonia del Balzo, Figlia 1374 del Duca di Atri, sua seconda Consorte. Venne a morte nel 1377; e gli succedette

MARIA

nata, per quello si crede, in Catania dalle prime Nozze del detto Re Federico, e della Regina Costanza, Figlia di Giovanni II, 1377 Re di Aragona, in età allora di anni 14; lasciata dal Padre sotto la Tutela di Artale di Aragona, Conte di Mistretta. Questi, qualunque se ne fosse la cagione, o per sottrarla all'ambizione di molti Baroni del Regno, i quali aspiravano non solo alla sua Corona, ma eziandio alle sue Nozze, o per difenderla dagli attentati del Pontefice *Urbano* VI, che volea destinarle a suo arbitrio lo Sposo, la rinchiuse in una Fortezza di Catania, circondandola di buone Guardie. Quindi però fu tratta fuori dal Conte Raimondo Guglielmo di Moncada, il quale la condusse in Barcellona; ed ivi fu destinata Sposa a Martino il Giovine, Figlio del Duca di Montalbo, o sia Monblanco. Prove-

duta in tal guisa de' necessarj ajuti, e approdata in Sicilia con una grande Armata di cento Galere, soggiogò il Partito de' Chiaramontani, e degli Alagonesi; e preso avendo il possesso del Regno, ne fu coronata in 1398 Palermo. Poco tuttavolta sopravisse nel pacifico Governo del medesimo, morta essen-1402 do quattr' anni dopo in Lentini; d'onde fu poi trasportata in Catania. Dopo la sua morte ascese al Trono

MARTINO I.

detto *il Giovine*, Sposo della Regina Maria, 1398 stato essendo prima coronato in Palermo, insieme con la Conforte; la quale lo riconobbe ancora per suo Erede, dopo la cessione ch'egli ottenne dal Re Martino d'Aragona, suo Padre, a cui legittimamente apparteneva la ragione dell'Isola, come al più stretto Discendente della Linea Aragonese. Desideroso Martino di Prole, passò tosto alle seconde Nozze con Bianca, Primogenita del Re di Navarra; e in questo mentre ribellata essendosi la Sardegna contro Martino, suo Padre, passò colà per sottometterla, come vi riuscì in effetto. Ma appena avea terminata l'impresa, assalito essendo in Ca-1409 gliari da ardente febre, vi lasciò la vita. Sotto questo Principe cessò Palermo di esser la Residenza dei Re di Sicilia, per essersi unito questo Regno a quello di Ara-

Aragona; ond' è che ne intraprese il Governo

MARTINO II.

detto *il Vecchio*, Padre del già mentovato Monarca; quantunque già se ne fosse spogliato con la mentovata cessione, succedendo al Figlio, ch' era morto senza Prole. Fece quindi Governatrice, e Vicaria di tutto il Regno la Regina Bianca, Vedova del Giovine Martino; e da questa riconosce la Sicilia nella sua Capitale Palermo l' ordinaria Residenza dei Vicerè, dai quali per l' assenza dei lor Sovrani fu d' allora in poi governata a guisa di Provincia, come vedremo in appresso. La vedovanza della Regina Bianca suscitò in Bernardo Caprera, Conte di Modica l' ambizion di sposarla; ma opponendosi ai suoi desiderj Sancio Dori, Grand' Almirante del Regno, venne a dividersi la Sicilia in due potenti Fazioni; l' una delle quali favoriva il già mentovato Conte; e l' altra la Regina Bianca. A queste funeste Guerre Civili, che molto travagliavano la Sicilia, non ebbe tempo di ripararvi il Re Martino, stato essendo prevenuto dalla morte in Barcellona, 1410 senza lasciar Prole; e fu sepolto nel Monistero di Populeto nella Catalogna. Quindi

FERDINANDO I.

detto *il Giusto*, Figlio Secondogenito di Gio-

 vanni

vanni I Re di Castiglia, fu eletto Re di Aragona, e similmente di Sicilia, col voto di nove Giudici Arbitri, radunati a un tal effetto in Gaspe, Città di Aragona; mentre ai medesimi, nella concorrenza di molti Principi Competitori, stata era rimessa la nomina del successore ai due Regni; che fatta venne dopo parecchi mesi, e dichiarata da S. Vincenzo Ferreri Domenicano, il quale era nel numero degli Arbitri mentovati. Esso 1412 fu coronato Re in Saragosa; ma poco fu durevole il suo Dominio, morto essendo nel 1416 in un Castello presso Barcellona. Al medesimo succedette

ALFONSO

1416 detto volgarmente il *Magnanimo*, erede d'ambi i Regni di Aragona, e Sicilia. Le prime Guerre da esso intraprese furono contra i Genovesi; ond' è che rimase prigioniero 1435 in una Battaglia Navale avuta con quella Nazione. Entrò similmente in Guerra con i Veneziani, i quali gli abbruciarono alcune Navi nel Porto stesso di Siracusa. Fu vittorioso contro Bosferio, Re di Tunisi nell' Isola di Gerbe; e quindi venuto essendo in ajuto della S. Sede, ricuperò la Marca di Ancona, occupata già con violenza dal Duca Sforza. Stato essendo adottato per Figlio della Regina Giovanna di Napoli, Sorella del Re Ladislao, e procuratosi in tal guisa

un

un diritto a quel Regno; giunse finalmente ad impadronirsene dopo una Guerra di anni venti: terminata quindi una tal Conquista, ordinò il Rito della Regia gran Corte, che 1446 fu esteso da Lionardo di Bartolommeo Palermitano, Protonotario del Regno. Ottenne dal Pontefice *Nicolò* V per se, e per i suoi Successori, l'ampio Privilegio, o per meglio dire, la confermazione, di riscuotere i Spogli de' Prelati defunti, e i frutti delle Chiese vacanti ne' Regni di Napoli, e Sicilia. Fu un Principe assai pio, e liberale; versatissimo negli studj Sacri e Profani, e gran Mecenate de' Letterati. Finalmente lasciò di vivere in Napoli in età di an- 1458 ni 74, ed ebbe per successore

GIOVANNI

Figlio Secondogenito di Ferdinando, Fratel 1458 Minore del mentovato Alfonso, già divenuto Re di Navarra per il Matrimonio contratto con Bianca, Vedova di Martino I *il Giovine*. Morta essendo la medesima, celebrò le seconde Nozze con Elisabetta, Sorella di Arrigo, Re di Castiglia; e dopo la morte di quel Sovrano senza Prole, succedette ancora alla Corona di Spagna. Molto si distinse questo Principe per la sua pietà, per la particolar cura ch' ebbe per le cose appartenenti al Divin culto, e alla Religione. Quindi essendo giunto all' età di anni

82,

1479 82, morì in Barcellona; e il Regno di Sicilia passò sotto il Dominio di

FERDINANDO

Secondogenito del Re Giovanni, e dal medesimo fin dall'anno 1468 associato al Trono di Sicilia. Succedette al Padre per l'immatura morte di Carlo, suo Fratel Maggiore, accaduta prima di ottenere il Regno. Esso fu un Re potente e fortunato, sedate avendo le turbolenze dei Portoghesi, e cacciati gli Ebrei dalla Sicilia, come pure da tutti i suoi Stati. Fece similmente l'acquisto del Regno di Granata, che purgò poscia da' Mori, in esso rimasti; per le quali commendabili imprese ottenne dal Pontefice il soprannome di *Cattolico*, e la facoltà d'istituire in Sicilia il Tribunale della Sacra Inquisizione. Promosse e agevolò le scoperte di Cristoforo Colombo; ond'è che venne a impadronirsi dell'Indie Occidentali, fino all'ora incognite. S'impadronì similmente del Regno di Napoli, col mezzo, di Gonsalvo di Cordova, detto il gran Capitano; espugnò Tripoli, ed Algieri nell'Africa; e fece altre varie Conquiste. Finalmente lasciò di vi-
1516 vere in Madrid in età di anni 62, e fu sepolto in Granata: ma non avendo lasciato dopo di se alcun Erede, passò il Regno di Sicilia dagli Aragonesi in mano degli Austriaci. Quindi gli succedette

CAR-

Carlo II.

che fu ſimilmente Erede della vaſta Monar- [1516] chia della Spagna, e del Nuovo Mondo. Fu incoronato Imperator de' Romani, V di [1530] queſto nome, in Aquiſgrana, e poſcia in Bologna da *Clemente* VII. Il medeſimo ſoſtenne una lunga Guerra con Franceſco I, Re di Francia, che fu da lui fatto prigione nella Battaglia di Pavia, inſieme con i Re di Scozia, e di Navarra. Innondato avendo gli Ottomani l' Ungheria, e poſto l' aſſedio a Vienna, liberò quella Capitale, obbligando Solimano a una vergognoſa fuga. Intrapreſa [1535] avendo un' Eſpedizione nell' Africa, eſpugnò il Forte della Goletta, e ripoſe nel Regno di Tuniſi Muley Hacen, che ſtato n' era diſcacciato dall' uſurpator Barbaroſſa. Quindi approdando con la vittorioſa ſua Armata nella Sicilia, giunſe nella Capitale di Palermo, dove fu ſplendidamente accolto; e confermò con ſolenne giuramento tutti i Privilegj del Regno. Ribellate eſſendoſi dal ſuo Dominio alcune Città delle Fiandre, le riduſſe con la forza al lor dovere; e ſtati eſſendo ſcacciati i Cavalieri Geroſolimitani dall' Iſola di Rodi, di cui s' impoſſeſſarono i Turchi, donò ai medeſimi per ricovrarſi l' Iſole di Malta, e del Gozzo. Contribuì molto con l' opera ſua, perchè foſſe radunato da *Paolo* III il Concilio di Trento contro

tro i Luterani, i quali infestavano la Germania, e in parte ancora l'Italia: quindi avendo i Principi Protestanti di Germania contro di lui formata una potente Lega, che fu detta *di Smalcada*, dalla Città in cui si radunarono, li debellò, e sottomise alla sua ubbidienza. Fra tutte nondimeno le sue fortunate Intraprese non potè riuscire in quella di Algieri, in cui fu sul punto di perire per una fierissima burrasca la sua Flotta, a un tal effetto radunata. Giunto finalmente all'età di 59 anni, volle ritirarsi dal Mondo, lasciando l'Impero a suo Fratello Ferdinando, e la Monarchia di Spagna, con gli altri Stati, al suo Figlio Filippo: quindi essendosi rinchiuso nel Monistero di S. Giusto in Madrid de' Monaci di S. Girolamo, ivi
1556 terminò di vivere, e fu sepolto nell' Escuriale. Al medesimo adunque succedette nel Regno di Sicilia

FILIPPO I.

1556 e II di tal nome tra i Re di Spagna. Varia fu la sorte del suo Regno. Con-
1580 quistò in prima il Portogallo; trionfò de' Mori nell' Africa, come pure de' Turchi nella famosa Battaglia di Lepanto, per il valore di D. Giovanni d' Austria, suo Fratello, e per le forze de' Veneti, insieme collegati. Ebbe ancor Guerra con Enrico II, Re di Francia, a cui tolse varie Piazze

nella

nella Fiandra Francese, e sconfisse il suo Esercito nella celebre battaglia di S. Quintino. Sottrae essendosi alla sua ubbidienza sette di quelle Provincie, che formavano i Paesi Bassi Spagnuoli, e ch' ebbero poi il nome di *Republica di Olanda*, sostenne per un tal motivo lunghe e sanguinose Guerre contro que' Popoli, che venivano assistiti dal Principe di Oranges. Lodasi in questo Monarca la sua Politica, saviezza, e giustizia quantunque si vuole che usato abbia di troppo rigore, nel condannar a morte il suo Primogenito, D. Carlo creduto reo di Stato. Lasciò di vivere in età di anni 71, e fu sepolto nell' Escuriale. Come legittimo Erede di tutti li suoi Stati gli succedette in questo Regno 1598

FILIPPO II.

e III di questo nome tra i Monarchi di Spagna. Esso fu un Principe molto inclinato al Divin culto, e alla Religione. Ebbe a distinguersi per varie memorabili azioni, conquistate avendo alcune Piazze sulle Coste di Barberia; discacciando i Mori della Spagna; e dispergendo dai suoi Stati gli Eretici, e gli Ebrei. Continuò con gran vigore la Guerra contro agli Olandesi; e impadronito essendosi dopo un lungo e ostinato assedio di tre anni della gran Piazza di Ostenda, la fece smantellare e distruggere. 1598

Quin-

Quindi fatta avendo con i medesimi una Tregua di anni dodici, venne a morte in età 1621 di anni 43; e fu sepolto, come i suoi antecessori, nell' Escuriale. Ad esso succedette ne' Regni di Spagna, e Sicilia

Filippo III.

1621 Re IV di questo nome tra i Re Spagnuoli, suo Figlio, ed Erede, in età di anni 16. Terminata essendo in quel tempo appunto la Tregua, fatta dal Padre con gli Olandesi, rinnovò con i medesimi la Guerra, in cui rimase più volte vittorioso; finchè credette opportuno il far con essi una perpetua Pace. Rivolte avendo le sue armi contro ai Mori dell' Africa, ne riportò molti singolari vantaggi. Data avendo in Matrimonio al Re Luigi XIV di Francia sua Figliuola Maria Teresa, restituì la pace a' suoi Popoli nel celebre Trattato de' Pirenei. Procurò, quantunque indarno, di riacquistare il Portogallo dalle mani del Duca di Braganza, che se n'era impadronito. Giunto finalmente all' età di anni 71., lasciò di vivere in 1665 Madrid; e fu sepolto, conforme il costume, nell' Escuriale. Ebbe per successore

Carlo III.

1665 Re secondo di questo nome nella Monarchia Spagnuola, in età di anni quattro, sotto la Tu-

Tutela della Regina Maria Anna di Austria, sua Madre, Figlia dell'Imperatore Ferdinando III. Esso fu un Principe assai divoto e religioso, e molto amante de' suoi Popoli. Sostenuta avendo la Spagna una lunga e sanguinosa Guerra contro ai Portoghesi, esso ne ristabilì la Pace. Sostenne parimenti una lunga Guerra con la Francia per la Franca Contea; e cesse finalmente al Re Luigi XIV alcune Piazze nella Fiandra. Contrasse le prime Nozze con Maria Luigia di Borbone, Figlia del Duca di Orleans; e morta essendo non molto dopo la medesima, celebrò le seconde con Maria Anna di Naumburgo. Da nessuna però delle medesime ebbe successione; ond'è che in lui venne a mancare l'ultimo Ceppo della Casa di Austria tra i Monarchi della Spagna. Morì in Madrid in età di anni 38.; e la dilui morte sconvolse grandemente questo Regno, anzi pure l'Europa tutta. Chiamato fu dal medesimo per successore nel Testamento suo Nipote 1700

FILIPPO IV.

e V di questo nome tra i Sovrani della Spagna, Duca di Angiò, Figlio Secondogenito di Luigi, Delfino di Francia, e Nipote di Luigi XIV. Appena però preso ebbe il possesso de' suoi Stati Ereditarj, che gli si oppose un terribil Competitore, Carlo Arciduca di Austria, Fratello dell'Imperator

Giu-

Giuseppe, assistito da molt' altre Potenze dell' Europa, contro il medesimo collegate. Sostenne quindi per lo spazio di dodici anni con gran costanza una lunga e sanguinosa Guerra; finchè poi chiamato essendo l'
1711 Arciduca suo Competitore all' Impero, per la morte del Fratello Giuseppe; restò Filippo nel pacifico possesso della Spagna, e delle Due Sicilie. Questo Principe fatto avendo cessione
1713 della Sicilia nel famoso Trattato di Utrecht
1718 a Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, tornò poscia qualche tempo dopo a riacquistarla; ed impadronissi di tutta l'Isola, eccetto alcune Piazze, presidiate dai Savojardi. Prevalse essendo finalmente le forze dell' Imperator Carlo VI, e reso essendosi due anni dopo padrone di questo Regno, tornò di nuo-
1734 vo a sottometterlo; e lo cedette all' Infante Don Carlo, suo Figlio, avuto dalle seconde Nozze con Elisabetta Farnese, Duchessa di Parma. Prima però delle mentovate Imprese
1732 si era segnalato nella gloriosa conquista della Piazza di Orano, con altri Forti all' intorno, tolta dalle mani de' Mori; che prevalendosi delle svantaggiose circostanze della Spagna, se n'erano impadroniti nel 1708, dopo esser stata soggettata a quella Monarchia fin dal 1509 dal celebre Cardinal Ximenes. Tra le diverse virtù di questo Sovrano ebbe particolarmente a distinguersi la sua pietà, di cui diede sempre manifesti saggi fino al tem-
1746 po che venne a morte in età di anni 63.

Sicco-

Siccome nelle fin'ora mentovate vicende la Sicilia fu soggetta a due altri Sovrani, così non sarà fuor di proposito il dir qualche cosa de' medesimi. Il primo, che fu Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, entrò in possesso di questo Regno, per la cession fattagli dal Re Filippo V nella Pace di Utre- 1713 cht; e portato essendosi in Palermo, e quivi accolto con gran pompa e magnificenza, fu coronato nella Cattedrale di questa Città, insieme con la Regina sua Sposa, Anna di Orleans. Questo Principe nello spazio di cinqu'anni, in cui governò la Sicilia, ebbe molto a cuore il bene della Nazione, e le principali sue mire furon sempre dirette all'onore e vantaggio de' nuovi Sudditi; ond'è che lasciò molti saggi regolamenti di buon governo, e di retta giustizia. In questo frattempo insorsero tra lui e la Corte di Roma alcune gravi Controversie sopra l'Ecclesiastica *Immunità*; e il Pontefice *Clemente* XI fulminò contro il Regno, Monitorj, Interdetto, e una formidabil Bolla, per 1715 l'abolizione del così detto *Tribunale della Monarchia*. Quindi nacque, che la Sicilia trovossi divisa tra due gran Partiti, cioè dir quello de' Prelati, e di altri Ecclesiastici, che sostenevan la forza dell'Interdetto, e i Diritti della S. Sede; e quello de' Regj Ministri Secolari, e de' loro aderenti, che sostenevano i Diritti del Re, e con essi il Privilegio e l'osservanza dell'Appostolica

Legazione. Nel mentre però agitato era il Regno dalle già mentovate turbolenze, invasa 1718 venne la Sicilia dall'Armata Navale Spagnuola, ed egli fu obbligato a ritirarsi, e cedere alla forza; sebbene due anni dopo, in virtù del Trattato di Londra della *Quadruplice Alleanza*, in cambio di quest' Isola ottenne quella di Sardegna. Negli ultimi anni di sua vita rinunziò la Corona, e il Governo de' suoi Stati a Carlo Emmanuele, Principe del Piemonte, suo unico Figlio, ora regnante; ma poco dopo pentitosi della già fatta Rinunzia, terminò finalmente di vive- 1732 re in Moncalieri in età di anni 66.

Più lungo, cioè di 14 anni, si fu il Dominio ch' esercitò Carlo d'Austria, VI Imperator di questo nome, sopra la Sicilia. Esso fu coronato in Francfort nel 1711, e si rese molto illustre per le sue gloriose vittorie, riportate contro agli Ottomani, i quali in lui sperimentarono un validissimo sostegno del Cristianesimo. Succeduta essendo la già mentovata Invasione della Sicilia, nel mentre i Spagnuoli erano occupati a impadronirsi dell'altre Piazze, difese dai Savojardi, esso spedì in loro ajuto un buon numero di Truppe; e quindi in vigore del Trattato della *Quadruplice Alleanza*, quantunque 1720 con molta resistenza, e difficoltà, si rese padrone di tutta l'Isola. In questo frattempo accomodate essendosi le già riferite dife- 1728 renze con la Corte di Roma, confermato gli

gli venne da P. *Benedetto* XIII l' antico Privilegio della *Regia Monarchia:* ma qualche anno dopo fu obbligato a restituire il Regno all' Armi vittoriose de' Spagnuoli, che ne fecero la conquista a nome dell'Infante D.Carlo IV di Borbone. Quindi giunto essendo il medesimo all' età di anni 55, lasciò di vivere in Vienna; e in lui venne 1740 a mancare la Discendenza Mascolina della Casa di Austria, che per quattro e più Secoli avea posseduto l' Imperial Corona.

Carlo Borbone, IV di questo nome, ottenne, come si è veduto, dal Re Cattolico Filippo V, suo Padre la cessione e rinunzia di tutte le ragioni sopra i due Regni di Napoli, e Sicilia, e il general comando delle Truppe per la riconquista de' medesimi, ch'erano in potere dell'Imperator Carlo VI; ond'è, che dopo essersi impossessato di quello di Napoli, impadronissi similmente di quel di Sicilia: il cui possesso gli fu confermato dall'istesso Imperatore, in virtù degli Articoli Preliminari di Concordia stabiliti in Vienna, e dell'ultima Pace di Ac- 1735 quisgrana. Consecrato venne solennemente 1749 nella Cattedrale di Palermo; e sposò poco dopo Maria Amalia Walburga di Sassonia, Figlia di Federico Augusto III, Re di Polonia; in compagnia della quale, e de Reali Infanti seguitò a regnare felicemente fino all' anno 1759: quando per la morte del Re Ferdinando VI, suo Fratello, passò alla

Corona di Spagna, dichiarando per successore Ferdinando IV, suo Terzogenito, oggi felicemente regnante.

CAPITOLO VIII.

Dell' Isole Maggiori, che appartengono alla Sicilia, cioè dell' Isole di Malta, e del Gozzo.

LA più considerabile fra l' Isole della Sicilia si è quella di Malta, posta al Mezzogiorno della medesima, e da essa separata per un Canale di 80 miglia; dipendente un tempo dai Sovrani di questo Regno, e di quello di Napoli. Essa è distante 200 miglia al Levante di Tunisi, e quasi altrettanti al Libeccio del Capo Spartivento, il Promontorio più Meridionale dell' Italia; ond' è ch' essendo quasi nel mezzo tra l' Africa e l' Europa, da alcuni Geografi fu attribuita alla prima. Giace fra i gradi 35 e 36 di Latitudine, e 31 e 32 di Longitudine. Tutta la sua estensione è di 60 e più miglia: 20 ne ha di lunghezza, e 12 di larghezza, rappresentando una figura ovale, o quasi ovale. L' aria è generalmente pura e salubre, sebbene assai calda nell' Estate, quando non venga rinfrescata dai venti di Mare. Tutta l' Isola può dirsi uno Scoglio di sasso bianco e molle, coperto di un piede o poco più di terreno; ciò che la rende sterile di na-

natura: ma l'industria degli Abitanti, che in particolar maniera attesero a coltivarla, la fece abbastanza fertile; ond'è che somministra gran copia di eccellenti prodotti. I più considerabili sono il Cottone, l'Avena il Comino, le Frutta, gli Agrumi; fra i quali distinguesi in particolar maniera il Melangolo, detto di *Portogallo*: e di essi suol farne buon traffico con le forestiere Nazioni. Abbonda molto di Cacciagione, e di Uccelli, sì selvatici, come domestici; come pure di ottimi pascoli. Le Rose, il Timo, e i Finocchi vi crescono d'ogni parte; e il Mele di quest' Isola vien stimato per il migliore di Europa. Vi sono parecchie Fontane, ma pochi Fiumi. Scarseggia molto di alberi da far legna, in guisa che, allor quando si portarono ad abitarla i Cavalieri, si vendevano a libra; e una tal scarsezza diè luogo al Proverbio di quel Paese, *ch' è vieta' sotto pena della vita il tagliare un albero*. Quest' Isola tutto all'intorno vien circondata da 24 Torri, o sia Fortini. Vi si trovano alcune Cave di bella pietra di color biondo: una buona Razza di Cavalli; e una particolar Razza di Cagnuoline, famose per tutta l'Europa. Gli Abitanti son di carnagione ulivastra, in particolare i Contadini, che vanno mezzo nudi. La maggior parte di quei che vivono nella Città, seguono i costumi, e le mode Francesi, e Spagnuole. La Lingua comune del Popolo è una specie di Arabo, solito parlarsi

L 3 dalle

dalle genti che abitano le Coſte della vicina Barbaria, de' quali ritiene ancora varj coſtumi; quantunque l'erudito Canonico Franceſco *Agius de Soldanis* nel ſuo Trattato, ultimamente publicato ſopra la Lingua Punica, pretenda, che molto ſi accoſti alla medeſima. Il reſto delle perſone, che hanno qualche coltura, parlano la Lingua Italiana. La ſua Popolazione ſi fa aſcendere a 100000 anime, laddove in quel tempo che la Religione l'ebbe in dono dal Re di Spagna, vi ſi contavano ſoli 10000 Abitatori. Le Città, e i Luoghi principali di queſt'Iſola ſono; 1 la *Valletta*, 2 la *Città Nuova*; 3 il *Borgo*; 4 l'*Iſola*; 5 *Bormelo*; 6 la *Cottonera*, 7 la *Città Vecchia*.

§. I.

Deſcrizione della Città di Malta, detta altrimenti la Valletta.

LA Città di MALTA, o ſia la VALLETTA è propriamente formata di più Città, ma in particolare delle, così dette, del *Borgo*, e dell'*Iſola*, tra lor ſeparate da un Braccio di Mare; che viene a formare altrettante Peniſole. Per ben intendere adunque la ſituazione, e deſcrizione delle medeſime, convien ſapere, che approdando a Malta, vi ſi oſſervano due Porti, uno a Levante, e l'altro a Ponente; tra eſſi diſtinti da una Lingua di Terra,

E R
Portus
Italiane

Terra, molto elevata, su cui fabbricata vedesi la *Città Nuova*, e il *Castel S. Elmo*. Quest' ultimo, posto a man dritta, con due Isolette nel mezzo, vien chiamato *Marsamouchet*, o sia il *Picciol Porto*; e serve per ordinario alle Navi, che vengono alla concia oppur a quelle che hanno a fare la Quarantena, arrivando da Luoghi sospetti. L' altro, posto a man sinistra, vien chiamato col nome di *Marza*, che vuol dire *Gran Porto*, per la sua grande estensione e capacità. In esso vi son due Lingue di terra parallele, che si avanzan nel Mare a guisa di due dita, più lunghe che larghe. La sua imboccatura vien difesa per una parte dal già mentovato Castello *S. Elmo*; e dall' altra da una Fortezza, chiamata *Torre della Bocca*. Sulla Penisola, o sia Lingua di terra, vicina all' imboccatura, vi è il così nominato, *Castel S. Angelo*; nell' altra poi vi si vede l' *Isola della Sanglè*, ed il *Borgo*. Quindi il Gran Porto maggiormente avanzandosi, ne forma altri quattro minori; e dalla sua imboccatura fino all' estremità ha intorno a un miglio di lunghezza, e di larghezza seicento passi.

La Città Capitale, detta la *Valletta*, è situata sopra il Monte Sceberras. Fu cominciata a fabbricarsi nel 1566 dopo l' ultimo assedio degli Ottomani, per ordine del Gran Maestro Giovanni della Valletta, da cui trasse ancora il nome; che stabilì nella

medesima la Residenza dell' Ordine. Essa è di forma quasi quadrata, e vien divisa da otto gran Strade, che si estendono per tutta la sua lunghezza. Queste sono attraversate d'altre dodici, tra loro parallele, come le prime: che similmente attraversando la Città dall' uno all' altro estremo, conducono alla gran Piazza; sotto la quale ci sono i Magazzini di frumento, escavati nel vivo sasso, per essersi meglio conservato. La maggior parte delle Case son fabbricate di pietre bianche, cavate dal luogo stesso, prima di fabbricarle; e la Cava da cui si traggono, serve poi di Cisterna per riserbarvi l'acqua. Lo stesso scoglio serve alle medesime di fondamento, come pure di pavimento alle Strade; ond'è che in tempo di Estate non vi si può camminar sopra dal gran calore. I Tetti delle Case son piani, a foggia di Terazze, alla maniera Turchesca; ciò che forma un bellissimo aspetto: e tre Porte somministrano ad essa l'ingresso, una dalla parte del Mare, detta la Porta *del Monte*, e l'altre due dalla parte di Terra, detta la *Reale*, e la *Beccheria*. Tra gli Edificj più riguardevoli, che l'adornano, sono annoverati il Palazzo del Gran Maestro, l'Arsenale, l'Infermeria, il Conservatorio del Tesoro, la Chiesa Priorale di S. Giovanni, gli Alberghi delle Sette Lingue, la Chiesa Collegiata di *S. Paolo*, e quella della *Madonna di Porto Salvo*. Le Femine di questa

Città

Città son riputate le più belle di tutta l' Isola.

Il Palazzo del Gran Maestro è situato in una bella Piazza, adorna di vaga Fontana, e di assai magnifica struttura. Le cose più osservabili del medesimo sono il gran Cortile, circondato di Portici, con belle Gallerie sopra il secondo Piano ; le due gran Sale del Consiglio, in cui si vedon dipinti varj Combattimenti , e Vittorie, riportate dai Cavalieri contro ai Turchi ; l' Uccelliera , e il Giardino adorno di arboscelli , e di vaghi fiori ; bagnato innoltre da parecchie Fontane , e Giuochi d' acque , che servono a maggiormente divertire gli uccelli che in esso si attrovano , coloriti di varie piume ; le Scuderie del Gran Maestro, ben provedute di Cavalli da carrozza, e da maneggio, come pure di parecchi Muli. Sopra il Palazzo vi è il ricco Tesoro, detto di *S. Giovanni*, che conservasi in un'alta Torre; in cui v'è eziandio l' Arsenale, che contiene un gran numero d' Armi , per armare più di trentamila persone. In esso distinguesi in particolare una grande e bella Sala, in mezzo alla quale ci sono cinque Macchine di legno quadrate, da cui pendono da ogni lato Armi d'ogni specie ; come pure Corazze, Elml, Scudi, Spade da taglio, Alabarde, Picche, Mezzepicche, Moschetti, Pugnali, Pistole , Archibugi , Daghe , ed altre somiglianti. Le muraglie sono ancor ess-

se

se fornite nella stessa maniera, come pure le Travi che l'attraversano dall'una all'altra parte; e pender si vedono dall'alto molti Archi, ed Armi all'antica, che adoperavano i Cavalieri nell' Isola di Rodi. Vi si vedono innoltre alcuni Archibugi doppi assai lunghi, a fusta, e a vento, che si caricano per didentro col mezzo di nascosti ordigni. Vi si mostrano tre o quattro Corazze, o Armature intiere; una delle quali era quella, di cui servivasi il Gran Maestro della Valetta durante l'assedio del 1565: oltre un Cannone di cuojo, lavorato con tanta maestria, che sembra di ferro. In un' altra Sala vicina si vedono moltissime Armi, fatte venire d'Olanda, per armare 440 uomini; delle quali il G. M. Lascari fece un dono alla Religione. Tutte le già descritte Armi vengono tenute con somma cura, e pulitezza da persone a ciò destinate.

Poco lontano dall' Arsenale si trova un' altra bella Piazza, abbellita di magnifici Edificj, in cui vedesi la gran Cisterna, che conserva l' acqua per un anno, in caso che assediata essendo la Città, tagliato venisse l' Acquidotto che ad essa la somministra. L' *Infermeria*, o sia *l' Ospitale* degli Ammalati, è un ampio e magnifico Palazzo, le cui Sale son vagamente fornite di Arazzi, e Pitture. In esso vengono accolti e governati tutti gli infermi, tanto Nazionali, come Forestieri: assister

fister vi sogliono con particolar cura i più giovani Cavalieri; ed ogni Venerdì lo stesso Gran Maestro, i Gran Croci, e i Capi delle Nazioni, conforme alle regole del loro Istituto. Nel mezzo di esso avvi un bel Giardino con varie Fontane; e sotto vi è l'Infermeria per i Galeotti Maomettani, che vengon trattati con eguale attenzione, e carità.

La Chiesa, e Priorato di *S. Giovanni* è come la Cattedrale della Città, di buona Architettura, quantunque poco regolare, perchè fatta a somiglianza dell'antica Conventuale di Rodi; con una magnifica Facciata, e con due alti Campanili dai lati. Essa è costruita a tre Navate; e i Pilastri di quella di mezzo son coperti di finissimi marmi a varj colori. Ha un bel Soffitto dorato; e viene adornata di belle Pitture, che rappresentano la Decolazione di S. Gianbattista, di mano del celebre Cavalier *Mattias*. Nelle due Navate Laterali vi sono sette Cappelle, quanti sono appunto gli Alberghi de' Cavalieri, che vanno a gara tra di loro per renderle ricche e sontuose. L'Altar Maggiore è parimenti adornato di finissimi marmi, e bronzi dorati; dietro al quale avvi un bellissimo Coro: e in fondo al medesimo vi è un eccellente gruppo di marmo, che rappresenta il Battesimo di N. S. Sotto il Coro ci son le Tombe de' G. Maestri: e in fondo alla Chiesa, il cui Pavimento

mento fregiato vedesi delle Lapide Sepolcrali de' Signori G. Croci, disposte con regolar simmetria, ci sono due Porte; una delle quali introduce alla Sacristia, e al Conservatorio delle Reliquie; l'altra ad un ampio Oratorio, fregiato di belle Pitture; dove sopra un magnifico Altare si venera la Destra di S. Giovanni, in ricca e sontuosa Custodia d'argento. Sotto il medesimo poi vi è un' ampia Cappella, per la sepoltura di tutti i Religiosi dell'Ordine. Nella Cappella del Sacramento, adornata di ricche Suppellettili, si venera un'antica Immagine di N. S., quivi trasportata da Rodi, dove si venerava sul Monte di Filermo. Tutto all'intorno della Chiesa si vedono varj Mausolei de' G. Maestri; fra i quali degni sono di ammirazione per gli eccellenti lavori di bronzi e marmi, quelli de' G.G. M.M. Cottoner, Periglios, Zondadari, e Devigliena. I sacri Arredi d'oro e d'argento di quest' illustre Basilica sono in gran numero, di gran ricchezza, e di maraviglioso lavoro.

Gli *Alberghi delle Sette Lingue* sono altrettanti Palazzi, e i più belli che siano in Malta; cioè dire quel di *Provenza*, di *Alvernia*, di *Francia*, d'*Italia*, di *Germania*, di *Castiglia*, e di *Aragona*: in cui vien ricevuto e spesato ogni Cavaliero, dopo esser stato presentato al Gran Maestro, e aver fatto vedere i suoi Titoli di Nobiltà. Fra questi si distinguono in particolar maniera

ra quello di *Alvernia*, e di *Provenza*.

Questa Città è una delle meglio fortificate di tutta l' Europa, contribuito avendovi egualmente la Natura, e l'Arte a renderla tale; e difesa viene all' intorno da parecchi gran Bastioni, chiamati con i nomi delle varie Nazioni, a motivo di efferne stata in caso di assedio assegnata la difesa a ciascuna di esse in particolare.

L' accennato Gran Maestro, che ne fu il Fondatore, fece venire a un tal oggetto Ingegneri, ed Artefici da varj Luoghi d' Italia; e dopo aver prese le necessarie misure, questo Principe, vestito in Abito solenne, accompagnato dal Consiglio, e seguitato da tutti i Cavalieri, portossi al Monte Sceberras, dove pose la prima pietra della nuova Città, sulla quale era scolpito in Lingua Latina il Decreto del Consiglio fatto in tal occasione. Quindi per conservare alla più rimota Posterità la memoria di un avvenimento tanto considerabile, furono gittate nei fondamenti moltissime Medaglie d' oro e d' argento, rappresentanti la nuova Città, coll' Iscrizione *Melita Renascens*, e l' anno e il giorno della fondazione. Un assiduo lavoro, dal quale non era dispensato chichessia, seguitò questa cerimonia; e ognuno, senza distinzione di grado o condizione, proporzionatamente vi s' impiegava, con grande allegrezza, e con quella premura che può aversi per un lavoro, dal quale dipendeva la

pu-

publica salvezza. Il Commendatore della Fontaine, molto stimato per la sua sperienza nelle Fortificazioni, avea la direzion principale, e come la sopraintendenza di tutti i lavori. Ogni Cavaliere vi contribuiva secondo i propri talenti: alcuni con le Galere della Religione andava a cercar materiali in varj Porti della Sicilia, e d'Italia: altri si trattenevano in Messina, e Siracusa; ed alcuni erano passati fino a Lione, per farvi gittare dell' artiglieria. Molti alla testa di un gran numero di Guastatori lavoravano a far riempire le trinciere, ovvero a nettar le breccie dalle rovine delle Mura abbattute dal cannone de' Nimici; ed altri aveano la cura di far condurre le pietre, per ristabilire le Fortificazioni, e per erigerne di nuove. Il Gran Maestro fra gli altri pel corso di due anni non abbandonò mai gli Operaj, che si affaticavano nella nuova Città: quivi era solito passare l'intere giornate, e vedevasi questo Principe, nel mezzo di Falegnami e Muratori, mangiare come un semplice Artigiano; e spesso ancora dar udienza ai Forestieri, e mandare i suoi ordini. Nel gran numero di affari differenti, da cui era sopraffatto, nessuna cosa gli dava maggior dispiacere, quanto la mancanza del denaro destinato al pagamento degli Artefici, mentre i Ricevitori dell' Ordine nelle Provincie di là dal Mare non lo spedivano sempre
re-

regolarmente. Per supplire adunque a una tal mancanza, fece coniare della Moneta di Rame, a cui diede un differente valore, conforme la diversa grandezza. Da una parte vi si vedevano due Mani insieme intrecciate, e dall' altra l' Armi del G. M. inquartate con quelle della Religione, e per leggenda queste parole NON ÆS, SED FIDES; volendo accennare, che non si dovea prestar fede alla qualità del metallo, ma alla parola da esso data di ripigliarla al suo vero valore. E in fatti non mancò di farlo, tostocchè ricevette il denaro, cambiandola in altrettanta Moneta di buon argento; con la qual puntualità si stabilì la confidenza tra il Popolo così sodamente, che il lavoro non fu mai intermesso, nè rallentato.

Oltre le Fontane, e le Cisterne, che si trovano in questa Città, proveduta viene abbondantemente da un magnifico Acquidotto, che vi conduce l'acque dalla *Città Vecchia*, per lo spazio d' intorno a sei miglia, fatto edificare nel 1616 dal Gran Maestro Alof de Vignacourt: costruito parte per via di Arcate, e parte per via di sotterranei Canali, in cui s' impiegarono pel corso di cinque anni più di 600 persone; opera in vero degna della grandezza degli antichi Romani. Il medesimo è di grandissimo comodo e vantaggio sì degli Abitanti, come de' Forestieri, le cui Navi sono ancorate dinanzi alla Cit-

tà;

tà; mentre all' aprire di una Chiavica, l' acqua viene a scaturire vicinissima alla Spiaggia, e col mezzo di un tubo o sia cannone di cuojo, la possono far scorrere sopra il bordo delle Navi stesse fin nelle lor botti, riempiendole in tal maniera in brevissimo tempo.

§ II.

Si descrivono l'altre Città, e Fortezze dell' Isola.

1 LA *Città Nuova*, detta ancora la *Floriana*, e *Borgo Villena*, è immediatemente vicina alla già mentovata, e solo divisa dalla medesima dalle Fortificazioni. E' situata sulla stessa Penisola dalla parte di Mezzogiorno, e sopra il vivo scoglio, che d'ambi i lati s'innalza dal Mare all' altezza di quindici pertiche. Essa è più grande della Valletta: quantunque men popolata: vien guernita di ottime Fortificazioni; ed oltre ai Baloardi, e all'Opere Esteriori, ha un'Opera a Corona, assai bene intesa, capace a difenderla da qualunque attacco de' Nimici. Oltre le già accennate Fortificazioni, merita particolar osservazione il, così detto, *Maglio*, o sia *Passeggio*, diviso in due Viali da una fila di Alberi, fatto fare a bella posta dai Gran Maestri, perchè servisse di divertimento ai Cavalieri.

3 Il

3 *Il Borgo*, o sia *la Città Vittoriosa* è situato sopra una Lingua di terra, infaccia alla Valletta, dall' opposto lato del Gran Porto. Esso è la parte più antica di Malta, come si può vedere dalle sue Strade strette e tortuose; eccetto però due di esse, in una delle quali si rende osservabile il Palazzo dell' Inquisizione. Merita similmente di esser veduto un buon Arsenale; il Bagno o sia l' Abitazione de' Galeotti, ch' era un tempo l' Infermeria; e la Chiesa Parrocchiale de' Greci, che credesi esser la più antica di Malta.

Sopra la stessa Lingua di terra, verso la sua estremità, si vede il, così detto, *Castel S. Angelo*, situato sopra uno scoglio più alto di tutte l' altre Città; a cui si ascende per via di parecchi gradini, per entrare in una Piazza, fiancheggiata di alcune Piataforme, con le lor Torri, difese da molti gran Bastioni, da quella parte in particolare che riguarda il Borgo. Dal medesimo è separato da una larga Fossa, per cui scorre il Mare, che serve come di Porto ad alcune barche. Questo Castello viene a difendere la già descritta Città, che trasse il nome di *Vittoriosa*; mentre assediata avendola Solimano II nel 1565 per ben quattro mesi con un Esercito di ducentomila persone, fu poi costretto a levarne l' assedio, dopo aver sofferta una grandissima perdita.

4 *L' Isola*, o sia *la Città della Sangle*, è si-

tuata ancor essa sopra una Lingua di terra, parallela al Borgo, da cui vien divisa da un Braccio di Mare, che serve di Porto alle Galere della Religione. Trasse il nome dal Gran Maestro *Claudio de la Sanglè*, il quale ritrovandola aperta da tutte le parti, ed esposta all' invasioni de' Nimici, fece circondare e chiuder di forti Muraglie un picciol Castello ch' eravi in prima, da quella parte in particolare che riguarda lo scoglio di Corradino. Fortificò le medesime di Baloardi, e Bastioni; aggiungendovi in diversi luoghi de' Fianchi necessarj, e conducendo l' acqua del Mare nelle sue Fosse: e tutti questi dipendiosi lavori li fece fare del proprio denaro. Essa è formata di tre gran Strade, è d' altre minori che l' attraversano; oltre una bella Riviera, che porge un dilettevol passeggio sopra l' accennato Porto, il quale vien chiuso da una grossa catena di ferro, lunga trecento passi, che ne difende l' ingresso; attaccata da uno de' suoi capi a piè del Castello S. Angelo, e dall'altro a piè del Gran Bastione dell' Isola.

5 *Bormelo*, o sia *Burmula*, detto con altro nome *la Città Cospicua*, è situato sull' estremità del suddetto Porto, tra il Borgo e l' Isola, e chiuso dalle lor Fortificazioni. Essa è la parte più popolata di tutte, dopo la Valletta; e viene abitata da ricchi Mercanti, attesa la sua commoda situazione riguardo al Commercio.

6 *La Cottonera*, piuttosto Fortezza che Città, prese il nome dal Gran Maestro *Niccolò Cottoner*, che la fece costruire. Ancor essa è ben fortificata, e di una spaziosa estensione; laonde in caso di attacco può coprire un gran numero di Abitanti. La medesima guarda con le sue Fortificazioni le tre Città, Vittoriosa, Cospicua, e della Sanglè.

7 *La Città Vecchia*, o sia *Notabile* è posta nell'interiore, e quasi nel mezzo dell'Isola, di cui fu un tempo la Capitale, sei miglia distante dalla Valletta. Situata si vede sopra una picciola Collina, e contiene cinque in seicento Case. Merita di esser osservata la sua Cattedrale, dedicata all'Apostolo S. Paolo, per la sua grande antichità. In essa risiede il Vescovo di tutta l'Isola, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Monreale.

Nelle vicinanze di questa Città si vedono due cose degne di particolar attenzione; la prima si è la *Grotta di S. Paolo di Lorabbato*; l'altra il *Boschetto*, o sia il Luogo di Sollazzo del Gran Maestro. La Grotta di S. Paolo è un mezzo miglio lontana dalla Città, rinchiusa in un'altra Grotta sotterranea, in cui ci son due Cappelle, a cui si discende per varj gradini. Vuole l'antica tradizione, che il detto Appostolo quivi si ritirasse, per predicarvi l'Evangelio per tutta l'Isola; che convertì in breve al Cristianesimo, incominciando dal suo Principe. Questi

avendo fentito il dilui arrivo, lo fece condurre al fuo Palazzo, e fu dal medefimo guarito da una pericolofa malattia; laonde fu chiamato il *Dio de Miracoli*. La Grotta, che contiene l' altra minore, è tagliata nel vivo maffo, che le ferve a un tempo fteffo di volta, e di mura. L'altra poi, che dicefi di *S. Paolo*, è più picciola di un terzo: le fue pareti fon coperte di una fpecie di terra bianca e friabile; la quale vien raccolta dai Divoti, che fi portano a vifitarla, e credefi buona contro i veleni, ed altre varie malattie.

Il fopra mentovato *Bofchetto* trovafi un miglio e mezzo lontano da Lorabbato, e due miglia dalla Città. Effo è il più bel Luogo di Delizia ch' abbiano i Gran Maeftri: è fatto a guifa di Caftello, fiancheggiato da quattro Torricelle rotonde, una delle quali ferve a falire fulla Piataforma, da cui vien coperto. Si entra nel medefimo per un Ponte Levatojo: il fuo interno confifte in una Sala, adornata di bei fornimenti, e Pitture, e ripiena di un gran numero di Armi, così che fomiglia a un Picciolo Arfenale. Appiè del Caftello vi è il Gran Giardino, che occupa tutta intiera una picciola Valle, intorniata di Colline, ond' è che apparifce fimile a una gondola; a cui fi difcende per un deliziofo Viale di Aranci, Cedri, Fichi, ed Ulivi, lungo più di un miglio. Effo vien com·

compartito in varj piccioli Giardini, ciascun de' quali ha una qualche particolarità. In un di essi vi son degli Alberi fruttiferi, che non allignano in caldo clima, cioè dire parecchie sorta di Pomi, Peri, Ciregi, e Albercochi; al qual effetto ci sono de' piccioli ruscelli, che piacevolmente gli adacquano in ogni tempo, e rendono un tal luogo più delizioso nell' Inverno, che nell' Estate. In un altro poi ci son de' Fiori, che non allignano naturalmente in quest' Isola; e all' intorno de' piccioli Prati, i quali formano una bellissima verdura, che vien del continuo mantenuta dall' acque, ch' escon fuori d' una Grotta, posta da un lato di questo dilettevol Giardino; ornata di ricchi, di piccioli scogli fatti al naturale, e di parecchie figure di Ninfe, di Delfini, e di Sirene, in mezzo alle quali avvi il Dio Nettuno. Poco distante vi è un delizioso Boschetto pieno di bestie salvatiche, che serve a render perfetta la bellezza e l' amenità di questo ammirabil Giardino.

Nel rimanente dell' Isola merita in particolar maniera l' osservazion de' Curiosi il, così detto, Porto di *S. Paolo*, difeso da una Fortezza, che ne prende il nome; vicino al quale avvi una Cappella dedicata a questo Santo, fabbricata, come credesi, nel luogo stesso in cui arrivò dopo il suo naufragio. Si mostra tuttavia lo scoglio, nel quale dicesi che si rompesse la nave che lo condu-

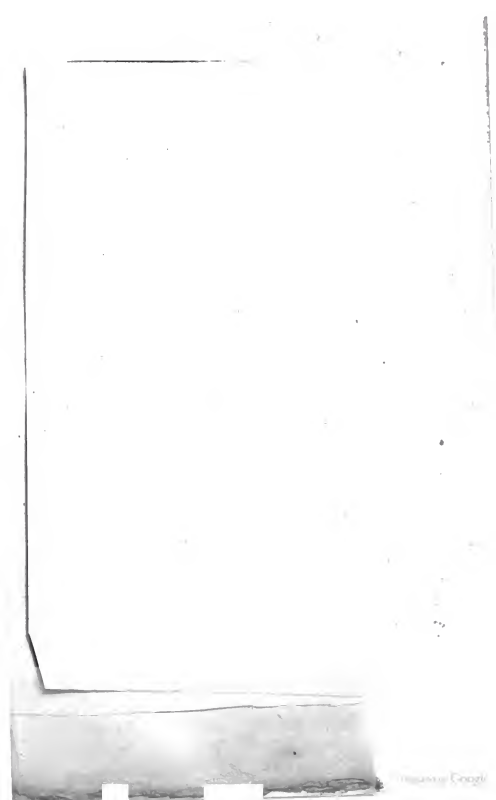
 ceva;

ceva; e le pietre, e gli occhi di Serpente, che si vedono in quelle vicinanze, e per tutta l'Isola, son creduti dal Volgo l'effetto della benedizione di questo Santo, che rimasto essendo illeso dalla morsicatura di una vipera, casualmente presa nelle mani, dicesi dato abbia la maledizione a quella specie di animali, che tosto si cangiarono in pietra. Quindi tuttavia si crede, che le mentovate pietre servano di efficace rimedio contro ai morsi degli animali velenosi; e viene assicurato dagli Abitanti, che non solo tutta la Terra dell' Isola sia un valevole antidoto contro ai veleni, ma che i Serpenti ne nascano affatto privi; anzi pure che fra le varie specie di questi animali mai vi si generi la vipera, che quivi trasportata, vi muore. Comunque però sia antica e costante la tradizione de' Maltesi riguardo al già mentovato naufragio; molto si disputa tra i Letterati, e i studiosi della Sacra Erudizione, se questo succedesse sull'Isola di Malta, oppur su quella di Meleda nel Golfo di Venezia.

§ III.

Descrizione dell' Isola del Gozzo.

L'*Isola del Gozzo* è situata al Maestro di Malta, e da essa divisa per via di un Canale, largo intorno a 4 miglia, detto vol-

volgarmente il *Freo*; che ha nel mezzo le due picciole Isole, o sia Scogli di *Comino*, e *Cominoto*. Essa fu chiamata dagli antichi Geografi col nome di *Gaulos*, e *Gaudisium*; e chiamasi al presente dagli Abitanti *Gaudisch*. La sua estensione è d'intorno 30 miglia: è circondata in gran parte d'altissime balze, che la rendono inaccessibile: abbonda di eccellenti acque: è fertile al sommo di frutta, erbaggi, e frumento; e viene in oggi abitata da circa 10000 persone, divise tra la Città, che porta lo stesso nome, e sei piccioli Borgi ad essa vicini. Vien difesa da un buon Castello con entro considerabile Guarnigione, ridotto in forma di ben munita Cittadella, detta *Cambray*, dal Balì di tal nome, primo suo fondatore; affine d'impedir gli attentati de' Corsari, e delle Flotte Turchesche, che impadronendosi di quest'Isola nel 1551, sotto Sinan Bassà, per agevolarsi l'impresa di Malta, vi fecero più di seimila schiavi. Quello si vede di osservabile nella Città, si è la bella e ricca Chiesa Collegiale, l'Edificio della Polvere, lo Spedale delle Femine; e in particolare un antico Cimiterio, che molto interessa la curiosità degli Antiquarj, per le belle scoperte che si son fatte.

§ IV.

Antichi Sovrani di Malta prima della venuta de' Cavalieri Gerosolimitani. Governo Civile, e Politico; Istituto, Forze, e Rendite di quest' Ordine Militare.

I Primi Abitanti dell' Isola di Malta furono i Fenicj, e i Cartaginesi; i quali stati essendone discacciati dai Romani, durante le Guerre di Sicilia, i medesimi continuarono a mantenerne il possesso, mandandovi un Governatore, con Titolo di *Prefetto*, o sia *Principe*. Quindi sotto i diversi Dominj degl' Imperatori di Oriente, e d' Occidente incontrò sempre la medesima sorte della Sicilia; finchè occupata essendo quell' Isola dall' invasione de' Saracini, rimase ancor essa soggetta al lor dominio. Liberata essendo la Sicilia dal valor de' Normanni, fu tolta quest' Isola dalle mani di un certo Principe Saracino, che allor regnava nella medesima: quindi riconobbe per suo legittimo Sovrano il gran Conte Ruggiero; e successivamente i Monarchi Siciliani, essendo da quel tempo in poi aggiunta a quel Regno. Non molto dopo stata essendo nobilitata col Titolo di Contea, fu divisa nel 1193 da quel che chiamavasi *Regio Demanio*, e concessa a *Martino da Brindisi*, Grande Almirante di Sicilia, in ricompensa de' servigi prestati alla Coro-

Corona. Ad esso succedette *Guglielmo Grosso*, anch'egli Almirante di Sicilia: a Guglielmo il suo Genero Enrico; e ad Enrico Niccolò di lui Figlio. Nessun' altra notizia non abbiamo dei Possessori di questa Contea fino al 1322; nel qual anno trovasi investito di questo Titolo, insieme con gl'altri di Duca di Atene, e Neopatria, e di Marchese di Randazzo, Giovanni, Figlio dell'Imperator Federico II: il quale venuto a morte, istituì per Testamento Erede de' mentovati Titoli il suo Figlio Federico; dopo la cui morte succedette Giovanni, Secondogenito di Pietro II, e Fratello di Lodovico, e Federico III. Dopo il medesimo la Regina Giovanna, e il Re Lodovico concessero la Contea di Malta nel 1352 ad *Angelo di Cazolis*, che ne fu l'ultimo possessore; essendo stata dopo lui di bel nuovo riunita al Regio Demanio. Non stette però soggetta per lungo tempo ai Sovrani di Sicilia, mentre nel 1376 il Re Federico III tornò di nuovo ad alienarla, donandola insieme con l'Isola del Gozzo a *Guidone Ventimiglia*; e poco dopo a *Giacomo Alagona*. Nel 1391 cambiò un'altra volta di Titolo, e Padrone, conferito avendole il Re Martino il Titolo di Marchesato, e donandola a *Guglielmo Raimondo di Moncada*: il quale però non potè goderla molto tempo, tanto per averla spontaneamente ceduta nel 1393 allo stesso Monarca, il quale ne diede l' investitu-

ſtitura ad *Artale di Alagona* : come pure , perchè eſſendogli poco dopo reſtituita per l'oſtinata perfidia dell' Alagona , che ne fu rimoſſo, gli venne dallo ſteſſo Re. Martino giuſtamente ritolta, per motivi di Ribellione; e con ſuo Decreto per ſempre riunita , al Regio Demanio.

Dopo tante e ſi varie mutazioni di Sovrano, e dopo il Decreto del Re Martino, quantunque ſi credeſſe che più non doveſſe ſoffrire altre vicende, nel 1425 il Re Alfonſo giudicò di venderla a *Gonſalvo Monſori* per i biſogni del Regio Erario . Quindi ſoffrendo di mala voglia i Malteſi di ſottometterſi di bel nuovo all' autorità di un Privato ; ſi offrirono di pagare ad Alfonſo la ſumma di 30000 Fiorini, affine d'impedire una tal vendita : la qual offerta accettata eſſendo dal Re , il medeſimo le accordò ancora nel 1428 un ampio Privilegio, in cui dichiarava di non poter mai per l' avvenire nè egli, nè i ſuoi ſucceſſori nel Regno di Sicilia o venderla, o donarla per qualſiſia motivo. Un tal Privilegio venne puntualmente oſſervato dai Monarchi Siciliani, ſino all'anno 1530.

In quel tempo i Cavalieri Geroſolimitani di S. Giovanni, e i lor Gran Maeſtro *Villiers de l'Iſle* andavano errando, ſenza Stato in cui ſiſſare la lor abitazione, e ſenza Porto in cui ritirare la loro Armata Navale ; ſtati eſſendo coſtretti ott' anni prima a cedere,

dere, dopo un'ostinata e valorosa difesa, l'Isola di Rodi all'Imperator de' Turchi Solimano, che l' aggiunse al proprio Dominio Fissarono adunque lo sguardo sopra quest'Isola; che per i buoni Porti che conteneva, credevasi molto adattata stabilirvi la Residenza dell'Ordine; e a un tal fine mandarono Ambasciatori all'imperator Carlo V, che allor risiedeva in Madrid, pregandolo a conceder loro in Feudo l'Isola di Malta. Vi acconsentì tosto quel gran Monarca, desideroso di diventare il Ristoratore, e come il secondo Fondatore di un Ordine, che tanto si era segnalato in benefizio della Cristianità; ben prevedendo che in tal guisa messo avrebbe al coperto dall' incursioni degl' Infedeli i suoi Stati d' Italia, cioè dire il Regno di Napoli, e l' Isole di Sicilia, e Sardegna. L'Atto solenne di Concessione fu confermato dal Pontefice allor regnante in pieno Concistoro; e poco dopo il General delle Galere, e il Balì de Manosque la ricevettero dal Vicerè di Sicilia, a cui prestarono il Giuramento di Fedeltà. Quindi furono accompagnati in Malta da sei Commissari, dal medesimo destinati, che ne diero all'Ordine il Possesso; il quale obbligossi dal suo canto di conservare agli Abitanti, e al Popolo i lor Diritti, Usanze, e Privilegi: perciò in segno di riconoscenza per tal Donazione, è obbligato il Gran Maestro dell'Ordine a mandar ogni anno al Vicerè

di

di Sicilia il picciol Omaggio di un Falcone, che viene ad esso presentato a Titolo di Censo, o sia Tributo, da un de' suoi Cavalieri, investito a un tal effetto del carattere di Ambasciatore. Similmente in ogni successione di un nuovo Re di Sicilia, il Gran Maestro destinar deve un altro Inviato, affine di prestargli il solito Giuramento di Fedeltà, e prender l'Investitura dalle mani di quel Sovrano.

Quest' Ordine di Cavalieri fu anticamente formato di otto differenti Nazioni, dette volgarmente Lingue; cioè dire 1 di quella di *Provenza*, 2 di quella di *Alvernia*, 3 di quella di *Francia*, 4 di quella di *Italia*, 5 di quella di *Aragona*, 6 di quella di *Germania*, sotto alla quale si contengono la Boemia, l' Ungheria, la Polonia, la Danimarca, la Svezia, la Croazia, e la Dalmazia, 7 di quella di *Spagna*, sotto alla quale si comprendono i Regni di Leone, Portogallo, Algarvia, Granata, Toledo, Galizia, e Andalusia; 8 di quella finalmente d' *Inghilterra*, che fu abolita nel 1537, cangiato avendo quel Regno di Religione.

Ciascuna di queste Nazioni ha il suo Capo, il quale presiede ai rispettivi Alberghi, o sia Collegi, detto *Balì Conventuale* o sia *Piliere*. Il medesimo viene ancor chiamato al presente col nome di *Gran Priore della Nazione*. Il Gran Maestro eletto viene dopo varie Ballotazioni, in cui può aver

par-

Il Gran Maestro di Malta in abito solenne di Funzione

parte ciascun Professo dell' Ordine, da 14 Cavalieri, due per Lingua; a' quali si aggiungono altri due per la Lingua d' Inghilterra. L' annue sue Rendite sono diecimila Ducati, oltre a qualch' altra summa al medesimo conferita dal comun Tesoro. Esso ha il Titolo di *Eminenza* dai Cavalieri, a lui conferito dal Pontefice *Urbano* VIII. e dai Sudditi quello di *Altezza*: la sua Dignità dura in vita; e nello Spirituale dipende dal S. Pontefice. Il suo Abito ordinario è una specie di Tabì, o sia Toga, aperta dinanzi, e legata d' una cintura, a cui tiene appesa una gran borsa di Velluto nero, guernita d' oro, simbolo della Carità inverso ai poveri, conforme la prima istituzione dell' Ordine. Quando va alla Chiesa nelle solenni Funzioni, porta una lunga Veste di Velluto, foderata di Ermellini, molto estesa al didietro; e sotto di essa un' altra, come Sopraveste, di Raso Nero, con la S. Croce in petto, e alla parte sinistra. In testa porta una specie di Cappello di Velluto Nero, detto il *Berettone*, che adorna e distingue l' Armi Gentilizie de' G. Maestri.

Gli altri Grandi Ufficj, o sia Dignità sono le seguenti, distribuite tra i Capi delle Nazioni. 1 *Il Gran Commendatore*, della Lingua di Provenza, ch' è il primo Consigliere; 2 il *Gran Marescialle*, della Lingua di Alvernia che comanda le Truppe; 3 il *Gran Ospitaliere*, della Lingua di Francia, che ha l' is-

pe-

pezione di ciò che appartiene alle Chiese, e agli Ospitali; 4 il *Grand' Ammiraglio*, della Lingua d'Italia, che comanda alla Flotta; 5 il *Gran Conservatore*, della Lingua di Aragona, che presiede al Tesoro di S. Giovanni; 6 il *Gran Cancelliere*, della Lingua di Castiglia, che tiene i Registri dell' Ordine; 7 il *Gran Balì*, della Lingua di Germania, che presiede alla Giustizia. L'Ottava Dignità era quella di *Turcopeliere*, della Lingua d' Inghilterra, che comandava alla Cavalleria; ma la medesima rimase abolita con lo Scisma della mentovata Nazione.

Il Governo di quest' Isola può dirsi in parte Aristocratico, e in parte Monarchico. Il Gran Maestro dell' Ordine, ch'è il Sovrano di Malta, ha l'autorità di batter Moneta, punire ed assolvere i rei, provedere col suo assenso i Priorati, Baliaggi, Commende, ed altri somiglianti impieghi, e di far tutto quello che appartiene agli affari più rilevanti della Religione; nelle quali cose può dirsi veramente Monarca. Nelle cose poi, che si hanno a determinare, il tutto dipende dai Voti del Consiglio; il quale o è *Ordinario*, e vien composto del Maestro, e de' G. Croci; o è *Compito*, o sia *Maggiore*, e vien composto, oltre i già mentovati, del Vescovo, del Priore di S. Giovanni, de' Balì Conventuali, e Capitolari, e innoltre di due Cavalieri più vecchi di ciascuna Lingua. Ne' mentovati Consigli tuttavolta il Gran

Gran Maeſtro ha due ſoli Voti, ciò che forma l'Ariſtocrazia. Vi ſono innoltre altre quattro ſorta di Conſiglio, differenti di nome, conforme la varietà delle materie, che vi ſi trattano. Il Corpo tutto dell'Ordine, conforme alla diviſione fattane nel 1130, vien diſtribuito in tre differenti gradi, cioè dire de' *Cavalieri*, de' *Cappellani*, e de' *Serventi*, o ſia *Scudieri*. I *Cavalieri* ſono ammeſſi in queſt'Ordine nell'*Età Maggiore*, o col far le Prove ricercate dagli Statuti, o con Diſpenſa. Le Diſpenſe ſi ottengono, o con un Breve Pontificio, o dal Capitolo Generale dell'Ordine; e ſono concedute in caſo di qualche difetto di Nobiltà dalla parte di Madre: mentre i medeſimi devono dar prove dinanzi ai, così detti, Commiſſarj, tratti a ſorte, di eſſer Legittimi, e Nobili per parte d'ambi i Genitori, e per quattro Generazioni; eccetto i Figli Naturali dei Re. Sono ricevuti nell'*Età Minore*, dai 12 ſino ai 15 anni, come Paggi del Gran Maeſtro, che ſuol averne d'ordinario ſedici di età. Un anno vien da eſſi ſpeſo nel Noviziato, che conſiſte nella Reſidenza in Convento, impiegandoſi in opere Pie ne' lor riſpettivi Alberghi, ſotto l'aſſiſtenza di un G. Croce, e due Commendatori, detti *Commiſſarj de' Novizi:* e alla fin del medeſimo date avendo le neceſſarie Prove, fanno la ſolenne Profeſſione. Le Prove di Nobiltà per quattro Generazioni ſoglion farſi con l'Armi delle

Fami-

Famiglie, e con un diligente esame de' Registri: quindi vengono sottoscritte dal Gran Priore, a ciò destinato, e mandate a Malta, dove fassi un altro esame dai Cavalieri di quella Nazione particolare, a cui appartengono. Seguita essendo l'approvazion de' medesimi, il nuovo Cavaliere, s'è in *Età Maggiore*, dee pagare cento venticinque Doppie; e in caso diverso mille Scudi d'oro al Tesoro dell'Ordine. Dar si suole a un tal esborso il nome di *Passaggio*; antica consuetudine, stabilita per la spesa che facevasi in trasportare i Ricevuti in Oriente, dove un tempo risiedeva la Religione. La Cerimonia della Professione suol farsi pubblicamente nella Chiesa di S. Giovanni. In essa il nuovo Cavaliere fa un Voto solenne a Dio, alla B. Vergine, e a S. Giovanni Battista sul libro della Sacra Scrittura, di Povertà, Castità, e Ubbidienza. Quindi un Cavalier Professo, che sostiene le veci del Gran Maestro, dopo avergli fatto una bella esortazione, cava dal fodero la Spada, che prende in mano così nuda, e dandogli un picciol schiaffo, *Che mai non ti succeda*, gli dice, *un maggior disonore per l'Ordine, che tu devi difendere, e aumentare fino all'ultimo fiato*. Frattanto disteso essendosi in terra un tappeto, e messovi sopra un tozzo di pane, e un bicchier di vino, *Quest' è quello*, soggiunge, *che ti dà la Religione: tu devi procurarti il rimanente con la tua spada*. Terminata ch'è

la

la Cerimonia, tutti i Cavalieri vengono a congratularsi secolui dell' onor ricevuto, e lo accompagnano all' Albergo della propria Lingua, in cui risiedendo, son mantenuti a spese della Religione.

Fatta che hanno i nuovi Cavalieri la lor Professione, impiegati vengono nelle Caravane, ch' esser devono d'ordinario quattro. Soglion farsi o sopra le Galere, o sopra le Navi della Religione. Su queste 4 anni di servigio vien lor computato per una Caravana; e sulle Galere due. Quando poi succede che un Principe Cattolico sia in Guerra contro gl' Infedeli, un sol anno di servigio vien lor computato per una Caravana.

I Titoli, e le prerogative ad essi congiunte formano la distinzione che passa tra i Cavalieri dell' Ordine; cioè dire de' *Commendatori*, *Priori*, e *Balì*. I *Commendatori* sono così chiamati da certa tenuta di Beni, che possedono, col Titolo di Commenda, per i quali pagar devono annualmente al Tesoro della Religione certa determinata summa. Tutte le Commende sono 570 di numero, sparse in diverse Provincie; val' a dire 70 in Provenza, 50 in Alvernia, 94 in Francia, 159 in Italia, 60 in Aragona, 49 in Alemagna, 67 in Castiglia, e 19 dette di *Camera Magistrale*, perchè il G. Maestro in ogni Priorato ha assegnata una Commenda, che può conferire a suo beneplacito.

I Priori sono 23 di numero, comprese

tutte le Provincie; oltre il G. Priore della Chiesa Conventuale di Malta, ch'è sempre un Ecclesiastico, come vedremo fra poco. Hanno la Denominazione dal Luogo in cui fondati vennero un tempo i lor Priorati, le cui rendite son composte da quattro Membri, o sia Camere Priorali, che contengono Commende, e Baliaggi; i quali però conferir non si devono a Cavalieri di diversa Lingua, eccetto quelli d'Italia, che son comuni. I mentovati Priori, con i Cavalieri Professi di ciascun Priorato, compongono i Capitoli e le Assemblee Provinciali; che radunar si devono ogni anno., e in essi si trattano i lor diversi affari.

I *Balì* sono 21 di numero in tutto l'Ordine, e nelle rispettive Lingue; a cui vi si aggiunge il Vescovo di Malta. Oltre i già mentovati, ce ne sono altri 8, detti *Balì Conventuali*, che sono i Capi, e Presidenti delle Lingue; alla qual Dignità son promossi i più Anziani e capaci tra' Cavalieri, che non hanno ancora Priorati, o Baliaggi. La lor incombenza è quella di dar pranzo e cena ai Religiosi della propria Lingua, e chiamansi ancora *Pilieri*, quasi colonna e sostegno della medesima. Ci sono finalmente i *Balì*, detti di *Onore*, o di *Grazia*, Dignità che suol conferirsi con Breve Pontificio. Essi formano una Classe distinta: godono di tutte le prerogative ed onori, comuni agli altri Balì dell' Ordine; ma non

posson

posson conseguire alcun Titolo, o Beneficio lucroso prima di qualunque Cavaliere Anziano.

Tutti li fin' ora riferiti Cavalieri Titolati, eccetto i Commendatori, chiamati vengono *Signori della G. Croce*, o sia *G. Croci*; e d' essi è composto il Consiglio della Religione; il cui Capo, come già si è accennato, è il G. Maestro, e per suo ordine suole in qualunque tempo congregarsi. Quivi egli siede alla dritta sotto Baldacchino; e alla sinistra siedono Monsignor Vescovo di Malta, e Monsig. Priore della Chiesa Conventuale. Sieguono quindici i Balì Conventuali, i Priori, e i Balì Capitolari, conforme la precedenza di ciascuna Dignità; e i Balì di Grazia, conforme l' anzianità de' medesimi.

Il secondo Ordine, o sia Ceto della Religione, è quello de' *Cappellani*. Essi son ricevuti in qualità di Diaconi, o Chierici Conventuali, per servir nella Chiesa di Malta dai 10 fino ai 15 anni. Far devono le lor Prove di esser di legittimi Natali, e di Civil condizione; e al lor ricevimento pagar sogliono 200 scudi. Dopo la Professione, e il Sacerdozio fanno le Caravane, come Parrocchi, sopra i Bastimenti della Religione. Ufficiano nella Conventual Chiesa di S. Giovanni, con Rocchetto, e Mozzetta Pavonazza, ornata con Croce Bianca di tela al lato sinistro; e ne' giorni solen-

ni de' Pontificali con Capa Magna di color Rosso, foderata di Ermellini. I medesimi godono delle quotidiane distribuzioni e rendite, assegnate alla Chiesa. Scielti vengono da questo Ceto Monsig. Priore della Chiesa Conventuale, e Monsig. Vescovo di Malta, ambidue G. Croci. Oltre i mentovati avvi un'altra Classe di Cappellani, detti *di Ubbidienza*, destinati al servizio dell'altre Chiese della Religione, che fanno ancor essi Prove, Noviziato, e Professione: vestono Mozzetta Nera con la Croce Ottagona: ubbidiscono in Malta a Monsig. Priore della Chiesa, e al G. Maestro; e fuori dell'Isola ai rispettivi Priori, Balì, e Commendatori.

Il terzo Ordine, o sia Ceto è quello de' *Cavalieri Serventi*, o sia *Scudieri*, così chiamati, perchè anticamente ajutavano i Cavalieri a portar lo Scudo, e l'Armi. Far devono ancor essi, prima di esser ricevuti, le loro Prove di Civiltà, e di legittimi Natali; e al lor ricevimento pagano 100 Scudi. Essi non diventan Nobili, se non col proprio valore; e dopo aver fatte le Caravane, sono a parte de' Benefici che si dispensano dalla Religione.

Oltre ai tre Ordini, o sia Ceti, già mentovati, ci sono ancora i, così detti, *Servi di Ufficio*; e i *Donati*, o sia *Mezze Croci*. I *Servi di Ufficio* son quelli che impiegati vengono negli Ospitali, o in altre cose neces-

sarie

ſarie al ſervigio dell'Ordine. I *Donati* poi s'impiegano ancor eſſi in ſervigio della Religione, ed hanno qualche picciola Penſione del Teſoro di S. Giovanni, e qualch'altro tenue Beneficio. Chiamati ſono col nome di *Mezze Croci*, perchè portano una Croce d'oro con ſei punte, laddove l'ordinaria Croce de' Cavalieri ne ſuole aver otto; e ai medeſimi vien permeſſo il maritarſi. Finalmente ſi ſuol concedere dal G. Maeſtro e Conſiglio, oppure per via di un Breve Pontificio, la Croce, detta *di Divozione* a Perſonaggi illuſtri e benemeriti, come pure alle ſteſſe Dame. Quivi non ſarà fuor di propoſito l'accennare, eſſervi alcuni Moniſteri di Gentildonne in varie Provincie, e Stati dell'Europa, cioè dire in Francia, Spagna, Portogallo, Italia, e Malta, dette *Religioſe dell'Ordine*; che dal medeſimo dipendono, e vivono ſotto la ſua regola. Fra queſti di ſomma antichità è quello di Xichena in Caſtiglia, fondato dalla Regina Sancha di Aragona.

L'Abito proprio de' Cavalieri è di color nero, detto volgarmente *Manto di Punta*, a ſomiglianza di una Toga, al quale va unito un gran Cordone, pendente dalla ſpalla ſiniſtra, ch'eſprime i Miſterj della Paſſione di G. C. Del medeſimo ſogliono veſtirſi i Cavalieri, e i F. F. Serventi allor quando fanno la Profeſſione, come pure quando ſon morti; e in certe ſolennità della

Chiesa Conventuale il G. Maestro, e i Signori G. Croci. Nelle funzioni Militari portar sogliono i F.F. Serventi sul Giustacore una Sopraveste Rossa, che arriva sino alla cintura della Spada; sulla quale è cucita una Croce Bianca, che abbraccia il petto, e le spalle. I Cavalieri sì Novizi, come Professi portano la Croce picciola Ottagona di tela dalla parte sinistra; e i G. Croci nelle pubbliche Funzioni, o quando lor piace, la G. Croce Ottagona di tela in mezzo al petto. I Caravanisti, e gli Ufficiali delle Galere, e Navi, come pure i Paggi del G. Maestro, e gli Ufficiali delle sue Guardie portano le rispettive Uniformi. Due sono i particolari antichi Istituti di questa Religione: quello dell'Ospitalità, ch'oltre la cura degl'Infermi, comprende l'altre opere di Cristiana Carità; e quello della Milizia di Gesucristo, in sostegno della S. Fede, e in servigio e vantaggio del Cristianesimo. L'Ospitalità viene esercitata in particolar maniera nel grand' Ospitale di Malta, ch'è un sontuoso Edificio, in cui si sogliono mantenere da 600 Infermi. La gran Sala del medesimo adornata vedesi in tempo d'Inverno di Arazzi: le Cortine de' Letti sono di belle Stoffe, e le biancherie di ottime Tele. Somministrate vengono agl' Infermi vesti di panno, e pianelle. Il pranzo, già preparato nelle Cucine, si porta in gran Pentole, e in gran

Baci-

Cavaliere Titolato di Malta detto Gran Croce, in abito solenne di Funzione.

Bacini d'argento: i cibi sono de' più scielti, e a ciascheduno si dà il cibo conveniente in Vasellame pur d'argento. I Medicamenti si fanno a spese del Pubblico Tesoro, con somma diligenza dalla Specieria dello stesso Ospitale; alla cui assistenza son destinati parecchi Medici, e Chirurghi. Vi sopraintendono con gran carità e edificazione i F.F. Cappellani, come pure i Cavalieri Novizi in un giorno della settimana, assegnato a ciascuna Lingua; e gli stessi Professi, li G. Croci, e il G. Maestro. Un F. Cappellano Conventuale, eletto dal G. Maestro della Lingua di Francia, è Priore dell' Infermeria; ed altri F. F. Cappellani vi amministrano i Sacramenti. Vi presiede finalmente un Cavaliere, col titolo di *G. Ospitaliere*, ch' è un de' grandi Uffici dell' Ordine, e Capo della Lingua di Francia.

Per quello appartiene all'altro Istituto de' Cavalieri, cioè la Milizia di Gesucristo, il medesimo fu sempre la lor particolar attenzione e cura; e in ogni tempo si ebbero a segnalare con singolar esempio di zelo, e valore. Quindi, in occasione di Armate Navali de' Principi Cristiani contro gl'Infedeli, sempre si unisce alle medesime la Squadra della Religione; la quale fuori di quest' incontri non lascia di corseggiare contro i Corsari Barbareschi in difesa de' Legni Mercantili. Innoltre, quantunque la

sua Residenza sia in un' Isola, suol mandare in servigio de' Sovrani Cattolici, in occasione di Guerra contro gl' Infedeli, i suoi Cavalieri con Corpi di Truppe; come fece in varj incontri, ed ultimamente in servigio dell' Imperatore Carlo VI, del Re di Spagna, e della Repubblica di Venezia. Le Forze Marittime che al presente mantiene, consistono in 4 Galere, 2 Navi da Guerra, e 2 Sciabecchi, proveduti di buon Equipaggio, e comandati da bravi e valorosi Ufficiali.

Le Rendite, o sia Tesoro della Religione consistono nelle Tasse di tutti i Priorati, Baliaggi, e Commende, da essa posseduti in varie Provincie di Europa; come pure nell' imposizioni e diritti, che raccoglie nell' Isola di Malta. Vi si aggiungono le cose possedute dai Cavalieri defunti, dette con altro nome *Mortorio;* e il denaro pagato dai Cavalieri, che si ricevono nell' Ordine, come si è già osservato.

§ V.

Compendio della Storia dell' Ordine Militare, o sia Religione di Malta.

IL Sacro Militar Ordine di S. Giovanni Battista, detto in oggi volgarmente di *Malta*, ebbe la sua origine in Gerusalemme sulla fine dell' undecimo Secolo, col motivo 1048 della fondazione, fatta da alcuni Mercanti Amalfitani, di un Monistero di PP. Benedittini; dentro al quale fu aperto un picciol Spedale per i Pellegrini, di cui fu Rettore un certo Gerardo, forse ancor esso un de' sudetti pii Amalfitani. Dopo però l' acquisto che fece di Gerusalemme Goffredo Buglione, 1099 fu eretto un nuovo Grand' Ospitale dallo stesso Gerardo in quel sito istesso, dove per antica Tradizione dicevasi aver abitato il S. Profeta Zaccheria.

Alcuni Confratelli, che già nelle mani del Patriarca di Gerusalemme avean fatta Professione di Ospitalieri, assistevano con tal carità agl' Infermi, e Pellegrini Cristiani nel già mentovato Spedale, che la lor Congregazione meritò bentosto dal Re Goffredo, da' suoi successori, e da altri Principi sì della Palestina, come dell' Europa, gran copia di Beni, e la fondazione, e aggregazione di varj Spedali in Occidente; e il Pontefice *Pasquale* III ricevè sotto l' immediata protezio- 1113

ne

ne della S. Sede questa sì benemerita Con-
1120 gregazione. A Gerardo, morto con opinione di Santità, succedette per elezione de' Fratelli F. Raimondo di Podio, il quale all' istituto dell' Ospitalità vi aggiunse quello eziandio della Milizia; ond'è che con grand' edificazione insieme convivevano i varj membri di quest' Ordine, che fin d'allora fu diviso ne' tre Ordini di Cavalieri, F. F. Cappellani, e F. F. Serventi.

Il valore di questi Cavalieri cominciò a segnalarsi nelle Guerre, che occorsero per
1120 lo spazio di 8 anni contro gl' Infedeli ne' Regni di Gerusalemme, Antiochia, e Edessa, già conquistati dopo la prima Spedizione de' Cristiani in Terra Santa; e i S. S. P. P. *Calisto* II, e *Innocenzio* II lodarono il lor valore e carità, ed accordarono ai medesimi molti Privilegj. Ad essi fu affidato l' im-
1133 portante Castello di Bersabea, per difenderlo contro il Soldano di Egitto, come fecero molto tempo con gran bravura. Quindi a gara i Sovrani dell' Europa li ricolmaro-
1134 no più che mai di doni e Privilegj. Fra questi Alfonso I, detto l' *Imperatore* delle Spagne, morto essendo senza Figli, dichiarò l' Ordine Erede del Regno, e Principato di Aragona; quantunque però tal Donazione non ebbe il suo effetto. Il Marchese
1142 Azzo d' Este gli donò varj Beni in Occidente; e Raimondo Conte di Tripoli, ch'
1145 era stato Confratello dell' Ordine, gli donò

nò Terre, e Castelli, con una quasi sovranità sopra i Vassalli.

Riuscita essendo poco dopo senza effetto l'Espedizione della Crociata de' Principi Cristiani per l'acquisto di Terra Santa, a motivo delle Gelosie insorte tra l'Imperatore e il Re di Francia, e rimasto solo il Re di Gerusalemme, fu assistito dagli Ospitalieri nell'acquisto di Ascalona. Assisterono ancora i medesimi P. *Alessandro* III, scortandolo da Francia a Messina con una Nave della Religione; e lo difesero con valore da un attacco de' Pisani, nemici di S. S. Molto si segnalarono nella famosa Battaglia ch' ebbero i Cristiani sotto Antiochia contro Saladino; in cui furon sconfitti, e vi morirono parecchi Cavalieri, e F.F. Serventi, con la prigionia del Principe Boemondo. Prestarono valida assistenza al Re di Gerusalemme, ch'era in guerra con il Califo di Egitto; e spesero in tale incontro una somma grandissima di denaro, avendone in ricompensa la sola Città di Bulbesio: mentre i Cavalieri di Occidente assistevano da un' altra parte Alfonso II, Re di Aragona contro i Mori delle Spagne, il quale donò all' Ordine la Città di Caspe.

1147

1165

1168

Seguitarono a soccorrere il Re di Gerusalemme contro Saladino; e dopo varie vicende, invasa avendo il medesimo la Contea di Tripoli, gli Ospitalieri si fortificarono nel Castello di Margate. Disfecero quindi il

1178

1181

il mentovato Principe nella gran Battaglia di Betfan e Forbelet; quantunque poi per varie circoftanze non poterono approfittarsi de' vantaggi delle lor vittorie: ottennero però in ricompensa de' lor segnalati servigi la Città di Camela dal Co: di Tripoli, e la Città di Vallenia, con il Castello di Margate, da Boemondo, Principe di Antiochia.

1187 Assediata essendo la Città di Tolemaide da Saladino, i Cavalieri che la difendevano, nel fare una sortita, furon rispinti con gran strage per tradimento del Co. di Tripoli. Tra quelli che vi perirono ci fu il loro Maestro, che in tal incontro meritò il Titolo di *Grande*: il qual Titolo fu poi adottato dai suoi successori; il primo de' quali fu F. Guarniero di Napoli di Soria, ch'era Priore d' Inghilterra, e Turcopeliero dell' Ordine.

Si ritirarono quindi gli Ospitalieri in Ascalona, che difesero valorosamente contro il Soldano, a cui non vollero arrendersi prima che acquistasse Gerusalemme. Soccorsero eziandio con le lor persone, e col denaro la Città di Tiro, assediata dal Soldano; e molti di loro furono sull' Armata Navale, che attaccò quella de' Nemici. Liberatosi il Re Guido di Gerusalemme dalle mani di Saladino, da cui era stato fatto prigione sotto Tolemaide, pensò tosto a ricuperare la mentovata Città; e gli Ospitalieri lo assisteron

ſteron ſempre con gran valore. Quindi impadronitoſene dopo l'arrivo dell'Eſercito del Re di Francia, e d'Inghilterra, ebbero in 1188 eſſa una Contrada, in cui fiſſò la ſua reſidenza la Religione; la quale dopo la perdita di Geruſalemme eraſi ſin'allora fermata nel proprio Caſtello di Margate: e verſo il tempo ſteſſo fu fondato in Sixena, Città d'Aragona, dalla Regina Sanca un celebre Moniſtero di Dame di queſt'Ordine, del quale è un inſigne ornamento anche al preſente.

In Oriente fu ſpedito in Terra Santa 1195 dall'Imperatore Enrico IV un Eſercito contro Safadino, Fratello e ſucceſſore di Saladino, dal quale ottenne una Tregua di 10 anni; e ſul principio della medeſima gli Oſpitalieri vennero all'Armi con i Cavalieri 1198 Templari per alcune Terre preſſo il Caſtello di Margate; ma furon toſto pacificati dalla ſuprema autorità del Pontefice. L'anno ſeguente paſſato eſſendo a guerreggiare in Soria Amerigo, Re di Cipro, ebbero in preſidio e cuſtodia il ſuo Regno: e dopo la dilui morte furon dichiarati Tuto- 1206 ri, in compagnia de' Templari, dell'unica Figlia di queſto Sovrano; la quale alle loro iſtanze, maritoſſi con Giovanni Brenna, Delfino di Vienna. Poco dopo difeſero da un' 1208 invaſione di Turchi lo Stato del Re Livone d'Armenia, che donò loro in ricompenſa alcune Terre, e Caſtelli: e in Occiden-

te

te si distinse parimenti il valore de' Cavalieri, combattendo sotto la condotta del Prior di Castiglia, in servizio del Re, nella gran giornata de las Navas contro Miramolino, Re di Marocco; che minacciava d'invadere tutta la Spagna, e vi restò intieramente sconfitto. Si adoprarono eziandio in favor
1213 de' Cattolici nel Regno di Francia, combattendo contro gli Albigesi, famosi Eretici di que' tempi; e un certo F. Guarino, Ministro e Generale benemerito di Filippo Augusto, fece argine nella Diocesi di Ciartres ad un altra Setta di Eretici; de' quali molti si ravvidero; alcuni furon puniti; ed altri si unirono agli Albigesi. Portato essen-
1216 dosi il Re Andrea di Ungheria nella Palestina a difesa de' Cristiani, e alle insinuazioni di P. *Onorio* III, fu scortato e ajutato nella sua Spedizione dai Cavalieri di Tolemaide: quindi ammirando la carità che usavasi nell' Ospitale dell' Ordine, esser ne volle Confratello, e gli donò nel suo Regno molti Beni. Non potè però il mentovato Sovrano ridur a fine i suoi disegni, costretto essendo a ritornare poco dopo in Ungheria.
1218 In questo stesso tempo gli Ospitalieri di Spagna esercitavano il lor valore nell' Armate Cristiane contro i Mori nel Regno di Portogallo; e nell' Oriente, giunti essendo nuovi soccorsi all' Esercito del Re di Gerusalemme, unito agli Ospitalieri, fu risolto l'acquisto di Damiata, a cui si pose l'assedio. Molto si fe-

segnalarono i medesimi nel rispingere l' Inimico nelle varie sortite: e finalmente ridotta questa Città agli ultimi estremi, fu costretta ad arrendersi, ed unita alla Corona di Gerusalemme; sebbene due anni dopo ven- 1221 ne restituita al Soldano, affine di preservare il Grand' Esercito Cristiano, ch' era in gran pericolo di perire. Per rimediare in parte alle sciagure di Terra Santa, fu conchiusa in Roma tra varj Sovrani una nuova gran Spedizione, e fu publicata una nuova Crociata; mentre frattanto i Cavalieri di Spagna ajutavano Alfonso di Tello, infestato dai Mori nel Castello di Alburqueque: e quelli di Palestina parte assistevano, per le insinuazioni del Pontefice, l' angustiato Re di Cipro; e parte si affaticavano 1226 per ricuperar coll' armi il Castello di Antiochia dalle mani del Conte di Tripoli, che finalmente lo restituì. Passò finalmente l' Imperator Federico in Terra Santa, 1228 sollecitato dal Pontefice *Gregorio* IX, ma senza alcun profitto, ottenuta avendo solamente dal Soldano la restituzione di Gerusalemme, e una Tregua per 10 anni: quindi con gran dispiacere de' Cristiani, e in particolare del Pontefice, ritornò l' Imperatore in Europa, seguitato dal Corpo de' Cavalieri Teutonici; il quale passò poi a far 1229 la conquista della Prussia, dove fermò la sua Residenza.

Frattanto i Cavalieri di Spagna assistevano,

no, sotto la condotta del loro Castellano di Emposta, con un Corpo di Truppe il Re D. Giacomo di Aragona, per iscacciare i Mori dall'Isola di Majorica; dove questo Principe diede poscia molti Beni alla Religione.

1236 Alcune differenze insorte fra gli Ospitalieri, e i Templari, per i lor particolari interessi, fecero che venissero all'armi tra di loro; ma furon tosto le medesime accomodate dal Pontefice, che delegò a un tal effetto tre

1238 Prelati. Quei di Spagna proseguivano col Re Giacomo d' Aragona le loro imprese, finchè fu acquistata la Città di Valenza; dove venne tosto eretto un Priorato per la Religione. In Palestina però le cose non

1240 andavano molto felicemente. I soccorsi de' Principi di Europa o non venivano, o non erano durevoli; e i Cavalieri Ospitalieri si erano affatto alienati dai Templari, avendo i medesimi, senza il consenso de' primi, fatta una Lega Offensiva con il Soldano di

1243 Damasco contro quello di Egitto. Questi sdegnato di una tal Lega, invase con un grand' Esercito la Palestina; sorprese ed acquistò Giaffa, Ascalona, e Gerusalemme; e finalmente in una gran Battaglia disfece l' Esercito Cristiano, dove perì un gran numero di Ospitalieri, e vi rimase morto, o com' altri vogliono prigioniero, il lor G. Maestro, F. Pietro di Villebrida.

1248 Stabilitasi nel Concilio di Lione una Crociata, sotto la condotta di S. Luigi, Re di Fran-

Francia, per soccorrere la Palestina, gli si unirono tosto gli Ospitalieri. Presero facilmente Damiata: ma nel tentare il passaggio di un fiume, nel mentre s'incamminavano all'acquisto del Cairo, furono rispinti 1249 con gran strage; e vi perirono il Co. di Artois, Fratello del Re, e quasi tutti i Cavalieri che lo seguitavano. Accampatosi quindi l'Esercito nelle pianure, fu prima desolato dall'Infermità, e poi interamente distrutto dai Nemici in una gran Battaglia, con la prigionia del Re S. Luigi, del Re di Cipro, e de' due G. G. Maestri degli Ospitalieri, e de' Templari. Ma ebbero poco dopo la lor libertà, mediante una Tregua, che per 10 anni fu conchiusa col Soldano, previa la restituzione di Damiata, e l'esborso di una gran summa di denaro.

Il Soldano di Egitto prese di nuovo a 1264 molestare i Cristiani, e con un Esercito di 30000 uomini invase tutta la Palestina. Al medesimo facean fronte in particolar maniera gli Ospitalieri, e i Templari, che acquistarono Betsan, e Boterone; ma il Soldano s'impadronì poi di Cesarea, e delli Castelli di Assur, e di Azoto, la cui difesa costò la vita a moltissimi Cavalieri. Minacciò quindi di assediar Tolemaide; e dopo una Tregua di poca durata, conquistò 1268 Giaffa, Belfortes, e la Città di Antiochia. Continuossi la guerra con vario successo contro il mentovato Soldano, che fu inte-

ramente sconfitto, nel mentre tentava di
1281 sorprendere il forte Castello di Margato:
ma finalmente furon costretti a cederglielo,
sebbene con tutti gli onori Militari.

1288 Quivi non fermossi il Soldano di Egitto, ma consapevole delle discordie che vi erano tra li Sovrani di Europa, se ne approfitò per discacciare interamente i Cristiani dalla Terra Santa. Cominciò dall' assedio di Tripoli, che dopo una lunga e valorosa resistenza fu costretto ad arrendersi: e in tale incontro vi perirono molti Cavalieri, e F.F. Serventi che lo difendevano. Il vittorioso Soldano, distrutto ch' ebbe Tripoli, acquistò poi il Castello di Nefro, Sidonia, e Barutti, e dopo tre mesi di assedio la Città di Tiro. Restava soltanto in poter de' Cristiani Tolemaide, in cui, come si è accennato, aveano i Cavalieri il lor Grande Ospitale: vi si trovavano in sua difesa moltissime Nazioni, ond' è che mancando la subordinazione, e la Militar disciplina, tutto era disordine, e confusione. Il Soldano seppe approfittarsene; e assediatala strettamente con un grand' Esercito, convenne fi-
1289 nalmente abbandonar la Piazza al Nemico, dopo aver fatto gli Ospitalieri, uniti ai Templari, tutti i maggior sforzi per difenderla. Nella confusione dell' imbarco perdè la Religione il Tesoro, e la Cancellaria; e quindi ricovrossi nel Regno di Cipro, dopo aver per quasi due Secoli gloriosamen-
te

te difeso quelli di Gerusalemme, e della Palestina, sotto la condotta del G. Maestro F. Giovanni di Villers. Destinato avendo il Re di Cipro la Città di Limissone per Residenza della Ordine, aperse quivi il medesimo il suo Ospitale. Si accinse quindi a far la guerra per terra e per mare ai nemici del nome Cristiano, e provide alla buona disciplina ed esemplar condotta de' suoi Religiosi. In compagnia con il Re di Cipro, soccorse il comune Confederato Aitone, Figlio ed Erede di Leone, Re di Armenia. Qualche tempo dopo seguì una celebre Spedizione de' Cavalieri in Palestina, chiamati dal Re di Armenia, e da Cassano, Re Cristiano de' Tartari; in cui fu disfatto l' Esercito del Soldano, e ricuperata Gerusalemme, che rimase in custodia degli Ospitalieri, e Templari: ma obbligato essendo il Re Casano ad accorrere in Persia per suoi gravi interessi, tornò in campo il Nemico, e rispinto l' Esercito Cristiano, non essendovi in quella Provincia alcuna Piazza, dove ritirarsi, costretti furono gli Ospitalieri a ritirarsi in Cipro. Degli altri tentativi fatti vennero dalla Religione, con la scorta e con l' armi del mentovato Re Casano, per conquistar di nuovo la Soria; ma non ebbero alcun felice successo.

1291

1294

1298

1303

Intorno a questo tempo introdotti essendosi de gravissimi disordini, e una gran corruttela di costume nell' Ordine de' Templa-

O 2 ri,

ri, non meno illustre e rinomato di quello 1308 degli Ospitalieri, fu soppresso per comando del Pontefice *Bonifacio* VIII, che applicò al medesimo una gran parte de' loro Beni. Accresciuto in tal guisa il suo potere, pensò all'acquisto dell'Isola di Rodi, come luogo opportuno a render la sua Residenza indipendente da ogni altro Sovrano; e assistito a una tal impresa dal Pontefice, dal Re di Francia, e dalle Republiche di Venezia, e 1309 Genova, se ne rese finalmente Padrone, sotto il Magistero di F. Folco di Villareto. Furono poscia acquistate le vicine Isole di Nissaro, Episcopia, Calchi, ed altre dell'Arcipelago. Quindi gli Ospitalieri furono volgarmente chiamati *Cavalieri di Rodi*, come in oggi si chiamano *di Malta*. Ottomano, Re de' Turchi tentò indarno discacciarneli l'anno seguente; e fu costretto ad abbandonar l'impresa. Vani similmente fu-1322 rono i tentativi di suo Figlio Orcano, che qualche tempo dopo cercò di sorprender quell'Isola con 8 Bastimenti; mentre prevenuto da una numerosa Armata Navale, venne sconfitto, e vi restarono prigioni quelle Truppe, che avea laiciato in Episcopia, per 1340 farle poi passare in Rodi. Si segnalarono, conforme il solito, i Cavalieri di Spagna, nel difender contro i Mori Alfonso, Re di Castiglia; e intervennero alla prodigiosa Battaglia del Rio del Salado, in cui soli 10000 uomini disfecero 660000 Mori del Re di

Ma-

Marocco. Introdotta essendosi nell' Ordine una positiva corruzione di costumi, e una notabile negligenza de' propri doveri, furono i Cavalieri ammoniti, e minacciati da *P. Clemente* VI, allor regnante; ciò che produsse una general riforma. Essi contribuirono, in compagnia degli altri Principi Cristiani, all' acquisto di Smirne, impor- 1344 tantissima Piazza; e dopo acquistata, la difesero con gran valore contro un nuovo assalto degl' Infedeli. Sorpresa essendo dai Turchi l' Isola d' Embri nell' Arcipelago, ch' era sotto il Dominio della Religione, vi mandarono tosto in difesa una Squadra con Truppe, che pose in fuga il Nemico; a cui furono bruciati 118 Legni; con la schiavitù di 5000 uomini. Poco dopo pas- 1347 sarono ad assistere il Re di Armenia contro l' Esercito del Soldano, che discacciaron dal Regno, togliendogli la Città di Alessandria, detta in oggi Alessandretta, da lui posseduta.

Frattanto si andava sempreppiù dilatando 1360 la Religione in Occidente, ed accrescevasi il suo potere con le nuove Donazioni de' Beni, a lui fatte da' Sovrani della Germania. Nel principio del Governo di F. Rai- 1365 mondo Berengario, unitisi i Cavalieri al Re di Cipro, sorpresero ed espugnarono con una grande Armata la Città di Alessandria, dove fecero un ricco bottino; ma poco dopo fu la medesima ricuperata dal Soldano

di Egitto. Il G. Maestro F. Giovanni Ferdinando d'Eredia fu Comandante dell'Armata Navale, che trasferì il P. *Gregorio* XI da Francia in Roma; dove dopo esser stato grandemente onorato, diretto il suo viaggio
1377 verso Rodi, si segnalò nell'acquisto di Patrasso, invitato essendone dai Veneziani: ma volendo estendere le conquiste nella Morea, nel mentre riconosceva la Città di Corinto, caddè in un imboscata de' Nemici, e vi restò prigioniero.

1381 In questi tempi si accese il funesto Scisma della Chiesa, che durò 40 anni, dopo la morte di *Gregorio* XI; essendo stato eletto Pontefice *Urbano* VI, ed Antipapa *Clemente* VII. Il G. Maestro, e il Convento aderivano all'Antipapa *Clemente*, credendolo legittimo Pontefice, a riserva però delle Lingue d'Italia, d'Inghilterra, e di Alemagna, che sempre furono ubbidienti al legittimo Pastore della Chiesa. Mosso avendo l'armi il Sultano Bajazet contro il Re di Ungheria, gli Ospitalieri prestarono assistenza a quel Sovrano; e si trovarono nella gran
1397 Battaglia, in cui rimase sconfitto l'Esercito Cristiano forte di 100000 uomini; quantunque con gran strage dell'Inimico, che vi perse in tal incontro 60000 combattenti. Molti Cavalieri rimasti prigioni, furon dopo la Battaglia fatti morire. Il G. Maestro, F. Filiberto di Naillac potè con fatica ricovrarsi in Dalmazia: e il rimanente, dopo gran

gran disagi, giunsero a Rodi; dove l'Impetore di Costantinopoli, strettamente assediato dal mentovato Bajazet, mandò al G. Maestro tutto il suo Tesoro, per custodirglielo. Comperato avendo la Religione poco prima il Principato di Acaja dal Re di Sicilia e Gerusalemme, e dalla Regina Maria dilui Madre e Tutrice, ricusaron que' Popoli di prestarle ubbidienza; e in particolare i Spartani, i quali di nuovo si assoggettarono al Principe Teodoro: ond'è che fu d' uopo il pensare a riavere il denaro esborsato, che ricuperossi finalmente con gran fatica. Insorse frattanto il celebre Conquistatore Tamerlano, che sconfisse l'Esercito di Bajazet, e fece questo Principe suo prigione. Quindi espugnò Smirne, dopo una valorosa difesa fattane dai Cavalieri di Rodi, che l'avean conservata per lo spazio di 24 anni a costo delle lor vite, e con immense somme di denaro; e avutala nelle mani, la distrusse dai fondamenti. Questa perdita fu in parte compensata dalla Religione con l' acquisto che fece dalle mani di Tamerlano nella Provincia della Caria di una picciola Penisola, dove fu l'antica Alicarnasso, 12 miglia distante dall'Isola di Lango; su cui tosto edificò il celebre Castello di S. Pietro, che servì per molto tempo di pronto e sicuro ricovero a' Cristiani, che fuggivano dalla schiavitù de' Turchi. Il Soldano di Egitto, desolato dalle incursioni di Tamerlano, e te-

1398

mendo le forze della Religione, che resa si era assai rispettabile in Oriente, e saccheggiate aveva ultimamente le Coste della Soria, dimandò e conchiuse con la medesima 1403 una Pace, assai onorevole al nome Cristiano; in cui, fra l'altre condizioni, fu accordata la ristorazione di tutti i Santuarj di Terra Santa, e che la Religione potesse erigere nella sua antica Casa di Gerusalemme un Ospitale, con altre Case all'intorno per i Pellegrini Cristiani. Qualche tempo dopo, mosso avendo Guerra quel Sovrano al Re 1427 di Cipro, fu col medesimo rotta la Tregua. Il G. Maestro, F. Giovanni de Lastic molto adoperossi, tra l'altre sue gravi occupazioni, all'Unione della Chiesa Greca con la Latina, che finalmente si effettuò nel 1440 Concilio di Firenze. Incontratasi l'anno seguente la Squadra della Religione con quella del Soldano, quantunque ad essa inferiore, nelle vicinanze di Rodi, l'attaccò, e la vinse, con la morte di 700 Infedeli. Rottasi di nuovo la Tregua col Soldano di Egitto, il medesimo invase Rodi 1448 con un grand'Esercito di Saracini, che furon battuti, rispinti, e obbligati a partire. Soccorse quindi la Religione il Re di Cipro contro il Signore di Scandelaro, di- 1451 lui Nemico, obbligandolo a far la pace; e soccorse poscia il medesimo, insieme col mentovato Re, contro il Gran Caramano.

1453 Qualche tempo dopo, essendosi Maometto II

Il impadronito di Costantinopoli, Sede del Greco Impero, ch'era durato per lo spazio di 1191 anni, e resi a se Tributarj l'Imperatore di Trabisonda, e il Despota della Servia, pretese che la Religione gli si dichiarasse parimenti Tributaria, minacciando d'invader Rodi. Uscito quindi in Mare con una grand'Armata Navale, si rivolse contro l'Isole dell'Arcipelago, alla stessa soggette: tentò, quantunque indarno, d'impadronirsi di Lango; saccheggiò Lerro, e Calamo, e prese l'Isola di Lesbo; nella cui difesa perirono molti Cavalieri, speditivi in soccorso. Succeduta la morte di Giovanni, Re di Cipro, e insorti de' contrasti tra sua Figlia Carlotta, Vedova di Giovanni Re di Portogallo, ch'avea sposato Lodovico di Savoja, e tra Giacomo, Figlio Naturale del Re defunto, che fatto si era Tributario del Soldano di Egitto, e godea la protezione di Maometto II; la Religione intraprese la difesa del mentovato Lodovico, il quale restò finalmente escluso. Era un gran tempo che i Turchi nudrivano il pensiero d'impadronirsi di Rodi: ma fu d'uopo diferirne l'esecuzione, essendo in guerra con i Veneziani; ciò che diede agio alla Religione di fortificarsi, e prepararsi alla difesa. Qualche anno dopo si unì alla medesima la Religione, e Milizia del S Sepolcro di Gerusalemme, che tuttavia sussiste: quantunque si fosse pensato di far risorgere quell' Ordine

1457

1459

1472

1479

dine Militare in Fiandra al tempo del Re Cattolico, Filippo II; e in Francia al tempo di Luigi XIII. Fatta avendo il Sultano la Pace con la Republica di Venezia, tentò indarno con una poderosa Armata di 100 vele devastar Rodi coll'altre vicine Isole, e conquistare il Castello di Tilo; ma le sue Truppe furono valorosamente rispin-
1480 ote. Tuttavolta il seguente anno sbarcò in quell'Isola un Esercito di 70000 uomini, comandati dal Bassà Paleologo, sotto il Magistero di F. Pietro d'Aubusson; ma dopo parecchi ferocissimi assalti, furon rispinti con gran strage, e costretti ad abbandonare la Real Bandiera, solita star innanzi alla Tenda del Bassà. Morì Maometto II, nel mentre si portava egli stesso in persona con formidabile Esercito alla conquista di Rodi: e
1482 insorta una guerra Civile tra i suoi Figli Bajazette e Zizimi: vinto essendo quest'ultimo, ricorse per ajuto alla Religione, la quale gli mandò i suoi Legni per ricovrarlo; e in Rodi fu accolto e trattato con Reale magnificenza. Si maneggiava frattanto fra i Principi Cristiani una gran Lega contro gl'Infedeli, prevalendosi della favorevol congiuntura di Zizimi, ch'era stato mandato in Francia, e quindi a Roma, per difenderlo dall'insidie del Fratello: ma sic-
1499 come Bajazet avea mossa guerra ai Veneziani, procurò di nascosto la Religione, per non violar la Pace, di prestar loro la mag-
gior

gior aſſiſtenza poſſibile. La mentovata Lega tra' Principi Criſtiani ebbe finalmente qualch' 1502 effetto; e in eſſa vi ebbe parte la Religione inſieme con il Pontefice; la Francia, la Spagna, e la Republica di Venezia. Il Card. G. Maeſtro, che già era ſtato eletto dal Papa per ſuo Legato in Oriente, fu dichiarato Capitan Generale della Lega. Quindi uſcita in Mare l'Armata tentò, quantunque indarno, l'acquiſto di Metellino; ma ſi fecero molte ricche prede di Legni Nemici: il ſeguente anno poi ſi fece l'impreſa di S. Maura. Ciò nonnoſtante, diviſi tra di loro i Principi di Europa per le lor particolari differenze, più non penſarono alla cauſa comune. I Cavalieri proſeguirono a guereggiare contro gl' Infedeli: due ſole Galere della Religione ſoggiogarono in più volte ſette Galere del Soldano di Egitto; e la Gran Ca- 1507 raca di Rodi impadroniſſi della Gran Caraca del Nemico, detta la *Magarbina*, capace di 9000 ſalme, con 100 pezzi di cannone, e 2000 Soldati, oltre i Marinari e i Mercanti paſſeggeri. Celebre ancora fu la Vittoria di una numeroſa Squadra della Religione contro quella del Soldano, che vi 1510 perdette 25 Navi; e molto utile al Re di Portogallo, preſo eſſendoſi e bruciato in tal incontro tutto il Legname, che il Soldano facea traſportare, per fabricar una Flotta ſul Mar Roſſo, affin d'impedire a' Portogheſi la Navigazione e il Commercio dell' Indie.

Sde-

Sdegnato il Soldano fece Lega col Gran Signore contro la Religione; e unite ambedue le lor forze Navali, tentarono indarno di assalir l' Armata della medesima. Solimano, successore di Bajazet rendeva più che mai formi-
1515 dabile la Potenza Ottomana, vinto avendo il Sofì di Persia, e ucciso in battaglia il Soldano di Egitto; impossessandosi quindi dell' Egitto, e della Soria. Già meditava l' im-
1520 presa di Rodi, quando morì, ed ebbe per successore Solimano II; il quale non istette
1522 molto ad effettuare i disegni del Padre. Portossi adunque egli stesso in persona a far l' acquisto di quell' Isola, con un Esercito di 30000 uomini, mentre i Cavalieri non avean più di 5000 uomini di Guarnigione. Assediò inutilmente la Piazza per lo spazio di tre mesi, e in un generale assalto vi perirono più di 15000 Turchi: ma finalmente ridotta agli estremi, fu costretta a capitolare; sebbene que' Barbari violando poco dopo i patti, commisero grandi enormità, stragi, e rubbamenti nelle Case, nelle Chiese, e nell' Infermeria contro ogni Ordine di persone. Ciò succedette sotto il G. Maestro Filippo Villers de Lisledam, dopo aver la Religione posseduto quell' Isola per lo spazio di 213 anni.

1523 Discacciata la Religione da Rodi, partì per Messina; e il Vicerè, che attrovavasi in quella Città, accolse il G. Maestro cogli onori, soliti farsi a' più gran Sovrani. Il medesi-

desimo stabilì la sua dimora nel Priorato de' Cavalieri, dove fu tosto aperto un Ospitale per le genti che lo seguitavano; come pure per i Nazionali; in cui il mentovato G. Maestro, i Signori della G. Croce, e i Cavalieri assistevano, e servivano con le proprie mani gl' Infermi: quindi risplendea maggiormente la lor carità, riflettendosi alle persone di tanti valorosi guerrieri in tali opere impiegati. Introdottasi la pestilenza in Messina, fu costretta la Religione a partire; ed approdato il Convoglio a Baja nel Regno di Napoli, accampossi in quelle pianure. Passò quindi a Roma con numeroso seguito; dove il G. Maestro fece un solenne e magnifico Ingresso, e fu ricevuto dal Pontefice *Adriano* VI, allor regnante, in Publico Concistoro. Il dilui successore *Clemente* VII le accordò per Residenza la Città di Viterbo, coll' esercizio del governo, e con pienissima autorità; ed ivi fu tosto aperto un grande Ospitale. Si adoperava frattanto la Religione presso l' Imperatore, per aver l' Isola di Malta in piena sovranità: e finalmente l' ottenne, con la mediazion del Pontefice; e ne ricevette il possesso dai Commissarj, spediti a tal fine dal Governo di Sicilia, insieme con l' Isola aggiacente del Gozo, e la Città di Tripoli in Africa. Frattanto i Priori di Alemagna, e di Boemia, seguiti da un buon numero di Cavalieri Tedeschi, servirono con molto valore il Re

1530

Fer-

Ferdinando d'Austria nel rispingere Solimano II dall'assedio di Vienna; e 5 Galere della Religione presero ne' Mari di Trapani due Galeotte Nemiche, e liberarono 300 Schiavi Cristiani. Tentarono quindi i Cavalieri di sorprender Modone, ma senza effetto: e continuaron ad assister l'Imperatore contro gli Ottomani tanto per terra, come per mare; dove unitisi alla grande Armata 1532 di quel Sovrano, acquistarono dalle mani de' Turchi Coron, Patrasso, e i Castelli di Lepanto. Assisterono parimenti l'Imperatore, che portato si era in persona alla fa- 1534 mosa conquista di Tunisi; di cui essendosi impadronito, lo donò con lo Stato a Muley Assem, che se gli fece Tributario. Rispinsero quindi Corradino, Bey di Tagiora, che avea tentato di occupar Tripoli: ed espugnarono e demolirono la Torre di Alcaide, fabbricata molto vicino a Tripoli dal 1536 mentovato Bey, che sfuggì di venir con essi a battaglia; mentre frattanto, scorrendo i Mari con la lor Squadra, fecero varie prede di Legni Nemici, restituendo la libertà a molti Schiavi Cristiani. Mancò in questi 1540 tempi all'Ordine la Lingua d'Inghilterra, per l'Eresia di Enrico VIII; presso il quale non giovarono le rimostranze de' suoi Ambasciatori a tal fine mandati, per non perdere in quel Regno i suoi Beni, di cui avea continuato a godere, nonnostante il cambiamento di Religione, per il zelo e vi-

vigilanza dell'ultimo Priore di quella Lingua F. Guglielmo Veston, finchè rimase in vita. Qualche anno dopo in un Capitolo 1548 Generale tenuto in Malta si esaminò il gran progetto di abbandonar quell'Isola, per la sua sterilità, e le gran spese che far si doveano a fortificarla, e di trasferir il Convento e la residenza a Tripoli, come sito migliore; ma non fu stabilita cosa alcuna, e solo si conchiuse, per conciliare i diversi pareri, che ogni anno si facessero passare in Tripoli 50 Cavalieri con un G. Croce, per veder poi coll'esperienza di alcuni anni, se giovasse colà trasferire tutto l'Ordine. Divisatasi dall'Armata dell'Imperatore la conquista della Città di Monistero nell'Africa, vi si unì la Squadra della Religione; e battuto avendo il Corsaro Dragut, ch'era venuto a soccorrerla, se ne impadronì dopo 1550 un'ostinata resistenza. Adiratosi il Sultano Solimano di tale impresa, spedì il seguente anno una grande Armata Navale, comandata da Sinam Bassà; la quale, sbarcati avendo in Malta 10000 uomini, tentò assediare il Borgo, e attaccò poscia la Città Vecchia: ma abbandonò finalmente l'impresa, e ritirossi con precipitosa fuga. Portossi quindi all'acquisto di Tripoli, che trovavasi in assai cattivo stato, e con poco Presidio; e attaccatolo furiosamente, se ne rese padrone. 1551 Tentò indarno la Religione la conquista di Zoara, situata fra Tripoli, e le Gerbe; e qual-

qualche anno dopo furono predati dalla sua Squadra due Legni de' Nemici; nel qual' in-
1556contro si liberarono 400 Schiavi Cristiani. La stessa Squadra sostenne un sanguinoso Conflitto colle quattro Galere della Guardia di Rodi ne' Mari di Candia, e separossi con scambievol perdita di una Galera: ma il suo Galeone, attaccato da 30 Galere Barbaresche ne' Mari di Spagna, se ne liberò con
1559gran valore. Allestita avendo il Re Cattolico Filippo II, successore di Carlo V, una grande Armata Navale, per riacquistar Tripoli, sotto il comando del Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, gli si unì la Squadra della Religione: ma costretti poscia ad abbandonare il lor pensiero, a cagione di una fiera burrasca che disperse l'Armata, conquistarono l'Isola di Gerbe. Incontratasi l'anno seguente coll'Armata Navale de' Nemici, fu battuta e dispersa con gravissima perdita, rimaste essendo 27 Galere, e 14 Navi, tra prese e affondate, e 18000 Cristiani tra morti e schiavi: Ciò nonnostante proseguirono i Cavalieri a corseggiar sul Mare contro gl'Infedeli, e in varj incontri ch'ebbero con i medesimi, predarono non pochi de' loro Legni, e misero in libertà molti Schiavi Cristiani; fra' quali fu assai memorabile e di gran conseguenza il Com-
1564battimento e la presa di una Sultana armata in Guerra, capace di 4000 salme. Meditata avendo da gran tempo il Gran Signore

gnore la conquista di Malta, pensò finalmente ad effettuarla; e la sua grande Armata sbarcò nell' Isola un Esercito di 38000 uomini, comandati dal Bassà Mustafà, che impadronissi sul principio del forte Castello di *S. Elmo*, quantunque con gran strage de' suoi: in cui vi perì quasi tutta la Guarnigione. Proseguì l' impresa, assediando il Castello di *S. Michele all' Isola*, e vi diede varj furiosi assalti, ne' quali fu sempre rispinto con gran perdita. Passò quindi alla Città *Vecchia*, ma non ne fece l' attacco: e frattanto giunta essendo la grand' Armata de' Cristiani coll' aspettato soccorso, comandata dal Vicerè di Sicilia, D. Garzia di Toledo, ritiross il Bassà con precipitosa fuga; e poco ci mancò che non restasse egli stesso prigione, perduto avendo in quest' infelice Spedizione da 30000 uomini. Questo memorabile avvenimento succedette sotto il Governo di F. Giovanni Valletta, soggetto riguardevole per le sue singolari virtù, che diede il nome alla nuova Città, e Fortezza, che incominciossi dipoi a fabbricare. Nell' anno stesso si eseguì ezlandio dai Cavalieri l' ardita impresa di bruciar l' Arsenale di Costantinopoli. Unitasi la lor Squadra a quella di Napoli e Sicilia, liberarono la Goletta dalla minacciata invasione di Luciali, Bassà di Algieri; il quale attaccata poi ne' Mari di Sicilia la mentovata Squadra, ne prese tre Galere. Quindi passata essendo in ajuto de'

1565

1570

Veneziani in difesa di Cipro, che cadde in
1571 potere degli Infedeli, segnalossi il seguente anno nella gran Battaglia Navale di Lepanto: in cui l'Armata de' Principi Cristiani battè l'Armata Turchesca, con la presa di 140 Galere, e 17 Galeotte, oltre 18 Galere abbruciate e gittate a fondo; con incredibil strage de' Nemici, e con la liberazione di 15000 Schiavi Cristiani. In tal incontro la Capitana della Religione, assalita da sette Galere Turchesche, fu in prima sottomessa dopo una valorosa resistenza; in cui morirono 40 Cavalieri, il G. Balio Spar, Generale dello Sbarco, e fu ferito il Generale Giustiniani: ma accorse essendo opportunamente in soccorso altre tre Galere, fu ritolta di mano ai Nemici, con gran mortalità de' medesimi, e con la morte di Curagiolì, Capitano di Algieri. L'anno seguente fu tentato dagli Alleati l'acquisto di Navarino; nel di cui assedio, quantunque infruttuoso, molto segnalossi il valore delle Truppe, e de' Cavalieri dell'Ordine. Fatta avendo il Gran Signore la Pace co' Vene-
1574 ziani, mandò fuori una poderosa Armata; che prevenuto avendo quella del Re Cattolico, e la Squadra della Religione, riacqui-
1577 stò Tunisi, e la Goletta. Intavolato essendosi nella Dieta di Ratisbona il progetto di unire a' Beni de' Cavalieri Teutonici il Priorato, e le Commende della Religione, per farne un nuovo Ordine Militare, che avesse

a di-

a difendere le Frontiere dell'Ungheria, per impedirne l'effetto fu mandato un Cavaliere alla Dieta; il quale avvalorato dai buoni ufficj del Pontefice, e del Re Cattolico, ottenne che non si facesse alcuna novità. Insorta essendo in Malta una sollevazione con- 1581 tro il G. Maestro F. Giovanni Le Vesque de la Cassiere, zelante e rigoroso osservatore della Militar Disciplina, fu il medesimo deposto, e messo in custodia in Castello, eletto essendosi nel Consiglio un suo Luogotenente: ma informatone il Pontefice *Gregorio* XIII, e spedito avendo un suo Nuncio per presiedere al Governo della Religione, giustificatasi l'innocenza del G. Maestro, furono i suoi avversarj obbligati a chiedergli perdono. Seguitava frattanto la Religione a corseggiare sul Mare contro gl' Infe- 1585 deli, prendendo e bruciando i Legni Nemici, con l'acquisto sempre di molti Schiavi. 1589 Soccorse quindi il Marabuto, per riacquistare la Città di Tripoli: il che non ebbe effetto per i soccorsi dati dal G. Signore a quel Bey: ma riuscì ad alcune delle sue Galere, che davan la caccia a due Nemiche, di farle investire sulla Costa di Cipro, e si liberarono in tale incontro 400 Schiavi Cristiani. Trovandosi l'Imperatore in guerra con gli Ottomani, non potendo la Religio- 1594 ne mantenere in suo ajuto un Corpo di Cavalleria, come desiderava, a motivo delle ue sminuite Rendite, decretò che un anno

di servizio nel sudetto Esercito si computasse per una Caravana ai Cavalieri; de' quali ne accorse un gran numero. Qualche tempo dopo comparve sul Mare una grand'
1601 Armata Turchesca, comandata dal Bassà Cicala; laonde per far fronte al medesimo, si unirono le Squadre del Pontefice, del Re di Spagna, del Duca di Savoja, del G. Duca di Toscana, della Republica di Genova, e della Religione: e quest'ultima spedita nell'Arcipelago, per ispiare gli andamenti de' Nemici, sorprese e saccheggiò la Fortezza di Passava. Nella seguente Campagna espugnò la Maometta in Africa, e l'anno appresso, in compagnia degli Alleati, trovossi all'acquisto di Lepanto, e Patrasso. Sorpre-
1604 se quindi nell'Arcipelago l'Isola di Lango; e continuando ogui anno il suo corso contro i Nemici, gittate essendo due delle sue Galere da fiera burrasca sull' Isola del Cem-
1606 balo in Africa, sostennero i Cavalieri, e gli Equipaggi in essa trincieratisi varj furiosi assalti de' Tunesini per quindici giorni, finchè furon soccorsi dalla Sicilia. Qual-
1611 che anno dopo unitasi la Squadra della Religione a quella del Re Cattolico, sbarcò felicemente nell'Isola delle Cherchene in Africa, e furon fatti schiavi 480 Abitanti: ma non fu egualmente felice la divisata sorpresa della Città, e Castello di Fogge nel Golfo di Smirne; d'onde furon rispinti con
1614 perdita. L' Armata Navale Turchesca, forte

te di 70 Galere, fatto avendo uno sbarco in Malta, furono i Nemici valorosamente rispinti da un Corpo di Truppe presso il Santuario della B. V. delle Mellecha. Infestando poscia i Corsari Barbareschi con le lor Squadre il Mediterraneo; quelle della Religione fecero lor fronte, or sole, or unite alle Squadre degli altri Principi, e spesso li batterono; e due anni dopo fecero uno 1613 sbarco a Castel Tornese della Morea, e vi fecero un ricco bottino. Assisterono an- 1623 cora il Re di Francia nell' espugnazione dell' importante Piazza della Rocella, di cui si erano impossessati gli Ugonotti. Le sue Galere, proseguendo il lor corso nel Mediterraneo, presero due Navi Nemiche; e dopo, con quattro Fregate, saccheggiarono Alessandria. Tentarono gli anni seguenti di bruciare le Squadre de' Corsari Nemici ne' loro Porti; e due Galere in particolare diedero saggi di raro valore, mentre circondate da otto Galere di Rodi, fe- 1644 licemente si trassero da un sì svantaggioso cimento. Quindi tutta la Squadra, composta di sei Galere, dopo un ostinato e sanguinoso Combattimento, s'impadronì d'un grande e ricchissimo Galeone Turchesco, che gittò a fondo, facendo molti Schiavi; e fra questi un Figlio del Gran Signore. Dichiarato avendo il medesimo la Guerra ai Ve- 1645 neziani, la Religione prestò loro dal suo canto una valida assistenza; e fu decretato che

fei mefi di fervigio contar fi doveffe ad ogni Cavaliere per una Caravana. La fua Squadra fi congiunfe, in compagnia degli altri Principi Criftiani, coll'Armata della Repubblica, e fegnaloffi in varj incontri con fin-
1647 golar valore. Radunatofi il Congreffo di Munfter, per terminare le lunghe e fanguinofe guerre della Germania, vi fpedì la Religione il fuo Ambafciatore; dove proteftò contro le ufurpazioni fatte dagli Eretici de' Beni dell'Ordine, e contro la violazione degl' Imperiali Privilegi ad effa conceffi: ma nulla potè ottenere ad onta delle fue valide Rimoftranze, e de' fervigi preftati per confervare il Commercio delle Provincie Unite, fuorchè un Capitale di denaro in compenfazione di due Commende, e il libero efercizio della Religion Cattolica nella Commenda di Argentina. I Veneziani avean perduto nel Regno di Candia la Canea; e la Capitale, chiamata con lo fteffo nome dell'Ifola, era ftretta con grave affedio, il quale durò per molti anni, mediante il valore, e l'oftinata difefa de' difenfori. Non molto dopo fece la Religione
165 2 un confiderabile acquifto in America, comperato avendo da una Compagnia di Mercanti l'Ifola di S. Bartolomeo; parte di quella di S. Criftoforo; e due terzi di quella di S. Martino; con altre minori Ifolette, fertili in preziofi prodotti, col mezzo del Commendatore F. Filippo Lancilier, per il
va-

valpre di 120000 Lire Tornesi. Seguitando a soccorrere i Veneziani in difesa di Candia, in un incontro ch' ebbe coll' Armata Navale de' Turchi, prese una Galera che conduceva il Bey di Malvasia col suo Cognato, che poi si riscattarono per centomila pezze da otto, messi essendosi in libertà in tal incontro 150 Schiavi Cristiani. Due anni dopo 4 sue Fregate armate in corso, incontratesi di notte tempo nell'acque di Castel Rosso con tredici Navi Nemiche, mediante uno stratagemma Militare, gittarono a fondo tre delle sudette Navi; e la seguente mattina fecero lo stesso della Capitana, di 56 pezzi di cannone, con la perdita di 400000 piastre, e di 233 Gianizzeri che la difendevano. Qualche anno dopo trovandosi la sua Squadra unita all' Armata Navale de' Veneziani, ebbe parte nella famosa Vittoria de' Dardanelli, in cui restò interamente sconfitta e incendiata l' Armata Turchesca; e molto segnalossi in questa grande Azione, avendo essa sola acquistate otto Galere, due Maone, e una Bastarda; liberando dalla schiavitù 2551 Cristiani. Nelle seguenti Campagne risolta essendosi l' impresa della Canea, sbarcò similmente la Religione le sue Truppe, che molto si ebbero a distinguere in varj incontri; quantunque poi non potè effettuarsi l' impresa per essersi indebolito l' Esercito de' Veneti. Nella seguente Campagna prese la sua Squadra nell' acque di Capo Passero un

1652

1656

1660

Vascello Tunisino del valore di 70000 pezze, che conduceva al G. Signore un Chiaus, spedito alle Reggenze di Tunisi, Tripoli, e Algieri; e quindi incontratasi, in compagnia de' Veneziani, con la Squadra Turchesca nel Canale di Negroponte, ne prese tre Galere, con la liberazione di molti Schiavi Cristiani. Destinato avendo il Re Cristianissimo Luigi XIV la conquista di Gigeri, per metter freno ai Corsari di Barbaria, che disturbavano il Commercio de' Francesi, si unì 1663 la Squadra della Religione all'Armata di quel Sovrano. Quindi stretta la Piazza di assedio, e battutala coll'Artiglierie, le sue Truppe furon le prime a piantar sulle Mura le Bandiere della Religione; e in tutti gl'incontri molto segnalossi il valore de' Cavalieri. Il Re se le dichiarò molto obbliga-1665 to: ma poco dopo, per compiacerlo, fu d'uopo cedere per 500000 lire Tornesi alla Compagnia Francese dell'Indie Orientali il suo Dominio dell'Isole d'America, da essa possedute per lo spazio di 13 anni, e da cui ne ricavava da 70000 d'annua rendita; quantunque ricusato avesse per tal cessione 1200000 Lire Sterline. Nelle seguenti Campagne prestò la maggior assistenza possibile ai Veneziani in difesa di Candia, la quale ridotta essendo agli 1668 estremi, fu costretta a capitolare; e s'impossessarono in tal guisa gli Ottomani della metà di quel Regno. Non tralasciando di corseggiare contro gl' Infedeli, attaccò ne'

Ma-

Mari di Candia tre Fregate Algerine, e dopo un gran Combattimento, ne prese una, 1671 comandata dal Figlio del Bey di Algieri; che riscattossi con 25000 Pezze: e due anni dopo assalita avendo la Caravana di Alessandria, ne prese quattro Navi, ricche di 200000 Pezze; siccome altre ne prese ancora la seguente Campagna del valore di 40000. Soccorse il Vicerè di Sicilia, che 1674 volea trasferirsi a Melazzo, per la ribellione insorta in Messina; ma avendo il Re di Francia preso parte nella Guerra; partissi tosto con la sua Squadra, attese le sue massime fondamentali di perfetta Neutralità in tutte le differenze de' Principi Christiani. Conchiusa essendosi una Lega fra l' Imperatore, il Re di Polonia, e la Repubblica di Venezia contro i Turchi, la Re- 1684 ligione vi concorse con le sue forze; ed oltre alla sua Squadra di Galere, armò tre Vascelli, e mise in piedi un Corpo di 900, Uomini, che aveano alla testa 100 Cavalieri; essendosi innoltre decretato, che si passerebbe per Conventuale Residenza il servigio di quelli', che militassero in questa Guerra. Unitisi insieme gli Alleati, si impadronirono di S. Maura; devastarono le vicine Provincie di Acarnania, ed Etolia; e s' impadronirono della Prevesa. La seguente Campagna si pose l' assedio a Corone, in cui occupar volendosi un Posto vantaggioso, vi perì con alquanti Cavalieri il Generale la Tour,

uni-

universalmente compianto per il suo valore, e le ottime sue qualità. Si espugnò finalmente la Piazza; e la Republica, ne' Ringraziamenti fatti alla Religione, attribuì
1686 in gran parte le sue felici conquiste al valore de' Cavalieri. Quindi si fece l'acquisto de' due Castelli di Navarino; e si passò all' assedio di Modone, che dopo pochi giorni di trinciera aperta, capitolò. Determinatasi l'impresa di Napoli di Romania, Capitale della Morea, fu sbarcato l' Esercito sotto la Piazza; e rispinti, e battuti i Nemici, che con un Corpo volante attaccate aveano le Trinciere degli Alleati, disperando il Presidio di nuovi soccorsi, dopo alcune valorose sortite, fu costretto finalmente a capitolare. Introdottasi la pestilenza sull' Armata Veneta, la Squadra della Religione si unì all' altra Squadra della Republica ch'era in Dalmazia: dove stabilitasi l' impresa di Castel Novo, vi posero l'assedio, e dopo un generale assalto, l'obbligarono a capitolare; assicurato essendosi in tal guisa ai Veneziani il Dominio di quasi tutte le spiagge dell' Adriatico. Cessata essendo l' infezione che affligeva l' Armata della Republica in Levante, se le unì di nuovo la Squadra della Religione, e tentossi l'asse-
1688 dio di Negroponte, che non ebbe effetto; laonde fu d'uopo ritirarsi con grave perdita, cagionata in particolare dalle malattie.
1690 Quindi si pensò all'acquisto della Vallona, ma

ma prima del Borgo della Canina, tre miglia distante da quella Piazza : e in quest' Azione le prime a segnalarsi con universale applauso furono le Truppe della Religione ; e la dilei Bandiera fu la prima ad esser innalberata sulle mura del Borgo. Due anni dopo tentossi l'acquisto della Canea in Candia, ma senza il bramato effetto. Portato essendosi in Malta un Ministro 1692 del Czar Pietro di Moscovia, raccomandato dall' Imperator Leopoldo, ch' era già stato alle Corti di Vienna, e di Roma ; comunicò alla Religione per parte del suo Sovrano la Lega da esso fatta contro i Turchi, invitandola a concorrere con le proprie forze contro il comun Nemico. Al medesimo fatti vennero grandi onori, e fu onorato dell' Abito di Divozione. La Campagna di Levante dell'anno seguente fu assai gloriosa per l' Armata Veneta, che conquistò Scio, e battè l'Armata Turchesca; nella qual Azione molto segnalossi il valor della Squadra della Religione. Cessò finalmente la guerra di questa Republica contro la 1699 Porta Ottomana; e fu dalla medesima nuovamente dichiarata la sua gratitudine alla Religione, per i servigi ed assistenza a lei prestati. Seguitando a corseggiare, conforme il suo istituto, contro gl' Infedeli, il suo Generale, Balì Spinola prese ne' mari di Barbaria, dopo un ostinato Combattimento, la Sultana Binghen di 80 pezzi di cannone, 1702

none,

none, e 300 uomini di Equipaggio. I Tunisini, i Tripolini, e gli Algerini rinforzate avendo le loro Squadre con Vascelli da guerra, infestavano tutto il Commercio del Mediterraneo. Risolse pertanto la Religione di metter ancor essa in mare una Squadra
1706 di due Navi di Linea; ed eseguito avendo il suo progetto, incontratasi in Levante con una Squadra di tre Navi Tunisine, dopo un fiero combattimento, la Nave S. Giovanni prese l' Ammiraglio Tunisino di 50 pezzi; con 370 uomini d' Equipaggio, fuggite essendo l' altre due. Questa Nave servì poi l' anno seguente a portar soccorsi in Orano; ch' era assediato dall' Imperator di Marocco; e passando in mezzo al continuo fuoco di una Squadra Algerina, introdusse nella Piazza 300 Uomini, con 20 Cavalieri, che furon divisi in parecchi importanti Posti. La Piazza restò liberata dai Nemici; e al valor delle Truppe della Religione ne fu in gran parte attribuita la gloria dal Pontefice, che le scrisse un Breve di Lode, e aggradimento. Tentata avendo indarno la Squadra de' Corsari Barbareschi un' Invasione nell' Isola del Gozzo, passarono ad infestare le Coste della Calabria: ma accorsavi la Squadra della Religione, e data loro la caccia;
1709 combattè con la Capitana di Tripoli di 60 pezzi, e una Tartana di 12, che nel combattimento rimasero incendiate: si fecero tuttavolta in tal incontro 394 Schiavi de'
Ne-

Nemici; e fu data la libertà a 48 Cristiani. L' anno appresso sulle Coste di Spagna la sua Squadra delle Navi, dopo un ostinato Combattimento, e con la perdita del suo Comandante, il Commendatore di Langon, acquistò la Capitana di Algieri, dove morirono tutti i di lei Ufficiali. Nel Congresso di Utrecht, ceduta essendosi la Sicilia al Duca di Savoja dal Re di Spagna, e venuto essendo questo nuovo Sovrano a coronarsi in Palermo, Capitale di quel Regno, vi mandò la Religione un suo Ambasciatore; il quale, dopo aver prestato il solito Giuramento nelle mani del Re, per l' osservanza delle condizioni, annesse alla Donazione di Carlo V: fece poi in altro giorno le sue congratulazioni con S. M., per il suo innalzamento al Trono. Una Nave della sua Squadra, ch'era stata mandata in Palermo per servir S. M., incontratasi in quest' anno con sette Vascelli Algerini, li pose in fuga e ne prese uno di 40 pezzi, con 400 uomini di Equipaggio. La stessa Nave, comandata dal Commendatore Langon, presso l' Isole di Hieres attaccò, e disalberò una Nave Algerina di 56 pezzi, con 500 uomini di Equipaggio; che dopo sei ore di Combattimento, non essendosi voluta arrendere, fu gittata a fondo. Dichiarata essendosi dal G. Signore la Guerra ai Veneziani, la Religione, ad insinuazione del Pontefice, e ad istanza della Republica, mandò alla loro

1713

1714

1715

Ar-

Armata le Squadre delle Galere, e delle Navi; e le prime incontratesi con tre Navi de' Corsari, ne presero una di 50 pezzi, con 500 uomini di Equipaggio, e quat-
1716 tro Saiche cariche di viveri. Una Squadra di cinque Navi, che nella seguente Campagna mise in Mare il Pontefice, fu corredata e servita dai Cavalieri dell' Ordine, e comandata dal Cavaliere di Langon, che fece in tale incontro delle belle Azioni contro i Turchi. Costretti questi ad abbandonare l' assedio di Corfù, la Republica fece alla Religione, per l'assistenza prestatale, le solite dimostrazioni di gratitudine. La seguente
1717 Campagna l' Armata degli Alleati attaccò la Nemica, che fu molto battuta, particolarmente nell'Azione presso l' Isola di Cervi; e sempre si segnalorono le Squadre della Religione, e del Pontefice, comandata dal Balì
1718 Belfontene. Si accese quindi la Guerra nella Sicilia; in cui il Re di Spagna volendo riacquistarla, e il Re Vittorio di Savoja non potendo sostenerla, l'avea ceduta all' Imperatore: perciò ognuno di questi Sovrani avea qualche parte nel Regno, e in esso vi erano i lor rispettivi Eserciti. La Religione si mantenne nella sua solita Neutralità; e dopo la cessione del Re di Spagna, e del Re Vittorio all' Imperatore, fu spedito il Balì di Langon, per prestare il consueto Giuramento di Fedeltà al Duca di Monteleone, ch' era rimasto Vicerè di tutto il Regno. Le Galere

lere della Religione nell' Arcipelago, dopo 1719
conchiusa la Pace col G. Signore e la Republica di Venezia, presero due Galere di Costantinopoli, col Bassà di Romelia, e con molte ricchezze. Le sue Navi presero ancora due grossi Vascelli Barbareschi; e non molto dopo l'Ammiraglio d'Algieri, Nave di 80 pezzi, con 500 uomini di Equipaggio. Richiesta quindi la sua Squadra dal Re Cattolico in difesa delle Coste della Spagna, prese nell'acque di Orano una Fregata Algerina di 40 pezzi, coll' Equipaggio di 260 Uomini; e si liberarono in tal incontro non pochi Schiavi Cristiani: ma nel mentre la Nave di S. *Giorgio* conduceva la preda in Malta, incontrate tre Navi Tunisine, combattè con tanto valore, che ne prese una, detta il *Porco Spino*, con 199 Uomini di E- 1721
quipaggio, obbligando l'altre a salvarsi con la fuga. Questa gloriosa Azione sparse il terrore per tutta la Barberia, d'onde più non osavano uscir fuori i Corsari. Il nuovo G. Maestro, F. Antonio Manuello di Vigliena accrebbe con un magnifico Forte sul Porto di Marsamuscetto le Fortificazioni della Valletta; ciò che fu un' ottima precauzione contro i preparativi, che andava facendo la Porta Ottomana per la conquista di Malta. Comparve in fatti il seguente anno 1722
una Squadra di dieci Navi Turchesche, e dopo tirate verso la Piazza alquante cannonate, chiese superbamente, e con gran minaccie

la

la restituzione de' Schiavi : ma frappostosi in questo affare l' Ambasciator di Francia, Marchese di Bonnac, oltre il cambio reciproco de' Schiavi, si conchiuse una Tregua assai vantaggiosa, che poi non ebbe effetto.

1724 Qualche tempo dopo la Nave S. *Giovanni*, in compagnia d'una Fregata, s' impadronì, mediante un lungo e ostinato Combattimento, della Padrona di Tripoli di 48 pezzi, e 400 uomini di Equipaggio ; e prese similmente una Tartana, ch'era alla medesima di Conserva. Proseguendo a fare il corso nel Mediterraneo, la Nave S. *Giorgio* distrusse una Nave Algerina, fatta prima investire sulle Coste di Capo Nigret ; e incontrata ne' Mari di Alessandretta una grossa Nave del G. Signore, con Bandiera di Contro Ammiraglio, l' attaccò il solo Comandante Balì de Sciambrè, quantunque inferior di forze, e dopo un lungo Combat-

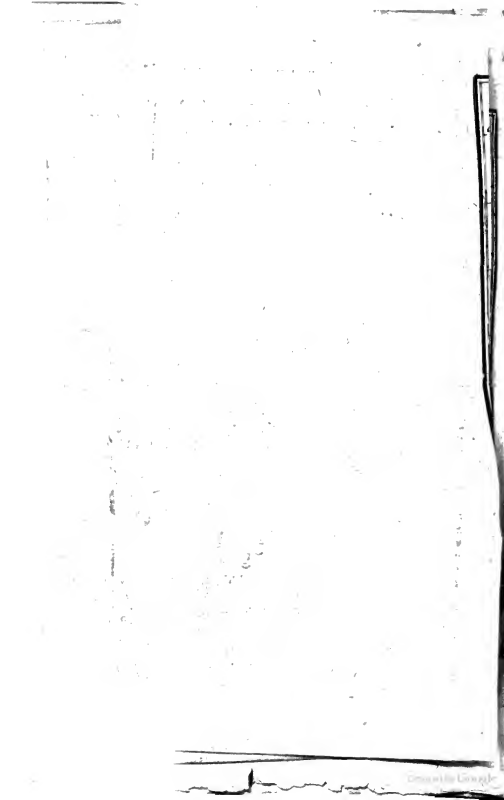
1732 timento, la sottomise. Al sommo gloriosa fu l' Azione di due Galere della Religione, che incontratesi nelle vicinanze di Capo Passero con tre grosse Navi Algerine, combatterono con grn valore, finchè soccorse d' altre due, si ritirarono, dopo aver assai

1735 maltrattato il Nemico. Asceso essendo al Trono delle due Sicilie l' Infante D. Carlo, e venuto per coronarsi in Palermo, la Religione gli mandò il Balì S. Simon, Generale delle Galere, a prestargli il solito Giuramento di Fedeltà ; che poi accompagnò

quel

quel Monarca nel suo ritorno da Palermo. L' anno segente le sua Navi presero due Fregate Algerine, ciascuna di 40 pezzi. Essendo in guerra l' Imperatore contro il 1739 Gran Signore nell'Ungheria, gli mandò in ajuto un buon Corpo di Truppe, con molti Cavalieri. Conquistata avendo il Re di Prussia la Slesia, per conservare la Religione in quella Provincia le sue Commende, vi spedì il Balì di Frullay, Ambasciator Stra- 1745 ordinario, che fu ricevuto alla Corte di Berlino con molta distinzione. Poco dopo la sua Squadra delle Galere prese ne' Mari di Barberia due Sciabecchi Algerini, malgrado il fuoco con cui era bersagliata da un 1749 Forte della Spiaggia. Si scoperse in Malta una terribil Congiura, tramata dai Schiavi Infedeli, di cui era capo il Bassà di Rodi, ch'era stato fatto schiavo l' anno precedente, e poi rilasciato in libertà a richiesta della Francia; ma fu opportunamente soppressa col castigo de' delinquenti. Qualche tempo dopo insorsero alcune controversie tra la Religione e la Corte di Napoli, a 1754 motivo della Regia Visita, che il Vescovo di Siracusa far voleva del Vescovato di Malta: ma furono poco dopo accomodate, mediante i buoni ufficj delle Corti di Vienna, di Parigi, di Portogallo, e Dresda. In questi tempi, facendo i Barbareschi il corso con i lor Sciabecchi, la Religione ne armò ancor essa due, assai grandi, che ne presero un de'

Nemici; e un altro ne preſero le Galere ne'
1756 Mari di Spagna. Ambedue le Squadre furono poi ſpedite ne' Mari di Tuniſi, per profittare della Guerra inſorta fra il Re di queſto Regno con quello di Algieri; e avendo gli Algerini preſa per aſſalto la Capitale del Nemico, vi mandò i ſuoi piccioli Legni, ch'eſtraſſero dalla Goletta, nonnoſtante un furioſo cannonamento, tutti que' Baſtimenti Corſari, ch'erano colà ancorati. Preſtò quindi conſiderabili ſervigi agli Olandeſi, ch'erano ſimilmente in guerra con quelle Nazioni, ſcortando con le lor Navi il Convoglio de' Legni Mercantili di Ponente. La Guerra che in appreſſo ſuccedette tra la Francia e l'Inghilterra, punto non ritraſſe la Religione dal-
1759 la ſua fondamentale Neutralità; e innalzato eſſendo al Trono di Spagna, dopo la morte di Ferdinando VI, il Re delle due Sicilie, ſuo Fratello, mandò la ſua Squadra a Napoli, per accompagnare S. M. Cattolica nel
17[illegible] [illegible]ggio. Sollevato eſſendoſi l' Equipaggio de' Schiavi Criſtiani d'una Sultana Turcheſca della Squadra del Capitan Baſsà, ch'era [illegible] accogliere [illegible] [illegible]nnui Tributi dell'Iſole dell'Arcipelago, detta la *Corona Ottomana*, i medeſimi ſi ricovrarono in Malta; dove ricuperarono la liberta, e diſtribuirono tra di loro una gran ſumma di denaro, che avevano a bordo. Ciò fu il motivo che il G. Signore, Muſtafà III gravemente ſdegnatoſi con la Religione, ordinò

che

che si allestisse una poderosa Flotta, minacciando di far l'impresa di quest'Isola. Si chiamarono in tal incontro i Cavalieri, si chiese ajuto al Pontefice, e preparossi tutto il necessario per una valida difesa: ma l'affare venne finalmente accomodato, con la mediazione del Ministro di S. M. Cristianissima alla Corte di Costantinopoli.

CAPITOLO IX.

Dell'altre Isole aggiacenti all'Italia.

PAssiamo ora all'altre Isole aggiacenti all'Italia, che per la lor grandezza ed estensione portano il nome di Regni. Elleno son poste al Mezzogiorno della medesima nel Mar di Toscana; e sono la *Sardegna*, e la *Corsica*.

CAPITOLO X.

Dell'Isola, e Regno di Sardegna.

L'Isola di Sardegna, in Latino *Sardinia*, è situata tra il 38 e 41 gradi di Latitudine Settentrionale, e tra i 25 e 27 di Longitudine. La sua figura è ovale: ha cento e quaranta miglia di lunghezza, e sessanta di larghezza. Confina a Tramontana con lo Stretto, che la divide dalla Corsica:

a Levante con il Mar di Toſcana, che la divide dall'Italia, da cui è diſtante cinquanta Leghe: a Mezzogiorno, e a Ponente con lo ſteſſo Mare. Il Terreno è per natura aſſai fecondo, quantunque non ſia coltivato a proporzione della ſua tanto rinomata fertilità; anzi pure traſcurato in gran parte dagli Abitanti, che poco ſono inclinati all' Agricoltura, e come Nemici della fatica amano meglio vivere di ciò, che lor ſomminiſtra ſpontaneamente il Paeſe. Oltre alla grande abbondanza de' ſuoi Grani, de' quali ſe ne traſportano otto in novecentomila Moggia per anno, ond' è che fu chiamata negli antichi tempi un de' Granaj della Republica Romana; contiene gran copia di alberi Fruttiferi d'ogni ſorta, e imparticolare di Ulivi, Aranci, ed altri ſi fatti Agrumi, di cui ci ſono degl' interi Boſchi di grand' eſtenſione. L'Iſola è coperta in ogni Stagione di Fiori, e di Verdura; e vi ſi laſcia paſcolare il Beſtiame anche nell'Inverno, che vi abbonda in gran numero, e dalle cui Pelli, Lane, e Caſcio ſi ſuol trarre un conſiderabil vantaggio. Le Campagne ſono irrigate da Fiumi, Ruſcelli, e Fontane. I Monti contengono parecchie Miniere di Metalli e Minerali, cioè di Piombo, Ferro, Alume, Zolfo, e come alcuni vogliono, anche d' Argento, e d'Oro; dal qual Metallo credeſi che tratto abbia il nome il, così detto, Capo *Lugodori*. I medeſimi, come ancora le Col-

Colline, e le Pianure somministrano gran quantità di Cacciagione di tutte le sorta; e tanta è la loro abbondanza, che le Pernici, i Cervi, e i Cinghiali son l'ordinario cibo de' Pastori, e de' Contadini. Tra i mentovati Animali distinguesi in particolare certa specie di Cervi, così ben macchiati, che in tutto somigliano alle Tigri: e tra le varie produzioni del Paese avvi una Erba, somigliante al Prezzemolo, detta dagli Antichi *Sardonia*, e da Moderni *Ranuncula*, di cui dicesi faccia ritirare i nervi, e muscoli di quei che ne mangiano, in guisa che pajon ridere morendo; e da un tal effetto n'è poi derivato il volgar Proverbio di *Riso Sardonico*. L'Aria di quest'Isola sì negli antichi tempi, come al presente vien riputata malsana, a motivo del gran numero de' Stagni, e Paludi, ch'esalano maligni vapori; ciò che la rese sempre poco popolata: anzi pure i Romani solevan mandarvi in esilio quelle persone, che volean levare dal Mondo; dicendosi in particolare che Tiberio vi mandasse quattromila Ebrei.

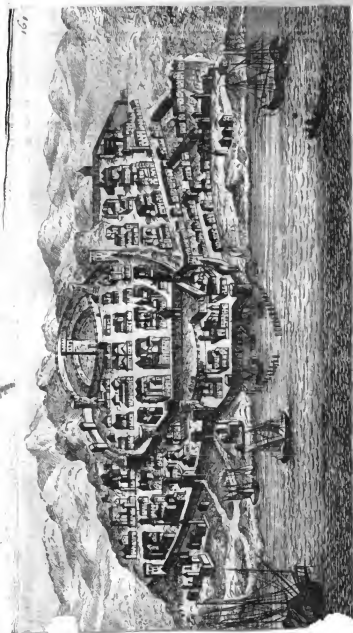
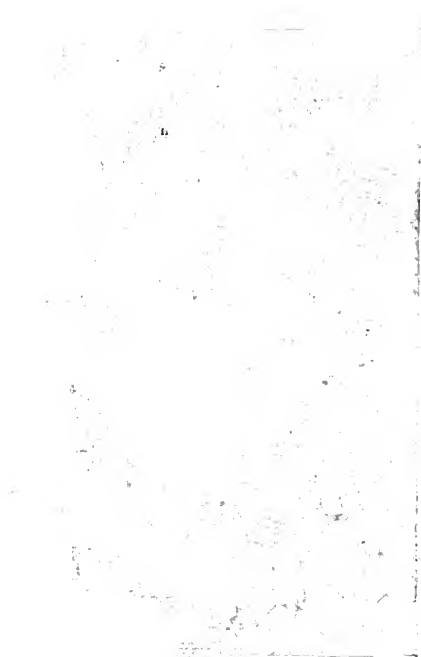
I Fiumi principali di quest'Isola sono il *Cedro*, e il *Tirso*; e i medesimi la dividono in due parti col loro opposto corso. Le sue Coste son provvedute di Porti capaci per ogni sorta di Bastimenti; e il Mare all'intorno somministra un abbondante pescagione, e in particolare de' Tonni, e delle Sardelle, che si vuole abbian da essa preso il

nome. La più considerabile di tutte si è la pesca del Corallo, che dura dal Mese di Maggio sino a quel di Settembre; di cui far suole un buon traffico con le vicine Città di Genova, e Livorno.

Gli Abitanti della Sardegna sono generalmente incolti, ignoranti, e grossolani; particolarmente gli Abitatori delle Montagne. Le Femine son piuttosto belle. Gli Ecclesiastici sono assai stimati: godono gran Privilegj, e assai ricchi Beneficj.

Tutta l'Isola dividesi in due Parti, l'una Meridionale, chiamata *Capo Cagliari*, dalla Città Capitale in essa situata; l'altra Settentrionale, detta *Capo Lugodori*, da un Promontorio di questo nome. Le Città principali che si trovano nella parte Meridionale sono 1. *Cagliari*. 2. *Oristagni*. 3. *Villa di Clesia*.

1. CAGLIARI, in Latino *Caralis*, è la Capitale dell'Isola, grande, bella, e popolata, posta sul pendio di un Monte, e presso un seno di Mare, al quale comunica il proprio nome. Dividesi in Alta, e Bassa Città. Nella prima, ch'è cinta di Mura, avvi una bella Chiesa, tutta incrostata di Marmi, con tre Cappelle sotterranee, in cui riposano le Reliquie di parecchi Martiri, che si vedono in gran numero di piccioli Sepolcri di Marmo Bianco, disposti l'un sopra l'altro. La Bassa Città è posta a piè del Monte sulla riva del Mare; ciò che la ren-

de

A CITTÀ DI CAGLIARI CAPITALE DELL'ISOLA E DEL REGNO DI SARDEGN,

de assai fangosa, particolarmente in tempo d'Inverno, a motivo dell'acque e d'altre lordure, che le Pioggie vi portano dalla Città Superiore. Il suo Porto, che sta a Mezzogiorno, è un gran Golfo, capace di ricevere, quantità di Navigli; al fondo del quale, all' Occidente della Città, vi son de' Stagni, e delle Saline. In riva al Mare vi è un Castello, creduto assai forte, formato di una gran Torre rotonda, e cinto di un Fosso assai largo e profondo. La sommità della Torre termina in una Piataforma, guernita di Artiglieria. Nell'occasioni tuttavolta fece pochissima resistenza, stato essendo preso dagl' Inglesi nel 1708; e poi dagli Spagnuoli nel 1717, che a vicenda s'impadronirono di questa Capitale. In essa vi si contano 4 Parocchie, e 22 Monisteri, tutti ben proveduti. Vi fiorisce un'Università: vi risiede il Vicerè col suo Consiglio; e un Arcivescovo, che s'intitola, *Primate della Sardegna, e Corsica*, la cui annua Rendita si fa ascendere a 15000 Scudi. Questa Sede fu fondata sin dai primi tempi del Cristianesimo; e nel quarto Secolo il suo Vescovo Lucifero fu l'autore dello Scisma, che prese dal medesimo il nome.

2 ORISTAGNI, in Latino *Usellis*, è una Città, situata sopra un Seno dello stesso nome al Libeccio dell'Isola, e intorno 45 miglia al Maestro di Cagliari, che le giace a man

destra, e sull'opposto Lido. Il suo Porto riguarda l'Occidente. La Città è ben fabbricata; ma l'Aria è assai malvagia, a motivo dell'Acque stagnanti e paludose, che le sono all'intorno: ciò che fa che non sia molto popolata. In una delle sue Chiese vi si mostra un Crocifisso assai antico, che dicesi fatto da Nicodemo; e per cui si ha dal Popolo una particolar Venerazione. E' Sede di un Arcivescovo; e nel suo Territorio, ch'era anticamente chiamato *Arborea*, e al presente *Marchesato d'Oristagni*, avvi un Stagno, formato dal Fiume *Sacro*, nel suo allargarsi verso l'Imboccatura, presso un Luogo chiamato *Ores*, da cui si vuole che preso abbia il nome la stessa Città.

3 Villa di Clesia è una picciola Città, situata sulla Costa Meridionale della Sardegna in fondo a un Golfo dello stesso nome. Essa è intorno 30 miglia al Ponente di Cagliari: vien difesa da un Castello; e vi risiede un Vescovo, ch'era anticamente a *Sulci*, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Oristagni. Rimpetto a questa Città avvi una picciola Isoletta, chiamata *Isola di S. Pietro*.

Nella parte Settentrionale della Sardegna, o sia nella Provincia *Lugodori*, vi si osservano le seguenti Città 1. *Sassari*. 2. *Castello Aragonese*. 3. *Algari*. 4. *Ales*. 5. *Bosa*. 6 *Terra Nova*.

1. Sassari, in Latino *Sassaris* ovvero *Publium*, è la Capitale della mentovata Provincia,

vincia, situata sul Fiume *Torre*, in una Pianura, al Maestro dell'Isola, e dieci miglia in circa lontana dal Mare. Essa è di grand' estensione, quantunque poco fortificata, e solamente difesa da un Castello. Vi risiede un Arcivescovo, trasferito nel 1441 dalla vicina Città di Torre, detta anticamente *Turris Libysonis*, che in oggi è rovinata.

2. CASTELLO ARAGONESE, in Latino *Castrum Aragonense*, è una picciola Città, situata al Maestro dell'Isola, all'Imboccatura del Fiume *Coquinas*, 25 miglia in circa al Greco di Sassari. Essa è assai ben fortificata, e trovasi proveduta di un buon Porto. Vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Sassari, quivi trasferito nel 1503 da Terra Nova.

3 ALGARI o sia ALGERI, in Latino *Algaria*, è una Città, posta sopra un Monte, all'Occidente della mentovata Provincia, in assai deliziosa e salubre situazione, e ben popolata; per il qual motivo fu stimata moltissimo dai Catalani. Credesi nata dalle rovine dell'antica *Corax*. E' Sede di un Vescovo, Suffraganeo dell'Arcivescovo di Sassari, che alle volte s'intitola Vescovo di Bosa, da una vicina Città d'onde fu trasferito. Il suo Porto è assai capace, e lungo 6 miglia; e in esso soglion spesso approdarvi i Genovesi, e i Catalani. Le Coste all' intorno sono assai rinomate a motivo di una Pesca di Coralli, la più stima-

ta

ta di tutte quelle che si trovano nel Mediterraneo.

4 Ales è una picciola Città, situata nella parte Occidentale della Provincia, e Sede di un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Sassari. Essa è quasi deserta, a motivo della situazione, e del sterile terreno del suo Territorio; e viene solamente abitata dal Vescovo, e da' suoi Canonici.

5. *Bosa*, in Latino *Bosa*, è una Città, posta sul Mare in fondo a un picciol Golfo, al Mezzogiorno di Algari, da cui è lontana intorno a 20 miglia, all' Imboccatura di un Fiume, a cui dà il proprio nome. Credesi di antica fondazione, essendo mentovata da Tolomeo; quantunque la presente sua situazione non corrisponda alla descrizione fattane da quell' Autore. Essa ha un buon Porto, e vien difesa da un Castello, chiamato *Sarravalle*. E' poco popolata a motivo dell' Aria malsana; e vi risiedeva anticamente un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Sassari, prima che fosse trasferito ad Algari.

6. *Terra Nova* è una Città, situata sulla Costa Orientale dell' Isola, all' estremità di un gran Golfo, che porta il suo nome. Essa fu un tempo Sede Episcopale, fondata sin dal sesto Secolo; ed era riconosciuta sotto il nome di *Civitas Phausiana*: ma il suo Vescovato si è poi riunito, come si disse, a quello di Castel Aragonese.

Com-

Compendio della Storia di Sardegna.

I primi Abitanti della Sardegna furono i Cartaginesi, che fin dai più rimoti tempi, per quello ne dice Diodoro Siculo, vi mandarono le lor Colonie. Gli Antichi convengono, che le Città di *Calaris*, *Sulci*, e *Charmis* fossero Città Fenicie, o sia Cartaginesi: e siccome il possesso che aveano i medesimi della parte Occidentale dell' Isola fu antichissimo; così è assai verisimile chè stati siano ancora i fondatori dell' altre antiche Città di quella Provincia, e in particolare di *Nora*, *Olbia*, *Ogrilla*, e *Gorilla*. Verso i tempi di Ciro, avendo i Fenicj terminati felicemente i lor affari nella Sicilia, il Teatro della Guerra fu trasportato nella Sardegna; dove, se devesi prestar fede a Giustino, e ad Orosio, furon sconfitti e superati. Il primo anno della nonagesima settima Olimpiade avendo una gran pestilenza molto indebolito i Cartaginesi, credettero i vicini Popoli di trarne vantaggio, e i Sardi, e gli Africani approfittandosi dell' occasione, si sollevarono contro i medesimi: ma furono di bel nuovo soggiogati, e puniti della lor ribellione; e quindi i Cartaginesi ne ritennero il possesso fino alla prima Guerra Punica, in cui furon dalla medesima discacciati. I Romani vi si stabilirono l'anno di Roma 521, sotto la condotta di M. Pomponio;

ponio ; e ficcome la Corfica fu foggiogata dalle lor Armi il feguente anno , ambedue queft' Ifole furon fottopofte a uno fteffo Pretore. Durante la feconda Guerra Punica , la Sardegna tentò di fcuoter il giogo de' Romani ; ma fu ben tofto meffa al dovere. Tuttavolta nè i Cartaginefi , nè i Romani giammai non poterono ben fottomettere gli antichi Abitatori dell' Ifola, che fi erano ricovrati nelle Montagne.

Sotto gli ultimi Imperatori di Occidente, tanto la Sardegna , come la Corfica ebbero un Prefidente particolare: e dopo che i Vandali penetrarono nell' Africa, Giuftiniano conferì al Pretore dell' Africa il Governo della Sardegna; dal medefimo unita a quella Provincia, come può vederfi dal fuo Codice. Quindi ne venne , che per quello apparteneva agli Ecclefiaftici affari , la Sardegna e l' Ifole Baleari , il di cui Metropolitano erá quello di Cagliari, dipendevano dai Superiori dell' Africa al tempo di S. *Gregorio il Grande* . La Sardegna fu eziandio per qualche tempo unita alla Spagna ; ma non fi vede che alcun de' fuoi Vefcovi abbia fottofcritto ai Concilj , tenuti in quella Provincia.

Li Saracini eftefe avendo le lor conquifte nell' Africa, e nelle Spagne, fi ftabiliron fimilmente nella Sardegna, e faccheggiarono più volte quell' Ifola nel VII e nell' VIII Secolo. Quefti Barbari ne furono difcacciati

ti dai Genovesi, e dai Pisani; e i Sardi col loro ajuto ricuperarono finalmente la libertà, che fu il prezzo di quattro vittorie: ond' è che fino al presente l'Arma di questo Regno è una Croce Rossa, in mezzo a quattro Teste di Mori. Dopo un tal cangiamento ebbe a gustare la Sardegna per qualche tempo una piena tranquillità, governata essendo d' alcuni Giudici con autorità Ereditaria. Eglino eran quattro di numero, conforme i quattro Territorj, o sia Marchesati, in cui fu divisa tutta l' Isola, cioè dire quello di *Torres*, di *Cagliari*, di *Gallura*, e di *Arborea*, o sia *Oristagni*; de' quali conservasi tuttavia il nome; e il lor principio ed istituzione si riferisce agli ultimi tempi de' Romani, e alla decadenza del loro Impero. Soggiacque in appresso a varie sciagure, a motivo delle quistioni insorte tra i mentovati Giudici, che prestavano una specie di omaggio al Pontefice; e per le gelosie insorte tra i Genovesi, e i Pisani, che ne furono i liberatori: i quali opportunamente si approfittarono delle dissensioni, che v' erano in allora tra i Pontefici e gl' Imperatori, per impadronirsi di quest' Isola. *Bonifacio* VIII ben vedendo di di non poterla conservare, donolla nel 1297 a Giacomo I, Re di Aragona; il quale dopo molti ostacoli e fatiche, ne giunse finalmente al possesso, discacciato avendone i Genovesi, e i Pisani, con gli usurpatori. Un de' suc-

fucceffori di queſto Monarca , cioè dire Ferdinando il *Cattolico* , iſpoſata avendo Iſabella di Caſtiglia, vennero in tal guiſa a riunirſi gli Stati di ambedue nella perſona di Giovanna lor Figlia, Madre di Carlo V; e da' quel tempo in poi la Sardegna fu un Regno, anneſſo alla Corona di Spagna, che vi mandava un Vicerè; il qual faceva la ſua Reſidenza ſei meſi in Cagliari, ed altri ſei a Saſſeri. Dopo la morte di Carlo III, l'ultimo Re di Spagna, acceſa eſſendoſi nell' Europa una fieriſſima Gueria, per la ſucceſſione a quella Monarchia; gl'Ingleſi, Alleati di Carlo III, che fu poſcia Imperatore, sbarcati eſſendo in quell'Iſola con un' Armata Navale, comandata dall' Ammiraglio Leak, ſe ne impadronirono nel 1708 a nome del mentovato Monarca: al quale ne fu confermato il poſſeſſo nella Pace di di Utrecht da molti Principi, fuorchè dalla Spagna. Quindi Filippo V, con il preteſto che l'Imperatore non aveſſe evacuata la Catalogna in quel modo ch' era ſtato accordato, e che meſſo aveſſe i Catalani in poſſeſſo di Barcellona, che gli dovea eſſer reſtituita, mandò in quell'Iſola un'Armata Navale, con alquante Truppe da Sbarco, comandate dal Marcheſe di Leda; il quale ritrovatala aſſai mal difeſa, ſe ne impadronì nel 1717 con pochiſſima reſiſtenza, e ne ritenne il poſſeſſo ſino al 1720: nel qual tempo la Spagna fu coſtretta a cederla, per il

il Trattato di Londra, al Duca di Savoja, Vittorio Amadeo in iscambio della Sicilia, che stata era ceduta nel 1714 per il Trattato di Bada a quel Sovrano; il quale seguita tuttavia a possederla, e quindi prende il nome di Re di Sardegna.

CAPITOLO XI.

Descrizione dell' Isola, e Regno di Corsica.

L'Altra grand' Isola dell' Italia si è la Corsica, chiamata dai Latini *Corsica*, e negli antichi tempi *Cyrnus*. Essa è similmente situata nel mar di Toscana, un poco al Settentrione della Sardegna, da cui vien separata dallo Stretto di *S. Bonifacio*, ch' ha intorno otto miglia di larghezza; tra il 41 e il 43 grado di Latitudine Settentrionale, e tra il 36 e 27 di Longitudine. La sua maggior lunghezza da *Capo Corso* fino al *Capo S. Bonifacio* è di 160 miglia; e di miglia 70 la sua Larghezza. Riguarda a Settentrione lo Stato, e il Golfo di Genova, da cui è lontana 90 miglia; a Ponente gli Stati di Toscana, e il Patrimonio di S. Pietro, un poco men distanti; e a Mezzogiorno, come già si è accennato, l' Isola di Sardegna. La sua figura e quasi ovale, sebben più ristretta verso gli estremi. E' circondata quasi d' ogni parte da Monti e dirupi, i quali ne rendon difficile l' accesso; e l' interno dell' Isola

Isola è parimenti montuoso, e ingombrato di folti Boschi. Il terreno è per natura sassoso e infecondo; tuttavolta coll' industria degli Abitanti produce in abbondanza, onde supplire ai bisogni della vita, e pròveder ancora i lontani Paesi. Nelle sue Valli vi cresce in copia il Frumento: e produce in oltre Frutta isquisite, e delicati Vini, particolarmente in quella parte che stendesi verso *Capo Corso*. Abbonda similmente di Olio, di cui fassi un buon traffico nell'Italia. Nutrisce gran copia di Bestiame, e di pecore, e produce una razza di piccioli ma spiritosi Cavalli. Nelle sue Montagne si trovano delle Miniere di Ferro, di Rame, di Antimonio, e di Alume; e in esse, come pure ne'suoi spessi Boschi, trovasi gran quantità di Cacciagione, e in particolare di Fagiani, Cervi, e Capri salvatici.

Nel mezzo appunto dell'Isola si vedono i Laghi di *Crena*, e d'*Ino*, l'uno all'altro vicini. Dal primo hanno origine i Fiumi *Liamone*, e *Tavignano*; l' un de' quali scorre verso l'Occidente, e l'altro verso l'Oriente. Dal Lago poscia d' *Ino* ha il suo principio il Fiume *Golo*, che bagna il Territorio di Mariana: e questi tre sono i Fiumi più considerabili dell'Isola, quantunque poco abbondanti di acque, attesa la brevità del lor corso. Il Mare all'intorno somministra copiosa Pescagione; e presso il *Capo S. Bonifacio* avvi una famosa Pesca di Corallo.

Gli

Gli Abitatori della Corfica fon per la maggior parte Gente incolta e felvatica, e furono anticamente tanto inclinati a far i ladri ful Mare, che fi pretende dai medefimi derivato il nome di Corfaro. Riefcono tuttavolta buoni Soldati, e fogliono impiegarfi per l' ordinario al fervizio del Pontefice. Son creduti di animo affai vendicativo, e più d' ogni altra Nazione d'Italia. Queft' Ifola è poco popolata, a motivo dell'aria malfana; ond'è che nel paffato Secolo fi portarono ad abitarla parecchie centinaja di Greci Mainotti, che vi fi ftabilirono con le lor Famiglie. Viene comunemente divifa in quattro Parti, o fia Provincie, che prendono il nome della lor pofizione cioè dire 1 *Di qua da' Monti* 2 *Di là da' Monti* 3 *la Banda di dentro* 4 *la Banda di fuori*. Nella *Banda di dentro*, ch'è pofta al Settentrione, vi fono le feguenti Città, 1 *Baftia* 2 *S. Fiorenzo* 3 *Nebbio* 4 *Mariana*.

1 Bastia, in Latino *Baftia*, è la Capitale di tutto il Regno, fituata al Greco dell' Ifola, fopra un feno di Mare, così denominata, per quello fi dice, da un certo Baftione dell'antica Città *Mantinum*, fulle cui rovine credefi fabbricata da parecchi Autori. Effa è pofta in fito alquanto montuofo, e vien divifa da due fpaziofe Strade. Vi fi diftingue la Chiefa Cattedrale, per il fuo Altar Maggiore, adornato di una belliffima Tavola della Vergine Affunta, di fini mar-

mi, e di ſtucchi dorati, con due Troni, e due Baldacchini, l'uno per il Veſcovo, e l'altro per il Vicerè. Oſſervabili ſono parimenti il Palazzo Veſcovile, e quello della Città, ambi di magnifica ſtruttura. Vien proveduta di un buon Porto, e di un forte Caſtello. Il Veſcovo, che in eſſa riſiede, è Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Genova; e fu quivi trasferito da Mariana, Città al preſente diſtrutta.

2 S. FIORENZO è una picciola Città, 6 miglia diſtante da Baſtia, vicino a un Golfo, che porta lo ſteſſo nome; e credeſi l'antica *Canelate*. Eſſa è proveduta di un buon Porto; e venne fortificata dai Genoveſi dopo la rovina di Nebbio. La ſua popolazione è aſſai ſcarſa, a motivo dell'aria malſana; ed è la Reſidenza del Veſcovo di Nebbio.

3 *Nebbio*, in Latino *Nebbium* o ſia *Cenuſunum*, è quattro miglia diſtante da S. Fiorenzo Fu un tempo ampia e popolata Città, aſſai rinomata preſſo gli Antichi; ma al preſente ſi vede ridotta a un grande ammaſſo di rovine. Fu Sede Epiſcopale, fondata ſin dai più rimoti tempi; e nel 649 vien mentovato un certo Martino, che fu preſente al Concilio Lateranenſe, ſotto il Pontificato di *Martino* I. Vi ſi conſerva tuttavia la Cattedrale, dedicata alla Vergine Aſſunta, compoſta di pietre quadre, mirabilmente conneſſe, che diceſi edificata

dai

saccheggiarono e distrussero i Borghi, e la deliziosa Casa di Campagna, che il Pinelli aveva in quelle vicinanze.

Un colpo sì inaspettato servì a render più trattabile l'animo del Governatore, che avendo la Fortezza mal proveduta temeva un assalto. Mandò impertanto il Vescovo di Mariana, M. Agostino Saluzzo a parlare con un de' principali tra i Sollevati, detto il Pompiliani, che al medesimo participò le lor pretese; le quali riferite avendo al Governatore, e tutte essendo da esso rifiutate, per non ritornare con sì aspra risposta, prese il partito d'imbarcarsi per Terraferma. Mal soddisfatti i Malcontenti di un tal maneggio, occuparono la Città di Terravecchia, e si disposero ad impadronirsi ancora della Fortezza. Accorse intanto da Campoloro M. Camillo de Mari, Vescovo di Aleria, e portatosi a parlare con il mentovato Pompiliani, col mezzo di preghiere e speciose promesse, che tutte le lor richieste sarebbero accordate dal Senato di Genova, non avendo il Governatore la facoltà di ciò fare, gl' indusse a sospendere le ostilità fino al tempo prescritto, in cui venir dovevano le risposte. Ciò fatto, il Governatore credè di eseguire un gran colpo, col dar l'armi a quelle Provincie, che non erano state a parte de' già descritti disordini.

Arrivata a Genova una tal nuova, il Se-

nato ne fece alcune rimostranze presso il Podestà, che ivi era solito risiedere a nome de' Corsi; il quale gli fece intendere, che solamente gli Abitanti della Provincia *di là dà Monti* si erano sollevati, e che non si dovean mettere nello stesso numero i rei, e gl' innocenti. Quindi stimò benfatto, per calmare l' insorte turbolenze, il mandare in Corsica, col titolo di Commissario Generale, il Senator Girolamo Venerofo, che stato era per il passato Governator dell' Isola, e con la sua saggia condotta erasi guadagnata la stima, l'amore, e la confidenza di que' Popoli. Prima però della sua venuta, nel mentre i Sollevati sulla fede delle promesse sospese avevano le ostilità, nacqui cosa, che servì a innasprir maggiormente e loro animi. Il Presidente del Consiglio di Bastia scrisse un' umanissima Lettera al Pompiliani, pregandolo di presentarsi alla Città, e assicurandolo, che la metà degli Abitanti erano del suo Partito, e gli sarebbero aperte, le porte. Il Pompiliani, a cui fù spedita la Lettera con tutta la possibil cautela, punto non sospettando di verun tradimento, vi sarebbe andato in persona, se non avesse avuta notizia, che arrivate erano alla Spiaggia alcune Galere Genovesi; ciò che lo fece mutar di opinione. Mandò adunque in sua vece il suo Luogotenente Fabio Filinghieri con 5000 uomini; il quale essendo introdotto nella Piazza, conforme il già concer-

concertato, la Guarnigione gli si scagliò addosso con tanta furia, che quasi tutti restarono tagliati a pezzi. Fabio, che sul principio fu preso per il Pompiliani, venne oppresso e lacerato a calci di fucile; e questi irritato fuor di modo da sì fatta azione, giurdi farne vendetta a qualunque costo nella persona medesima del Presidente.

Frattanto giunse il Venerosо a Bastia, d'onde portossi ad abboccarsi col Pompiliani, per indurlo a tornare al proprio dovere, e a depor l'armi; ma senza verun effetto. Ripigliò di nuovo i maneggi, proponendo un Regolamento di 44 Capitoli, e promettendo ai Malcontenti di far il possibile per dar loro soddisfazione: minacciandoli nel tempo stesso, che più non vi sarebbe luogo al perdono. Non vedendo però comparir alcuno, scrisse al Senato di Genova, che non bisognava usar più dolcezza coi Malcontenti, ma perseguitarli e punirli con tutto il rigore. Chiese quindi di ritornare in Genova, dove portossi poco dopo in compagnia del Pinelli, e d'altri Commissarj, che terminate avevano le loro Cariche.

Mandò in sua vece la Republica Camillo Doria, uomo di genio intraprendente e impetuoso; il quale con la sua imperiosa condotta, in vece di estinguere le sparse faville della Ribellione, come si pensava, le fece divampare ben tosto in un generale inestinguibile incendio. Il primo passo che fece, si fu il

proibire la vendita del Sale, immaginando si che il bisogno di un genere così necessario servir dovesse ad umiliare i Corsi: ma non fece altro che maggiormente unirli contro di lui. Si radunarono i medesimi in Montedolmo, proponendo di marciare per assalire il Doria nella sua Capitale. S' interpose frattanto il Vescovo di Aleria, promettendo di farsi mallevadore egli stesso riguardo alle lor pretensioni: tuttavolta il nuovo Commissario, in vece di ascoltarlo, pensò solamente a raccoglier Truppe, a fortificarsi in Bastia, a costruire un Forte in Monserrato, da lui presidiato con 200 soldati, e far delle spedizioni in varie parti dell' Isola, per sorprendere i Corsi. Una ne fece in Biguglia, edinFuriani, dove s' impadronirono le sue genti dell' armi colà riposte: un' altra verso Ajazzo, per passare a Corte; ma incontrate essendo in Vivano dai Corsi, ne furono uccisi 25, e tutto il restante di quel Corpo disarmato, e spogliato.

Questo fu come il segno della Guerra, che tosto si sparse per tutto il Regno. Disperando i Malcontenti di poter ottenere alcun alleviamento dei loro gravami col mezzo delle rimostranze, risolsero di procurarselo per via dell' armi. Spedirono impertanto Lettere Circolari per tutta la Provincia *Di quà da' Monti*, invitando i suoi Concittadini a radunarsi nel dì 22 Decembre 1730 nella Pianura di S. Pancrazio sot-

to

Aleria, è un' antichissima Città, presso il Fiume *Tavignano*, situata al Mezzogiorno di Mariana, da cui è lontana 24 miglia. Credesi che nella prima fondazione fosse Residenza dei Re dell' Isola: che quindi passando in man de' Greci, e de' Cartaginesi, venisse finalmente abitata dai Romani; e che il Console Valerio Silla vi mandasse un' illustre Colonia. Della sua passata grandezza più non restano al presente che alcune rovine, vedendosi quasi affatto spopolata a motivo dell' Aria malsana. Fu già Residenza di un Vescovo, della cui Cattedrale solo rimangono alcuni vestigi; e si fa menzione di un certo Bonoso, che intervenne al Concilio Lateranese sotto il Pontefice *Martino* I. Esso risiede al presente in un Borgo, distante una giornata, detto *Campoloro*; ed è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa.

2 *Corte*, in Latino *Curta*, è una picciola Città, situata sopra un Monte quasi nel mezzo dell' Isola, e 40 miglia al Mezzogiorno di Bastia, presso il Fiume *Golo*. Essa è benissimo popolata, e vien difesa da un forte Castello, posto sopra una Rupe. Vi soleva risiedere in altri tempi il Vescovo di Aleria, Città al presente distrutta.

3 *Accia* è una picciola Città, posta tra Corte e Mariana, e in egual distanza d' ambedue. Essa fu un tempo Sede di un Vescovo, soggetto al Metropolitano di Genova; ma dopo che fu rovinata, trasportossi il mede-

desimo a Mariana. Altro non vi resta al presente che una Chiesa, dedicata a S. Pietro, in gran parte demolita.

Nella *Banda di fuori*, ch' è situata all' Occidente: si osservano 1 *Ajazzo*, 2 *Sagona*, 3 *Calvi*.

1 AJAZZO, in Latino *Adiaticum*, è una bella e ben popolata Città, posta all' estremità di un Golfo, che porta lo stesso nome, sopra una punta di terra, che si estende nel Mare a guisa di Penisola. Essa è circondata di forti Mura, e adorna di spaziose Strade e Nobili Edificj; ond' è che d' alcuni fu considerata come la Capitale del Regno. Il suo Porto viene particolarmente frequentato da' Mercanti Genovesi; e le Campagne all' intorno, irrigate dal Fiume *Gavone*, sono assai deliziose, e fertili, particolarmente in Vino e Frumento. E' Sede Episcopale; e vi risiede un Vescovo, Suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa.

Nel suo Territorio vi sono alcuni Luoghi considerabili, fra i quali *Talabo*, *Cruscaglia*, *Atella*, e *Sartena*, ben chiusi di Mura, per timore de' Corsari.

La già descritta Provincia chiamasi ancora con altro nome *Provincia di Capo Corso*, denominata dal così detto Promontorio, detto dai Latini *Sacrum Promontorium*, posto all' estremità dell' Isola, e rimpetto all' Italia. Essa è molto abbondante in Vini; e quelli che si fanno all' intorno dell'

ac-

accennato Promontorio, sono in particolar maniera stimati, e ricercati. Nelle vicinanze del medesimo fu negli antichi tempi rilegato dall'Imperator Nerone il Filosofo Seneca, dove stette per lo spazio di 8 anni: e ancor al presente vien mostrata una Torre, posta in cima d'alti Monti, che dicesi fosse il suo ordinario soggiorno, e chiamasi tuttavia *Torre di Seneca*. Si può vedere in tal proposito quel che scrive il medesimo nel suo Libro *De Consolatione ad Eliam Matrem*.

2 SAGONA, è un antichissima Città, situata in una Pianura, quattro miglia distante dal Mare, e dall'Imboccatura del Fiume Limone, tra Calvi a Settentrione, e Ajazzo a Mezzogiorno, e d' ambe distante intorno a 16 miglia. Essa si vede al presente affatto rovinata; e solo ci restano alcuni vestigj della sua Cattedrale, un tempo dedicata al Martire S. Appiano. Il Vescovo di questa Città era un de' più riguardevoli di tutta l'Isola, leggendosi che il Pontefice S. *Gregorio* vi mandasse a risiedere un certo Martino, ch'era Vescovo Cardinale. Il medesimo è Suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa; e la sua Cattedrale fu trasportata nella vicina Terra di Vico. Le Campagne all'intorno di Sagona vengon coltivate da una Colonia di Greci, mandatavi dai Genovesi nel 1776, che con la loro industria le resero assai feconde.

3 *Cal-*

3 *Calvi* in Latino *Rhopicum*, è una Città, situata al Maestro dell' Isola, sopra un Golfo dello stesso nome, 35 miglia al Ponente di Bastia, e 30 al Settentrione di Ajazzo. E posta sopra una Montagna dirupata, e vien difesa da un' assai forte Castello. In essa suol per l' ordinario risiedere il Vescovo di Sagona.

Compendio della Storia di Corsica.

GLi antichi Abitanti della Corsica, per quello ricavasi da Diodoro Siculo, furono i Focesi, e i Tirrenj; i primi de' quali vi fondarono una Città, chiamata *Calari*; e i secondi, dopo averne scacciati i Focesi, fondarono la Città di Nicea. Questi ne continuarono per qualche tempo il Dominio; ma stati essendo assaliti dagli Ateniesi, comandati da Lisicrate, furon costretti a cedere alla superior forza, e gli Ateniesi diventarono assoluti Padroni di quest' Isola, che fu da essi chiamata *Cyrnus*. Declinato essendo il potere di questa Nazione, ne fu in appresso spogliata dai Cartaginesi; i quali dopo essersi impadroniti della Sicilia, si rivolsero contro la Corsica, e la Sardegna con un' Armata formidabile, comandata da un certo Macheo, assai valoroso Capitano: e assoggettata avendola al lor Dominio, seguitarono a possederla per lo spazio di quasi tre Secoli.

So-

Bastia: ma siccome eran state riparate le Fortificazioni, e mancava loro il cannone per batterle, il blocco allungossi fino alli 10 di Agosto; nel qual giorno appunto sbarcarono nel Porto le Truppe Tedesche, sotto il comando del Gen. VVachtendonck. Appena sbarcate, si unirono alle Truppe di Genova, ai Bastiesi, e Lotinchi, ch' eransi arruolati sotto la Republica, e assaliti avendo gli assedianti, ch' eran già ridotti a poco numero, li posero in fuga. Camillo Doria, che nella sua prima Campagna avuta non aveva molta fortuna, approfittossi di quest' incontro per acquistar credito, ed esiguire li meditati disegni. Quindi ottenuto avendo di farsi nominare Commissario, accorse tosto nell'Isola; e la sua prima impresa si fu il passare nella Terra di Canari con tre Galere cariche d' Infanteria, per abbruciare la Casa dell' Alessandri, un de' principali Capi, e catturare la di lui Consorte, con quattro Fanciulle, e tre Figliuolini: usò poscia ogni mezzo per frastornare le buone intenzioni del Generale VVachtendonck, di acconsentire che i Corsi spedissero due de' loro Inviati a Vienna.

Siccome gl' Imperiali andavano di tratto in tratto diminuendo, così fecero venire in Corsica de' Soldati Grigioni, che spedirono sotto S. Fiorenzo; la qual Piazza fu abbandonata dai Malcontenti. I medesimi fecero maggior resistenza in Nebio, e Vescovato

dove

dove si trincierarono. I Genovesi gli assalirono in numero di 6000 tra Tedeschi, e Italiani: ma furono rispinti con gravissima perdita, e costretti a fuggire, inseguiti dai Corsi per molte miglia. Indebolito di molto il VVachtendonck, dopo la sfortunata Azione di Calenzana, fu costretto a far venire un rinforzo di 2000 Imperiali, e de' viveri da Livorno per le sue Truppe: ma nemmen questo essendo sufficiente, chiese ai Genovesi 30 Galere, per trasportar viveri, munizioni, magazzini, e baracche per l' inverno. Non secondando i medesimi le sue premure, ne fece gravi doglianze presso l' Imperatore. Frattanto i Corsi si tenevano solamente sulla difesa, in particolare contro i Tedeschi, sperando che S. M. Imperiale avrebbe finalmente riconosciuti i lor diritti, e la pretesa giustizia della lor causa. Le maggiori lor forze erano dalla parte di Ajazzo, di Calvi, e di Vescovato, d' onde molestavano grandemente i Genovesi di Bastia: ma il VVachtendonck, per mettervi riparo, prese S. Pellegrino, lasciandovi un Presidio di 900 soldati.

Questi cauti andamenti degl' Imperiali indussero i Malcontenti ad eleggere per lor Governatore D. Luigi Giafferi; il quale innalzato alla mentovata Dignità, esortolli a una vigorosa difesa, e a pagare le tasse imposte per la liberazione della Patria. Eletti furono in appresso dodici de' principali,

per

per aver cura degli affari, insieme col Giafferi, che portossi a Livorno, affine di provedere le cose necessarie. Scrisse ancora una Lettera al VVachtendonck, in cui gli esponeva i motivi della condotta de' Sollevati, e la lor buona intenzione di tornare all' ubbidienza della Republica, mediante la conservazione degli antichi lor Privilegi, e l'abolimento delle nuove Imposizioni. Tuttavolta i Genovesi, rinforzati all'arrivo del Principe di VVirtemberg, non vollero dar mano ad alcun Trattato: e pretesero all' opposto un'intera sommissione per parte de' Corsi; la consegna de' più colpevoli, per esser castigati; e il risarcimento delle spese fatte nella Guerra.

Cominciarono quindi di nuovo le ostilità con più vigore d' ambe le parti. Gl' Imperiali diedero battaglia ai Malcontenti in tre luoghi differenti; ma vennero d' ogni parte rispinti con la peggio. Il VVachtendonck volendo sorprendere un Corpo di 1200 Corsi sotto Biguglia, ne fu rispinto con grave perdita; ond' è che gl' Imperiali in breve si accorsero dell' infelice riuscita della loro espedizione. Oltre di ciò entrar si vide la discordia tra i lor Generali, inguisacchè il Principe di VVirtemberg durava molta fatica ad accordare i lor dispareri.

Lo stato dell' Isola intanto era assai compassionevole. Più di trenta Piazze, sì fortificare

ficate, che aperte, eran ftate nello fpazio di un anno facchеggiate; e uccifi la maggior parte degli Abitanti. Le terre tutte erano rovinate, e tutti gli alberi fruttiferi abbattuti: le calamità eran giunte agli eftremi, coficchè ambi i Partiti fofpiravano un qualche fine di sì luttuofe turbolenze. Il Generale VVachtendonck ne diede fperanza nel 1732 con un Trattato, che il medefimo intavolò con i Malcontenti a Vefcovato. Effi a lui mandarono le lor pretefe, che tofto trafmife all'Imperatore, per vedere fe S. M. I. voleffe intraprenderne la mediazione. Egli l' intraprefe di fatto, a condizione che i Sollevati tofto deponeffero l' armi, e fpediffero Deputati a trattar l' Aggiuftamento co' Genovefi, fotto gli aufpicj de' fuoi Plenipotenziarj, e che d' ambe le parti pofte foffero in dimenticanza tutte le paffate cofe.

Accettarono i Corfi quefte condizioni, e vi fi difpofero finceramente, e con tutta la buona fede. Fu deftinata la Città di Corte per tenervi il Congreffo, e dati vennero d' ambe le parti gli Oftaggi. I Plenipotenziarj dell' Imperatore furono il Principe di VVirtemberg, il Principe di Culmbach, il Principe di VValdeck, il Co. di Ligneville, e il Generale VVachtendonck. Quei della Repubblica di Genova furono Camillo Doria, Girolamo Venerofo, Francefco Gripello, e il Rivarola, nuovo Commiffario

Gene-

te tra i due Arcivescovi i Vescovati di Corsica.

Adoperati essendosi i Genovesi con grand' impegnò e valore nell'espedizione di Terra Santa; il Pontefice *Onorio* III, affine di ricompensare le lor spese e fatiche, concedette ai medesimi in Feudo la metà del Regno di Corsica, riserbando tuttavolta ai Pisani gli antichi lor Feudi, e Giurisdizioni. Quindi *Bonifacio* VIII per un simil motivo d'indurre il Re Giacomo di Aragona a far la Guerra contro gl' Infedeli, gli concedette nel 1297 l'Infeudazione dell'Isole di Corsica, e Sardegna; quantunque non potè poi giungervi al possesso, nonnostante i buoni uffic̀j dello stesso Pontefice: anzi pure i Genovesi coll' andar del tempo giunsero ad ottennere l'intiero Dominio di tutto il Regno, di cui venne ad essi confermata l'Investitura nel 1360 da *Innocenzio* VI. Tentarono in varj tempi i Re Aragonesi di effettuare le lor pretensioni: e finalmente il Re Ferdinando, prevalendosi di una Ribellione insorta in quell' Isola, vi mandò un buon numero di Truppe, comandate da Garzia Delatras; le quali s' impadronirono di parecchi Castelli, che poi gli furon ritolti dai Genovesi. Succedette a Ferdinando suo Figlio Alfonso; e questi, per vendicarsi con la mentovata Republica, che avea prestato ajuto al suo Rivale, Lodovico di Angiò, per ricuperare il Regno di Napoli, invase con

una

una grande Armata la Corsica; impadronissi di Calvi; e pose l' assedio alla forte Città di S. Bonifacio: ma nel mentre era per cadere, attesa la mancanza di provigioni, fu opportunamente soccorsa da Giovanni Fregoso, il quale adonta della Flotta Nemica, penetrò nel Porto, e ne uscì fuori a suo piacere, abbruciando parte de' lor Navigli. Un sì infelice successo indusse Alfonso ad abbandonare la divisata impresa col partirsi dall' Isola; e questo fu l' ultimo tentativo de' Monarchi Spagnuoli contro di questo Regno.

Nel 1552 venne il medesimo di nuovo molestato dalle forestiere Potenze; e mossa essendosi nell' Europa un' aspra Guerra tra Filippo II Re di Spagna, ed Enrico II Re di Francia; questi ajutato dalla Navale Armata di Solimano, invase l' Isola di Corsica, sbarcandovi il Marescialło Termes, e il Luogotente Generale Sampiero, con altri bravi Capitani, e un buon numero di Soldati; che giunsero finalmente, dopo un lungo contrasto, a impadronirsi nel 1559 di tutta l' Isola, fuori della sua Capitale Bastia: ma seguita essendo la Pace tra i due mentovati Sovrani, fu la medesima restituita ai Genovesi suoi antichi possessori. Il Sampiero, che veniva in tal modo a perdere quell' autorità, ch' erasi acquistata sopra que' Popoli, procurò nel 1564 di sollevar l' Isola, e farla ribellare contro il suo legittimo Signore:

ma

ma durata essendo la Guerra, e la Sollevazione per lo spazio di tre anni, vennero finalmente a terminare tutte le turbolenze con la morte del medesimo, e con la partenza di suo Figlio Alfonso, dopo il qual tempo sempre godette di una perfetta quiete e tranquillità fino agli ultimi tempi.

Nel 1730 insorse nella Corsica una terribile Sollevazione, che diede un gran disturbo ai Genovesi, e fu sul punto di farne ad essi perdere l' intero possesso: e perchè una tal Sollevezione, che tuttavia sussiste, è divenuta un oggetto di particolar attenzione per tutta l' Europa, crediamo ben fatto il diffonderci in tal proposito oltre il costume, sperando di far cosa grata ai nostri Lettori.

L' anno adunque 1729 il Luogotenente di Corte portossi in Bozio, per esigere le solite imposizioni. Si presentò al medesimo un povero storpio, per pagare la sua: ma essendogli mancata una picciola porzione, ricusò il Ministro di accettarla. Dispiacque molto un tal rifiuto a quel pover' uomo, perchè gli doveano esser sequestrati li suoi utensili: e quindi uscito essendo nella pubblica Piazza pieno di mal talento, esaggerò gravemente sopra la durezza degli Esattori, e sull' ingiustizia dell'esazione. Il suo parlare, che fu assai vivo, fece tal' impressione nel Popolo, che chi non avea ancor pagata l' imposizione, negò di voler sommi-

niſtrare i due Seini, che corriſpondono al valore d' una Genuina, ſoliti pagarſi per il corſo di quindici anni per il divieto dell' armi. Il Luogotenente, ſenza di eſſi ricusò di prender eziandio le impoſizioni offerte, e partì pien di sdegno. Il fatto divulgoſſi in breve negli altri Paeſi, e Provincie di queſto Regno, ed all' arrivo degli Eſattori tutti fecero lo ſteſſo. Queſta fu la ſcintilla, da cui ebbe origine l' incendio di 32 anni di Guerra. Il Governator Genarale, Felice Pinelli, per punire i contumaci, ed eſiger a forza le impoſizioni, ſpedì in un Villaggio di Tavagna 50 ſoldati, ſotto la condotta di un Capitano, che minacciò di far pagare doppia impoſizione, e caſtigare i renitenti, e frattanto, eſſendo l' ora tarda, fece alloggiare i ſoldati a due per caſa: ma la mattina ſeguente con grandiſſima ſorpreſa ſe li vide comparir diſarmati. Quindi il mentovato Governatore, gravemente sdegnato di un tale affronto, raccolſe un maggior numero di Truppe, e minacciò ai Sollevati caſtighi e rovine. I Corſi in allora vedendo che avean ragione di temerle, per metterſi in iſtato di miglior difeſa, fecero varie ſcorrerie in tutti que' luoghi, in cui vi eran Depoſiti di armi, e di tutte s' impadronirono; e in tal maniera proveduti in numero di cinque mille, ſenza Capi, e ſenz' ordine ſi preſentarono alla Baſtia, la Capitale del Regno; dove

ſac-

saccheggiarono e distrussero i Borghi, e la deliziosa Casa di Campagna, che il Pinelli aveva in quelle vicinanze.

Un colpo sì inaspettato servì a render più trattabile l'animo del Governatore, che avendo la Fortezza mal proveduta temeva un assalto. Mandò impertanto il Vescovo di Mariana, M. Agostino Saluzzo a parlare con un de' principali tra i Sollevati, detto il Pompiliani, che al medesimo participò le lor pretese; le quali riferite avendo al Governatore, e tutte essendo dà esso rifiutate, per non ritornare con sì aspra risposta, prese il partito d'imbarcarsi per Terraferma. Mal soddisfatti i Malcontenti di un tal maneggio, occuparono la Città di Terravecchia; e si dispósero ad impadronirsi ancora della Fortezza. Accorse intanto da Campoloro M. Camillo de Mari, Vescovo di Aleria, e portatosi a parlare con il mentovato Pompiliani, col mezzo di preghiere e speciose promesse, che tutte le lor richieste sarebbero accordare dal Senato di Genova, non avendo il Governatore la facoltà di ciò fare, gl'indusse a sospendere le ostilità sino al tempo prescritto, in cui venir dovevano le risposte. Ciò fatto, il Governatore credè di esiguire un gran colpo, col dar l'armi a quelle Provincie, che non erano state a parte de' già descritti disordini.

Arrivata a Genova una tal nuova, il Se-

nato ne fece alcnne rimostranze presso il Podestà, che ivi era solito risiedere a nome de' Corsi; il quale gli fece intendere, che solamente gli Abitanti della Provincia di là dà Monti si erano sollevati, e che non si dovean mettere nello stesso numero i rei, e gl' innocenti. Quindi stimò ben fatto, per calmare l' insorte turbolenze, il mandare in Corsica, col titolo di Commissario Generale, il Senator Girolamo Veneroso, che stato era per il passato Governator dell' Isola, e con la sua saggia condotta erasi guadagnata la stima, l'amore, e la confidenza di que' Popoli. Prima però della sua venuta, nel mentre i Sollevati sulla fede delle promesse sospese avevano le ostilità, nacqui cosa, che servì a innasprir maggiormente i loro animi. Il Presidente del Consiglio di Bastia scrisse un' umanissima Lettera al Pompiliani, pregandolo di presentarsi alla Città, e assicurandolo, che la metà degli Abitanti erano del suo Partito, e gli sarebbero aperte, le porte. Il Pompiliani, a cui fù spedita la Lettera con tutta la possibil cautela; punto non sospettando di verun tradimento, vi sarebbe andato in persona, se non avesse avuta notizia, che arrivate erano alla Spiaggia alcuna Galere Genovesi; ciò che lo fece mutar opinione. Mandò adunque in sua vece il suo Luogotenente Fabio Filinghieri con 5000 uomini; il quale essendo introdotto nella Piazza, conforme il già

con-

concertato, la Guarnigione gli si scagliò addosso con tanta furia, che quasi tutti restarono tagliati a pezzi. Fabio, che sul principio fu preso per il Pompiliani, venne oppresso e lacerato a calci di fucile; e questi irritato fuor di modo da si fatta azione, giurò di farne vendetta a qualunque costo nella persona medesima del Presidente.

Frattanto giunse il Venerofo a Bastia, d'onde portossi ad abboccarsi col Pompiliani, per indurlo a tornare al proprio dovere, e a depor l'armi; ma senza verun effetto. Ripigliò di nuovo i maneggi, proponendo un Regolamento di 44 Capitoli, e promettendo ai Malcontenti di far il possibile per dar loro soddisfazione: minacciandoli nel tempo stesso, che più non vi sarebbe luogo al perdono. Non vedendo però comparir alcuno, scrisse al Senato di Genova, che non bisognava usar più dolcezza coi Malcontenti, ma perseguitarli e punirli con tutto il rigore. Chiese quindi di ritornare in Genova, dove portossi poco dopo in compagnia del Pinelli, e d'altri Commissarj, che terminate avevano le loro Cariche.

Mandò in sua vece la Repubblica Camillo Doria, uomo di genio intraprendente e impetuoso; il quale con la sua imperiosa condotta, in vece di estinguere le sparse faville della Ribellione, come si pensava, le fece divampare ben tosto in un generale inestinguibile incendio. Il primo passo che fece, si fu il

proibire la vendita del Sale. immaginandosi che il bisogno di un genere così necessario servir dovesse ad umiliare i Corsi: ma non fece altro che maggiormente unirli contro di lui. Si radunarono i medesimi in Montedolmo, proponendo di marciare per assalire il Doria nella sua Capitale. S'interpose frattanto il Vescovo di Aleria, promettendo di farsi mallevadore egli stesso riguardo alle loro pretensioni: tuttavolta il nuovo Commissario, in vece di ascoltarlo, pensò solamente a raccoglier Truppe, a fortificarsi in Bastia, a costruire un Forte in Monferrato, da lui presidiato con 200 soldati, e far delle spedizioni in varie parti dell' Isola, per sorprendere i Corsi. Una ne fece in Biguglia, ed in Furiani, dove s'impadronirono le sue genti dell'armi colà riposte: un'altra verso Ajazzo, per passare a Corte; ma incontrate essendo in Vivano dai Corsi, ne furono uccisi 25, e tutto il restante di quel Corpo disarmato, e spogliato.

Questo fu come il segno della Guerra, che tosto si sparse per tutto il Regno. Disperando i Malcontenti di poter ottenere alcun alleviamento dei loro gravami col mezzo delle rimostranze, risolsero di procurarselo per via dell'armi. Spedirono pertanto Lettere Circolari per tutta la Provincia *Di quà da' Monti*, invitando i suoi Concittadini a radunarsi nel dì 22 Decembre 1730 nella Pianura di S. Pancrazio sot-

to

to Biguglia. Quivi radunati essendosi intorno a 10000 uomini, s' incontrò a passar per quella parte Andrea Colonna Ciaccaldi, uomo di molte facoltà, e riputazione, che ritornava da Bastia, e fermatolo, lo astrinsero, quantunque contro sua voglia, ad accettare il comando di quelle Truppe. Fu dato al medesimo per Compagno Luigi Giafferi, e ambedue vennero dichiarati Generali del Regno. Nel tempo stesso nominati furono i Subalterni, e fu spedito un Distaccamento al Forte di Monferrato, che fu preso coll' uccisione di 150 Nemici, per aver tradita la fede. Al loro avvicinarsi la Guarnigione, che presidiava l' importante Posto de' Cappuccini presso la Capitale, ritirossi in Fortezza, lasciandovi tuttociò che non poterono asportar seco. Quivi avanzandosi i Corsi, s' impadronirono di tre Conventi, situati all' intorno di Bastia: laonde il Doria vedendosi ridotto alle strette, e temendo un assalto, mandò ai Corsi il Vescovo di quella Città, per udire le lor pretensioni, e chieder un Armistizio di quattro mesi, che fu al medesimo accordato sotto gravose condizioni.

Scrisse frattanto il Doria a Genova, come avea promesso di fare, essendosi iscusato di non avere la facoltà necessaria, per accordar loro le offerte proposizioni, e tentò frattanto di far assassinare i Generali de' Corsi: disegno che fu per buona sorte scoperto.

Nel tempo dell'Armistizio i mentovati Generali si applicarono a sedere tutte le inimicizie, stabilir l'unione e la pace; a formar nuove Leggi, e farle rigorosamente esiguire contro i delinquenti: il che richiamò la tranquillità, ch'era stata sbandita dal Regno da molti secoli. Sottomisero quindi un Partito di Corsi, ch'avea innalzato bandiera a favor di Genova, e fecero esaminar dai Teologi il punto della Guerra, da essi dichiara giusta. La Repubblica intanto, poco contenta del Doria, mandò in sua vece li Signori Carlin Fornari, e Giambattista Grimaldi, i quali appena sbarcati, spedirono Deputati ai Generali, per udir le loro pretese; e questi risposero col mezzo di un certo Parroco, di nome Aitella, da essi inviato ai nuovi Commissarj. „ Che null'
„ altro pretendevano que' Popoli, che l'abo-
„ lizione di tutte l'iingiuste imposizioni,
„ promèttendo dopo di ciò un'intera sog-
„ gezione. „

Ricusarono i Commissari l'istanze fatte dall'Inviato de' Corsi, e protestarono, che per aver la Pace, bisognava che i Capi, ed i Popoli dimandassero formalmente il perdono della lor Sollevazione, e si abbandonassero senza riserva alla clemenza della Repubblica. Una tal dichiarazione servì a far perder ai medesimi la confidenza, confermare i timori, ed accrescere i tumulti. Quindi persuasi che i mezzi della forza fossero

più

più adattati ber ottener dalla Repubblica le pretese soddisfazioni, posero l'assedio a S. Fiorenzo, che si arrese in capo a quindici giorni, e poscia adi 3 Giugno 1731 si portarono ad abblocare Bastia, ed occuparono i tre sopra mentovati Conventi. Per giustificar nel tempo stesso maggiormente la lor condotta, spedirono a Roma il Canonico Orticoni, per supplicare il Pontefice a farsi mediatore, con offrirgli eziandio il Regno, lusingandosi che attesi i Diritti che tiene sul medesimo la S. Sede, con l'esempio de' suoi Predecessori, potesse accettarlo. Clemente XII, allor regnante, contentossi di offerire la sua Meditazione alla Repubblica, con un suo Breve ad essa diretto: ma i Genovesi la ricusarono.

Le loro Truppe si erano fortificate in Bastia, Ajazzo, e Calvi, e non avean coraggio di comparire in campagna aperta. Si seppe a Genova, che un Naviglio forestiero era arrivato in una Baja dell' Isola con gran copia di munizioni d' ogni sorta per uso de' Sollevati, già divisi in tre Corpi; il più considerabile de' quali era di 12000 uomini. L' accennato Naviglio mise in gran gelosia il Senato di Genova. Sospettossi di qualche disegno formato su quel Regno, o per parte della Spagna, o per quella di Francia; tantoppiù che sparsa erasi la fama, che molti Francesi arrivati erano in Corsica da Marsiglia a prender servizio tra i Malcontenti.

In

In mezzo a questi torbidi gli affari d' Itaila cangiarono improvisamente d' aspetto. L' Imperadore Carlo VI, dopo aver investito D. Carlo de' Stati di Parma, e Piacenza, potea far di meno di alcuni Reggimentl in Lombardia. Quindi mosso dalle premurose istanze de' Genovesi, mandò loro un soccorso di 4000 uomini, e quantunque i Generali dell' Imperatore non lo credessero numero sufficiente, e trassero per un Corpo maggiore di 12000, il Senato tuttavolta contentossi di un tal numero a motivo di risparmio.

Già i Malcontenti resi si erano padroni di quasi tutta l' isola, trattone le tre mentovate Città, le quali tenevan bloccate. Nulladimeno, per non parer stravaganti, chiesero di nuovo una conveniente soddisfazione riguardò alle accennate pretese, e alcun' altre ancora; cioè di fondare un' Università di Studj nell' Isola, e di poter fabbricar del Sale. I Genovesi, troppo confidandosi ne' soccorsi dell' Imperatore, non diedero verun ascolto a tali dimande. Quindi i Corsi, vedendo che più non rimaneva ad essi alcuna speranza, fecero venire alcuni altri Vascelli carichi di munizioni, sotto bandiera Francese, che i Genovesi tentarono di vi visitare; ma il Console di Francia ne fece gagliarde rimostranze, accompagnate da minaccie.

Persistevano i Sollevati nell' assedio di

Ba-

Baſtia: ma ſiccome eran ſtate riparate le Fortificazioni, e mancava loro il cannone per batterle, il blocco allungoſſi ſino alli 10 di Agoſto; nel qual giorno appunto sbarcarono nel Porto le Truppe Tedeſche, ſotto il comando del General Wachtendonck. Appena sbarcate, ſi unirono alle Truppe di Genova, ai Baſtieſi, e Lotinchi, ch'eranſi arruolati ſotto la Repubblica, e aſſaliti avendo gli aſſedianti, ch'eran già ridotti a poco numero li poſero in fuga. Camillo Doria, che nella ſua prima Campagna avuta non aveva molta fortuna, approfitoſſi di queſt' incontro per acquiſtar credito, ed eſiguire li meditati diſegni. Quindi ottenuto avendó di farſi nominare Commiſſario, accorſe toſto nell' Iſola; e la ſua prima impreſa ſi fu il paſſare nella Terra di Canari con tre Galere cariche d' Infanteria, per abbruciare la Caſa dell' Aleſſandri, un de' principali Capi, e catturare la di lui Conſorte, con quattro Fanciulle, e tre Figliuolini: usò poſcia ogni mezzo per fraſtornare le buone intenzioni del Generale Wachtendonck, di acconſentire che i Corſi ſpedirono due de' loro Inviati a Vienna.

Siccome gl' Imperiali andavano di tratto in tratto diminuendo, così fecero venire in Corſica de' Soldati Grigioni, che ſpedirono ſotto S. Fiorenzo; la qual Piazza fu abbandonata dai Malcontenti. I medeſimi fecero maggior reſiſtenza in Nebio, e Veſcovato

do-

dove si trincierarono. I Genovesi gli assalirono in numero di 6000 tra Tedeschi, e Italiani; ma furono rispinti con gravissima perdita, e costretti a fuggire, inseguiti dai Corsi per molte miglia. Indebolito di molto il Wachtendonck, dopo la sfortunata Azione di Calenzana, fu costretto a far venire un rinforzo di 2000 Imperiali, e de' viveri da Livorno per le sue Truppe: ma nemmen questo essendo sufficiente, chiese ai Genovesi 30 Galere, per trasportar viveri, munizioni, magazzini, e baracche per l'inverno. Non secondando i medesimi le sue premure, ne fece gravi doglianze presso l'Imperatore. Frattanto i Corsi si tenevano solamente sulla difesa, in particolare contro i Tedeschi, sperando che S. M. Imperiale avrebbe finalmente riconosciuti i lor diritti, e la pretesa giustizia della lor causa. Le maggiori lor forze erano dalla parte di Ajazzo, di Calvi, e di Vescovato, d'onde molestavano grandemente i Genovesi di Bastia: ma il Wachtendonck, per mettervi sicuro riparo, prese S. Pellegrino, lasciandovi un Presidio di 900 soldati.

Questi cauti andamenti degl' Imperiali indussero i Malcontenti ad eleggere per lor Governatore D. Luigi Giafferi, il quale innalzato alla mentovata Dignità, esortolli a una vigorosa difesa, e a pagare le tasse imposte per la liberazione della Patria. Eletti furono in appresso dodici de' principali,

per

per aver cura degli affari, insieme coi Giafferi, che portossi a Livorno, affine di provedere le cose necessarie. Scrisse ancora una Lettera al Wachtendonck, in cui gli esponeva i motivi della condotta de' Sollevati, e la lor buona intenzione di tornare all' ubbidienza della Repubblica, mediante la conservazione degli antichi lor Privilegi, e l' abolimento delle nuove Imposizioni. Tuttavolta i Genovesi, rinforzati all' arrivo del Principe di Wirtemberg, non vollero dar mano ad alcun Trattato: e pretesero all' opposto un' intera sommissione per parte dei Corsi; la consegna de' più colpevoli, per esser castigati; e il risarcimento delle spese fatte della Guerra.

Cominciarono quindi di nuovo le ostilità con più vigore d' ambe le parti. Gl' Imperiali diedero battaglia ai Malcontenti in tre luoghi differenti; ma vennero d' ogni parte respinti con la peggio. Il Wachtendonck volendo sorprendere un Corpo di 1200 Corsi sotto Biguglia, ne fu rispinto con grave perdita; ond' è che gl' Imperiali in breve si accorsero dell' infelice riuscita della loro espedizione. Oltre di ciò entrar si vide la discordia tra i lor Generali; inguisacchè il Principe di Wirtemberg durava molta fatica ad accordare i lor dispareri.

Lo stato dell' Isola intanto era assai compassionevole. Più di trenta Piazze, si fortifica-

ficate, che aperte, eran ſtate nello ſpazio di un anno ſaccheggiate; e uccisi la maggior parte degli Abitanti. Le terre tutte erano rovinate, e tutti gli alberi fruttiferi abbattuti: le calamità eran giunte agli eſtremi, coſicchè ambi i Partiti ſoſpiravano un qualche fine di sì luttuoſe turbolenze. Il Generale Wachtendonck ne diede ſperanza nel 1732 con un Trattato, che il medeſimo intavolò con i Malcontenti a Veſcovato. Eſſi a lui mandarono le lor preteſe, che toſto traſmiſe all'imperatore, per vedere ſe S. M. I. voleſſe intraprenderne la mediazione. Egli l'intrapreſe di fatto, a condizione che i Sollevati toſto deponeſſero l'armi, e ſpediſſero Deputati a trattar l'Aggiuſtamento co' Genoveſi, ſotto gli auſpicj de' ſuoi Plenipotenziarj; e che d'ambe le parti poſte foſſero in dimenticanza tutte le paſſate coſe.

Accettarono i Corſi queſte condizioni, e vi ſi diſpoſero ſinceramente e con tutta la buona fede. Fu deſtinata la Città di Corte per tenervi il Congreſſo, e dati vennero d'ambe le parti gli Oſtaggi. I Plenipotenziarj dell'Imperatore furono il Principe di Wirtemberg, il Principe di Culmbach, il Principe di Waldeck, il Conte di Ligneville, e il Generale Wachtendonck. Quei della Repubblica di Genova furono Camillo Doria, Girolamo Veneroſo, Franceſco Gripello, e il Rivarola, nuovo Commiſſario Ge-

Generale dell' Isola. Quei dei Malcontenti furono D. Luigi Giafferi, e il di lui Cugino. Girolamo Ciaccaldi, accompagnati da diversi altri Capi. Il Vescovo di Aleria, che risiede a Corte, fu ancor esso invitato ad assistere alle conferenze, le quali furono diverse; e finalmente si conchiuse l'Aggiustamento tanto aggradevole al Senato di Genova, che regalò il Principe di Wirtemberg di una Spada, di un Bastone, e d' una Bottoniera di Diamanti di grandissimo valore. Un de' principali Articoli si fu, che S. M. Imperiale fonderebbe una Camera di Giustizia a Bastia, a cui si fariano portate l' Appellazioni, ogni qual volta la Repubblica non osservasse coi Popoli dell' Isola le condizioni dell' Aggiustamento. Esser dovea composta l' accennata, Camera d' un Presidente, d' un Vicepresidente, d' un Secretario, e di sei Consiglieri, eletti dall' Imperatore, d' un Commissario a nome della Repubblica; e d' un altro Commissario a nome de' Corsi.

Concluso appena e sigillato questo Trattato, sotto pretesto della fuga del Marchese Marc' Antonio Rafaelli, Secretario de' Capi de' Malcontenti, che dicevasi aver seco portate alcune Scritture, d' onde risultava l' intelligenza d' alcuni de' principali Membri della Repubblica, furono arrestati quattro Capi de' Corsi, cioè D. Luigi Giafferi, Girolamo Ciaccaldi, Simone Astelli,

to Jacoboe alla testa di 2000 uomini fece varie scorrerie ne' Paesi di là dal Gradaccio, e dal Golo; ma finalmente fu preso, e condotto a Bastia, dove il VVachtendonck attendeva da molto tempo gli ordini dell' Imperatore: e ricevette al fine la Regolazione della Reggenza dell'Isola, consistente in XI Articoli, inseriti in un Atto di Garanzia Imperiale, e publicati in tutte le Città, e Terre del Regno. I punti principali dell' accennata Regolazione erano. „ Che certe Imposizioni restar dovessero „ abolite: che nulla si esigesse dagli Abi„ tanti sotto pretesto delle grosse spese, che „ avea dovuto fare la Republica in occa„ sione delle passate turbolenze: che i Corsi „ potessero aspirare agli onori e Dignità „ Secolari, ed Ecclesiastiche, come gli altri „ sudditi della Republica: che le Cariche „ de' Capitani de' Porti dovessero confe„ rirsi ai Nazionali Corsi: che la Nobiltà „ Corsa fosse tenuta a Genova nella stessa „ riputazione, come quella degli altri Stati „ della Republica: finalmente che vi sa„ rebbe un Residente Corso a Genova, per „ presentare al Senato i ricorsi e le suppli„ che di quelli, che soffrissero qualche op„ pressione. „ Dopo la publicazione di quest' Atto, il Generale VVachtendonck fece imbarcar le sue Truppe, e partì dall' Isola li 5 Giugno: quindi arrivato a Genova due giorni dopo, ritirossi in Germania.

Dopo tutte queste regolazioni e saggie precauzioni si avea motivo di lusingarsi, che la pace e tranquillità fossero per durar stabilmente nel Regno: ma la poca attenzione de' Genovesi nell'osservarle, e le doglianze de' Corsi, tanto per la prigionia de' loro Capì, di cui si è già parlato, come per le opposizioni che fatte avevano per tanto tempo alla loro liberazione, furon motivo di nuovi romori e turbolenze. Gli abitanti di Orezzo furono i primì a suscitare il già sopito incendio, e la maggior parte degli altri abitanti li seguitarono senza indugio. Il Senato di Genova spedì tosto Girolamo Pallavicini in qualità di Commissario Generale, con ordine di maneggiare gli animi con tutta la possibil dolcezza; ma sopra ogni altra cosa di non fidarsi di quei di Corte, di S. Pellegrino, e di Costera. Fece egli arrestare sul principio, sotto il pretesto di certe accuse, Franeesco Alessandrini, e il di lui Genero; i quali tuttavolta fu astretto a rilasciare. Poco dopo citato avendo a Bastia Gian Giacopo Castineto, Gentiluomo di Capo Corso, sul quale formato aveva qualche sospetto, e avendogli questi dimandato un Passaporto, mentre avea sotto gli occhi il frescho esempio dell' Alessandrini; il Commissario sdegnossi a tal segno, che mandò a prenderlo con un Distaccamento. Ma il Castineto, ch'erasi ritirato ne' Monti, scaglioss con mano armata sulle genti della Repu-

Republica; ne uccise molti, e mise in fuga il rimanente. Sospettando innoltre il Senato di Genova, che il Giafferi, il Ciaccaldi, e l'Astelli, che tornati erano in Corsica, fossero a parte di questi nuovi torbidi, fece arrestare quest' ultimo. I Malcontenti, alla testa de' quali si trovava in allora il Castneto, il Ginastro, e D. Pedro di Ornano, essendosi impadroniti della Provincia di Balagna, e di Vescovato, innalzarono la Bandiera di Aragona sopra una vicina Montagna. Gli Esattori dell'Entrate della Repubblica con un picciol Corpo di Truppe Genovesi vollero sforzare un Castello presso Rustino: ma discesero d' ogni parte un gran numero di Corsi, e li fecero tutti prigioni. Il Governo di Bastia inviati avendo a quella volta altri 300 soldati, comandati dal Capitano Gaillardi, anche questo Distaccamento fu fatto prigioniero, insieme col Capitano.

Verso il principio di Aprile del 1734, i Malcontenti, in numero di 7000 soldati, comandati dal Maldini, un de' loro Capi, si presentarono a vista di Corte, che obbligarono ad arrendersi alle lor armi, intitolandosi i Liberatori del Popolo Corso. Il Presidio Genovese, composto di 500 uomini per la Città, e di 200 per il Castello, fu similmente costretto ad arrendersi nello spazio di dieci giorni, e fu condotto a S. Pellegrino: della qual Piazza temevasi, che

tarono ciascuna Pieve a mandarvi un Deputato, affine di ordinare le nuove Leggi, che aveano stabilito di fare per il buon governo dell'Isola. Fu ad essi facil cosa il radunare un gran numero di Deputati, mentre eran padroni della Campagna, e costretti avevano i Genovesi a star rinchiusi nelle lor Fortezze, come quelli che tenevano una Truppa benissimo disciplinata, e che avea rispinti con valore in parecchi incontri tutti que' Distaccamenti, che stati eran mandati per molestarli. Elessero quindi nell' accennata Assemblea tre nuovi Generali, fra' quali ci era l'Astelli; e tre Marescialli di Campo: e fecero lor Auditor Generale un Avvocato del lor Partito, detto Sebastiano Costa. Un Capitano, ch' era al servizio di Napoli, ma Corso di Nazione, condusse loro molti Ufficiali, disertori delle Truppe Spagnuole, e copia d' armi, e munizioni. Scoperta avendo certa Congiura, per dar in mano de' Genovesi un de' loro Capi, fecero impalare l' Autore di tale attentato, e ne imprigionarono tutti i Complici; facendo innoltre publicare per ogni parte dell' Isola, che procederebbero con l'ultimo rigore contro tutti coloro, che tenuta avessero la menoma intelligenza con i Commissarj Genovesi; i quali si erano applicati a seminar discordie, e formar Partiti tra la Nazione, ed avevano già sedotte le Pievi di Tavagna, Muriani, e Campoloro. Aven-

do quindi un gran desiderio di far l'assedio di Ajazzo, e di Bastia, e trovandosi, a un tal' uopo sproveduti di Artiglieria grossa, presero le Campane di tutti que' Luoghi, di cui eran padroni, per fonderne de' Cannoni. Per liberarsi finalmente per sempre dalla soggezione de' Genovesi, divisarono di darsi in mano de' Spagnuoli; e deputarono a un tal effetto alla Corte di Madrid il Canonico Orticone, uomo di abilità e coraggio, acciò vi producesse gli antichi Titoli, in irtù de' quali potea quell' Isola appartenere alla Spagna: ma non avendo voluto nè questa Corona, nè alcun' altra di Europa accettare la loro offerta, pensarono di formar da se stessi una Republica, e stabilirono il nuovo Codice delle lor Leggi, diviso in XXII. Capitoli.

Sparsa essendosi la nuova, che i Sollevati facevano de' gran preparativi per l'Assedio di Bastia, e che a tal fine avean ricevuti cannoni, mortarì, ed altre munizioni; i Genovesi mandarono Ottaviano Grimaldi nuovo Commissario Generale in quel Regno, con due Galere: ed il suo arrivo in Bastia fece tornare diversi Abitanti all'ubbidienza di quella Republica. Avvisati frattanto i Corsi, che 300 Genovesi avean disegnato di condur via l' Auditor Generale Costa, che si trovava ammalato presso D. Luigi Giafferi, due miglia lontano da S. Pellegrino, fecero tosto suonar la marcia;

gl'

gl' inseguirono in un bosco; molti ne uccisero, e posero in fuga il rimanente; impadronendosi delle lor armi. Tre de' lor Capi, cioè Gian Giacopo Castineto, Simon Fabiani, ed Angelo Lucioni, messi essendosi alla testa di 400 uomini, dopo aver incendiate molte case ne' Territorj di Olmeto, di Barbaggio, di Biguglia, di Feciani, e di Ortale, furono obbligati di ritirarsi a Castello all' improvisa comparsa di 1800 Genovesi, comandati dal Colonello Lorca, e dal Maggiore Marcelli: ma questi trattenuti essendosi a saccheggiare Biguglia, e a bere nelle Cantine sotterranee di quella Terra; usciron fuori i Malcontenti dal lor ritiro, e ne fecero un gran macello, inseguendo il rimanente fino al Fiume Furiani, in cui molti restaron sommersi. Molti ancora furono i prigioni fatti in questa memorabile Azione, che lor costò solamente un soldato ucciso, e due feriti; e 100 soldati Genovesi presero partito tra le lor Truppe.

Felice Pinelli, che stato era un' altra volta nell' Isola, e veniva riguardato dai Corsi come una delle principali sorgenti delle lor turbolenze, fu spedito per Commissario Generale in cambio del Grimaldi. Questi appena arrivato, fece tosto metter a fuoco tutto il grano della Campagna; ciò che servì ad accrescere la sinistra opinione che già si aveva del suo carattere, e

per conseguenza l' avversione de' Sollevati. Si convenne tuttavolta d' un Armistizio, che durar doveva fino ad un certo tempo: ma fu poco dopo violato. Quindi messo essendosi in marcia nel mese di Luglio il più valoroso de' suoi Figli alla testa di 1200 uomini in Campoloro, col disegno di maggiormente innoltrarsi, fu incontrato da un Corpo di Malcontenti, comandati dai Generali Giafferi, e Paoli, che l' obbligarono a una vilissima fuga. Nel mese seguente il General Genovese ricuperar volendo il perduto onore, ritornò in campagna più forte di prima, sebbene corse la stessa fortuna: mentre si lasciò stringere in Campoloro così da vicino, che fu obbligato a chiedere un Armistizio di due mesi, il quale gli venne accordato dai Sollevati. Qualche tempo dopo i medesimi s' impadronirono dell' armi, che il Commissario avea distribuite alle Pievi, amiche della Republica, come fatto avevano poco prima del Castello di Corte. Si approfittarono eziandio dell' accennato Armistizio, per fare la raccolta de' frumenti, e provedere le necessarie munizioni da Guerra. Poco contenta la Republica di questo secondo Armistizio, richiamò immediatamente il Commissario Generale Pinelli, sotto pretesto della sua troppa severità; e ad onta delle gagliarde opposizioni de' Parenti, e degli amici, nominò in sua vece il Marchese Lorenzo Imperia-

periali, e il Cavaliere Paolo Battista Rivarola, accetti generalmente alle persone per la loro affabilità. Tosto che fu intesa la loro nomina dai Sollevati, spedirono ai medesimi a Genova le condizioni, con le quali eran disposti di sottomettersi alla Republica, che furon le seguenti.

I. „ Che il dritto della Republica su
„ quell' Isola non dovesse consistere, che
„ nello stabilirvi i Proveditori, per riceve-
„ re i Tributi, per mantenere i Privilegj
„ de' Popoli, e per decidere degli affari
„ Militari, e Criminali.

II. „ Che la Republica lasciasse di più
„ ingerirsi negli affari Civili del Paese, e
„ acconsentisse, che fosse formato un Sena-
„ to in Bastia, composto tutto di Corsi, e
„ indipendente da quel di Genova; in cui
„ avessero da esser decisi tutti gli affari dell'
„ Isola.

III. „ che si dovesse fissar il numero del-
„ le Truppe, che la Republica potesse las-
„ ciarvi, e delle Piazze che dovrebbero oc-
„ cupare. „ Tuttavolta il Senato non degnò ascoltare si fatte proposizioni, e stimò che il badarvi solamente fosse il metter a cimento la maestà del Principato. Quindi diede nuovi ordini per far leve di soldati per tutta l'Isola, e furono incaricati i nuovi Commissarj di tosto partire: quantunque si scusasse l'Imperiali dall' accettare questo scabroso e difficile impiego, e il Rivarola

lo

lo intraprendesse con sua grande ripugnanza. Portossi il medesimo a Bastia nel mese di Febbrajo; e in mezzo alle publiche allegrezze, che si fecero per tre giorni al suo arrivo, il General Giafferi alla testa di un grosso Distaccamento, tentò impadronirsi di questa Capitale. Ma non essendogli riuscito il colpo divisato, ritirossi in buona ordinanza, e senza che i Nemici avessero il coraggio d' inseguirlo, per timore di dare in una qualche imboscata. Passò quindi il medesimo ad incendiare il Palazzo Vescovile di Aleria: fece ancora gli opportuni regolamenti, per riscuotere di tre in tre mesi le imposizioni sopra i Quartieri de' Malcontenti, che in tal guisa parevano più che mai in istato di mantenersi, e di farsi temere. Ai medesimi arrivavano con frequenza delle barche armate, con provisioni da bocca e da guerra; e due ne vennero intorno alla metà del mese, che approdarono all' Isola Rossa presso Gagiola: ma non sapevasi da qual Nazione lor fossero somministrati tali ajuti.

Visitate avendo il Commissario Rivarola le Città di Aleria, di Corte, di Calvi, di Balagna, ed alcuni altri Luoghi, dopo aver reso conto alla Republica del buon stato di difesa, in cui elleno si trovavano, giudicò di dover far intendere ai Malcontenti alcune Proposizioni di Aggiustamento. Servissi a un tal oggetto dell' Ab. Ferrandi,

randi, Corso di Nazione, ch'era stato Maestro de' Paggi del D. di S. Agnan, Ambasciator di Francia a Roma: ma i Sollevati, in cambio di aderire alle fatte Proposizioni, s'impadronirono di tutti i Posti e Passi tra Balagna, e Calvi, e si portarono a vista del cannone di Bastia. Poco dopo s'impadronirono similmente degl'importanti Posti di Paludella, Muriani, e Campoloro; e presero per Capitolazione la Città di Aleria, dove ritrovarono quattro bei cannoni di bronzo. Allora fu sparsa voce, che la Republica, disperando di poter ridurre i Corsi al lor dovere, cercasse di cedere tutta l' Isola al Re di Spagna, e ne trattasse con D. Felice Cornecco, Inviato Straordinario in Genova di quella Corona. In fatti la sua maniera di guereggiare era fuor di modo lenta, e ai Malcontenti più incomoda, che gravosa. Non contenta d'impedire ai medesimi qualunque commercio con i suoi Presidj, impedì ancora quello della Terraferma, facendo guardare i vicini Mari dalle Galere, e d'altri suoi Legni. Per un tal divieto, che privò i Corsi delle cose più necessarie alla vita, que' Popoli si videro ridotti all'ultime angustie, non potendo spacciare le rendite che loro avanzavano di grani, olj, vini, carne, castagne, e legumi, nè provedersi di quanto ad essi mancava. Ciò nonnostante l' industria suppliva a molti bisogni: il sale, per esempio

pio facevasi coll' acqua salsa ; la bambagia con la midolla di giunchi: ma non si potè in verun modo supplire alla mancanza delle munizioni , del ferro , e del cuojo , di cui sofferfero per molti mesi un' estrema penuria. Erano già stanchi , e vicini a perire in maniera assai deplorabile ; quando la Providenza, donde meno se l' aspettavano, mandò loro un soccorso , che li salvò dall' imminente rovina.

Verso la fine di Marzo l' anno 1736 si vide approdare al Porto di Aleria una Nave con Bandiera Inglese, che sbarcò un incognito Personaggio , vestito alla Franca , con un abito lungo di Scarlatto a doppia fodera , con una lunga perrucca , un alto e largo cappello , e al fianco una spada alla Spagnuola , con bastone in mano a becco corvino . Pareva il medesimo un Soggetto di qualità , e aveva quindici persone di seguito: tra le quali eravi un Luogotenente Colonello , un altro Ufficiale , un Secretario, e un Cappellano; oltre un Maggiorduomo , un Mastro di Casa , un Cuoco , tre Schiavi Mori , e quattro altri servitori . Fu ricevuto con grandi onori dai Capi de' Malcontenti , che lo complimentarono col Titolo di *Eccellenza* , e di *Vicerè di Corsica* ; e quindi fu condotto al Palazzo di Cervione à Campoloro. Dalla Nave , che l' avea condotto , fece tosto sbarcare dieci pezzi di cannone, tra' quali ve n' eran quattro di grosso cali-

IL BARON DI NIEWHOFF
Riconosciuto Re dai Corsi sotto il nome di TEODORO I.

calibro; quattromila tra fucili e archibusi; tremila paja di scarpe, ed altre provisioni in gran numero: ma in particolare alcune cassette d' oro e d' argento, e una gran cassa piena di Zecchini, di mezzi e quarti di Zecchini di Barbaria. Il medesimo facevasi chiamare il Sig. Teodoro, e mostrava di esser di Religione Cattolica Romana. Fece tosto piantare due pezzi di cannone dinanzi al Palazzo, ad esso assegnato per alloggiarvi; e prese per sua Guardia 400 soldati. Fece in appresso una Militar promozione, creando Colonelli quattro de' Capi de' Sollevati; fra i quali Gian Jacopo Rustino, Simone Fabiani, e Giuliano da Orezza; assegnando a ciascun di loro il valore di ducento lire di Stipendio al Mese. Formò ancora ventiquattro Compagnie di soldati; e fece dispensare ai Corsi tutte l'armi, e tutte le scarpe, ch' erano a bordo della Nave Inglese. Fece dare similmente una moneta d' argento per cadauno; e ad ogni soldato, che non aveva armi da fuoco, diede una canna di fucile, con un zecchino per farla montare, ed un pajo di scarpe. Dichiarò finalmente Cavaliere Saverio Matra, un de' principali di Aleria; e sciels̀e per suo Tesoriero Giacinto Paoli, un de' Capi primarj di quella Nazione.

Sparsa essendosi per l' Europa una tal nuova, se ne fecero diverse congetture. Volevano alcuni, che questi fosse il Primogenito

genito del Cavaliere di S. Giorgio; ed altri, conforme lor suggeriva il pensiero, lo credevano il Principe Ragotzki, il Duca di Ripperda, o il Conte di Bonneval, adattandogli a vicenda l' idee le più strane. Finalmente il Publico accordossi a dire, che l' Incognito, il cui arrivo in Corsica fatto aveva tanto romore, era un Gentiluomo Prussiano, noto al Mondo sotto il nome di Teodoro Antonio, Barone di Nevvhoff. Era il medésimo Cavaliere dell' Ordine Teutonico, e passò poscia al servizio di molti Principi di Germania; ma non fermossi con alcuno. Fu quindi veduto in Olanda, in Inghilterra, e in Francia: passato era qualche tempo prima in Portogallo, e avea guadagnata nel suo soggiorno in Lisbona la confidenza di varie persone, presso le quali finse di esser incaricato di secrete Commissioni per parte dell' Imperatore. L' anno precedente era arrivato a Livorno, dove fece alcuni debiti, per i quali fu messo in arresto. Uscito di prigione, passò a Genova, e quindi in Barbaria. Fermossi in Tunisi nella Casa del Console Inglese, e propose al Dey di quel Regno un progetto sopra l' Isola di Corsica; il quale essendo approvato da quel Sovrano, somministrò il medesimo al Barone di Nevvhoff gli opportuni mezzi per entrare in quell' Isola nel modo già mentovato.

Questo Barone, uomo di coraggio, di talen-

talento, e di buon aspetto, e capace non meno d'intraprendere, che di sostenere grandi e importanti affari, era allora in età di circa cinquant' anni. Si seppe ancora da certi secreti documenti, che posto appena il piede nell'Isola, i quattro Capi de' Corsi, arrestati, come si è veduto, in Genova, fecero sapere al Popolo, che mercè ai maneggi di un tal Soggetto, riconoscevano la loro liberazione; e che allora non era capitato ad altro fine, se non per liberar finalmente tutta l'Isola dal Dominio de' Genovesi: che i Corsi trasportati d'allegrezza e gratitudine lo vollero acclamare loro Re. Egli contentossi sul principio del Titolo di *Governator Generale;* e con questa facoltà avendo radunate tutte le Pievi, e fatta ad essi giurare un' eterna pace, sotto pena di morte ai violatori d' una tal legge, la fece osservare con estremo rigore. Quindi ne nacque un sì buon effetto, che vennero a conciliarsi e riunirsi insieme i diversi Partiti, e parea che la Nazione non formasse che una sola ed unica Famiglia. Finalmente avendogli la maggior parte de' Capi di nuovo offerto il Titolo di Re, accettollo, ma coll' assenso, e alle preghiere di tutta la Nazione radunata; e i Corsi riconobbero per loro Re il Baron di Nevvhoff la Domenica, che fu li 15 Aprile del 1736 sotto alcune condizioni, estese in XVIII Capitoli, che furono da lui giurate, e sottoscrit-

toscrit-

toſcritte. Ciò fatto, coronato venne d' una Corona di lauro, ed acclamato Re di Corſica; ricevette il giuramenao di fedeltà dai ſuoi principali Sudditi, che ſecondo il coſtume degli Antichi, lo conduſſero in aperta campagna, e lo portarono ſulle ſpalle in mezzo ai ſoldati, e ai lieti evviva di tutto il Popolo.

Commoſſi i Genoveſi a tutti queſti movimenti dei lor Sudditi in favor d'uno Straniero, pubblicarono un Manifeſto, o ſia Scrittura, autorizzata col nome del Doge e del Senato, e ſottoſcritta da un Secretario di Stato, in cui cercarono di ſcreditare la dilui perſona, e farlo paſſare per un avventur[illegible]o. Procurarono innoltre diſſeminare [illegible] ogni parte, ch'egli dominava diſpoticamente, anzi pure da Tiranno, facendo perſino moſchettare alcuni de' principali dell'Iſola, ſolo perchè erano di origine Genoveſi; quantunque sì fatta coſa foſſe contraria al V Articolo della Capitolazione, da lui giurata prima di ricever la Corona, che toglieva al medeſimo la facoltà di decidere coſa alcuna, ſenza ſaputa e conſenſo del nuovo Senato della Nazione. Quindi Teodoro non mancò di confutare l'accennato Manifeſto, in cui riſpoſe alle imputazioni della Repubblica; e nella concluſione del medeſimo dichiarò i Genoveſi banditi da Corſica, ſotto pena della vita, e debitori al Regio Teſoro delle

le rendite ſino all'ora godute. Preſe poſcia tutte le neceſſarie miſure, per corriſpondere alle ſperanze de'ſuoi Sudditi. Ordinò toſto a tutti i Comuni dell' Iſola di unirſi ſotto di lui, minacciando la Confiſcazione de' lor Beni, e la morte ancora in caſo di contraffazione. Gli ſteſſi ordini li diede in particolar maniera ai Cittadini di Baſtia, Capitale dell'Iſola; e a tal fine fece ſpargere tra i medeſimi un altro Maniſeſto d' invito. In tal maniera radunato avendo un Corpo d' intorno 25000 uomini, e vedendoſi aſſoluto padrone della Campagna, dove i Genoveſi non avean più coraggio di comparire, preſe Porto Vecchio; e ai 3 di Maggio preſentoſſi alle mura di Baſtia, dove fece dichiarare al Commiſſario Rivarola, che gli accordava dieci ſoli giorni, per ritirarſi liberamente dall' Iſola, minacciandolo, ſe non aveſſe abbracciato queſta graziosa Propoſizione, di fargli conoſcere, ch' era in iſtato di aſtringerlo. Il Commiſſario gli fece riſpondere, che non avea alcun timore del dilui Eſercito, e ch' era riſolutiſſimo a difendere la Città ſino all' ultimo ſangue: quindi fatto avendo ſcaricare tutto ad un tratto il cannone della Fortezza ſopra i Malcontenti, obbligolli a ritirarſi.

Preſero allora i Corſi il partito di dividerſi in più Corpi, e di andar a blocare Ajazzo, S. Fiorenzo, S. Pellegrino, e Sur-

gariolo ; e due de' principali loro Uffiziali , cioè il Co. Arrighi , e il Co. Oletta , furon mandati a far l' assedio di S. Fiorenzo. Le Truppe da essi comandate facilmente s' impadronirono di Nebbio , Canale , e Bonza, che loro agevolavano il passaggio vantaggioso del Golfo , detto similmente di S. Fiorenzo ; e tolsero agli abitanti di Patrimonio , e di Barbagia l' armi , ad essi mandate da Bastia , dopo aver sconfitti , e messi in fuga i lor Capitani Franki, Gragiani, e Smitter. Quindi passarono sotto Bastia , e vi posero il blocco , vietandole l' introduzione dell' acqua , e de' viveri. Fecero ancora in que' contorni un abbondante raccolta per il valore di 700000 Lire , e imposero gravissime Contribuzioni sulle terre de' principali abitanti , e specialmente su quelle di due Signori della Famiglia Angeli . Gli abitanti del grande e potente Territorio di Calenzala rimasti essendo alquanto dubbiosi , se avessero a seguire il partito della Republica , o quello del nuovo Re ; Teodoro mandò ad essi una Lettera minacciosa , coll' alternativa o di arrendersi, oppur aspettarsi di veder saccheggiate le lor Terre , e d' esser perseguitati a fuoco , e a sangue: ond' è che spaventati, punto non indugiarono a sottomettersi .

La Corte del nuovo Re era in allora tutta brillante , essendovi sempre 300 uomini in sua guardia colla sciabla alla mano. Con-

ferì in appresso Teodoro ai principali Signori varj Titoli di Nobiltà, e i più cospicui Impieghi del Regno. Creò Conti Luigi Giafferi, e Giacinto Paoli, con la Dignità di Generalissimi, e col Titolo di Eccellenza: il Dott. Sebastiano Costa, Conte Guarda Sigilli, e Gran Cancelliere: il Dott. Castorio Conte, e Secretario di Stato: l'Arighi Conte, e Sovraintendente Generale dell'Armi: Simon Fabiani Conte, Vicepresidente, e Generale della Provincia di Balagna: il Capitano Giacobicomi Conte, e Capitano della Guardia Reale: Jacopo Francesco Taglio Conte, e Proveditor Generale: Gian Giacopo Castinetto Conte, e Comandante del Territorio di Rostino: Saverio Matra Marchese di Matra, e d' Aleria; ed altri parecchi.

Grande era il rigore, con il quale venivano dal medesimo puniti i delitti di Stato. Un de' principali tra' Corsi, chiamato il Conte Lucioni Casacolli, ottenuto avendo il perdono di esser entrato in una Congiura co' Genovesi, e ricaduto essendo nello stesso delitto, fu fatto moschettare per ordine del Consiglio di Stato.

Dall' altra parte il Marchese Silva, un de' principali di Bastia, accusato essendo d' intelligenza co' Malcontenti, e di aver loro procurati soccorsi, fu trasportato a Genova sulla Galera Capitana della Republica, che conduceva cento Malcontenti, fatti prigioni sotto S. Fiorenzo. Poco dopo stato

essendo sospinto da fiera burrasca al Capo di Sestri di Levante un Bastimento di Caprea, picciol Isola dipendente dalla Corsica, vi si trovò un Corso travestito da Capuccino, con una verga di trentasei Marche d' Oro, e varie Lettere, piene di secreti maneggi per la Sollevazione di quell' Isoletta; e quasi nel tempo stesso si ebbe nuova, che il Capitano Dick, che avea comandato la Nave Inglese, sulla quale approdato era in Corsica Teodoro, avendo inteso a Smirne che il Governo d'Inghilterra volea farlo arrestare, si era ucciso con un colpo di pistola.

Verso il mese di Giugno dell' istesso anno si sparse fama, che i Corsi, poco soddisfatti di non veder comparire il soccorso, promesso da Teodoro, e abbattuti di animo per alcuni sfavorevoli incontri, si eran tra loro divisi, e formato avevano un terzo Partito, ch' era indipendente e neutrale, con altre cose somiglianti; le quali tutte si ritrovarono poi esser false, e con artifizio disseminate. Dall' altra parte la poderosa Armata, che la Spagna allestiva allora a Barcellona, metteva la Republica di Genova in grande apprensione; essendo ferma opinione di tutti, che ciò avesse solamente per oggetto il Regno di Corsica, e che questo fosse appunto il soccorso promesso ai Malcontenti. Si lusingavano tuttavolta, che l' Imperatore potesse mandar loro alcune Truppe Ausiliarie: ma ciò non

ebbe

ebbe poi alcun effetto, sì per esser quel Sovrano disgustato, per non aver i Genovesi osservato il Trattato, di cui fatto si era Mediatore; sì per esser il medesimo occupato contro gli Ottomani nelle Guerre dell'Ungheria.

Li 26 di Luglio avendo i Malcontenti attaccati i Genovesi a Ziglia nella Provincia di Balagna, ne tagliarono a pezzi parecchi, e posero in fuga il rimanente, facendone alcuni prigioni; fra' quali eravi un Alfiere Corso, che fu subitamente moschettato. Pochi giorni dopo volendo i Genovesi vendicarsene, attaccarono nella stessa Provincia i Malcontenti in tre luoghi differenti: seguì il primo assalto dalla parte di Algajola; il secondo in qualche distanza; e il terzo in faccia dell' Isola Rossa, per impadronirsi d' un Forte da essi fabbricato su quella spiaggia. Quest' ultimo tentativo riuscì ai medesimi assai sfortunato, mentre intorno a 900, scelti a bello studio per sì fatta Spedizione, appena colà portatisi sopra alcune Zattere, furono incontrati, e rispinti con tal bravura dai Corsi, che vennero tosto obbligati a ritirarsi sulle Zattere stesse, con perdita di più di 400 uomini tra uccisi, annegati, e prigioni. In quest' incontro fu preso il Colonnello Marcelli, che comandava l' accennato Distaccamento, fu condotto a Corte in compagnia degli altri prigioni. Vi perderono ancora i Geno-

veti due barche cariche, dove ritrovarono i Malcontenti quantità di provisioni, munizioni da Guerra, e sopratutto la paga delle Truppe Genovesi per cinque mesi. Qualche tempo dopo le Truppe di questa Republica ebbero un miglior successo nell' assalto di Furiano, Luogo distante quattro Leghe da Bastia; d' onde scacciarono gli abitanti, saccheggiandone le abitazioni: e in tale incontro molto si ebbe a distinguere il valore de' Corsi, mentre quaranta di essi, ritiratisi sull' eminenze di una Valle, fecero argine per sei ore continue a un intero Corpo di Nemici, che al numero di mille stati erano distaccati contro a quel Villaggio.

Tornata essendo all' ubbidienza della Republica la Provincia di Nebbio, e avendo ricevuti 20000 fucili per difendersi, Teodoro si trasferì subito a Lento; d' onde obbligolla a mandargli tosto quell' armi, e ritornare alla sua divozione: ma avendone avuto un positivo rifiuto, vi entrò dentro con gran furia, e mandò a fil di spada i Genovesi, che vi si trovarono, facendo strozzare alcuni prigioni, per i maneggi che avean tenuto con alcuni Corsi delle sue Truppe. Fece quindi rappresentare al Commissario Generale Rivarola, che s' egli persisteva a far la Guerra in quel modo, egli non avria dato quartiere ad alcun Genovese, che fosse capitato in sue mani. Si pretende ancora, che il medesimo spedisse

se una Lettera alla Republica, in cui dolevasi dell' ingiuriose imputazioni, nelle qual veniva caricato ne' Manifesti, da essa publicati.

Li due di Settembre dell' anno stesso tennero i Capi de' Malcontenti un' Assemblea Generale a Casaconi, à cui presiedette Teodoro; e assicurolli di nuovo, che fra poco avria ricevuto un considerabile soccorso, che lo metterebbe in istato di operare con miglior successo di prima. In tale incontro alcuni de' Capi gli rappresentarono, esser già lungo tempo, che gli andava lusingando con sì fatta speranza, ma che fino all' ora non ne avean veduto alcun effetto: laonde seguirono parecchie dispute nell' Assemblea, in cui venne finalmente conchiuso, che se non fosse giunto il promesso soccorso avanti la fine di Ottobre, Teodoro saria spogliato della sovrana autorità, di cui l' aveano investito. Ciò diè motivo al Mondo di fare diverse congetture: ma avendo frattanto il Re Teodoro ricevute grosse somme di denaro, senza sapersi da qual parte, fece armare parecchie barche, per dar la caccia a quelle de' Genovesi, che corseggiavano sulle Coste dell' Isola; e venne alle mani con diversi piccioli Distaccamenti delle Truppe della Republica, che furono l' un dopo l' altro disfatti. Fermatosi quindi a Porto Vecchio per tre giorni, si pose alla testa di 300 Fanti e di 50 Cavalli; marciò alla volta di Sartena; e quivi nell' Assemblea

Generale de' 15 Aprile del seguente anno istituì e fondò il nuovo Ordine di Nobiltà, e Cavalleria, intitolato l' *Ordine della Liberazione*, in memoria della liberazione de' Corsi dal Dominio de' Genovesi, e del ristabilimento dell'antica libertà del Regno; publicandone il Decreto, e le Regole in parecchi Capitoli. Il distintivo di quest' Ordine era una Croce, o sia Stella Ottangolare in Campo Rosso, con un Orlo d' Argento o Bianco. Le sette punte, e l' anello a cui era attaccata, erano d'Oro, o di Giallo; l' altre sette picciole punte eran Nere, coll' Armi del Re Bianche o d' Argento, e l' Orlo della Croce Giallo, oppur d' Oro. Nel mezzo della Stella vi si vedeva la Giustizia in figura di Donna con una cintura, da cui pendeva una foglia di fico d' Oro: teneva la medesima con la destra una spada di acciajo, e con la sinistra una bilancia; in una delle cui braccia triangolari eravi una macchia rossa, e nell'altra una di color di piombo. Sopra la mano, che teneva la spada, vi si vedeva un globo d' Oro con la Croce in cima; e sotto la mano che tenea la bilancia, eravi un triangolo d' Oro con un T nel mezzo.

Tutta l'Isola di Corsica, ch' ha intorno a 900 miglia di circonferenza, era già passata sotto il Dominio del Re Teodoro; eccetto le Piazze di Bastia, S. Fiorenzo, Calvi, S. Bonifacio, e due altre Fortezze, che

che venivano occupate dalle Truppe Genovesi; ma così strettamente bloccate dai Malcontenti, ch' eran costrette a farsi condur da Genova i lor Viveri, le Legna, e persino l' acqua; d' onde nasceva spesso, che quando presentavasi l' incontro, i Soldati, e i Cittadini fuggivano dalla Città, e ritiravansi sotto le bandiere de' Malcontenti: la qual cosa s' innoltrò a tal segno, che il nuovo Sovrano formò un Reggimento di Guardie di 800 disertori Tedeschi, tutti scelta Gente; e a molti Francesi, Italiani, Savojardi, e Spagnuoli rilasciò de' Passaporti, per ritornare alla lor Patria. Lo stesso fece ancora con gli schiavi, che fuggiti essendo dalle Galere, andarono a salvarsi sotto la sua protezione: e diede ai medesimi la libertà; come pure a molti Turchi prigioni, che rimandò in Africa, sulla promessa fatta da' Turchi, e da' Barbari di metter in libertà altrettanti Schiavi Cristiani.

Savissime furono le regolazioni da esso fatte per il buon Governo dello Stato in tutti i Luoghi ad esso soggetti. In virtù delle medesime fu data agli Abitanti la libertà di andar a caccia, di pescare, di fabbricar Sale, di coltivare, piantare, e fabbricare dovunque lor piacesse. Quindi per accrescere la Popolazione, ed allettare i Forestieri, assegnò ai medesimi quante Terre lor fosse piaciuto di avere, in cui godessero la libertà di fabbricar Case, Villaggi,

gi, Città, Chiese, e Scuole, e di stabilire quell' Arti, e Manifatture, che avessero voluto.

Oltre le già riferite Regolazioni, applicossi ancora Teodoro a riformar le Monete; e dell' Argento che venne in sue mani fece battere quantità di Denaro con nuovo Conio, con l' impronto da una parte dell' Armi del Regno, e dall' altra l' Immagine della B. V. col motto *Monstra te esse Matrem*. Tutte queste cose dal medesimo operate lo resero molto ben affetto alla Nazione, e degno lo dimostravano di quella Sovrana Dignità, che stata gli era conferita. Molto dissimile all' opposto era lo stato del Commissario Generale Rivarola. Egli dopo le nuove Truppe, dimandava continuamente alla Republica danaro, provisioni, e munizioni: ma non se gli spediva cosa alcuna, in guisa che trovavasi in Bastia molto imbarazzato. Quivi tornato essendo il Capitano Marcelli, ch' era stato rilasciato dai Malcontenti, lo mandò prigione nel Castello, e fecegli formar processo, come se si fosse condotto male nel fatto dell' Isola Rossa. Lo stesso meditava di fare del Maggior Morali, ritornato insieme con l' altro, Corso di Nazione, e sospetto di tradimento: ma questi dubitando di un simile trattamento, trovò il modo di mettersi in salvo. I soldati Genovesi si vedevano frattanto disertare in Compagnie intere, e molti fra

ti fra gli altri della Guarnigione di S. Fiorenzo; che ritirandosi tra Malcontenti, portaron seco due fucili per uno.

Sul principio del Mese di Novembre avendo Teodoro radunati a Sartena tutti i Capi de' Malcontenti, dichiarò ai medesimi, che non volea tenerli in una più lunga incertezza; che la lor fedeltà e fiducia esigeva da esso uno sforzo particolare, e ch' egli avea già determinato di andar a cercare in persona i soccorsi da gran tempo promessi e aspettati. Quindi tutti i Capi l' assicurarono, ch' erano costanti nella lor prima risoluzione; che in lui rimettevano la cura de' loro interessi; e che in tal proposito avria potuto operare, come gli fosse sembrato il meglio. Egli impertanto nominò tra loro diversi de' principali, per comandare nel tempo della sua lontananza, raccomandando a ciascheduno una strettissima unione, come il più forte mezzo di sostenersi contro i lor Nemici; facendo pubblicare a questo fine un Ordine a Stampa. Scielse quindi gli Ufficiali, e Comandanti, per governare e difendere le varie Provincie, Città, e Luoghi del Regno, e preparò ogni cosa per la sua partenza.

Venuto il giorno destinato, fu accompagnato al Vascello da tutti i principali Signori del Regno; e dopo averlo più volte abbracciato, egli s' imbarcò, promettendo ad essi di tosto ritornare con tali soccorsi,

che

che farian restati contenti. Lasciata appena di vista la Corsica, fu incontrato da un Bastimento armato da' Genovesi, e trovossi in gran pericolo d' esser preso dai medesimi: ma un Ufficial Spagnuolo, che si trovava a bordo del Legno Nemico, persuase il Capitano a rispettare la bandiera Francese. Giunse impertanto felicemente a Livorno li 12 di Novembre, vestito da Abate accompagnato dall' Avvocato Costa suo Cancelliere, a dal dilui Figlio, da un Ciambellano, dal suo Secretario, dal Figlio del Ciaccaldi, da due Paggi nativi di Livorno, e da trenta prigionieri, presi all' Isola Rossa, de' quali fece tosto un dono a un Ufficiale del Reggimento Reale Forestiero di Napoli: ma il Capitano del Vascello fu messo tosto in arresto dal Console di Francia, per aver contravenuto al divieto del Re, di favorire i Malcontenti; sebbene poco dopo rimesso venne in libertà. Teodoro non si fermò punto a Livorno, ma secretamente partissi col suo Cancelliere, e altri due, senza sapersi per dove; ciò che diè motivo a varie congetture, che si formarono sopra questa sua gita, che non lasciarono di sorprendere e sgomentare grandemente i Genovesi, quantunque nessuna delle medesime avesse verun sodo fondamento.

Dopo la sua partenza da Sartena, la Republica studiossi di sparger voce, che i Malcontenti stati erano abbandonati dal loro

Re,

Re, e che i lor Capi facean fare di nascosto alla medesima delle Proposizioni di Accomodamento. Ma tutto all' opposto di quanto si era già sparso dai Genovesi, radunata avendo i Corsi una Generale Assemblea, publicamente dichiararono, che il primo di essi che dato avesse orecchio alla minima proposizione de' Genovesi, sarebbe riguardato come traditore della Patria, e come tale punito con pena di morte. La Republica tuttavolta fece tutto il possibile, trar qualche vantaggio dalla partenza di Teodoro, e fece publicare un Manifesto, in cui cercava di far comparire la sua partenza per una vera fuga. Questo però non fece alcuna impressione sugli animi de' Corsi. I Reggenti destinati dal medesimo, non approvando che si lasciassero correre simili insinuazioni, senza confutarle, publicarono un Contromanifesto o sia Dichiarazione, e ne spedirono per ogni parte autentiche Copie.

Li 10 del mese di Decembre dello stesso anno si vide arrivare a Porto Vecchio il Canonico Orticone, col Titolo di Limosiniere Ordinario del Re delle due Sicilie, ch' era partito da Livorno sopra una Galeotta di Bandiera Spagnuola. Il Console Genovese di questa Città se ne lamentò con il Marchese di Silva, ch' eravi in figura di Console di Spagna; il quale rispose, che non essendovi alcun divieto di S. M. Cattolli-

tolica riguardo ai suoi Sudditi di navigare sulle Coste di Corsica, il Capitano di quella Galeotta non avea commesso alcun fallo re. Era accompagnato questo Canonico da molt'altri Ecclesiastici zelantissimi del Partito de' Malcontenti; ed osservossi che i medesimi servirono ad accendere i loro animi in straordinaria maniera. In fatti un de' Capi de' Corsi avanzossi fino a Borgo con 400 uomini, e costrinse il Commissario Generale Rivarola ad atterrare tutte le Abitazioni e Casini, che si trovavano ne' contorni di Bastia, e nel Paese di Furiani; d' onde poscia andarono a piombare sul Territorio di Aleria, mettendo a fuoco la Casa i mobili, e i ricolti di un certo Pazani, che seco condussero prigione. Quindi presentatisi di nuovo sotto Bastia, la Guarnigione si mise a dar loro la caccia; ma cadde miseramente in un'imboscata, da cui non potè uscir fuori se non con gravissima perdita: il che fece risolvere in un Consiglio di Guerra di non far più alcuna sortita dalla Città, per timore che i mal intenzionati Abitanti non cogliessero la congiuntura di sforzare que' Genovesi, che vi rimanevano, e non v' introducessero i Malcontenti.

Ciò nonnostante, com' erano allora nel cuor dell' inverno, e le mandre non potean pascolare sulle Montagne, coperte di Nevi, affine di condurle verso le spiagge del Mare, si disposero i Reggenti di venire ad

re ad alcune propòsizioni di Aggiustamento; e deputarono a Bastia persona incaricata di un tal Maneggio. Il Commissario Generale Rivarola, dopo averlo trattenuto per qualche tempo nel Convento de' Serviti, lo rimandò indietro con una risposta poco aggradevole; cioè „ Che prima di entrare in al„ cun Trattato, dovessero i Malcontenti de„ sistere dalla dimanda della Garanzia dell' „ Imperatore: consegnare tutte l'armi; di„ chiarar tutti i Ribelli; e dàr Ostaggi, in „ pegno della lor fedeltà. „ I Reggenti oltremodo irritati da queste proposizioni, radunarono un' Assemblea Generale, in cui tutti i membri determinarono d'accordo, di sparger piuttosto il sangue fino all' ultima goccia, che di accettar le medesime.

Vedendo i Genovesi dal lor canto non esservi alcuna apparenza di ridurre animi così fermi e risoluti, presero il partito di ultimare il Trattato, già da molto tempo intavolato con i Grisoni, per aver dodici Compagnie delle lor Truppe; e intavolarne un altro per tre Reggimenri Svizzeri: di far corseggiare un maggior numero di Navi, e Galere sulle Coste dell'Isola; e di prendere 100000 scudi dal loro Banco di S. Giorgio, per supplire alle spese necessarie, per effettuare i loro disegni. Quindi, affine di poterli meglio eseguire, misero Taglia di 2000 Genuine sulla testa di Teodoro, e su quella di alcuni de' suoi prin-

cipa-

cipali Miniſtri, con una pubblica Dichiarazione. Ad eſſa riſpoſe Teodoro con una Lettera, diretta ai ſuoi Miniſtri; ciò che fece credere che il medeſimo ſi trovaſſe in allora ſulle Coſte della Toſcana; ma non ſi ſapeva in fatti dov'egli foſſe. Intanto il Canonico Orticone, e il ſuo amico Leaccaldi, fatto Colonello dal Re di Spagna, aveano ſotto il nome di Teodoro la principale amminiſtrazione dell'Iſola. Quindi l'Orticone adoperoſſi ad acchetare alcune diſſenzioni, inſorte tra alcuni Capi de'Malcontenti, reſi ormai impazienti per non veder comparire il nuovo Sovrano, nè i ſoccorſi da eſſo promeſſi. Queſti riunitiſi inſieme, incominciarono di nuovo le loro operazioni Militari: ſtrinſero in tal maniera le cinque o ſei Piazze, ch'eran rimaſte in potere della Repubblica, che le tenevano bloccate: ed eſteſero le lor ſcorrerie fin ſotto le mura di Baſtia; d'onde condùſſer via la Sentinella della Guardia avanzata, che poi rimandarono tutta ignuda. Poſcia per inſultare in certa guiſa il Commiſſario Generale Rivarola, gli mandarono un Regalo di belliſſimo Sale; la ſola coſa neceſſaria, ch'era ad eſſi mancata da molto tempo, e che avean trovato finalmente il modo di fabbricare, ſopra tutto verſo Aleria, dove allora appunto avean piantato le Saline. Trovata aveano ſimilmente una buona Miniera di Ferro verſo Alezano, dove fecero fabbricare

due

due ben inteſe Fucine: e rimiſero ancora in piedi una Manifattura di Cuojo, d'onde traſſero molto profitto.

Ciò nonnoſtante ſuccedettero ai medeſimi in queſto frattempo alcune diſgrazie. Verſo la fine di Maggio un de' loro Diſtaccamenti fu battuto da un' altro Diſtaccamento della Guarnigione di Calvi, che abbruciò loro un Mulino, conduſſe via un buon numero di beſtiame, e fece diverſi prigioni; tra' quali trovoſſi Vincezo Antonini da Monte Maggiore, un de' lor primi Ufficiali. Un' altra diſgrazia accadde ai medeſimi nelle vicinanze di Aleria in un Luogo, dove alcune femine, e alcuni fanciulli che lavoravàno nelle Saline nuovamente fabricate, furono uccisi. D. Luca di Ornano, un de' principali de' Malcontenti, moſſo da un sì fatto procedere de' Nimici, ſe ne dolſe con il Commiſſario Generale Rivarola, perchè aveſſe violate le leggi dell' Umanità; minacciandolo, che [illegible] i Genoveſi che foſſero per l' avvenire [illegible]ati dai Corſi, ſarebbero trattati con [illegible]ſſo rigore. A queſt' effetto ſi miſe alla [illegible]ta di circa 500 uomini, e traſcorſe t[illegible] l' Iſola, mettendo per ogni parte Contri[illegible]zioni; e ſaccheggiando ſenza alcun riguardo i Beni, e i Poderi di tutti i Partigiani della Repubblica.

Oppreſſi i Genoveſi da tante diſgrazie e mali ſucceſſi, ſi vider coſtretti a ricorrere a un eſtremo eſpediente, cioè quello di ri-

chiamare tutti i Banditi del loro Stato, con obbligo di andar alla Guerra contro i Corsi. Di essi ne tornò in breve un sì gran numero, che poterono formarne 12 Compagnie; la vicinanza delle quali dispiacque però agli Svizzeri, e Grigioni, che i Genovesi avean già condotto al lor soldo. Tra tutti questi diversi movimenti il Re Teodoro, quantunque proscritto, e osservato per ogni parte, trovò il modo di portarsi a Turino, e quindi a Parigi; dove corre voce che fatto venisse un tentativo contro la di lui vita, che non ebbe effetto. Quindi dato avendo ad intendere a chi potea spiare li suoi andamenti, che andava ad imbarcarsi a Marsiglia, passò improvisamente in Olanda. Fermato essendosi qualche tempo all' Aja, passò in Zelanda, per ordinare alcuni suoi affari; e finalmente portar volendosi in Amsterdam, incaricò un de' suoi antichi corrispondenti a prender in affitto una Casa fuori della Città, e di venirlo ad incontrare ad Harlem. Tuttociò fu esattamente eseguito; ma stato essendo frattanto riconosciuto da un suo antico Creditore, al quale dovea 5000 Fiorini, ad istanza del medesimo fu fatto arrestare. Sparsa essendosi una tal nuova, diversi altri Creditori d'Inghilterra, e d'Amburgo fecero confermar l'arresto: laonde egli si sarebbe ritrovato in un brutto impaccio, se diverse persone, che per lui s'interessarono, non avessero

fero raccolto dieci in dodicimila Fioroni, con i quali lo traffero da quell'imbroglio; obbligandofi però il medefimo con giuramento alla prefenza de' Magiftrati, di pagail refto de' fuoi debiti fi tofto che aveffe potuto. Quindi ritiroffi incognito da quefta Città, e fermoffi ancora qualche tempo nelle fue vicinanze.

La nuova della fua retenzione fu recatà in Corfica dal Conte Antonio Colonna, Colonello di Fanteria, e da Giambattifta Sinibaldi, Capitano del Reggimento delle Guardie Corfe di Teodoro; che sbarcati preffo Aleria, tofto portarono al Marefcial Generale, Guizialo Paoli, e al Canonico Orticone alcune Lettere di Teodoro, le quali contenevano la trifta nuova. Siccome il Commiffario Generale Rivarola n'era già informato, fi penfò di trarne profitto; e dall' alto delle mura fece pubblicare alle Sentinelle de' Malcontenti, che la Repubblica offeriva ai medefimi un general Perdono, e che i loro Capi avrian potuto mandar i fuoi Deputati, per concludere un Trattato di Pace fullo fteffo piano dell'altro, già maneggiato qualche anno prima dagl' Imperiali. Avendo le Sentinelle fatto paffar al Campo quefte offerte, offervoffi dalle fteffe Mura di Baftia, che i Malcontenti fi radunarono in circolo, ciò che fu prefo dai Genovefi per buon augurio: ma non ftette molto a dileguarfi quefta fperanza, mentre fu-

X 2 bito

bito dopo si udirono le grida di tutto il Campo *Viva il Re Teodoro nostro Padre*, facendo al tempo stesso una salva generale.

Si avanzarono quindi i Malcontenti verso le mura, ad onta del Cannone, e della Moschetteria nemica, e ad alta voce gridarono „ Che non avriano giammai riconosciuto altro Re, fuori di Teodoro; e „ s' egli avea la disgrazia di soccombere, „ eran certi che alcuno di sua Famiglia „ verrebbe tosto a governarli, e che avrian „ sempre sostenuta la sua elezione: aggiungendo innoltre, che se i Terrazzani indugiavano ad arrendersi, li avrian mandati a ferro e fuoco. Si fatta dichiarazione mise allora un gran spavento nella Città: ma rinforzato essendosi contro i Malcontenti il fuoco dell' Artiglieria, e Moschetteria, si ritirarono dopo tre ore di resistenza, e seco condussero alcuni prigioni, che presi aveano in un Posto avanzato. Distrussero ancora tutti i Mulini d'intorno a Bastia, e asportarono quantità di Bestiame. I medesimi, qaantunque delusi riguardo ai cosiderabili soccorsi, promessi da Teodoro, ne ricevevano di giorno in giorno qualcheduno; e quando si volea sapere d'onde venissero, ogni Capitano di Nave gittava impunemente il fatto sopra il compagno, contentandosi di ritirarsi, dopo aver sbarcato il suo carico. In tal maniera, oltre le cose necessarie alla vita, traevano eziandio le provisio-

visioni da Guerra; e lor somministravano in pagamento dell'Olio, ed altre merci del Paese. Aggiungevasi per lor vantaggio, che molti erano i Disertori dalla parte de' Genovesi, mentre tanto le Truppe, quanto gli Abitanti, delle Città e de' Villaggi si trovavan privi di quasi tutte le cose necessarie: il che produceva nel Popolo varie mormorazioni; dove ci era un grandissimo numero di Malcontenti, che aspettavano solamente l'occasione di scuotere anch'essi l'odiato giogo.

Verso il mese di Luglio del 1737 si sparse fama generalmente, che l'Imperatore, e il Re di Francia si erano insieme accordati di obbligare i Malcontenti a ritornare all'ubbidienza della Repubblica; e si sparsero ancora varie Copie di una Convenzione tra loro seguita. A una tal voce si misero prima in confusione i Corsi, i quali temevano di dover esser costretti ad abbandonar l'impresa, nonnostante tutti i riportati vantaggi: ma essendo poscia informati, che nè in Francia, nè in Germania non facevasi alcun preparativo per sì fatta impresa, non dubitarono che questa falsa voce non fosse un artificio de' lor Nimici, affine di avvilirli e sgomentarli. Quindi fatta avendo con somma tranquillità la raccolta delle lor biade, dieder mano all'assedio di Ajazzo, e lo proseguirono con tutto il vigore. Fecero ancora un gran saccheggio in varj luoghi, e specialmente in Calenzana: e aven-

do saputo, che diversi particolari di quella Provincia aveano intelligenza co' Genovesi, ne incendiarono tosto tutte le case, con quanto in esse si conteneva. Per confermare finalmente gli animi de' seguaci, che potevano vacillare per sì lunghe turbolenze, sparsero voce, che il lor Re Teodoro punto non tarderebbe a far ritorno, e che lo aspettavano quanto prima.

Si seppe in fatti, che il medesimo era giunto d' Amsterdam in Lisbona li 15 di Luglio dello stesso anno; dove dopo essersi fermato qualche giorno, per aspettare alcuni Vascelli che gli venivan dietro, era partito li 27 per proseguire il suo viaggio. Verso la metà poi del seguente mese si vide comparire sulle Coste della Toscana, con quattro Fregate cariche di provisioni, e d' ogni sorta di munizioni da Guerra. Due di questi Legni eran stati noleggiati in Amsterdam, e gli altri due in Zelanda; con patto di dover esser ricaricati di Olio, e di altre merci dell' Isola, che per il passato non si potevan vendere ad altri, fuorchè ai Genovesi. Si sparse quindi una voce, che con essi sbarcato fosse ancora Teodoro in Corsica; ma non si trovò poi vera. Tentato avendo indarno il Governo di Genova d' impedire questi nuovi soccorsi, mandò col titolo d' Inviato Straordinario a Parigi, Francesco Brignola, per giustificare presso S. M. C. un certo accidente, in cui parve

che

che i Genovesi avessero oltraggiata la di lui Bandiera, e trattarvi nel tempo stesso l'affare de' Corsi. La Corte di Francia esaudì l'istanze de' Genovesi, e stabilì d'interporre la sua mediazione, per indurre i Corsi a rassegnarsi da buoni Sudditi alla Repubblica; e quando avessero a ciò fatta resistenza, obbligarveli con la forza. A un tal oggetto il Cardinal di Fleury fece radunare un Corpo di Truppe, a cui fu dal Re dato l'ordine di trovarsi pronte ad Antibo, Porto di mare vicino a Nizza, per indi passare nell'Isola sul principio del nuovo anno; sperando che al solo udire la marcia delle Truppe Francesi, chiamatevi dalla Repubblica in soccorso, dovessero i Sollevati umiliarsi, e ritornare all'ubbidienza. Ma nemmeno in questo essi ritrovarono quella facilità, che si erano immaginati. Il Re Teodoro scrisse ai Reggenti dell'Isola dal luogo in cui soggiornava una Lettera, in cui dando ad essi notizia dell'imbarco di Truppe, che in Francia preparavasi a richiesta de' Genovesi, e delle voci sparse dai Francesi, che appena giunto quel soccorso in Corsica, i Popoli accettarebbono le condizioni, che lor sarian prescritte dal Re; gli esortava a conservarsi fedeli e costanti, lor promettendo dal suo canto ogni possibile assistenza. Ricevuta ch' ebbero i Reggenti la mentovata Lettera, radunarono l'Assemblea Generale; la quale esaminato avendo ma-

turamente il contenuto della medesima, publicò un Atto solenne; in cui, oltre il confermare l'Elezione al Regno di Corsica per lui, e i suoi successori, rinnovò il Giuramento di fedeltà e ubbidienza, come al loro legittimo e Sovrano Signore. Un tal Atto fu da essi spedito a Teodoro in risposta: ma non contenti di ciò, scrissero un' altra Lettera Circolare, e la spedirono in maniera, che fosse intercetta dai Genovesi, acciò in essa scorgesse la Repubblica i sentimenti di tutta la Nazione, uniformi alla suddetta risoluzione dell'Assemblea. Fecero innoltre vedere col fatto qual fosse la disposizione dei loro animi. Avevano i medesimi in lor potere più di 200 prigionieri Genovesi, nè accordavano ad alcuno il riscatto, se non col cambio di qualche Corso, che fosse caduto in man de' Nimici. Riuscito era a questi di sorprendere una Felucca Corsa presso l'Isola Rossa, in cui fecero prigioni quattro Marinari, e un Ministro di Teodoro; il quale fu fatto giustiziare dal Commissario della Repubblica, come reo di Fellonia. Nel Campo de' Sollevati si sparse voce, che quel Ministro fosse stato scorticato vivo da' Genovesi: laonde fuor di modo inferociti, il dì seguente fecero impiccare rimpetto alle mura di Bastia quaranta prigionieri de' Nimici; minacciando di trattare nel modo istesso tutti gli altri che fossero per cadere nelle lor mani, se

la

la Repubblica aveſſe ſeguitato a trattare in tal guiſa i lor prigioni.

Verſo il principio di Febraro del 1738 approdò nelle vicinanze di Aleria un Baſtimento, con due Cappellani di Teodoro, il Primogenito dell'Avvocato Coſta, il Capitano Sinibaldi, due Capitani Greci, e quattro Ufficiali di varie Nazioni. Queſto Naviglio portò ai Malcontenti molte Caſſe ripiene d'armi, e munizioni da Guerra. I mentovati Cappellani conſegnarono ai Reggenti dell' Iſola una Lettera di Teodoro, la quale fu di tal conſolazione a tutta la Nazione, che fecero cantare il *Te Deum*, con fuochi e illuminazioni. Li 12 dello ſteſſo meſe sbarcò nelle vicinanze di Ajazzo il Co: Antonio Colonna, Colonello d' Infanteria e confidentiſſimo di Teodoro, che portò in rinforzo de' Malcontenti varie munizioni, e quattordici Ufficiali Tedeſchi, ch' erano entrati al ſervizio del Re di Corſica. Il dilui arrivo cagionò tanto maggiore il giubilo, quanto egli era aſſai ſtimato nell' Iſola, sì per la ſua naſcita, come per il ſuo merito perſonale. Venuto era il medeſimo con ordini poſitivi di tentar qualche impreſa contro i Genoveſi. In fatti preſo avendo ſubito un buon numero di Soldati Corſi, e ſcelto per ſuo Tenente Colonnello il Sig. Denitz, Tedeſco di Naſcita, inveſtì li 18 dello ſteſso meſe il Forte, ſituato nell' Iſola Roſsa, di cui s' erano con artificio impadro-

droniti da qualche tempo i Genovesi. L' attacco, che fu gagliardissimo, durò nove ore: ma finalmente, dopo sì ostinata resistenza, il Presidio fu costretto arrendersi a discrezione ai Malcontenti. I venti contrarj, che durato aveano per alcuni giorni, impedirono la partenza delle barche, destinate a portare da Bastia in quel Forte viveri e munizioni; ciò che fu una delle principali cagioni della sua caduta. Perderono i Corsi in tal incontro due Tenenti Tedeschi, e settantadue Soldati, oltre i feriti: e l' Ufficiale, che comandava nel Forte, scrisse al Commissario Genovese, che non gli erano rimasti del Presidio se non quarantanove uomini, co' quali era stato fatto prigione di guerra; i quali tutti furono umanamente trattati, eccetto il suo Tenente, Corso di Nazione, ch' essendo riconosciuto per un de' Complici della Congiura tramata contro la vita di Teodoro sul principio del dilui arrivo nell' Isola, fu condannato a perder la vita con severissimo supplizio; stata essendogli in prima recisa la man dritta e la lingua, e poscia appeso ad un Legno, piantato nel mezzo di un Rogo, dove fu bruciato vivo.

Intanto il Co: di Boissieux, Generale delle Truppe, spedite da S. M. Cristianissima ad istanza della Repubblica di Genova in Corsica, giunse alla testa di tremila uomini nell' Isola li 16 Febbrajo, e fu ricevuto dal

dal Commissario Generale, Marchese Mari con gli onori dovuti al suo grado: ma le Milizie, com'è l'ordinario costume di simil gente, tosto cominciarono a mormorare de' trattamenti, che lor facevansi. Quindi nacquero de' scambievoli lamenti per parte de' Genovesi contro i Francesi, e di questi contro i primi. Lagnavansi i Genovesi, perchè pare a loro che i Francesi prendersi volessero troppa autorità, tanto negli affari pubblici del Governo, come nelle Case private de' Cittadini; li Francesi poi si lamentavano, che i Genovesi lasciassero penuriar le lor Truppe di quasi tutto il bisognevole: e in fatti ci era in Bastia una carestia straordinaria, massime di carni fresche, legumi, uova, e persino di acqua dolce. Per la ristrettezza degli Alloggiamenti venivano albergate le Truppe Ausiliarie quasi in altrettanti Ospedali; e i Genovesi ricusavano di consegnare al General Francese la Cittadella di Bastia, mostrando in tal guisa aver della diffidenza in Truppe, da loro stessi invitate. Queste cose, che tosto giunsero all' orecchie de' Malcontenti, valsero a sgombrare dai lor animi quel terrore, che sul principio cagionò in essi la venuta de' Francesi. Appena le Sentinelle, postate dai Corsi sopra i monti, scoprirono alcune Navi, che facean vela verso l' Isola, giudicarono che fosse il soccorso aspettato da' Genovesi. Quindi li Reggenti tosto comandarono, che si

alle-

allestisse la Milizia del Paese; e in tal occasione si vide, non senza stupore, che la Nazione tutta dato avea di piglio all' armi persino ai vecchi di settanta in ottant' anni: anzi pure molti fanciulli di dieci in dodici anni, e le Donne stesse dimandavan l' armi, per difendere la lor libertà. Quando poi si seppe con esattezza, che il soccorso di Francia ascendeva a un sì poco numero, la Reggenza rimandò tutti coloro, che non eran stati arruolati, ringraziandoli del loro zelo, ed esortandoli a ben coltivare i lor Terreni: sicchè rimasero solamente 20000 uomini; fra' quali ci erano dieci Reggimenti, ciascuno di mille soldati, tratti dalla più robusta gioventù dell' Isola. Essi portavano Bandiere verdi, con questo Motto *In te Domine speravi*; e tutti gli Ufficiali erano Cavalieri del nuovo Ordine della Liberazione. Vi si formò ancora il Reggimento delle Guardie, numeroso di 1200 uomini, con de' Tamburi di rame, e degli Oboè.

Successe frattanto, che una grossa Tartana Genovese, carica di viveri e denaro, destinati per la Piazza di S. Bonifacio, fu astretta dai contrarj venti ad approdare a Porto Vecchio. I Corsi spedirono tosto alcune delle lor Felluche ben armate, le quali, quantunque prese avessero diverse strade, la sera si riunirono insieme, ed avanzatesi senza far strepito d' ambi i lati della Tartana, vi fecero abbordare all' improviso cento

to uomini, che uccisero tutti quelli che far vollero opposizione, e s'impadronirono del Bastimento; in cui trovarono gran quantità di provisioni da bocca, e da Guerra. La Tartana, che portava dieci pezzi di cannone, fu dai Corsi allestita per corseggiare contro i Genovesi, e nel tempo stesso trasportare altrove delle merci di Corsica, e riportarne dell'altre. Avanti la fine di Marzo giunse ai medesimi opportunamente un nuovo soccorso di Artiglieria, di Polvere, e di Ufficiali sopra una Fregata di 18 pezzi di cannone, con 120 uomini di Equipaggio, che fu per viaggio inseguita dai Genovesi, ma senza frutto. Questa fu similmente tosto destinata per corseggiare contro i nemici Genovesi.

Frattanto il General Francese, fatto avendo il suo pubblico ingresso in Bastia, con quelle poche solennità che permettevauo le circostanze, spedì qualche giorno dopo un de' suoi Araldi ai Reggenti Corsi, per far loro alcune proposizioni; con le quali sperava di riconciliare que' Popoli alla Repubblica, e indurli a depor l'armi, sotto la mediazione della Francia. La Reggenza nella Risposta che spedì al Conte di Boissieux inserì una Copia dell'ultimo Trattato, da essi conchiuso co' Genovesi sotto la Garanzia dell' Imperatore; aggiungendo, „ che siccome „ quel Trattato era stato violato dai Ge„ novesi, appena conchiuso, così non si do-

vea

„ vea sperare dai Corsi, che i medesimi
„ fossero per osservare più religiosamente
„ quello che si sarebbe stipulato con la Me-
„ diazione del Re di Francia: che però i
„ Corsi erano risoluti di non ascoltare ve-
„ runa proposizione, che avesse per ogget-
„ to il rimetterli sotto il Dominio della
„ Repubblica; nemmeno il far ai medesimi
„ abbandonare Teodoro, che aveano con-
„ cordemente eletto per Sovrano; a cui
„ giurato aveano di sostenerlo fino all' ul-
„ tima goccia del loro sangue. „ Unirono i Reggenti a questa risposta una specie di Manifesto, che comprendeva tutte le doglianze de' Corsi contro i Genovesi; e terminavano ambe le accennate Scritture con una solenne protesta, di esser i Corsi tutti disposti a sottomettersi, quando lo richiedesse il bisogno, ad ogni altra Potenza, fuorchè alla Repubblica. Usarono nel tempo stesso i Reggenti un lodevole Stratagemma, cioè dire, informati essendo che le Truppe Francesi penuriavano in Bastia di viveri, esibirono al Co: di Boissieux di somministrargliene a un prezzo discreto: esibizione che fu dal medesimo di buon grado ricevuta.

Il Generale Francese avendo in tal maniera acquistata la stima e l' amicizia de' Corsi, fè loro intendere il suo desiderio, che mandati gli venissero Deputati, per trattar con essi amichevolmente. Assentirono i

no i Corsi alle brame di quel Generale, e gli spedirono il Canonico Orticoni, Gran Limosiniere del Regno, il Co: Giafferi, Secretario di Stato e di Guerra, e il Colonnello Tommasini. Tenne quindi con i medesimi varie couferenze, in cui gli esposero i capi essenziali delle lor doglianze, e la ferma risoluzione di non voler mai più ritornare all' ubbidienza della Repubblica, ma rimaner fedeli a Teodoro. Ciò fu il motivo, che si sospendessero per qualche tempo i maneggi, spedito avendo il Co. un Corriere in Francia, per aver in tal proposito dalla sua Corte nuove istruzioni. Quindi essendosi di nuovo ripigliati, si accordarono in diversi degli Articoli da essi proposti: ma avendo il Sig. di Boissieux proposto ai Corsi, che dar dovessero un certo numero di Ostaggi per cauzione dell' osservanza del Trattato, e consegnar le loro armi, finchè venisse approvato e confermato da S. M. Cristianissima: queste due proposizioni, come affatto inaspettate, sorpresero tutto il Corpo della Nazione; e i Deputati tentarono ogni via per esimersi da tali Condizioni. Rimasero fermi in non voler accettare quella di depor l' armi in verun conto, quantunque abbracciassero l' altra di dare gli Ostaggi ricercati. Finalmente il General Francese, seguendo l' insinuazioni del Commissario della Repubblica, si avanzò con tutte le sue Truppe

pe contro i Malcontenti nell' interiore del Paese, per isforzarli ad accettare il proposto Regolamento; ma ne fu valorosamente rispinto. A un tal avviso la Corte di Francia spedì in Corsica il Duca di Maillebois con Forze più rispettabili; e i Corsi dopo qualche picciola resistenza, fatta piuttosto per ammutinamento del Popolo, che per consiglio de' Capi, che irritar non voleano quell' armi che rispettavano, si gittarono finalmente in braccio del Re Cristianissimo. Il Duca gli accolse con amorevolezza: diede ai Capi l'imbarco, i quali glie lo chiesero, diffidando dei Genovesi; riaperse il commercio con le Piazze de' Presidj; spogliò i Corsi dell' armi; e senza lasciare altro sistema di Governo, fuorchè lo stabilito nell' accennato Regolamento, non accettato dalla Nazione, partì per la Francia; e fu seguito da tutte le sue Truppe, che finirono di evacuar l' Isola nell' Agosto del 1741.

Partiti i Francesi dall' Isola, credette la Republica opportuna cosa l' adoperare nuove cautele, per tener a dovere i Corsi, e impedire che potessero di nuovo sollevarsi. Una di queste fu il munire, oltre il Castello di Corte, molti altri Posti fra terra, che non erano stati giammai presidiati, per tener a freno con essi tutto l' interno dell' Isola: l' altra fu quella di far girare in tutte le Terre, e Villaggi un Corpo di 1500 Soldati, ch' esser dovendo pagati dalla Nazio-

zione, riuscivano di un nuovo intollerabile aggravio. Quindi il Commissario Genovese applicossi a riscuotere le imposizioni con mano armata; ciò che irritò grandemente la Pieve di Ampugnani, che fu la prima a provare questa Militare esecuzione. Si sollevarono impertanto gli Abitanti di questa Pieve; e invitati avendo quelli dell' altre vicine, disotterrati alcuni fucili nascosti sotto terra, si fecero incontro al Distaccamento de' Genovesi, e l' obbligarono a ritirarsi. Volendo poscia cautelarsi contro il risentimento e le sorprese del Commissario, formarono il lor Campo presso il Convento di Orezza, e fecero sapere al Commissario, che pieno d' inquietudine mandato aveva per sapere le loro intenzioni „; che i Popoli si „ tenevano aggravati per il Battaglione di „ Soldati, spedito per esiger avanti tempo e „ con estremo rigore, le Imposizioni, che avea „ promesso di far esigere alli Podestà de' Luo- „ ghi: che tuttavolta erano pronti a pa- „ garla al modo solito; ma desideravano di „ esser sollevati dall' aggravio de' due Seini, „ e innoltre la permissione dell' armi, e la „ licenza di tener un Congresso. „ A ciò rispose il Commissario, che non era più lecito tenere alcun Congresso: ma che riguardo all' altre loro istanze, mandar dovessero de' Deputati in Bastia. Portati essendosi a un tal oggetto i Deputati, e ricevute avendo poco favorevoli risposte, videsi più che

mai accenderſi il fuoco della Sollevazione, ch'era già di bel nuovo appiccato. Quindi i Corſi tentarono di radunare un'Aſſemblea, a cui invitarono un de'lor Veſcovi, di nome Curlo; il quale, quantunque Genoveſe di Nazione, eraſi guadagnata la confidenza de' Popoli; e in eſſa pregarono queſto Prelato a farſi mediatore in lor vantaggio preſſo il Commiſſario. Accettò in fatti il medeſimo l'accennata Commiſſione, ma ſenza alcun frutto; eſſendoſi l'altro iſcuſato di non avere in tal propoſito dalla Repubblica la necesſaria facoltâ. Credette in appreſso il Commiſsario di meglio effettuare il proprio diſegno, dando l'incombenza di riſcuotere l'impoſizioni ad alcuni Capitani Corſi, confidando moltiſſimo ſulla buona opinione, e ſull' aderenze ch' eſſi avevano nel Regno: ma incontrato avendo i medeſimi le ſteſse difficoltà, riguardo alla nuova impoſizione de'due Seiui, deſiſterono dall' impegno. Veduto avendo il Commiſsario eſsergli riuſcito in vano queſto ſecondo tentativo, applicoſſi a ſuſcitare tra'Corſi diviſioni, e Partiti: ſparſe per le Provincie diverse Patenti, per far Leva di nuove Compagnie; e luſingoſſi che queſti nuovi ſoldati, uniti ai vecchi, e a molti ſuoi antichi adereuti, formar poteſsero un sì forte Partito, che aveſſe a tener tutta l'Iſola ſottomeſsa. Alcune delle Pievi, e quelle imparticolare di Aleſani, e di Orezza, temendo i rigori

ri del Commissario Genovese, offrirono di pagare, e molti ancor pagaronoli due Seini, insieme con l'imposizione: ma l'altre Pievi, che dopo i passati esempj credevano più perniziofo il Dominio della Repubblica, che la Guerra Civile, corsero a castigare gli abitanti dell' accennate Pievi, come violatori dell'unione, e de' comuni loro stabilimenti; facendo lo stesso con quelli che aveano accettato lo stipendio de' Genovesi, senza volerlo rinunciare. Scoppiato era in tal guisa l' incendio della terza Rivolta: ma non erano i Corsi abbastanza proveduti d'armi e di provisioni, per poterla sostentare, e far fronte ai Nemici. Cominciati erano questi movimenti sul principio di Genaro del 1743, quando comparir si vide li 20 dello stesso mese nelle vicinanze dell' Isola Rossa una Nave, spedita dal Re Teodoro, che servì ad arrecare a que' Popoli nuovo coraggio, e nuove speranze. Pochi giorni dopo, cioè li 2 Febbraro ne approdarono altre due; e in una d' esse eravi a bordo il nuovo Sovrano. Quindi sbarcato avendo un buon numero di provisioni e d' armi nell' Isola, se ne passarono a Livorno, con promessa solenne del Re Teodoro di ritornare; promessa che non fu poscia osservata, per gli accidenti, che sopraggiunsero. Ciò fu abbastanza per ispaventare i Genovesi a tal segno, che risolvettero di ritirar ne' Presidj le Truppe qua e là spar-

se nell'Isola, lasciando ai Corsi tutto l'interiore del Paese. Riuscì ai medesimi di sorprendere alcuni Distaccamenti de' Nemici, e la Torre della Paludella, dove si providero di fucili, e d'altre necessarie munizioni, aspettando in tal guisa l'opportuno incontro di segnalare il loro valore. Mossa la Repubblica a sì fatte novità, sul principio del segente anno 1744 mandò in Corsica un nuovo Commissario, che fu il Sig. Piermaria Giustiniani, fornito di sentimenti e istruzioni pacifiche; il quale appena sbarcato, cominciò a trattare co' Malcontenti l'Accomodamento, e colla sua affabilità e dolcezza, unita alla sincerità del suo tratto, si guadagnò tosto l'universal confidenza della Nazione. Al primo suo invito si presentarono al medesimo dieci Deputati Corsi, che gli esposero le pretensioni del Regno: ed egli restò talmente persuaso della giustizia delle medesime, che se ne fece protettore e avvocato presso il Senato; il quale per la dilui moderazione, e alle sue persuasive s'indusse a concedere più di quello che mai aveva per l'avanti conceduto.

Frattanto nell' Agosto dello stesso anno publicossi il nuovo Regolamento, compreso in VII Articoli; e quantunque i Corsi pretendessero molto più di ciò che lor veniva accordato, tuttavolta vi si accomodarono. Resero quindi ubbidienza al Commissario; cedettero l'ammiuistrazione della giu-

giuſtizia; e fu riaperto un così libero commercio nel Regno, che venne perſino permeſſa la compreda dell' armi nelle Piazze de' Preſidj.

Credevaſi da ognuno, che foſſe giunto finalmente quel tempo deſiderabile per la Corſica, di guſtare la ſoavità della Pace, ſi lungamente aſpettata: ma per un occulto miſtero, e aſſai difficile a intenderſi venne la medeſima di bel nuovo turbata. Siccome l'antico Governo di Genova avea addomeſticati i delitti, accordando ai Malfattori il perdono; il nuovo Commiſſario ſeguiva in tal propoſito le maſſime de' ſuoi anteceſſori. Accortiſi di ciò i Malviventi, ſi prevalſero per modo di tale indulgenza, che in breve riempirono il Paeſe di omicidj, e ſtragi. Quando ricorrevaſi al Commiſſario per giuſtizia, riſpondeva di non aver forze ſufficienti per farla; e una tal condotta portava il male all'ultime eſtremità. Ciò fu il motivo, che alcuni principali Cittadini de' più zelanti, radunati eſſendoſi li 16 Agoſto del 1745 in Caſinca, vi eſtinſero in queſta Pieve una delle più ſanguinoſe diſcordie. Animati da un sì buon ſucceſſo, ſtabilirono di ſcorrere tutte l'altre Pievi, e Provincie, per riſtabilirvi la tranquillità, avendone in prima dato avviſo al Commiſſario con un' ufficioſiſſima Lettera. Il medeſimo, in cambiò di approvare il lor ottimo diſegno, ne concepì sdegno e diſpetto, e ſpedì una

Circolare per le Provincie, in cui li dichiarava Sediziosi e Ribelli, vietando l'ascoltarli, e il seguirli. Quindi avendo gli accennati zelanti Cittadini convocata un' Assemblea Generale, acciò col parere di tutti si stabilisse ciò, che più conveniva per la comune salvezza; il Commissario vi fece intervenire tutti i suoi Partigiani, perchè si opponessero a tutte le loro deliberazioni, e l' Assemblea si sciolse senza stabilire cosa alcuna. Essa si riunì poco dopo, e nominò, col Titolo di Protettori della Patria, li Signori Gaffori, e Matra, con facoltà di castigare i delitti, procurar l'unione, e provedere a tutti i bisogni dello Stato, vietando tuttavolta qualunque ostilità contro la Republica. Con questi saggi provedimenti si venne a comporre le discordie, si pacificarono le inimicizie, e con pochi esempj di rigorosa giustizia in soli tre mesi fu ristabilita una perfetta calma nell' Isola, malgrado i sinistri uffícj del Commissario.

Succeduto essendo al Giustiniani il Sig. Stefano Mari, isfogar volendo il medesimo il proprio risentimento contro i Corsi, cominciò dal far tormentare col cannone e moschetto del Castello di Corte tutto quel Territorio e Paese, quantunque fosse affezionato e fedele alla Repualica; e dal far bombardare il Palazzo del Sig. Gaffori, e incarcerare un suo bambino di 14 mesi. Seguitò quindi a formar

Par-

Partiti, e fomentar discordie per ogni Provincia. Una tal condotta del Commissario Genovese indusse i Corsi ad implorar l'ajuto delle Potenze Belligeranti, e nemiche della Republica, le quali spedirono ai medesimi qualche soccorso. Quindi gl' Inglesi li 18 Novembre del 1745 portati essendosi sotto Bastia, la bombardarono. Stata essendo questa Capitale abbandonata dal Commissario, i Cittadini se ne impadronirono, e v' introdussero i Malcontenti, che la tenevan bloccata dalla parte di terra: ma i medesimi non seppero poi approfittarsi di un sì favorevole incontro, mentre insorta essendo dissensione fra i loro Capi, accordarono di uscirne, e lasciare il governo della Città ai Cittadini. Essi furono in appresso traditi e carcerati dal Popolaccio, che la restituì di nuovo alla Republica. Nel mese di Maggio del susseguente anno 1746 si publicò un Manifesto dell' Imperatrice Regina, che prometteva ai Corsi la sua protezione ed ajuto; siccome un' altro simile stato era publicato qualche tempo prima dal Re di Sardegna. Si portarono quindi i Malcontenti a far l' assedio di Corte, che loro si arrese li 7 Luglio. Li 10 del seguente mese di Agosto in un Assemblea Generale della Nazione furono confiscati tutti i Beni de' Genovesi, per servirsene a pagar le Truppe. Trovandosi i Corsi in bisogno di Sale, e di munizioni, furono soccorsi dal-

la munificenza di S. M. il Re di Sardegna, che fpedì loro una Nave carica di tutto il neceffario: e verfo la fine di quefto anno tentarono alcuni Sicarj di toglier di vita il Prefidente Venturini, un de' Capi più riputati de' Malcontenti; ma effendo riufcito vano il lor difegno, i medefimi furono prefi, e fatti paffare per l'armi.

Nel 1747 i Malcontenti nel Mefe di Luglio forprefero Terra Vecchia nelle vicinanze di Baftia, e minarono il Baftione, detto di *S. Carlo*; ma con poco buon fucceffo. Qualche Mefe dopo il Commiffario Genovefe, ricevuto avendo un rinforzo di Truppe, afsalì i Corfi, e gli obbligò ad abbandonare la mentovata Terra, e ritirarfi a S. Fiorenzo. Allora fu che il Commiffario Mari efiguì le fue vendette fopra i Cittadini fofpetti, facendone impiccare deciotto, e riempiendo le Galere, e le Carceri; oltre il facco e le devaftazioni de' loro Beni.

Animato quindi da un tal fucceffo, portoffi ad affediare S. Fiorenzo; ma vi giunfe appena in foccorfo un rinforzo di Balagnini, che abbandonò frettolofamente l'imprefa. Qualche tempo dopo li Signori Giuliani, e Rivarola, Capi de' Malcontenti s' imbarcarono per Turino; il primo de' quali ritornò a S. Fiorenzo fopra una Nave, carica di provifioni da Guerra, mandate a donare ai Popoli dal Re di Sardegna, infieme con due barche cariche di Sale, e di Ferro.

Li

Li 2 Maggio del ſeguente anno 1748 sbarcarono in S. Fiorenzo cinquecento Tedeſchi, e altrettanti Savojardi, ſotto la condotta del Cavalier Cumiana, il quale tentò di battere la Baſtia; ma non avendolo i Corſi ſecondato per mancanza di proviſioni da bocca, andò a vuoto il lor diſegno. Nell' iſteſſo tempo il Sig. Gaffori paſsò in Turino, per chieder un ſoccorſo più addattato al biſogno; e poco dopo sbarcarono in ajuto de' Genoveſi intorno a due mila Franceſi, ſotto il comando del Marcheſe di Curſay, i quali tentarono toſto di ſorprendere la Paludella, ma ſenza effetto. Tentarono ſimilmente ſorprendere di notte tempo Barbaggio, Luogo aperto; ma dovettero ritirarſi con perdita. Più fortunata fu la loro eſpedizione contro la Terra di Nonza, da eſſi occupata in tempo di notte ſenza veruna oppoſizione, per l' intelligenza de' Paeſani: ma n' ebbe appena l' avviſo il Sig. Giuliani, che vi accorſe con cinquecento Balagnini; e quantunque la mentovata Terra ſia poſta ſopra una ſcoſceſa rupe, d'ogni parte ſcoperta e difficile, preſidiata da molte Truppe della Republica, e da un Diſtaccamento Franceſe; l' aſſalirono i Corſi con tal impeto, riſolutezza, e bravura, che in capo a due o tre giorni furon coſtretti gli Aſſediati di arrenderſi a deſcrizione. Li 12 Settembre fu publicato in Patrimonio l' Armiſtizio Generale, in cui compreſi vennero

nero

nero eziandio i Corſi, con la clauſula che rimaner doveſſero nello Stato in cui erano per l' avanti. Quindi il Cavalier Cumiana partì da S. Fiorenzo con le ſue Truppe, conſegnando a' Corſi il Caſtello. Partiti eſſendo gli Auſtro Sardi dall' Iſola, e rimaſtivi i Franceſi; la Republica credette ſervirſi de' medeſimi, per effettuare il proprio diſegno di aſſoggettare i Malcontenti: tuttavolta il Marcheſe di Curſay, che comandava i Franceſi, conoſcendo per una parte l' impoſſibiltà di ſottomettere colle ſue poche Truppe una Nazione, che ſapea per prova quanto vendeva cara la ſua libertà; e non avendo per l' altra nè iſtruzioni, nè genio conforme all' idee della Republica, ſtabilì di ſervirla in un' altra maniera più utile e decoroſa. Propoſe quindi ai Capi principali de' Malcontenti un abboccamento, che ſeguì in Biguglia li 2 Decembre del 1748, in cui il Marcheſe pronunciò un aſſai bel Diſcorſo, conchiudendo col prometter molto per parte ſua, e quella del Re ſuo Padrone. I medeſimi anche in queſt' incontro vollero dimoſtrare, quanto confidavano nella protezione della Francia, e ne' buoni ufficj del ſuo Miniſtro; ond' è che rimiſero nelle ſue mani l' amminiſtrazione della Giuſtizia, le Torri di S. Pellegrino, e dell' Iſola Roſſa; come pure li Caſtelli di Corte, e di S. Fiorenzo: promettendo a vicenda il Marcheſe di reſtituir loro quanto

to gli avevano consegnato, in caso che non si fossero accomodate le differenze del Regno. Frattanto i Capi de' Malcontenti, per far aggradire a' Popoli la loro determinazione, e renderla in tal guisa più durevole, convocarono in Corte per li 14 di Gennaro del 1749 il Congresso Generale della Nazione, a cui presiedette il Marchese; e vi fece un altro assai bello ed eloquente Discorso. In esso furon prese di concerto le misure spettanti al Governo del Regno, e il General Francese, in conseguenza dell' autorità ad esso conferita, publicò diversi provedimenti, e ordinazioni; col mezzo de' quali, e del suo dolce affabil carattere, accoppiato a una somma rettitudine, a un perfetto disinteresse e zelo del comun bene, estinse le inimicizie, compose le discordie, e ricondusse la tranquillità. Il genio dominante della Nazione per l' armi e la Guerra lo rivolse, con gran profitto del Regno, alla rispettiva coltura degli animi, delle Lettere, e delle Campagne: ottenne dai Popoli, benchè duri e tenaci, tutto quel che chiese per Ponti, per Strade, e per altri opportuni bisogni. Quindi la Corsica cominciò a respirare dall' antiche calamità, e a godere una dolce aura di pace.

Tuttavolta la lusinga de' Corsi non fu di lunga durata. Li 6 di Maggio dello stesso anno il Marchese di Cursay chiamò in Oletta li quindici Deputati del Regno, ed un

Pro-

Procuratore per ogni Pieve; e dopo molte affettuose proteste, fece sapere ai medesimi, esser volere del Re, che si assoggettassero alla Republica, promettendo però tutta la sicurezza, ed un vantaggioso Regolamento. Questo fu per i Malcontenti un colpo terribile, e inaspettato: ma nondimeno il rispetto e venerazione che professavano alla Francia, fece che i Deputati, e i Procuratori, dopo aver consultato, e isfogato alquanto fra loro il grave rammarico, risponderono „ che quantunque il ritornare sotto „ il Dominio de' Genovesi fosse per loro „ un mortal supplizio, tuttavolta, se que- „ sta era l'assoluta volontà del Re, avreb- „ bero ubbidito, purchè almeno non fosse „ mancata la sicurezza, e que' vantaggi, che „ ad essi si promettevano. Il Sig. di Cursay contento della risposta, licenziò la moltitudine, e ritenne seco alcuni de' principali, acciò a nome de' Popoli estendessero le pretensioni del Regno, e le richieste da farsi a S. M. Cristianissima; le quali le furono sollecitamente spedite, e presentate dal Capitano Costa, che in segno di gradimento della Regia liberalità, fu regalato di una Pensione.

Presentate al Re le dimande de' Corsi, furon da lui spedite in Genova al suo Ministro, e da esso comunicate alla Republica. Si applicarono quindi il mentovato Ministro, Inviato e Plenipotenziario della Fran-

cia

cia, Sig. di Chauvellin, il Sig. Guifard, e il Marchefe di Curfay a negoziare l'Aggiuftamento. La Republica moftroffi ful principio poco foddisfatta della condotta de' Miniftri Francefi; ma finalmente, avendo effa formato e confegnato la fua nuova regolazione al Sig Chauvellin, il medefimo affaticoffi preffo a quattro anni, per difporla a togliere quelle durezze, e gli aggravj che vi fcopriva: rapprefentandole, a mifura che fuggerivali la propria prudenza, ed avvertivalo il Marchefe di Curfay, che andava efaminando le difpofizioni de' Corfi, gl'inconvenienti, e le difficoltà che ci avrebbe incontrate. Dopo efferfi adunque il nuovo Regolamento cambiato, mitigato, e addolcito quanto più potè perfuaderlo alla Republica l'autorità del Regio Plenipotenziario, propofto venne ai Corfi li 6 di Ottobre del 1752 dal Marchefe, ch'erafi in prima ftudiato di prevenire i Capi, e guadagnar gli animi della Nazione con le fue gentili maniere e li beneficj; parve loro ciò nonnoftante così grave, ed intollerabile, che tutti ad una voce efclamarono, di voler piuttofto ricevere l'ultimo fupplizio, che un tal Regolamento; fdegnando non folamente vi prenderne copia, ma di fentirne terminar la lettura. I giorni fusseguenti fi fecero de' nuovi tentativi affine di perfuadere i Corfi; i quali riufcirono, come i precedenti, del tutto infruttuofi.

Sciol-

Scioltasi in tal guisa l' Assemblea, le Comunità o sia Pievi, situate di là da' Monti state essendo informate dai loro Capi di quanto contenevasi nel nuovo Regolamento, perduta avendo interamente la fiducia, e deposto ogni riguardo, che aveano sempre professato per il Re di Francia, e il suo Generale, ripigliarono apertamente l'armi, obbligandosi con giuramento di trattar da Nimico chiunque ardisse di farlo ai medesimi accettare. Non rimanendo quindi al Marchese di Cursay altro partito a prendersi, fuorchè l' abbandonare i Corsi al lor destino, o di usare contro ai medesimi la forza; aspettava sopra un sì importante affare le rissoluzioni della sua Corte: quando li 6 Decembre dello stesso anno ricevette una Lettera, che gli ordinava per parte del Re, che tutti i Picchetti, e Staccamenti, ch' erano postati nelle Montagne, si ritirassero, ripiegando verso le Piazze Marittime di qua e di là da Monti. Egli era per ubbidire agli ordini ricevuti, allorchè fu arrestato tre giorni dopo, in virtù d'un altro ordine, diretto al Sig. di Cursy; e fatto passare in Antibo, per ivi rimanere come Reo di Stato. Quindi il mentovato Sig. di Curcy, Colonnello del Reggimento di Tournesy, prese il comando provisionale delle Regie Truppe.

Avvisati i Malcontenti delle disposizioni de' Francesi per ritirarsi dall' Isola, fecero inten-

intendere ai Comandanti de' Pichetti, e Distaccamenti, che nessun uscisse dal suo posto, prima di aver consegnate le Piazze, che ad essi appartenevano, volontariamente consegnate dai Corsi alla lor venuta, a titolo di ostaggio: quindi il Gaffori loro Capo, divise in varj Distaccamenti le sue Truppe, le medesime si portarono ad abbloccare gli accennati Posti, e Piazze; e in particolare Corte, Vensolasco, Campoloro, S. Fiorenzo, la Paludella, e l' Isola Rossa. Ciò venne a cagionare non poca molestia alle Truppe Francesi, le quali finalmente, con non picciola difficoltà e perdita, si ritirarono dall' interno dell' Isola verso le Piazze Marittime, dove poco dopo s' imbarcarono per la Provenza: e quasi nel tempo stesso il Marchese di Cursay, ch' era stato trasferito, come si è già accennato, qual prigioniere di Stato nel Forte di Antibo, non essendo stato riconosciuto colpevole dell' imputazioni dategli dai Genovesi, fu rimesso in libertà.

Nel partire che fecero i Francesi dalla Corsica, il Sig. di Curcy, malgrado la convenzione fatta col Gaffori, Capo de' Malcontenti, consegnò S. Fiorenzo ai Genovesi. Questi scorgendosi delusi nelle lor speranze, tennero nel Convento di Orezza un' Assemblea Generale; in cui deliberarono di governarsi in avvenire da se stessi, senza che più s' interponesse alcuna Potenza, o Nazio-

zione Foreſtiera; di non preſtar giammai aſcolto a propoſizioni di aggiuſtamento con la Republica; di applicarſi ai mezzi di pacificare, ed impedir fra loro le diſcordie Civili; e di accordar finalmente in una Ganerale Aſſemblea lo ſtabilimento delle Leggi, e de' Regolamenti neceſſarj per l'eſatta amminiſtrazione della Giuſtizia. A un tal oggetto ſi radunarono in fatti più volte i loro Capi: ma inſorſero ſempre tra loro alcune diſſenſioni, cagionate per geloſia dell'autorità, ch'era ſtata conferita al mentovato Gaffori; le quali poſcia produſſero fatali conſeguenze.

Alcune Pievi del Paeſe di là da' Monti entrarono in maneggio col Commiſſario Genoveſe, Marcheſe Grimaldi: ma il Gaffori non ſolamente induſſe quelle ch' erano del ſuo Partito, a confermare la riſoluzione preſa nell'ultima Aſſemblea, di levar quattro ſoldi per ſettimana ſopra ciaſcuna Famiglia per il mantenimento di un Campo Volante, già formato per la comun difeſa; ma innoltre uſando, inſieme con i Capi ſuoi aderenti un' autorità diſpotica, fece caſtigare con eſecuzioni Militari le accennate Pievi, e l' altre che moſtravano qualche inclinazione di ſottometterſi alla Republica, ed arreſtare il Giuliani ſuo principal competitore, come ſoſpetto d' intelligenza col Commiſſario Genoveſe. La Republica frattanto, informata di quanto era ſucceduto dopo la

par-

partenza delle Truppe Francesi, fece publicare, col mezzo del suo Commissario Grimaldi, un Editto di General Perdono; ond' è che i Malcontenti, tenuta avendo li 10 Giugno del 1753 un'Assemblea Generale in Alesani, estesero una Memoria o sia Scrittura, compresa in 22 Capitoli, in cui esponevano le lor doglianze, e Richieste. Nominati avendo cinque Deputati, acciò le presentassero al mentovato Commissario, esso le spedì subito a Genova; e nel mentre si aspettavano le risposte da quel Governo, succedette un' improviso accidente, che venne tosto a disciogliere l' incominciato Maneggio. Ciò fu la Morte di Gian Pietro Gaffori, dichiarato Governatore, e Capitan Generale de' Malcontenti, assassinato d' alcuni Sicarj della Fazione del Giuliani, che fatta avea una Congiura per levarlo di vita. In questa Congiura, che pretesero i Malcontenti promossa dal Commissario Genovese, vi ebbe parte un suo stesso Fratello: il quale arrestato con altri 30 de' Congiurati, fu arruotato vivo; e il rimanente fu fatto passare per l' armi.

Fatte vennero al defunto Gaffori solenni Esequie, in cui fu publicamente lodato con funebre Orazione. Quindi i Capi, e Consultori del Regno, radunata avendo un' Assemblea Generale, confermarono il Supremo Magistrato, e fecero alcuni altri stabilimenti per il buon Regolamento dell' Iso-

la. Qualche tempo dopo, cioè li 28 Gennaro del 1754, publicarono un assai risentito Manifesto contro la Republica di Genova, diretto a tutte le Potenze di Europa: e molto ancora si adoperarono per estinguere i Partiti, e le Fazioni insorte nel Regno; fra' quali il principale era quello de' Montanari, assai numeroso; e quello del già mentovato Giuliani, ch' erasi fortificato nella Provincia di Balagna, e professavasi Neutrale.

Frattanto il Commissario Generale della Republica avuto avendo indizj delle corrispondenze, che passavano tra i Malcontenti, e gli abitanti di Capo Corso, fece marciare in quella Provincia un Distaccamento di Truppe, che incendiarono le case di coloro, ch'erano accusati di mantenere simili intelligenze: ma appena giunsero a Corte le nuove di quest'espedizione, che, il così detto, Supremo Magistrato di Corsica, dopo aver publicato un terribile Editto, che dichiarava il Grimaldi nemico della Nazione, e metteva una taglia sopra la dilui testa, fece prender l' armi ai Popoli, e correre verso la Bastia, per vendicare l'attentato. Quindi portatisi in numero di 1300, sotto la condotta di due de' loro Capi, contro il Villaggio di Furiani in vicinanza della Bastia, si avanzarono fino alle Colline di quella Piazza, tenendola bloccata in tal guisa, che non potea più ricevere provisioni dalla

par-

parte di terra; mentre tre altri Distaccamenti marciarono nel tempo stesso verso le Torri di S. Stefano, e della Paludella, e ne formarono il blocco, sotto la condotta del Colonnello Furiani. Il Grimaldi prese tutte le necessarie misure per impedire i loro attentati contra la Capitale: ma li medesimi si contentarono di levare in quelle vicinanze una grossa Contribuzione, in represaglia di ciò che avea fatto il Commissario Genovese a Capo Corso, e quindi si ritirarono a Corte. Dopo la ritirata de' Malcontenti dalla Bastia, l'accennato Commissario fece publicare in quella Città, e nell'altre soggette al suo Dominio uno spaventevole Editto, in cui prometteva premio e ricompensa a chiunque uccidesse un ribelle; e a chiunque uccidesse un de' Capi, la promozione al grado di Official Maggiore.

Irritati all'estremo li Malcontenti a un tal procedere del Commissario, ritornarono con un grosso Corpo di Truppe nelle vicinanze della Bastia, rioccupando il posto di Furiani; e quindi mandarono Lettere d'intimazione a quella Capitale, in cui esigevano dagli abitanti una contribuzione di 26000 Scudi.

Dato venne per successore al Marchese Grimaldi il Marchese Giuseppe Maria Doria, che condusse seco nell'Isola un rinforzo di Truppe: e al suo arrivo trovò che i

Malcontenti avevano abbandonata l' impresa di assediar la Bastia, creduta impossibile ad eseguirsi per mancanza di artiglieria grossa: d'onde ritiratisi colla maggior parte del loro Esercito dalla parte delle Montagne, mandavano frequenti Distaccamenti nella Pianura, per saccheggiare le Case di quelli, che sapevano essere bennaffetti alla Republica. La principale attenzione del nuovo Commissario fu il rinforzare i Presidj delle varie Piazze, e Posti, che appartenevano ai Genovesi; e procurò ancora d'intavolar con i Corsi un Trattato di Aggiustamento, mandate avendo a un tal oggetto Lettere Circolari a tutte le Comunità, e Pievi del Regno. Dall'altra parte i Capi de' Malcontenti radunatisi a Corte, si applicarono a porre in ordine i Regolamenti, già formati per la polizia e buon governo de' Popoli: e giunta essendo la Primavera dell' anno seguente 1755, le loro Truppe cominciarono a mettersi in movimento per la già concertata Espedizione della Bastia. Publicarono quindi un Decreto, col quale confiscavano, e ordinavano di riscuotere in lor profitto le Decime ed Entrate del Vescovo, e Canonici della mentovata Città, oltre quelle delle Famiglie Genovesi. Finalmente li 3 Agosto si posero in marcia, dopo aver eletto nu Generale della Nazione, che fu il Sig. Pasquale Paoli, Tenente al servizio del Re delle Due Sicilie, giunto già in Cor-

Corsica pochi mesi prima: ma postosi appena il nuovo Generale alla testa delle sue Truppe, gli fu d'uopo impiegarle, per sottomettere un nuovo Partito, Capo del quale era un certo Matra, uomo ambizioso, inquieto, e geloso dell' innalzamento del Paoli, ch'erasi affezionato parecchie Comunità e Pievi, e teneva secreti maneggi con il Commissario Genovese. Il Paoli adunque si pose alla testa di 300 uomini, per andar a sorprenderlo, e sconcertare i suoi disegni; ma non avendo tenuta la cosa abbastanza secreta, il Matra gli tese un'imboscata, e riportò sopra di lui un tal vantaggio, che il Paoli ebbe appena il tempo di ritirarsi, con qualche centinaja di uomini, che gli eran rimasti, nel Convento di Campoloro. Insuperbito il Matra di un sì buon successo, in cambio d' inseguire il suo Avversario, marciò da vittorioso verso la Fortezza di Corte, per ivi stabilirsi: ma frattanto il Paoli approfittandosi di un tal errore, e radunate avendo le sue Truppe, e i suoi Partigiani, sconfisse il Nemico nelle vicinanze di Aleria, dove fu costretto a rifuggirsi con i pochi avanzi della sua Fazione, abbandonando la sua Casa, e le sostanze alla discrezione del vincitore. Quindi non credendosi abbastanza sicuro, informato essendo della marcia del Paoli, ritirossi in Ajaccio col resto de' suoi aderenti al numero di 300; i quali tutti si dichiararono in favore della Republica.

Il General Paoli volendo prevenire le conseguenze dell'abbandono del Matra, fece publicare un Atto, in cui prometteva il perdono a tutti quelli, che avendo prese l'armi contro il medesimo, si fossero riuniti alle sue Truppe dentro un certo determinato tempo; eccettuati però alcuni de' principali, le cui sostanze furono saccheggiate, e le Case bruciate. Dalla sua residenza di Corte publicò similmente un Decreto, in cui si stabilirono pene rigorosissime contro gli abitanti delle vicinanze della Bastia, e di S. Fiorenzo, che tenuto avessero corrispondenze con que' Luoghi, e somministrassero viveri ai loro abitanti. Ingelositosi il Commissario Genovese, che i Malcontenti fossero per attaccare l'una o l'altra dell'accennate Piazze, portossi con un Corpo di Truppe ad impadronirsi dell'Isola Rossa, per impedir loro i soccorsi di munizioni; e fecevi innalzare un Fortino, che dominava que' luoghi, dove far si potevano de' sbarchi fraudolenti. Passò quindi a S. Fiorenzo, e dopo aver posto quella Piazza in istato di difesa, ordinò la demolizione di alcuni Fortini, che lo dominavano dalla parte di terra. Innoltrossi finalmente alla testa di molti Picchetti in tutti i luoghi dell'Isola, li più opportuni ad esiguire le sue operazioni; e li 16 di Novembre avendo già superate le pianure di Oletta, la Provincia di Nebbio, e il Villaggio stesso di

Olet-

Oletta, costrinse tutti i Picchetti del Paoli a ritirarsi, e impadronissi con pochissima perdita di tutto il Paese all'intorno.

Siccome il principal pensiero del nuovo Generale de' Malcontenti era quello di mantenere un buon Corpo di Truppe, per sostenersi contro il Partito del Matra, e li Genovesi, sul principio del seguente anno 1756 radunò un'Assemblea Generale; in cui oltre lo stabilire alcuni Regolamenti per il buon governo del Regno, si risolse ancora di levare un Capitale di 72000 lire per la paga delle Soldatesche: ma estender volendo questa straordinaria imposizione anche sugli Ecclesiastici, e Beneficiati; i Vescovi di Mariana, d' Aleria, e di Nebbio, credendola contraria all' Ecclesiastica Immunità, radunati essendosi in Bastia con i Curati, e Preti delle vicinanze, vietarono a ciascun Curato, e Prete l'intervenire all' Assemblee del Paoli, sotto pena di Sospensione e Scomunica. Tuttavolta questo Generale, col mezzo della mentovata Tassa, e dell' altre imposizioni già stabilite, trovossi in istato non solamente di mantenere e pagare puntualmente un Corpo di 3500 uomini di buone Truppe, ma di accrescerle ancora, subornando i Soldati della Repubblica, con dar loro un terzo di più dell' ordinaria paga. Quindi per render la pariglia al Commissario Genovese, che posta avea una Taglia sopra la sua testa, con un

publico Editto promise il premio di mille zecchini a chiunque fosse per recargli la testa del mentovato Commissario.

Siccome accesa si era la guerra tra le due Nazioni, Inglese e Francese, e sparsa erasi la fama, che se perduto avessero i primi Porto Maone, per la cui conquista era già partita da Tolone la Flotta Francese, mandate avrebbono le lor forze, per invadere le Piazze Marittime della Corsica; molto di ciò intimoriti i Genovesi, ricercarono la Corte di Francia di spedire in quest'Isola un Corpo di Truppe: la quale, quantunque non fosse sul principio disposta ad appagare le loro istanze, finalmente s'indusse a spedirvi dalla Provenza un Corpo d'intorno 3000 uomini, sotto il comando del Marchese di Castres; i quali sbarcati essendo sul principio di Novembre, furono distribuiti tra Bastia, Porto Vecchio, Calvi, S. Bonifacio, e l'altre Piazze Marittime del Regno. A una tal nuova il General Paoli fece guernire tutti i Posti vicini alle Piazze de' Genovesi, e prese tutte le necessarie misure per una buona difesa: quindi messosi alla testa di un buon Corpo di Truppe, si postò in vicinanza delle Provincie di Nebbio, e Balagna; mentre diversi altri Capi andarono a girare con i lor Distaccamenti le Pievi più esposte, sì dalla parte de' Francesi, come da quella de' Genovesi, attenti ad accorrere dovunque si

scor-

scorgessero movimenti de' Nemici. Ma il Comandante Francese fece sin dal principio del suo arrivo solenne protesta, che le sue Truppe non aveano che fare nè con i Corsi, nè con i Genovesi; ch' essendo venute in Corsica solamente per impedire le sorprese, che disegnassero farvi gl' Inglesi loro Nemici, volevano osservare la più esatta Neutralità; e in conseguenza di ciò i Francesi, e i Corsi cominciarono a trattarsi, e commerciar tra di loro con somma libertà, e buona fede.

Nel Febrajo del susseguente auno 1757 arrivò nel Forte di Aleria il già accennato Mario Matra, con un Distaccamento di Truppe Genovesi, che avea ottenute dal Commissario Doria; con cui si era posto in animo di ristabilire il suo Partito contro il Paoli, dal quale due anni prima era stato vinto, ed esiliato. Riuscì in fatti al medesimo di farsi molti partigiani, e di affezionarsi le Pievi di Bozio, di Verde, e di Serra; laonde incoraggito da un sì buon successo, e lusingandosi che il Paoli venisse abbandonato dai suoi Partigiani, e di esser seguitato dalla Nazione, uscì dal suo Forte di Aleria, e avanzossi verso le montagne, in cui si era ritirato il Paoli con soli 50 uomini, fingendo d' esser abbandonato da' suoi. Quindi inseguito avendo il medesimo, lo assediò nel Convento di Bozio: ma sopraggiunte essendo all' improviso in gran numero

mero, conforme il già concertato, le Truppe di questo Generale, fu costretto a darsi a una fuga precipitosa, in cui rimase miseramente ucciso; e il suo cadavere fatto essendo in brani, servì di ludibrio ai Nemici. In tal guisa rimasero dispersi e fugati tutti i suoi aderenti, che si ritirarono sotto le Torri di S. Pellegrino, e di Paludella; le quali erano ben presidiate dai Genovesi: ma furono la maggior parte abbandonati alla discrezione del vincitore, che approfitandosi di un sì favorevole incontro, sparse il terrore in tutti li Partigiani del Matra, facendo passar per l' armi tre de' principali Capi, e obbligando gli altri a spianare il Forte di Aleria, e gittarne i sassi in mare; facendo innoltre incendiare più di 50 delle lor Case, e consegnare molti ostaggi: ond' è che venne in tal guisa a distruggere intieramente il contrario Partito.

Nel mese di Giugno dello stesso anno il General Paoli pretese d' illustrare la Nazione, coll' istituire un nuovo Ordine di Cavalieri, da lui chiamato la *Compagnia Volontaria*; stabilita al numero di sessanta soggetti, tutti atti alla Guerra, e delle più illustri Famiglie del Regno. Assegnò ai medesimi per distintivo certe Mostre di velluto verde sulle maniche, ed una berretta di velluto dello stesso colore, quando fossero in Campagna: ma il loro abito di panno Corso era fatto in forma d' una Sottogiu-

giuba rotonda, senza alcun ornamento. Ordinò innoltre, che portar dovessero una Croce, che rappresentava da una parte l' Immacolata Concezione, e dall' altra una Santa, lor Protettrice; la qual Croce, che dovea esser d' argento, e per li Graduati d' oro, volle che la portassero scoperta, solamente dopo che fatta avessero qualche segnalata azione.

Verso la fine di Agosto si accinsero i Corsi all' assedio della Torre di S. Pellegrino, con un Corpo di 100 soldati, sotto la direzione di un certo Giuseppe Mahyre Svizzero: ma non essendo ai medesimi riuscito d' impadronirsene per via d' uno stratagemma Militare, tentarono di sottometter gli assediati per via della fame. Tuttavolta stati essendo soccorsi da due Galere, ed altri Legni armati de' Genovesi, furon costretti ad allontanarsi con qualche perdita.

Verso la Primavera dell' anno 1759 le Truppe Francesi, ch' erano, come già si è detto, sbarcate in Corsica, per difender quell' Isola contro gli attentati degl' Inglesi, tornarono di nuovo a presidiare le Coste della Provenza, d' onde si eran partite. Ciò nonnostante i Comandanti, e le Truppe Genovesi continuarono a fare ogni sforzo per sottomettere i Malcontenti, e questi ad opporre ogni possibil resistenza, per conservare la loro libertà sotto la condotta del General Paoli; sotto il quale parve che s' intro-

tro-

troduceſſe fra' Corſi maggior concordia, e una miglior forma di Governo di quello avevano avuto per il paſſato. Eſſi finalmente ſtabilirono di effettuare il lor principal diſegno d' impedronirſi della Baſtia; e a un tal oggetto eſteſero il più che poterono i loro Poſti in quelle vicinanze, tenendo in particolar maniera ſempre munito e guardato quello di Furiani, in poca diſtanza della ſteſſa Piazza, che quindi veniva a ſcarſeggiar non poco di viveri. I Comandanti Genoveſi, per liberare gli abitatori di quella Città da sì moleſta ſoggezione, ſi portarono con un Corpo di 2000 ſoldati di varie Nazioni ad eſpugnare il mentovato Poſto di Furiani; e fatte avendo prima le neceſſarie diſpoſizioni, ſi preſentarono all' aſſalto: ma la valoroſa reſiſtenza del Preſidio Corſo, e l' opportuno rinforzo degli Abitanti di Biguglia, e Barbaggio, accorſi in loro ajuto, fecero ai medeſimi abbandonar l' impreſa, ritirandoſi in Baſtia con precipitoſa fuga. Il nuovo Commiſſario Generale Grimaldi, ſpedito di nuovo in Corſica dalla Republica, come ben informato degli affari di quel Regno, tentò un'altra eſpedizione contro il Poſto di Furiani, verſo il quale fece avanzare le ſue Truppe, con tutte le Militari precauzioni di Linee, e Ridotti: ma ſoccorſo eſſendo opportunamente dal Paoli, le ſue Genti furon riſpinte

e fu-

e fugate con grave perdita. Quindi fatto avendo demolire i già innalzati lavori, ritiroſſi di bel nuovo in Baſtia: e i Corſi in queſto frattempo, mediante l'autorità ad eſſi conferita dall'Arciveſcovo di Piſa, Metropolitano dell'Iſola, poſero in miglior ſiſtema le coſe Eccleſiaſtiche di quelle Dioceſi, e in particolare di quella di Aleria; indi ſpedirono ancora alla S. Sede alcuni Inviati, per impetrare un Vicario Apoſtolico, e procurare la collazione de' Beneficj Eccleſiaſtici a favore de' lor Nazionali.

Clemente XIII, aſſunto l'anno precedente al Pontificato, moſſo all'eſpoſizione de' gravi diſordini, e degli Spirituali urgenti biſogni di quel Regno; informato dall' altra parte del poco buon gradimento de' Genoveſi, nel veder eſercitata la Spiritual Giurisdizione nelle Dioceſi abbandonate dal Metropolitano di Piſa, riſolvette di ſpedirvi un Veſcovo Viſitatore, che fu Monſignor Creſcenzio de Angelis, Veſcovo di Segni. La Republica, ch' eraſi già oppoſta a sì fatta riſoluzione, ad eſſa comunicata per parte del Pontefice dal Cadinale Imperiali, sì toſto che venne informata dell' arrivo di quel Prelato in Corſica, con un ſuo Editto publicato li 14 Aprile del 1760 promiſe un premio o ſia Taglia di 6000 Scudi a chiunque arreſtaſſe il medeſimo, o lo conſegnaſſe in lor mano; e poco dopo preſentò, col mezzo de' ſuoi Miniſtri, un

Memo-

Memoriale alle Corti di Europa, in cui procurava giustificare la propria condotta: Il Pontefice dall'altro canto in un Concistoro secreto, a un tal fine tenuto li 7 Maggio, espose tutta la serie di que' motivi, che l'aveano indotto a così operare; e la condotta de' Genovesi, come offensiva alla sua dignità, ed ingiuriosa alla S. Sede: quindi in un altro Consistoro, composto di alcuni Cardinali e Teologi, fu stabilito di mandare ai medesimi un Breve Esortatorio; e fu estesa un esposizione del Fatto, per trasmetterla a tutte le Corti Cattoliche. I Genovesi all' incontro con un nuovo Decreto dei 25 Maggio confermarono il già mentovato, e publicarono una Memoria, con un Ragguaglio Storico di questo fatto. Arrivato in Corsica l' Apostolico Visitatore, vi fu accolto con le più sincere dimostrazioni di allegrezza e rispetto, e fu complimentato per parte del General Paoli, e del supremo Consiglio di Stato da D. Giuseppe Barbaggi; uno de' Rappresentanti di quel Regno. Quindi più che mai irritati i Corsi alla condotta della Republica, e per render manifesta la lor gratitudine inverso il Pontefice, per la Spedizione del tanto sospirato Visitatore, senza punto badare al danno, che ne avrebbe sofferto la publica Cassa, stabilirono che il Governo più non dovesse ingerirsi in modo alcuno nell' Amministrazione de' Beni Ecclesiastici delle Diocesi ad essi soggette, acciò

acciò liberamente ne disponesse in conformità de' Sacri Canoni. Publicarono innoltre un Manifesto in data dei 20 Maggio da Campoloro, con il quale esponevano la lor risoluzione, di armare alcuni Bastimenti in corso contro i Genovesi, per proteggere ed assicurare il proprio commercio. Siccome poi abbisognavano di provisioni e munizioni per i loro Armamenti, ottennero dalla Reggenza di Napoli di farne compreda negli Stati di S. M. Siciliana, e di trasferir nell' Isola parecchi Artefici, per il lavoro dell' Armi necessarie.

Frattanto i Genovesi spedirono in Corsica il nuovo Commissario Giambattista Sopranis, eletto per successore al Sig. Ivrea, con un rinforzo di due Galere, e 800 uomini; il quale appena arrivato, preparossi ad investire le Torri occupate dai Malcontenti, e fece sbarcare alla Brunetta due grossi cannoni, per far l' assedio di Corte. Quasi nel tempo stesso il Presidio della Fiorella fece una sortita dalla parte di Nebbio: ma fu costretto a ritirarsi, sopraggiunti essendo i Genovesi; i quali similmente dovettero in appresso ritirarsi con perdita in Bastia, non essendo ai medesimi riuscito occupar la Terra di Farinola, come aveano disegnato.

Questo potrà bastare al presente, per dare una breve ed esatta cognizione degli affari, e

tur-

turbolenze della Corsica, che hanno per più di 30 anni miseramente afflitto quel Regno, e interessano a gran ragione la curiosità di tutta l' Europa.

I L F I N E.

Il presente Volume XXIV. si vende Lire 10. Veneziane.